



*MASTERPLAN DELLA TERRA D'OTRANTO*

# **PROPOSTE PER UN PROGETTO DI SVILUPPO TERRITORIALE**



**Università del Salento**



place telling®

Series of Geographical Studies on Places  
and their representations

Number 4

# Masterplan della Terra d'Otranto

Proposte per un progetto di sviluppo territoriale

*A CURA DI FABIO POLLICE*



2024

# Placetelling

*Series of Geographical Studies on Places and their representations*

*Series Peer review directed by  
Fabio Pollice*

*The publications offered in the series "Placetelling. Series of Geographical Studies on Places and their representations" are subject to a double-blind peer review process.*

## **Series editor**

**FABIO POLLICE**, University of Salento

## **Scientific committee**

**CLAUDIO CERRETI**, "Roma Tre" University

**ISABEL DUMONT**, "Roma Tre" University

**ANGELO TURCO**, IULM Foundation

**MASSIMILIANO TABUSI**, University for foreigners of Siena

**ELENA DELL'AGNESE**, University of Milan – Bicocca

**BEATRICE STASI**, University of Salento

**STEFANO CRISTANTE**, University of Salento

**GIULIA URSO**, Gran Sasso Science Institute

**ROBERT HERIN**, Université de Caen Normandie

**PETROS PETSIMERIS**, Université Paris I Panthéon-Sorbonne

© 2024 Università del Salento

ISSN: 2612-1581

ISBN: 978-88-8305-212-5

DOI Code: 10.1285/i26121581n4

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/placetelling>

# Masterplan della Terra d'Otranto

Proposte per un progetto di sviluppo territoriale

## Scientific organization

FABIO POLLICE, GIANPASQUALE PREITE, GUGLIELMO FORGES DAVANZATI

## Editorial board

SERENA ARIMA, MARCO BENVENUTO, EMILIANO BEVILACQUA, MARCO BROCCA, ENRICO CIAVOLINO, GIORGIO COEN CAGLI, ARTURO DE RISI, NUNZIO DI NUNNO, GUGLIELMO FORGES DAVANZATI, ANNA RITA GABELLONE, GIANPAOLO GHIANI, ALESSANDRO ISONI, MARIANO LONGO, PIER PAOLO MIGLIETTA, ROSA PARISI, LUIGI PIPER, STEFANO PIRAINO, FABIO POLLICE, GIANPASQUALE PREITE, SALVATORE RIZZELLO, SARAH SICILIANO, MARCO SPONZIELLO, IRENE STRAZZERI, CLAUDIA SUNNA, PIERLUIGI TOMA, UGHETTA VERGARI, RICCARDO ZAPPATORE

Rapporto realizzato nell'ambito del Protocollo d'Intesa

*"Terra d'Otranto : dalle radici il futuro"*



Comune di Lecce



Comune di Brindisi



Comune di Taranto



Provincia di Lecce



Provincia di Brindisi



Provincia di Taranto



UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO

Università del Salento



# INDICE

## 1. PREMESSA

- 1.1 Il Piano come strumento di indirizzo strategico e di integrazione territoriale 7  
*Fabio Pollice*
- 2.1 La governance territoriale per un Masterplan di successo 11  
*Marco Benvenuto, Gianpasquale Preite*
- 3.1 Sistema istituzionale e governance: il ruolo dell'Università 17  
*Marco Brocca*

## 2. PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO PRODUTTIVO

- 1.2 Il quadro macroeconomico e le linee-guida della programmazione territoriale 25  
*Guglielmo Forges Davanzati*
- 2.2 Analisi delle caratteristiche strutturali e delle tendenze evolutive del sistema produttivo 41  
*Serena Arima, Enrico Ciavolino*
- 3.2 Analisi dell'empowerment femminile territoriale: evidenze empiriche e prospettive 45  
*Serena Arima, Enrico Ciavolino*
- 4.2 Verso una riconfigurazione del sistema economico-produttivo 51  
*Fabio Pollice*
- 5.2 Accrescere l'attrattività del territorio per gli investimenti produttivi 61  
*Fabio Pollice*
- 6.2 Promuovere la creazione d'impresa: strategie per la competitività sostenibile 81  
*Marco Sponziello*

**3. PIANO DI SVILUPPO DELL'ECOSISTEMA TERRITORIALE**

1.3 Il sistema dei trasporti in Terra d'Otranto: stato dell'arte e qualche proposta <i>Gianpaolo Ghiani</i>	93
2.3 Analisi del sistema connettivo: aeroporti, porti, strade e ferrovie <i>Luigi Piper, Marco Benvenuto, Pierluigi Toma</i>	101
3.3 Sviluppare un sistema connettivo materiale e immateriale <i>Sarah Siciliano, Giorgio Coen Cagli, Gianpaolo Ghiani</i>	115
4.3 Una strategia energetica per il territorio <i>Arturo De Risi</i>	135
5.3 Blue Economy e Marketing Territoriale per lo Sviluppo Sostenibile di Terra d'Otranto <i>Luigi Piper, Stefano Piraino</i>	153
6.3 Evoluzione del contesto ambientale e dei principali rischi <i>Pier Paolo Miglietta</i>	163
7.3 Integrare e riorientare l'offerta turistica per renderla più attrattiva e sostenibile: il ruolo del capitale sociale <i>Salvatore Rizzello</i>	185
8.3 Ridurre l'impronta ecologica agendo sul comportamento degli attori territoriali <i>Marco Sponziello</i>	195

**4. PIANO DI SVILUPPO SOCIALE E SANITARIO**

1.4 Il welfare territoriale nella Terra d'Otranto <i>Emiliano Bevilacqua, Mariano Longo</i>	211
2.4 Quadro di riferimento istituzionale e politiche di governance nel settore sanitario <i>Marco Benvenuto, Luigi Piper</i>	219

3.4 Promuovere e valorizzare il sistema sanitario locale <i>Nunzio Di Nunno, Alessandro Isoni, Gianpasquale Preite</i>	233
4.4 Una strategia locale per l'invecchiamento attivo <i>Gianpasquale Preite, Riccardo Zappatore</i>	241
<b>5. PIANO DI SVILUPPO DEMOGRAFICO E CULTURALE</b>	
1.5 Inquadramento demografico. Tendenze e criticità <i>Claudia Sunna</i>	255
2.5 I servizi come leva per vincere la marginalità e attrarre nuova popolazione <i>Anna Rita Gabellone, Rosa Parisi</i>	263
3.5 Promuovere politiche di welfare genitoriale e riduzione della denatalità <i>Anna Rita Gabellone, Rosa Parisi</i>	273
4.5 Riconfigurare il sistema formativo per sostenere lo sviluppo territoriale <i>Anna Rita Gabellone, Rosa Parisi, Ughetta Vergari</i>	287
5.5 Rafforzare l'offerta culturale come asset strategico per lo sviluppo territoriale <i>Sarah Siciliano, Giorgio Coen Cagli</i>	305
<b>6. ANALISI DELLE INTERVISTE AGLI ATTORI PRIVILEGIATI</b>	
1.6 Embodied Sustainability. Riflessioni a margine di un'indagine sul futuro della Terra d'Otranto <i>Rosa Parisi, Irene Strazzeri</i>	321
<b>COLLABORAZIONI E RINGRAZIAMENTI</b>	335
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	339



## **PREMESSA**



## **IL PIANO COME STRUMENTO DI INDIRIZZO STRATEGICO E DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE**

FABIO POLLICE<sup>1</sup>

Sin dalla prima proposta avanzata dall'Università del Salento all'indomani della pandemia, il riferimento territoriale del Masterplan non è mai stato il "Grande Salento", ma la Terra d'Otranto e questo per due ordini di ragioni. La prima è che l'obiettivo condiviso da tutti gli enti promotori è stato quello di sviluppare un progetto d'integrazione territoriale, creando sì un sistema di coordinamento sovraprovinciale, ma all'interno dell'attuale quadro istituzionale e nel rispetto delle prerogative dell'Ente regionale. Giova peraltro sottolineare che nel linguaggio geopolitico il termine "grande", quando riferito ad un progetto territoriale, riflette assai spesso un intento autonomistico ed egemonico; intento che non trova alcun riscontro all'interno del Masterplan che si presenta, al contrario, come uno mero strumento di orientamento e di coordinamento strategico, senza alcuna finalità politica. La seconda è per rimarcare la comune matrice identitaria delle tre province, un tempo unite nella Terra d'Otranto e ancora oggi caratterizzate da evidenti legami di reciprocità. Questo territorio, estremo lembo sudorientale della Penisola, si presenta oggi come un sistema urbano polinucleare ed equipotenziale, caratterizzato da un buon livello di complementarità e di integrazione funzionale, come già evidenziato qualche anno fa dalla Società Geografica Italiana nell'ambito di uno studio sul riordino amministrativo (Società geografica italiana, 2015). Ebbene, può a pieno titolo sostenersi che questa integrazione, ove fosse supportata, da un lato, da una politica di infrastrutturazione che ne migliorasse la connettività territoriale e,

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Rettore dell'Università del Salento.

dall'altro, da una politica economica integrata, potrebbe crescere in maniera significativa e portare ad un notevole incremento della competitività degli attori economici e del territorio nel suo complesso, determinando altresì un aumento dell'attrattività territoriale nei confronti di iniziative imprenditoriali e investimenti produttivi di matrice esogena. L'adozione di un piano di coordinamento territoriale di livello sovraprovinciale non contribuirebbe soltanto a promuovere l'integrazione delle reti di trasporto, ma anche a sostenere e/o rafforzare l'integrazione dei sistemi produttivi locali, portando ad un'intensificazione dei legami sinergici tra le diverse componenti territoriali, con effetti propulsivi sulle performance competitive dell'economia locale e sul suo livello di internazionalizzazione<sup>2</sup>. L'esigenza di un coordinamento strategico si avverte in maniera ancor più pressante in una fase come quella attuale, caratterizzata da un proliferare di iniziative pubbliche e private – larga parte delle quali finanziate dal PNRR o da altri fondi europei, nazionali e regionali – che sono state concepite al di fuori di un piano organico di sviluppo e, di conseguenza, quando non sono in conflitto o in sovrapposizione, mancano assai spesso di un'effettiva coerenza sistemica. Si tratta di investimenti produttivi e/o infrastrutturali, realizzati o in corso di realizzazione, che rischiano di essere totalmente o parzialmente inefficaci in assenza di un piano di livello sovraprovinciale che li connetta e li integri all'interno di una visione unificante e orientativa, in grado, cioè, di costruire una prospettiva di sviluppo verso la quale far convergere le strategie dei singoli attori e orientarne gli investimenti. Lo sviluppo di questo territorio, è bene sottolinearlo, non sarà determinato dal numero degli investimenti e/o dalla quantità delle risorse investite, ma da come queste verranno ad integrarsi in un sistema economico-territoriale coerente e sostenibile, in grado di sfruttare le sinergie d'integrazione e mettere in valore le vocazioni territoriali. In assenza di un coordinamento territoriale, molte iniziative rischiano infatti di andare in sovrapposizione, quando non addirittura in competizione le une con le altre, vanificando gli investimenti che ne sono alla base. Occorre ricordare che maggiore è la complessità e l'eterogeneità degli investimenti, maggiore sarà l'esigenza di un loro

---

<sup>2</sup> Sul tema del rapporto fra dimensione locale e dimensione globale – in particolare, continentale – si rinvia a Barbati ed Endrici (2005).

coordinamento, affinché possano sviluppare tra loro legami sinergici e interattivi; inoltre, considerato che la performance competitiva dei singoli attori economici è sempre più legata alla competitività territoriale, si comprende come solo lavorando su quest'ultima e sui fattori che ne sono alla base, si può sostenere la crescita competitiva delle imprese che vi operano; così come, più in generale, si può contribuire a migliorare le performance di quanti, pur non essendo attori economici, si inscrivono all'interno del sistema territoriale. Il Masterplan della Terra d'Otranto non va infatti letto come un piano economico, teso allo sviluppo del sistema produttivo, quanto come un piano territoriale volto a creare le condizioni per un miglioramento tendenziale delle condizioni di benessere della comunità locale e, in quanto tale, attento sì alle dinamiche evolutive del quadro economico-produttivo, ma non schiacciato su di esse. Del resto, lo sviluppo del sistema produttivo, non è che la conseguenza di condizioni territoriali che favoriscono gli investimenti, alimentando tanto quelli di matrice endogena, quanto quelli di matrice esogena, in virtù della forza attrattiva che queste condizioni nel loro complesso sono in grado di esercitare su investitori esterni al contesto territoriale. Un Piano, di conseguenza, per essere realmente efficace, deve lavorare più sul rafforzamento delle condizioni attrattive che non sull'attrazione in sé delle iniziative d'investimento, anche perché, ove si vada su questa seconda opzione, il rischio è che queste iniziative possano risultare nel tempo assolutamente effimere, proprio in quanto legate a specifiche agevolazioni fiscali e/finanziarie e non ad una reale attrattività territoriale. Un rischio che la Terra d'Otranto e, più in generale, l'intero Mezzogiorno, conoscono assai bene, per avere vissuto più volte il ciclo degli investimenti-disinvestimenti legati esclusivamente alla dinamica delle agevolazioni (v. Cafiero, 1980; Cafiero, 2000). Vi è poi da sottolineare che lo sviluppo per essere sostenibile sotto il profilo economico e sociale, deve portare ad un aumento generalizzato delle condizioni di benessere con il pieno coinvolgimento dell'intera comunità locale e con la possibilità per quest'ultima di concorrere attivamente alla definizione della propria traiettoria di sviluppo e ad essere parte attiva della dinamica degli investimenti. Occorre infatti creare sempre un equilibrio tra la componente imprenditoriale esogena e quella endogena, stimolando quest'ultima perché possa

assumere un ruolo attivo nel determinare una condizione stabile di sviluppo. Il radicamento territoriale delle imprese endogene, a fronte di condizioni di instabilità dei mercati, è infatti assai maggiore di quello che si riscontra per le iniziative di matrice esogena. Il coinvolgimento della comunità locale nell'elaborazione del Piano, prima, e nella sua attuazione, poi, è dunque un obiettivo imprescindibile se si vuole che questo determini effetti di lungo periodo e si autoalimenti nel tempo. Il Masterplan è stato infatti concepito, sin dalla sua ideazione, sia come un piano d'indirizzo delle politiche di sviluppo di questo territorio, sia come uno strumento pianificatorio in grado di restituire alle comunità locali una visione condivisa del proprio futuro e del futuro del proprio territorio. Una visione in cui queste comunità possano riconoscersi e che possa orientarne l'azione tanto a livello individuale, quanto a livello collettivo; e, questo, non per effetto di un potere regolativo, ma in ragione del processo partecipativo che ne è alla base e che prevede il coinvolgimento attivo di tutte le forze che operano nel territorio. Con queste finalità l'Università del Salento, dopo aver analizzato il contesto territoriale nelle sue tendenze evolutive, ha sviluppato una piattaforma di consultazione che non soltanto ha consentito di raccogliere e catalogare tutte le progettualità in itinere, ma anche di avviare una vera e propria consultazione territoriale organizzata su due distinti livelli. Il Masterplan si è infatti fondato su un'attività di ascolto del territorio volta a raccogliere ed integrare i progetti, le visioni, le idee, le istanze delle comunità locali attraverso un insieme organico di azioni che vanno dalla semplice ricognizione degli strumenti di pianificazione e dei progetti in itinere, alla consultazione degli attori territoriali attraverso l'organizzazione di tavoli tematici di confronto e forum di ascolto. Compito del Masterplan non è infatti quello di sovrapporsi agli indirizzi strategici degli attori locali, ma di inserirli all'interno di un progetto territoriale, integrato e sostenibile, che metta in rete le iniziative locali, pubbliche e private, e individui le azioni più opportune per completare il quadro degli investimenti e giungere ad una configurazione sistemica dell'economia locale.

## LA GOVERNANCE TERRITORIALE PER UN MASTERPLAN DI SUCCESSO

MARCO BENVENUTO<sup>3</sup>, GIANPASQUALE PREITE<sup>4</sup>

La governance territoriale<sup>5</sup> è il fulcro tematico principale rispetto al quale progettare e implementare un Masterplan che sia efficace e che risponda con incisività misurabile alle caratteristiche specifiche del territorio cui si rivolge.

Il punto di partenza del presente lavoro è, dunque, la governance territoriale discussa e analizzata attraverso un ricco confronto di idee, che esplorano gli intrecci della governance con le riforme della pubblica amministrazione e con il più ampio processo di trasformazione/innovazione del sistema istituzionale italiano.

Terra d'Otranto è un caso esemplare del potenziale applicativo di un Masterplan che è in grado di promuovere l'interconnessione tra *governance* e *smart community*, generando processi virtuosi nella sinergia tra dimensione urbana e dimensione territoriale.

La consapevolezza del profondo legame che intercorre tra risorse che promuovono l'efficienza della PA e risorse che contribuiscono alla produttività del sistema economico, rappresenta uno dei fattori che guida il legislatore a concepire riforme strutturali, mirate a potenziare la capacità amministrativa del settore pubblico. Il Piano Nazionale di

---

<sup>3</sup> Professore associato di Economia aziendale.

<sup>4</sup> Professore associato di Filosofia politica e governance pubblica, Direttore del Centro di Ricerca su Politiche dell'emergenza e vulnerabilità sociale.

<sup>5</sup> Riguardo alla distinzione delle fasi che caratterizzano l'attività di governo del territorio possiamo distinguere tra: *governance* = fase delle "scelte di governo", dove idealità, visioni, creatività danno vita (e forma) a strategie, progettualità, pianificazione e programmazione di attività e processi; e *government* = fase del "governo delle scelte", in cui l'operatività si concretizza in maniera analitica, empirica, quantitativa, qualitativa, ecc. divenendo prassi, attuazione e messa in opera. Si tratta in altri termini dell'esecuzione di attività e processi integrati che portano alla realizzazione di obiettivi specifici.

Ripresa e Resilienza (PNRR) è un evidente esito di una riforma che ha collocato la governance al centro della propria agenda politica, nella convinzione che tali interventi possano costituire un volano per un “nuovo modello economico e produttivo, progettato per le generazioni future”. In questo contesto, la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche si erge a “riforma strategica”, capace di influire positivamente sulle performance degli operatori economici e sul benessere dei cittadini.

Tuttavia, il percorso non è privo di ostacoli. Il sistema istituzionale italiano continua a cercare un assetto stabile e coerente sul piano politico-amministrativo. Nonostante la valorizzazione degli enti territoriali sancita dalla Costituzione, il legislatore ha tracciato negli ultimi decenni sentieri complessi, oscillando da una significativa redistribuzione delle funzioni a favore dei territori a una drammatica contrazione delle risorse, in un contesto di crisi economica pervasiva. In tale scenario, l’idea di differenziazione amministrativa emerge come un’innovazione audace, promettente di dare vita a una “competitività virtuosa” tra contesti territoriali, basata su indicatori di progettualità, capacità di attrarre investimenti, implementazione di riforme e innovazione.

In questo panorama, il concetto di governance territoriale si rivela fondamentale. Si sottolinea come, in relazione a specifiche politiche pubbliche, stia emergendo un corpus di principi, regole e modelli che abbracciano la logica della collaborazione, condensati nella formula della “governance” e nella sua declinazione territoriale. Questa visione di governance territoriale evoca un approccio inclusivo e collaborativo, focalizzato sulla creazione di politiche calibrate sulle reali esigenze del territorio.

La governance territoriale si intreccia inevitabilmente con il paradigma dello sviluppo locale, incarnando la sua dimensione metodologica. Essa si collega a una “territorialità positiva”, intesa come la capacità dei territori di generare valore – sociale, culturale, ambientale ed economico – a partire dalle risorse uniche di ciascun contesto, attraverso sinergie tra soggetti locali e attori sovralocali.

In questo contesto, l’Università gioca un ruolo cruciale. Come custode, creatrice e disseminatrice di sapere, essa può offrire il proprio expertise a favore dei vari attori coinvolti – istituzionali, economici e

sociali – interpretando le istanze del territorio e innescando, promuovendo e attuando azioni di sviluppo. L’iniziativa del “Masterplan della Terra d’Otranto” promossa dall’Università del Salento rappresenta un esempio virtuoso di come l’Università possa assumere un ruolo di primo piano nella definizione di coordinate, modelli e proposte, tutte accomunate dal principio della cooperazione istituzionale e sociale, ispirate all’obiettivo di “creare sinergie territoriali” capaci di influire positivamente sulla competitività delle imprese e sul benessere delle comunità locali.

Alla luce di queste riflessioni, il concetto di governance territoriale si delinea come un elemento chiave nella costruzione e attuazione di un Masterplan efficace, capace di rispondere alle necessità peculiari di un determinato contesto.

In primo luogo, la governance territoriale si configura come un elemento imprescindibile per garantire l’inclusione di tutti gli attori rilevanti – pubblici e privati, profit e non profit, locali e sovralocali – nella definizione e attuazione del Masterplan. Questa logica di inclusione e collaborazione permette di considerare le diverse istanze e prospettive, facilitando l’emersione di una visione condivisa e la definizione di obiettivi e azioni allineati con le reali esigenze del territorio.

Inoltre, la governance territoriale diviene un fattore abilitante per la creazione di sinergie e di una “territorialità positiva” all’interno del Masterplan. Coinvolgendo attivamente i vari soggetti e valorizzando le risorse e potenzialità specifiche del territorio, il Masterplan può trasformarsi in uno strumento capace di promuovere integrazione e collaborazione tra attori locali, contribuendo alla creazione di valore – sociale, culturale, ambientale, economico – a partire dalle peculiarità distintive del contesto di riferimento.

In questo ambito, l’Università riveste un ruolo insostituibile. Come istituzione culturale e di ricerca, essa può svolgere molteplici funzioni nel processo di definizione e attuazione del Masterplan, proponendo idee e soluzioni, offrendo assistenza e consulenze tecniche, coordinando processi e implementando azioni concrete. La sua posizione privilegiata come interfaccia tra il mondo accademico, istituzionale, economico e sociale le consente di fungere da catalizzatore per sinergie e una governance territoriale efficace,

contribuendo in modo determinante alla qualificazione dell'identità del territorio e alla costruzione di processi di sviluppo proficui.

Pertanto, l'elaborazione di un Masterplan efficace, che risponda alle esigenze specifiche di un determinato contesto, richiede l'adozione di un approccio strategico e integrato, capace di unire visioni a lungo termine con un'attenzione costante ai bisogni e potenzialità del territorio.

Alcuni elementi cardine da considerare includono:

1. Definizione di una visione strategica condivisa: il Masterplan deve risultare dal coinvolgimento di tutti gli attori pertinenti, delineando una visione strategica che integri le istanze e aspettative di vari portatori di interesse, valorizzando le peculiarità e vocazioni del contesto.
2. Analisi approfondita del contesto territoriale: la predisposizione del Masterplan deve essere preceduta da un'analisi meticolosa del contesto, volta a identificare criticità e potenzialità. Questo esame dovrà abbracciare anche dimensioni socio-economiche, culturali e ambientali, delineando un quadro complesso e articolato del territorio.
3. Definizione di obiettivi e azioni strategiche: in seguito alla visione condivisa e all'analisi del contesto, il Masterplan dovrà identificare obiettivi strategici e azioni concrete, frutto di co-progettazione che coinvolga attivamente tutti gli attori pertinenti.
4. Governance e modalità di attuazione: il Masterplan dovrà prevedere meccanismi di governance e attuazione che garantiscano coordinamento e collaborazione tra i vari soggetti coinvolti. Ciò può includere la definizione di strutture di gestione e monitoraggio, strumenti di programmazione negoziata e di concertazione, e modalità di finanziamento che coinvolgano risorse pubbliche e private.
5. Monitoraggio e valutazione: il Masterplan dovrà disporre di un sistema di monitoraggio e valutazione che consenta di verificare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi e l'efficacia delle

azioni intraprese, permettendo di apportare eventuali aggiustamenti e adattamenti alle mutevoli esigenze del territorio.

La governance territoriale si erge come un elemento chiave nella definizione e attuazione di un Masterplan che possa rispondere con efficacia alle esigenze specifiche di un contesto determinato. Attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli attori rilevanti e la costruzione di sinergie, il Masterplan può diventare uno strumento potente per promuovere uno sviluppo sostenibile e il benessere delle comunità locali. In questo processo, il ruolo dell'Università si rivela fondamentale, come istituzione culturale in grado di apportare il proprio know-how e di svolgere funzioni di proposta, assistenza, coordinamento e implementazione, contribuendo in modo significativo alla qualificazione dell'identità del territorio e alla creazione di processi di sviluppo fruttuosi.



## **SISTEMA ISTITUZIONALE E GOVERNANCE: IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ**

MARCO BROCCA<sup>6</sup>

L'Università è interessata, al pari di altre organizzazioni complesse quali sono le pubbliche amministrazioni, da un processo di riforme innescato dal legislatore ormai da lungo tempo e che oggi trova nuova linfa e giustificazione nel PNRR.

Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza include, infatti, la riforma della P.A. tra gli "obiettivi strategici" e le "riforme orizzontali" da perseguire in via prioritaria e configura questa riforma in termini di "transizione burocratica", declinazione di quel percorso di "transizione" ritenuto necessario e indifferibile per la ripresa e la modernizzazione del sistema Paese. Un percorso che impone nuovi paradigmi di organizzazione e azione pubblica e che, in relazione al sistema delle pubbliche amministrazioni, si fonda sull'acquisita consapevolezza dello "stretto legame che intercorre tra efficienza della PA e produttività del sistema economico"; quindi, muovendo dalla constatazione che "la debole capacità amministrativa del settore pubblico italiano ha rappresentato un ostacolo al miglioramento dei servizi offerti" ai cittadini e alla "produttività del sistema economico", giunge alla definizione di riforme strutturali (semplificazione normativa e amministrativa, digitalizzazione delle procedure, snellimento dei meccanismi di selezione, eticità del pubblico impiego e lotta alla corruzione, ecc.) ritenute essenziali affinché la PA possa contribuire al raggiungimento di un "nuovo modello economico e produttivo disegnato per le nuove generazioni (digitale, ecologico, inclusivo)".

---

<sup>6</sup> Professore associato di Diritto amministrativo.

In altre parole, l'evidenza empirica mostra come la qualità delle amministrazioni pubbliche – 'misurabile' in termini di tempi e modi di relazioni con gli utenti e di efficacia ed efficienza dei servizi – incida sulle prestazioni degli operatori economici e sul tenore di vita dei cittadini e, più in generale, sul livello socio-economico del territorio in cui insistono queste strutture. Nell'architettura del PNRR la riforma delle pubbliche amministrazioni è configurata, come detto, in termini di "riforma strategica" ed è declinata non solo rispetto all'obiettivo del miglioramento strutturale di quella che è la "missione" dell'amministrazione come ente che eroga beni e servizi adeguati alle esigenze di cittadini e imprese, ma anche come sua capacità di concepire e attuare investimenti e progetti innovativi sapendo intercettare opportunità e risorse, coerentemente alla logica della progettualità e degli investimenti che anima il Piano.

La riorganizzazione delle amministrazioni è al centro anche dell'agenda pubblica sovranazionale. Basti pensare alle Raccomandazioni formulate dalla Commissione europea, in cui costante è il riferimento alle riforme amministrative e la loro proiezione al duplice – e simmetrico – obiettivo di eliminazione delle disfunzioni e delle criticità della "macchina amministrativa" e di rafforzamento della capacità di essa di supportare percorsi di crescita socio-economica del Paese (*Country Specific Recommendations*, da ultimo quelle del 19 giugno 2024 e del 24 maggio 2023).

Sono i territori e gli enti loro rappresentativi i luoghi e i soggetti che sono prioritariamente investiti da questa transizione. Eppure i territori nel sistema italiano sono ancora alla ricerca di un assetto stabile dal punto di vista politico-amministrativo e predomina un disegno variabile e incerto connotato da opzioni e direttrici non sempre coerenti. Se si muove dalla cornice costituzionale emerge, specialmente a seguito della riforma del 2001 (legge cost. 18 ottobre 2001, n. 3), la valorizzazione degli enti territoriali per i quali l'attributo fondamentale dell'autonomia sancita dall'art. 5 Cost. è declinata come autonomia amministrativa (artt. 114-118 Cost.), normativa (statutaria, art. 114 Cost., e regolamentare, art. 117 Cost.), finanziaria (art. 119 Cost.), ed è specificata in termini di preferenza, anzitutto dell'ente comunale, nei processi di definizione e imputazione delle funzioni amministrative (cd. sussidiarietà verticale, art. 118, comma 1, Cost.); in

un disegno, peraltro, efficacemente definito “a geometria variabile”, in cui le scelte allocative delle funzioni amministrative devono muovere dal canone della sussidiarietà e svilupparsi in base a principi ulteriori (differenziazione ed adeguatezza, art. 118 Cost., comma 1, capacità finanziaria, art. 119 Cost.), con esiti diversificati nel senso che una medesima funzione può essere imputata ad un certo livello di governo in un territorio e ad un altro livello in un diverso contesto territoriale.

Se si guarda al piano legislativo, le traiettorie seguite dal legislatore negli ultimi decenni si rivelano tutt’altro che lineari, spaziando da una redistribuzione significativa delle funzioni amministrative a favore dei territori, con valorizzazione aggiuntiva delle grandi aree urbane (istituzione delle aree e delle città metropolitane) e tentativo di superamento della frammentazione comunale (promozione delle fusioni e/o di forme associative degli enti locali), alla diversificazione della fisionomia degli enti (si pensi alle Province come enti di governo di secondo grado), alla forte contrazione di risorse e mezzi in un contesto più ampio di crisi economica, in cui peraltro non può non registrarsi che i sacrifici imposti agli enti territoriali risultano più intensi rispetto a quelli richiesti alle amministrazioni centrali.

Tra le opzioni che ne derivano, quella della differenziazione amministrativa appare la più rivoluzionaria, perché erode il dogma dell’uniformità amministrativa che ha accompagnato il processo di unificazione politica del Paese sin dall’Ottocento, aprendo nuovi scenari ancora non tutti esplorati: l’orizzonte è di una “competitività virtuosa” dei territori, ossia di un processo che rimarca, anche attraverso meccanismi premiali e incentivanti, le differenze tra le realtà territoriali secondo indicatori relativi a progettualità, capacità attrattiva di investimenti, implementazione di riforme, innovatività, con l’effetto di innescare processi di auto-miglioramento costante degli enti interessati, nonché di confronto emulativo degli altri enti.

Ulteriori elementi ricavabili dal dato normativo riguardano il modus operandi delle pubbliche amministrazioni. Al modello tradizionale e ancora dominante, quello dell’amministrazione attiva basata sull’esercizio del potere e i suoi corollari (imperatività, unilateralità, esecutorietà, ecc.) evocativi di un rapporto dialettico autorità-libertà, si affiancano e si rafforzano modelli ulteriori, quello dell’amministrazione consensuale e quello dell’amministrazione

secondo il diritto privato in cui la cura dell'interesse pubblico si persegue attraverso moduli che implicano la negoziazione e il consenso con i privati; sino all'emersione di un ulteriore modello, quello dell'amministrazione condivisa, promanazione e sviluppo dei precedenti in cui il privato è controparte dell'amministrazione, ma agisce a difesa non di interessi propri, bensì della collettività e in nome di essa collabora e partecipa all'elaborazione ed attuazione dell'interesse generale. Un rapporto che resta pur sempre di tipo consensuale, ma che non è di tipo sinallagmatico, perché esula dalla logica di natura economico-patrimoniale, trattandosi, come ha avuto modo di affermare la Corte costituzionale, di "un canale di amministrazione condivisa alternativo a quello del profitto e del mercato" (Corte cost., 26 giugno 2020, n. 131). Si tratta di modello che trova solida base normativa nella Costituzione nel principio della cd. sussidiarietà orizzontale (art. 118 ultimo comma) e che, attualmente, trova traduzione privilegiata nell'amministrazione dei beni comuni, ma anche evoca suggestioni e applicazioni ulteriori in merito alle politiche di cittadinanza attiva.

L'eterogeneità delle soluzioni organizzative e funzionali si traduce, volendone dare una rappresentazione, in uno scenario affollato quanto a composizione e complicato per il funzionamento e l'effetto prevalente è quella dose di inefficacia e inefficienza da più parti lamentata e che è alla base delle proposizioni del PNRR.

È di immediata evidenza che un sistema così articolato richiede l'apporto di misure di semplificazione e chiarificazione delle competenze, ma necessita anche di meccanismi di collaborazione e coordinamento tra gli attori coinvolti. È quest'ultima opzione che connota specialmente le politiche di sviluppo locale nella configurazione più recente, in quanto la relativa disciplina mostra come nelle diverse fasi – dalla progettazione all'attuazione – i processi elaborativi siano connotati da formule organizzative e procedurali (conferenze di servizi, tavoli di concertazione, ecc.) e da schemi decisionali (accordi di programmazione negoziata, piani strategici, progetti integrati territoriali, ecc.) improntati al dialogo e alla compartecipazione. In altre parole, in relazione a determinate politiche pubbliche va consolidandosi, anche per via normativa, un insieme di principi, regole, modelli, metodi improntati alla logica collaborativa e

condensati nella formula della “governance” e della sua declinazione in senso “territoriale”. In quest’ultima accezione il territorio e la relativa comunità assumono centralità e la dimensione territoriale vale per delimitare e anche focalizzare l’ambito di intervento e, al contempo, segnare la metodologia. La governance territoriale evoca infatti un metodo di azione di tipo inclusivo (tale da coinvolgere tutti gli attori presenti sul territorio, pubblici e privati, profit e no profit, locali e statali), collaborativo (incentrato sulla compartecipazione nei processi decisionali e sulla responsabilità condivisa dei risultati) e proiettato alla definizione di politiche mirate e calibrate alle esigenze del territorio di riferimento.

Per questa via, la governance territoriale si lega inscindibilmente con il paradigma dello sviluppo locale, di cui estrinseca la dimensione metodologica e con esso si salda nell’accezione moderna di “territorialità positiva” – formula di matrice economica ma feconda di suggestioni anche per la prospettiva giuridica (Barbati-Endrici, 2005) – intesa come capacità dei territori di “produrre valore (sociale, culturale, ambientale, economico) a partire dalle risorse potenziali specifiche di un territorio, mediante integrazioni sinergiche dei soggetti locali tra loro e con soggetti sovralocali” (De Matteis-Governa, 2005). In questo processo l’Università è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano; un ruolo di servizio del territorio, perché, come istituzione culturale depositaria, artefice e divulgatrice di sapere, può mettere a disposizione il proprio know how a favore dei diversi attori coinvolti – istituzionali, economici, sociali –, potendo farsi interprete delle diverse istanze provenienti dal territorio, innescando, assecondando, implementando azioni di sviluppo. Per il bagaglio di competenze disponibili, l’Università può svolgere ruoli molteplici, variabili a seconda dei percorsi intrapresi: di proposta, di assistenza e consulenza, di coordinamento, di implementazione.

La consapevolezza della “dimensione territoriale” (Carloni, 2012) dell’istituzione accademica è evidente nell’iniziativa del “Masterplan della Terra d’Otranto”, con cui l’Università del Salento è promotrice di un percorso di respiro interprovinciale, aperto alle istanze, idee, suggestioni di chiunque sia interessato (e feconda è stata l’attività di consultazione territoriale declinata nei cosiddetti tavoli di discussione), finalizzato a definire coordinate di riferimento, modelli e proposte,

accumunate dalla matrice della cooperazione istituzionale e sociale e ispirate all'obiettivo ben descritto di "creare sinergie territoriali capaci di incidere positivamente sulla competitività delle imprese, sull'attrattività territoriale e sul benessere attuale e prospettico delle comunità locali". Un percorso che appare virtuoso anzitutto perché contribuisce alla qualificazione dell'identità del territorio di riferimento, quale premessa irrinunciabile per la costruzione di proficui processi di sviluppo.

**PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO  
PRODUTTIVO**



# IL QUADRO MACRECONOMICO E LE LINEE-GUIDA DELLA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE

GUGLIELMO FORGES DAVANZATI<sup>7</sup>

Il presente documento intende fornire un'analisi delle dinamiche economiche recenti delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto, qui denominate, nel loro insieme, Terra d'Otranto, e delineare alcune proposte di politica economica per generare crescita sostenibile nel lungo periodo<sup>8</sup>.

A tal fine, si procede analizzando l'evidenza empirica disponibile con riferimento alla demografia, al mercato del lavoro, alla struttura produttiva e al commercio estero, per proporre successivamente una linea interpretativa delle tendenze in atto nell'area e individuare le possibili linee guida della programmazione territoriale. L'evidenza empirica è tratta da ISTAT (2023; 2024a; 2024b), Svimez e dall'Istituto di ricerca "Aforisma" di Lecce. Date le specificità delle singole province e considerando le differenze che attengono alle loro storie, si considera, a seguire, come principale tratto comune fra loro quello

---

<sup>7</sup> Professore associato di Economia politica.

<sup>8</sup> Si tratta della premessa per proposte di "sviluppo organico della penisola salentina" <https://www.ilgrandesalento.it/protocollo-dintesa-terra-dotranto-dalle-radici-il-futuro-il-documento-ufficiale-col-testo-integrale/>. Questo testo costituisce un documento tecnico di supporto alle decisioni per l'attuazione del "Masterplan della Terra d'Otranto" e si tratta, al momento, di un approccio, per così dire, di "visione". Si desidera ringraziare, in particolare, Davide Stasi per l'aiuto nella raccolta dei dati. Il livello di dettaglio di questo testo è quello della ricerca-azione: non è una ricerca scientifica né accademica, ma è pensato soprattutto per essere letto e analizzato da non economisti, soprattutto responsabili della politica economica. Le principali fonti informative sono i rapporti delle camere di commercio e le fonti istituzionali, alle quali vanno aggiunte informazioni qualitative tratte da colloqui avuti con "testimoni privilegiati": in particolare, esponenti politici e imprenditori. Infine, salvo diversa specificazione, i dati (forniti da Aforisma su fonte ISTAT) sono aggiornati al giugno 2024. Gli aggiornamenti statistici sono disponibili su richiesta.

sintetizzabile nella categoria dell'area periferica in una condizione di "trappola del reddito medio" (Gill and Kaharas, 2015)<sup>9</sup>,<sup>10</sup>.

È opportuno, in premessa, chiarire che, come mostrato da un'ampia evidenza empirica, l'economia della Terra d'Otranto ha risentito di una dinamica di approfondimento dei divari territoriali, rilevata su scala europea, nei rapporti fra aree centrali e aree periferiche (Banca d'Italia, 2022), generata fondamentalmente da queste cause.

- a. La persistenza di meccanismi che attivano spontaneamente crescita delle divergenze regionali<sup>11</sup>, mediante il trasferimento di produttività conseguente ai flussi migratori<sup>12</sup>, sia fra Nord e Sud del Paese, sia fra aree interne e città, in un doppio movimento di divergenza (cfr. Agenzia per la coesione territoriale, 2023), contribuendo anche all'invecchiamento della popolazione residente<sup>13</sup>;
- b. La *non neutralità territoriale delle politiche fiscali*, che riguarda gli effetti più intensi al Sud delle misure di austerità, essendo questa un'area caratterizzata da elevata dipendenza dal settore pubblico per gli sbocchi occupazionali, da bassa dotazione di capitale pubblico (trasporti, in particolare) e da ridotta propensione alle esportazioni (ICE, 2023)<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> La c.d. *middle income trap* si riferisce al caso di alcuni Paesi che sperimentano una rapida fuoriuscita dalla povertà, per poi situarsi per lungo tempo in una condizione di reddito medio.

<sup>10</sup> Lo stato dell'arte relativo alle analisi dell'economia di Terra d'Otranto non è particolarmente ricco. Qui si segnalano, in particolare, due fonti: per Taranto, il "Masterplan Taranto di Ambrosetti", che riguarda la transizione energetica e la sostenibilità della produzione in città, con diversi indicatori di sviluppo e misure su trasporti e sanità. Per Brindisi, la "piattaforma territoriale" della Confindustria Brindisi, CGIL, CILS, UIL – anche nota come metodo Brindisi - che riguarda prevalentemente la transizione energetica e interventi su logistica e settori produttivi nella città, con interventi da finanziare con il *Recovery Fund*.

<sup>11</sup> Ci si riferisce agli schemi di causazione circolare cumulativa (CCC), teorizzati, in particolare, da Myrdal (1957).

<sup>12</sup> Cfr. Svimez (2024), ISTAT (2024a).

<sup>13</sup> L'ultimo Rapporto SVIMEZ certifica che la crescita economica del Mezzogiorno nel suo complesso, nel 2023, è stata superiore a quella del Centro-Nord, soprattutto a ragione degli investimenti pubblici. ISTAT (2024b) fornisce un'analisi della distribuzione territoriale del benessere, secondo gli indicatori BES, collocando le province dell'area qui considerata fra quelle che hanno livelli di benessere relativo bassi rispetto alle medie nazionali. Altre fonti informative relative anche alle province qui analizzate, con altri indicatori, sono fornite dall'indagine sulla qualità della vita del Sole 24 Ore e dalla Fondazione AIDP-IFORT (2024) sulle migliori città del lavoro in Italia.

<sup>14</sup> Si veda Storm and Naastepad (2015), Storm (2019) per l'inquadramento teorico del modello italiano export-led. L'evidenza empirica riferita all'area considerata mostra che, in Puglia, è Bari la provincia principale per esportazioni (e la Puglia segue la Campania e la Sicilia per propensione alle

- c. un *break strutturale*, che riguarda la de-industrializzazione e la connessa spinta verso il terziario avanzato, di cui hanno beneficiato le aree del Paese con una più solida tradizione manifatturiera (Petraglia e Prezioso, 2023).

A fronte della tendenza del settore industriale del Nord del Paese a connettersi al ciclo economico tedesco, attraverso rapporti di subfornitura con produzioni intermedie per l'industria del Nord Europa (cfr. Dosi et al, 2015), il Sud diviene sempre meno un mercato di sbocco rilevante per le imprese del Nord e risente sempre più della concorrenza dei Paesi dell'Est Europa<sup>15</sup>. In tal senso, come specificato a seguire, si ritengono ancor più necessari interventi finalizzati a irrobustire la base produttiva locale, per contribuire a determinare una traiettoria di sviluppo non dipendente dell'area considerata.

La diagnosi dell'economia di Terra d'Otranto qui proposta parte da queste premesse ed è, nelle sue linee generali, così sintetizzabile: una struttura produttiva frammentata<sup>16</sup>, fatta da imprese di piccole dimensioni, con una specializzazione produttiva sbilanciata nei servizi a basso valore aggiunto<sup>17</sup>, bassa propensione alle esportazioni, diffusione dell'economia sommersa<sup>18</sup>, elevata dipendenza delle imprese locali dal credito bancario. La specializzazione produttiva locale, dopo la crisi del comparto agricolo (la diffusione di Xylella si ha a partire dal 2013), e facendo seguito a una tendenza affermata a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, registra una rilevante

---

esportazioni, fra le Regioni meridionali). ISTAT (2024b) riporta valori estremamente bassi degli investimenti diretti esteri nella Regione: gli investimenti di imprese multinazionali in Puglia rappresentano, infatti, solo l'1.5% del valore aggiunto regionale. L'ultimo Rapporto SACE (2024) mostra che la provincia di Bari esporta circa la metà del complesso delle esportazioni pugliesi, seguita da quella di Taranto, Brindisi, Foggia, Lecce e Barletta-Andria-Trani. Si registra un aumento delle esportazioni regionali nel 2023 e una successiva flessione nel 2024, soprattutto per effetto della riduzione della domanda globale conseguente alle guerre in corso. Banca d'Italia (2024) registra un rallentamento dell'economia pugliese: risultano trainanti i soli settori delle costruzioni, del commercio e del turismo.

<sup>15</sup> Una dettagliata ricostruzione storica di queste dinamiche è fornita da Daniele e Malanima (2011). Sul posizionamento delle imprese meridionali nelle catene globali del valore, si rinvia, fra gli altri, a Viesti (2013).

<sup>16</sup> Così come la struttura istituzionale, data l'elevata numerosità di Comuni di piccole dimensioni nell'area considerata. Su questo aspetto si rinvia a Regione Puglia (2019).

<sup>17</sup> Misurata da ISTAT come rapporto fra spese in ricerca e sviluppo e gli investimenti.

<sup>18</sup> Occorre anche considerare, a riguardo, l'esistenza della criminalità organizzata: tema per il quale si rinvia qui all'indice di criminalità elaborato dal Sole 24 ore: <https://lab24.ilssole24ore.com/indice-della-criminalita/index.php>. Un'utile fonte informativa è costituita dalla Relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

crescita del settore turistico nella provincia di Lecce, mentre le province di Brindisi e Taranto stentano a intercettare questa specializzazione<sup>19</sup>. Pur avendo, queste ultime, una storia industriale assente a Lecce e provincia, incontrano difficoltà crescenti nel far fronte alla de-industrializzazione e alla perdita di rilevanza dell'agricoltura<sup>20</sup>. Questa diagnosi trova riscontro nell'evidenza discussa nel prossimo paragrafo.

La filosofia generale del complesso di interventi qui proposti si fonda sul metodo della concertazione, nell'ottica della programmazione di lungo periodo e dell'aumento della competitività, da raggiungere – secondo l'approccio qui suggerito – mediante incrementi di produttività generati da un maggiore investimento nella conoscenza (e, dunque, da una specializzazione produttiva maggiormente orientata verso produzioni a più alto valore aggiunto, da maggiori dimensioni aziendali, da maggiore spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo, da migliore utilizzazione del capitale umano).

#### *L'evidenza empirica: demografia, mercato del lavoro, struttura produttiva, commercio estero*

I tre territori di Lecce, Brindisi e Taranto ospitano oltre il 40% del totale dei residenti in Puglia. Il tasso di natalità, per mille abitanti, nelle tre province è pari a: Brindisi 6,2, Taranto 6,1, Lecce 6; il tasso di mortalità, ogni 1.000 abitanti, è pari a 12,2 per Brindisi, 12,1 per Lecce e 11,3 per Taranto. Il saldo naturale (nascite meno morti) è negativo per le tre province. Il più alto tasso negativo si riscontra a Lecce che nel 2023 ha registrato un decremento del -6,1 per mille, segue Brindisi con -6 e Taranto, del 5,2. Anche il saldo migratorio è negativo in tutte le tre province (Taranto -1,1; Brindisi 0,6; Lecce 1). L'età media della popolazione residente nelle tre province è di 45 anni, con Brindisi che ha il rapporto più basso: 41,6. Lecce è, tra le tre, la provincia che registra il più alto indice di vecchiaia (229,9 seguita da Brindisi con 217,2 e Taranto con 211,6). Nelle tre province vive il 38% dei 142.145

---

<sup>19</sup> Sulle difficoltà dello sviluppo turistico a Brindisi si veda Caroppo (2017).

<sup>20</sup> Banca d'Italia (2024) registra un'ulteriore tendenza alla deindustrializzazione dell'area, rilevando che il valore aggiunto si è ridotto (-1,1 per cento a prezzi costanti rispetto al 2022) con una intensità simile alla media nazionale e meno marcata rispetto al Mezzogiorno (-1,5 per cento).

stranieri regolarmente residenti in Puglia<sup>21</sup>. La provincia che conta il maggior numero di residenti stranieri è Lecce (26.551), segue Taranto (15.836) e Brindisi (12.314). I residenti stranieri hanno un'età media bassa: gli individui di età superiore ai 65 anni sono il 2,8% del totale, mentre il 35% si concentra nella fascia d'età fra 0 e 29 anni. Si registra un sostanziale equilibrio di genere. La maggioranza degli stranieri presenti nelle tre province proviene dal continente europeo e, in particolare, dall'Unione europea. Seguono i residenti originari di Asia, Africa e America. I primi tre Paesi di origine per numero di residenti sono Romania, Albania, Senegal, Marocco, India e Cina. Rispetto ai cittadini non comunitari, la provincia di Lecce concentra 20.336 titolari di permesso di soggiorno, Taranto 10.555 e Brindisi 7.833. Con riferimento alle provenienze geografiche, il 29% dei non comunitari risulta originario del continente africano, in particolare del Marocco (8,7%), Senegal (8,1%) e Nigeria (3,9%). Il 28% proviene dall'Asia, soprattutto da Cina (4,7%), Georgia (1,2%) e India (5,9%), il 15,7% dall'Europa: in particolare dall'Albania (9,3%).

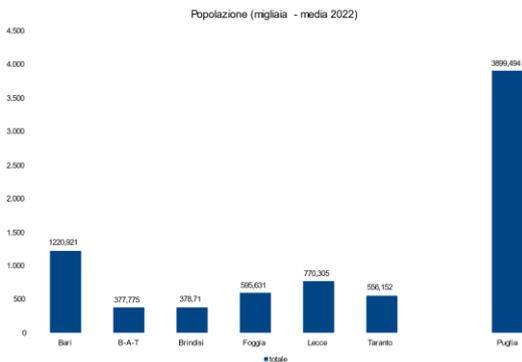


Fig. 2.1 – Popolazione di Terra d'Otranto comparata con quella pugliese

<sup>21</sup> Cfr. su fonte ISTAT/Ufficio statistico provinciale Lecce-Brindisi-Taranto/Tuttitalia all'1 gennaio 2023.

Come evidenziato nella fig.2.1, la popolazione residente in Terra d'Otranto costituisce una frazione significativa di quella residente in Puglia, tuttavia con andamento decrescente (il peso demografico dell'area, rispetto alla Regione di riferimento, dal 2012 al 2022, si è ridotto dal 44.1% al 43.7%). Come evidenziato nella tabella 1, la popolazione residente è diminuita negli anni in modo differenziato su basi territoriali, con maggiore riduzione nel Mezzogiorno e accentuazione di questa dinamica in Terra d'Otranto. Il calo demografico in Terra d'Otranto è più accentuato della media del Mezzogiorno (Miotti, 2023). I flussi migratori in aumento riguardano soprattutto giovani con livello elevato di istruzione. La crescita dell'incidenza di settori a basso valore aggiunto accentua il rischio di fenomeni di sottoutilizzazione dell'istruzione - *overeducation* (cfr. ISTAT, 2024; SVIMEZ, 2024). Si osserva, a riguardo, che il numero di laureati è rimasto pressoché costante nelle tre province dal 2010, con valori più elevati a Lecce, seguita da Taranto e da Brindisi.

**TAB. 1 Popolazione residente nelle province della Puglia  
(valori assoluti in migliaia di unità, e tassi di incremento per mille abitanti)**

Province	1951	1981	2001	2011	2022	1951-1981	1981-2001	2001-2011	2011-2022
	Popolazione alla fine dell'anno					Tassi di incremento medio annuo per 1.000 abitanti			
Bari	928,4	1.154,5	1.218,3	1.259,7	1.223,1	7,3	2,7	3,3	-2,7
Barletta Andria Trani	314,1	347,9	383,2	395,2	378,8	3,4	4,9	3,1	-3,9
Brindisi	313,0	391,1	402,3	404,9	378,9	7,4	1,4	0,6	-6,0
Foggia	617,7	643,8	649,3	638,8	594,0	1,4	0,4	-1,6	-6,6
Lecce	623,9	762,0	787,7	815,5	770,1	6,7	1,7	3,5	-5,2
Taranto	423,4	572,3	579,9	588,7	556,0	10,1	0,7	1,5	-5,2
Puglia	3.220,5	3.871,6	4.020,7	4.102,8	3.900,9	6,2	1,9	2,0	-4,6

Mezzogiorno	17.685,4	20.053,3	20.510,5	20.840,9	19.807,7	4,2	1,1	1,6	-4,6
Centro-Nord	29.830,1	36.503,6	36.675,8	39.264,3	39.043,0	6,8	0,2	6,8	-0,5
Italia	47.515,5	56.556,9	57.186,4	60.105,2	58.850,7	5,8	0,6	5,0	-1,9

**Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT**

Gli occupati sono così distribuiti per settori produttivi, retribuzioni e tipologia di impiego, al novembre 2023. A Lecce e provincia risultano 258.000 lavoratori dipendenti, Taranto 156.000, Brindisi 130.000 con un rispettivo tasso di occupazione del 38,6% a Lecce (48,8% uomini, 29,1% donne), del 39,8% a Brindisi (50,3% uomini, 30% donne), del 32,4% a Taranto (45,1% uomini, 20,6 donne). La retribuzione media nel 2022 è stata 15.043 euro contro una media nazionale di 22.839 euro. Si registra la prevalenza di operai (la cui retribuzione media annua si ferma a 12.471 euro), seguiti dagli impiegati. Una quota significativa di dipendenti opera nelle attività di alloggio e ristorazione (con una retribuzione media di 7.324 euro): seguono il manifatturiero e il commercio (con una retribuzione media rispettivamente di 18.245 euro e di 14.762 euro). Rispetto alla tipologia contrattuale, i lavoratori dipendenti con un contratto a tempo indeterminato sono il 60,3 per cento del totale; la retribuzione media è di 19.931 euro. I lavoratori dipendenti con un contratto a tempo determinato sono il 31% del totale (retribuzione media di 8.325 euro). I lavoratori stagionali sono l'8,7 per cento del totale. Una distribuzione simile degli occupati si osserva per le province di Brindisi e Taranto: una rilevante differenza con Lecce riguarda la scarsa numerosità, nelle due province, di addetti nelle attività artistiche e dell'intrattenimento.

La distribuzione provinciale delle retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti è fornita da ISTAT (2024), che riporta i seguenti valori: Taranto 15.628 Bari 15.443 Brindisi 14.844 Lecce 12.676, di circa 6000 euro inferiore alla media italiana e sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno<sup>22</sup>. La quota di pensionati con reddito pensionistico basso è più alta di quella nazionale: 12.5% a Taranto, 11.2% a Brindisi

<sup>22</sup> La crisi dell'ex Ilva spiega il maggior decremento della retribuzione media del lavoro dipendente a Taranto, fra le tre province considerate. I più alti salari a Brindisi e Taranto, nel confronto con Lecce, sono in larga misura spiegati con la maggiore incidenza relativa di settori produttivi con maggiore sindacalizzazione (tipicamente l'industria).

e 14.8% a Lecce, a fronte del valore meridionale del 13.7% e di quello nazionale del 9.6%. I tassi di sofferenza bancari per prestiti alle famiglie risultano pari a 0.9%, per Taranto, 0.7% per Brindisi e 0.6% per Lecce, a fronte dello 0.6% del Mezzogiorno e dello 0.4% nazionale.

La quota di occupati sul totale della popolazione italiana in età lavorativa si assesta, nelle tre province della Terra d'Otranto, a una percentuale prossima al 60%, a fronte di una media nazionale del 66.3% ed europea del 75.4% (ISTAT, 2024b), sostanzialmente in linea con l'area di confronto e in aumento, come nel resto del Mezzogiorno (ISTAT, 2024a). I tassi di inattività nelle tre province sono elevati e in linea con i valori del Mezzogiorno.

Per quanto attiene alla struttura produttiva, si registra, per la provincia di Lecce, la più elevata numerosità di esercizi commerciali all'ingrosso e al dettaglio, seguiti da imprese edili e agricole e questa struttura risulta analoga per le province di Brindisi e Taranto. Il valore aggiunto pro capite nel Mezzogiorno è significativamente inferiore rispetto al Nord. Quello leccese e brindisino è, a sua volta, ancora più basso di quello dell'intero Mezzogiorno ed è in riduzione. La provincia di Taranto è in linea con il valore meridionale medio. SVIMEZ (2024) rileva per l'intero Mezzogiorno, e per la Terra d'Otranto, un significativo incremento del settore delle costruzioni nell'ultimo anno, come effetto dello stimolo delle agevolazioni fiscali e degli investimenti pubblici del PNRR (cfr. Confapi, 2024).

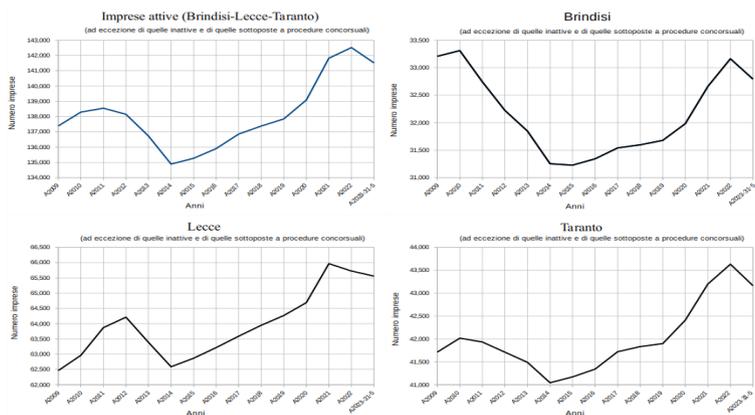
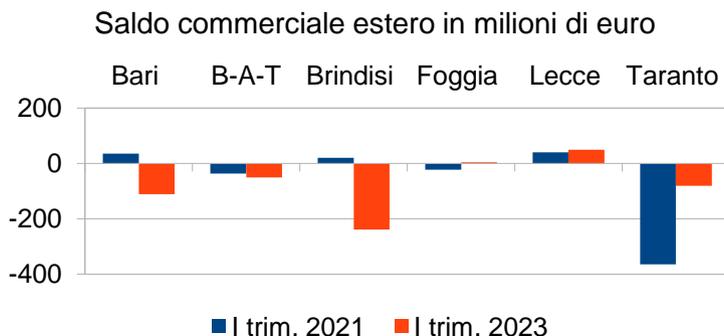


Fig. 2.2 – Le imprese attive

La fig.2.2 illustra l'andamento della natalità delle imprese nell'area considerata. Si osserva l'aumento del numero di imprese nelle tre province, sia come tendenza di lungo periodo, sia come effetto della ripresa post-pandemica. Resta tuttavia inferiore alla media nazionale e alla media meridionale<sup>23</sup>. Il saldo commerciale nel triennio 2021-2023 conferma la rilevanza delle esportazioni di prodotti agricoli per l'intera Terra d'Otranto, con maggiori volumi esportati e importati nella provincia di Lecce, a fronte di volumi elevati di importazione di macchinari<sup>24</sup>. La differenziazione nei saldi commerciali fra le tre province è evidenziata nella fig.2.3.



**Fig. 2.3 – Saldi commerciali in Terra d'Otranto**

### *Turismo e crescita economica*

I problemi derivanti da una marcata e crescente specializzazione nel settore turistico come è accaduto in Puglia e, per l'area qui analizzata, soprattutto a Lecce e in provincia negli ultimi decenni sono riassumibili in due punti. In primo luogo, l'elevato afflusso di turisti è connesso alla gentrificazione, che si manifesta con l'insediamento, in particolare nei centri storici, di strutture di accoglienza con la conseguente espulsione

<sup>23</sup> Occorre tuttavia considerare che un'elevata mortalità delle imprese può anche indicare l'esistenza di meccanismi di mercato di selezione delle imprese più efficienti. Nel caso in esame, tuttavia, l'elevata mortalità è soprattutto l'effetto delle piccole dimensioni medie aziendali.

<sup>24</sup> Questo dato segnala la forte dipendenza tecnologica dell'area considerata, in linea con quanto rilevato *supra* – par.1.

delle famiglie tradizionalmente lì residenti e la perdita di identità dei luoghi<sup>25</sup>. Vi è, dunque, congestione e produzione di esternalità negative, sia sotto forma di crescenti impatti ambientali, sia sotto forma di spinte inflazionistiche (cfr. Capocchi et al., 2019)<sup>26</sup>. In secondo luogo, l'evidenza empirica mostra che il settore turistico locale è un settore con bassa produttività, bassi salari e con elevata incidenza dell'economia sommersa ed è essenzialmente stagionale e balneare. L'Osservatorio regionale rileva, inoltre, il più basso livello di istruzione dei dipendenti e dei gestori di attività turistiche nella regione rispetto alla media italiana.

La crescita dell'incidenza regionale del settore (il suo contributo al Pil regionale passa da circa il 3% dei primi anni Duemila a circa il 9% attuale) è strettamente connessa alla de-industrializzazione<sup>27</sup>. Questa ricomposizione della specializzazione produttiva (con perdita di oltre il 2% di produzione manifatturiera negli ultimi venti anni nella Regione Puglia) è parzialmente l'effetto di una dinamica globale ed è anche il risultato di politiche nazionali e regionali che la hanno assecondato e promosso. Occorre, a riguardo, considerare l'andamento della bilancia turistica negli ultimi anni, che fa registrare un attivo tendenzialmente in aumento per la Puglia (cfr. Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel Rapporto del 2023). L'evidenza empirica segnala un aumento del turismo di prossimità, che viene spesso generato mediante un aumento del reddito locale derivante da altre attività (tipicamente manifatturiere, dove i salari sono mediamente più alti)<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Su questi aspetti, con riferimento al turismo a Brindisi, si rinvia a Caroppo (2017). Per Lecce e provincia, si veda Salento (2012).

<sup>26</sup> La rilevazione di Demoskopica del 2024 – la prima sull'overtourism in Italia – esclude Lecce e provincia dalle aree del Paese con eccesso di turismo, soprattutto a ragione della marcata stagionalità del fenomeno.

<sup>27</sup> Sul tema, si rinvia a [https://aret.regione.puglia.it/\\_Si\\_veda](https://aret.regione.puglia.it/_Si_veda), a riguardo, l'indagine empirica realizzata dalla Prefettura di Lecce per il periodo 2009-2015: <https://www.istat.it/comunicato-territoriale/il-turismo-nella-provincia-di-lecce-nuove-prospettive-e-opportunita-di-sviluppo/>

<sup>28</sup> Sia qui consentito rinviare a Colacchio, Forges Davanzati e Suppa (2023), per uno studio empirico sul nesso fra turismo e sviluppo locale nella provincia di Lecce. Lo studio prende in considerazione, a livello comunale (91 comuni della provincia), i dati (su fonte Istat ed elaborati dall'Osservatorio Economico Aforisma) relativi al PIL pro-capite, agli arrivi e alle presenze turistiche, nel decennio 2011-2021. L'esercizio econometrico suggerisce la conclusione per la quale, nell'area considerata, è la crescita economica a trainare l'espansione del settore turistico e che l'ipotesi contraria non si è mai verificata nel periodo considerato.

Occorre anche considerare che una marcata specializzazione nel turismo si imbatte nel problema della crescente concorrenza esercitata da Paesi vicini, con una qualità dell'offerta non particolarmente differente e più basso livello dei prezzi (Albania, Croazia, Grecia). Si ritiene, per conseguenza, che le azioni di policy per il settore non possono prescindere dalla constatazione che il turismo contribuisce allo sviluppo dell'area solo se declinato in una logica di complementarità, agendo sul suo miglioramento qualitativo da conseguire anche attraverso il coinvolgimento dell'Università: a titolo puramente esemplificativo, si può pensare, a riguardo, alla valorizzazione del patrimonio museale e archeologico. Ciò fondamentalmente per l'operare di due meccanismi: gli effetti di diffusione/spillover di quella che comunemente viene definita "mentalità imprenditoriale" (propensione al rischio, disponibilità a "fare rete" in filiere produttive); l'effetto di spinta alle innovazioni e alle spese per la formazione professionale derivante da aumenti dell'occupazione nel manifatturiero<sup>29</sup>.

### *Il disegno della programmazione territoriale: i fondamenti teorici*

Gli elementi teorici sui quali si basa la prescrizione qui individuata sono i seguenti: l'approccio della programmazione economica in aree periferiche<sup>30</sup> e alla teoria dello Stato innovatore. In base al primo aspetto, si ritiene che (i) un'economia di mercato deregolamentata

---

<sup>29</sup> Uno dei problemi del settore, sul quale conviene soffermarsi, riguarda la carenza di personale. Occorre ricordare che si tratta di un fenomeno non esclusivamente meridionale e non solo italiano, che si è accentuato soprattutto a seguito della crisi sanitaria, a partire dalla Cina e che investe nuove modalità di configurazione del rapporto fra tempo libero e lavoro da parte delle giovani generazioni. Si segnalano, a riguardo, le ricerche sociologiche condotte soprattutto da Francesca Coin. Il problema della carenza di personale è anche legato alle cattive condizioni di lavoro. Sul tema, si rinvia a Coin (2023).

<sup>30</sup> La categoria della dipendenza rientra in una importante elaborazione teorica nell'ambito dell'economia dello sviluppo. Fra gli economisti più attivi nell'elaborazione della teoria della dipendenza si possono ricordare, pur con le dovute differenze di impostazione, il brasiliano Celso Furtado, Raul Prebisch e Paul Rosenstein-Rodan (Fajardo, 2022). Anche su queste basi si realizzò l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. L'industrializzazione di Stato del Mezzogiorno si realizzò con la massima accelerazione nel periodo compreso fra il 1958 e il 1963, ovvero nella fase più intensa del cosiddetto miracolo economico. Resta aperta, fra gli storici economici, la questione delle "cattedrali nel deserto", secondo la definizione di Sturzo, ovvero il problema dell'eredità che l'industria pubblica lascia in loco per quanto attiene alle trasformazioni sociali che induce e per quanto riguarda gli effetti di spillover in termini di creazione di un sistema di imprese in grado di attivare endogenamente sviluppo. Cr. Cerrito (2020). Per una ricostruzione storica della vicenda dell'ex Ilva, si rinvia a Romeo (2019).

produce spontaneamente divergenze regionali, che possono essere contenute solo tramite interventi perequativi del settore pubblico, nella forma delle politiche industriali finalizzate a irrobustire la struttura produttiva locale<sup>31</sup>; (ii) l'industria resta il principale motore della crescita economica. In base al secondo approccio, si ritiene che lo Stato possa e debba svolgere la funzione di guida del processo di sviluppo, soprattutto per quanto attiene alla produzione di "capitale paziente" (l'investimento che si svolge in regime di incertezza e che dà luogo a risultati di lungo periodo) e che vi sia possibilità e convenienza a incrementare gli investimenti pubblici, in particolare per la ricerca e sviluppo. Si considerano, in tal senso, questi interventi in alternativa alle misure di incentivazione fiscale alle imprese (cfr. Mazzucato, 2014)<sup>32, 33</sup>. Si osserva che la spesa complessiva in ricerca e sviluppo, sia pubblica che privata, in Italia è fra le più basse nei confronti dei Paesi dell'Eurozona<sup>34</sup>. L'Italia si è impegnata a destinare alla spesa in R&D l'1.52% del Pil, nell'ambito della strategia Europa 2020. Questo obiettivo fa parte del nuovo Spazio Europeo per la Ricerca (SER), del quale il "patto per la Ricerca & l'Innovazione" è uno dei pilastri. Nell'area considerata, la numerosità di brevetti è inferiore alla media nazionale e decrescente nel tempo (Aforisma, 2024) ed è bassa la spesa privata per ricerca e sviluppo<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Per una ricostruzione del dibattito sulle politiche industriali nelle aree periferiche, anche con riferimento al Mezzogiorno, nell'ambito della nuova geografia economica, si rinvia a Viesti (2022).

<sup>32</sup> Costituisce un'applicazione in sede locale di questo approccio la produzione comunale di energie rinnovabili. Openpolis (2019) rileva che sono prevalentemente i comuni del Nord a utilizzare queste opportunità, pure a fronte della più ampia disponibilità di energia nel Mezzogiorno: La produzione di energia rinnovabile nelle città italiane - Openpolis

<sup>33</sup> Sussistono motivazioni di ordine teorico ed empirico per approfondire la valutazione degli effetti delle agevolazioni fiscali. La principale stima ufficiale a riguardo è fornita dall'Ufficio Valutazione di impatto del Senato (UVI). Si calcola che il costo a carico della fiscalità generale derivante dalla reiterazione di misure di aiuti alle imprese nel periodo compreso fra il 2016 e il 2022 è pari a 82 miliardi di euro. La numerosità di agevolazioni fiscali erariali è in continuo aumento, come è in continuo aumento la perdita di gettito fiscale che ne consegue (dal 2.8% del Pil del 2017 al 4.1% del Pil del 2023). UVI rileva anche la scarsa trasparenza degli effetti di queste misure e l'aumento della complessità del sistema derivante da quella che viene definita una deviazione dal regime fiscale "normale". <https://www.senato.it/4746?dossier=37321>.

<sup>34</sup>La rilevazione dei dati relativi alla spesa per ricerca e sviluppo è obbligatoria per gli Stati membri dell'Unione Europea in base al Regolamento (UE) n. 995/2012.

Oltre il 90% della spesa per R&D intra-muros è sostenuta dalle imprese del settore manifatturiero.

<sup>35</sup> Sul tema, si rinvia a <https://protezionecivile.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/istat.-la-spesa-in-ricerca-e-sviluppo>.

### *Il disegno della programmazione territoriale: le linee guida dell'intervento*

La logica della programmazione territoriale qui proposta si basa su azioni che prevedono, nell'ambito della normativa vigente e dello spazio fiscale disponibile a livello centrale e locale, due ordini di azioni: (i) azioni finalizzate a creare le precondizioni per lo sviluppo; (ii) azioni mirate sui *driver* dello stesso. L'Università partecipa a questi interventi anche mediante il trasferimento tecnologico e l'assistenza tecnica alle imprese<sup>36</sup>.

Si tratta di agire sulla specializzazione produttiva locale, spingendola verso produzioni con più elevata intensità di conoscenza, per generare crescita della produttività del lavoro e occupazione qualificata e, contestualmente, sulla struttura produttiva, per incentivare l'aumento delle dimensioni aziendali<sup>37</sup>. Si ritiene, a tal fine, necessario potenziare la base industriale oggi esigua e, per la parte esistente, spesso operante in regime di contoterzismo<sup>38</sup>.

Si propongono qui due criteri da utilizzare per la programmazione territoriale nell'area considerata, stimolando *in primis* i comparti nei quali (i) vi è sufficiente incidenza sul Pil ed elevata dotazione degli input, sia per vantaggio naturale sia per sedimentazione storica e culturale (ii) si stima un elevato effetto moltiplicativo. Si individuano, a riguardo, due precondizioni per lo sviluppo e tre driver di crescita.

Le precondizioni per lo sviluppo individuate sono le seguenti:

- a) potenziamento quali-quantitativo della P.A.;
- b) potenziamento del sistema dei trasporti,

a partire dalla ben nota evidenza per la quale la P.A. nell'area considerata (come per l'intera Italia e, ancor più, per tutto il Mezzogiorno) è fortemente sottodimensionata rispetto alla media europea (peraltro, con elevata e crescente età media dei suoi dipendenti), con andamento significativamente decrescente del

---

<sup>36</sup> Si può ipotizzare la formalizzazione della figura del tutor accademico, che aiuti le imprese, per esempio, nei processi di internazionalizzazione, nel potenziamento delle competenze gestionali, nell'innovazione tecnologica e organizzativa.

<sup>37</sup> È, in tal senso, da richiamare lo strumento dei contratti di rete: <https://press.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/infocamere.-reti-d-impresa.-al-3-aprile-2024>. Sull'articolazione delle politiche industriali nel Mezzogiorno, si rinvia a Prota e Viesti (2013) e all'e-book che contiene questo saggio.

<sup>38</sup> Si pensi al polo TAC nel Sud Salento. Cfr. ARTI (2021).

numero di addetti, e a partire dall'evidenza della scarsa dotazione di capitale pubblico<sup>39, 40</sup>.

Per quanto attiene all'azione sulla P.A., si può aggiungere che gli effetti previsti sono i seguenti. Innanzitutto, si garantirebbe una più efficace e rapida realizzazione del PNRR. In secondo luogo, l'aumento della spesa pubblica, aumentando occupazione e salari, di norma spinge le imprese private a reagire a un temporaneo aumento dei costi attraverso maggiori spese nella formazione e nelle innovazioni, accrescendo la produttività del lavoro. In terzo luogo, l'aumento dell'occupazione pubblica frena le migrazioni, soprattutto giovanili, e tiene elevata la produttività del lavoro sia del settore pubblico stesso, sia del settore privato per il miglioramento della qualità dei servizi della pubblica amministrazione: è da considerare, in tal senso, l'effetto del potenziamento del servizio degli ispettori del lavoro per il contrasto all'economia sommersa nell'area considerata. Infine, vi sono da considerare le conseguenze potenzialmente positive del potenziamento del Welfare meridionale (scuola, sanità, trasporti) sul tasso di crescita della produttività del lavoro (a titolo puramente

---

<sup>39</sup> A ciò va aggiunta la scarsa attrattività della pubblica amministrazione per i dottori di ricerca: si tratta di un problema tipicamente italiano, che fa riferimento a questi dati. Su fonte Ragioneria generale dello Stato – conto annuale del Tesoro – ultima rilevazione, si calcola che il numero di diplomati in attivo per il settore pubblico italiano è di 610.909 uomini e 754.244 donne (totale per tutte le funzioni), a fronte di un numero di lavoratori in possesso di laurea triennale pari a 80.783 uomini e 119.874 donne. I lavoratori in possesso di laurea magistrale o a ciclo unico sono 318.874 (uomini) e 722.470 (donne). I post-laurea sono 15.369 uomini e 10.073 donne, mentre i dottori di ricerca sono 56.426 (uomini) e 57.292 (donne): nelle funzioni centrali sono solo 1.019 uomini e 1479 (donne), nelle funzioni locali sono rispettivamente 1.816 e 3.069 e, nella sola sanità, sono 38.529 42.814. Con la parziale eccezione di Puglia e Basilicata, la numerosità di laureati e dottori di ricerca nella P.A. meridionale è significativamente più bassa. A titolo esemplificativo, il numero di individui in possesso di titolo post-laurea nella P.A. della Campania è 53 uomini e 17 donne, a fronte di 227 uomini e 306 donne; i titolari di dottorato di ricerca sono, per la Campania, 120 uomini e 80 donne, a fronte per la Lombardia di 130 uomini e 249 donne. Per quanto attiene alla percentuale rispetto al numero complessivo di addetti nelle due regioni, si registra una più elevata incidenza dei dottori di ricerca donne in Lombardia e una maggiore incidenza dei percettori di titoli post-laurea in Lombardia rispetto alla Campania.

<sup>40</sup> SVIMEZ (2022) calcola che l'indice di ricambio delle risorse umane – il numero di assunzioni per ogni pensionamento – nella Pubblica Amministrazione è pari a 1,02 al Centro-Nord nel periodo 2008-2018 e per il Sud a 0,52, con una riduzione di oltre 350.000 unità prevalentemente a tempo indeterminato, ovvero di "personale stabile".

indicativo, si pensi alla perdita di produzione, per l'aumento dell'assenteismo, derivante dal cattivo funzionamento del SSN)<sup>41</sup>.

Le stime disponibili (Banca d'Italia, 2022; SVIMEZ, 2022) indicano i seguenti valori dei moltiplicatori: 1,5 per il primo asse di intervento e 1,7 per il secondo.

I driver di crescita prioritari individuati sono:

- a) Energie rinnovabili, data l'elevata disponibilità *in loco* di fonti naturali e della loro sottoutilizzazione<sup>42</sup>.
- b) Cultura-turismo-benessere, come settori potenzialmente integrati, con la finalità di rendere i flussi turistici maggiormente diffusi sul territorio considerato, dunque più sostenibili e più destagionalizzati<sup>43</sup>.
- c) L'economia del mare, in considerazione della posizione strategica nel Mediterraneo e della rilevanza dei trasporti su mare<sup>44</sup>. Si calcola, a riguardo, un effetto moltiplicativo pari a 1.7 (Istituto Tagliacarne, 2023)<sup>45</sup>.

Le tre filiere, nel loro complesso, definiscono una specializzazione sostenibile e con maggiore contenuto di conoscenza: si consideri, a riguardo, il ruolo dell'Università nel miglioramento dell'offerta turistica, soprattutto attraverso la valorizzazione dei beni archeologici e artistici presenti nelle tre province considerate<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Gli indicatori normalmente utilizzati per valutare la *performance* della P.A. (per esempio, il ritardo dei pagamenti) indicano che la sua efficienza è notevolmente più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Sul tema, si rinvia ad Aimone Gigio et al. (2022) e a Galli e Petrucci (a cura di, 2023).

<sup>42</sup> Sul tema, si rinvia, per un inquadramento generale riferito al Mezzogiorno, a SVIMEZ (2023).

<sup>43</sup> A sostegno di questa prescrizione, si possono citare anche il Rapporto dello Studio Ambrosetti (maggio 2023) – che, per l'intero Mezzogiorno, punta su energie rinnovabili, turismo, economia del mare ed eccellenze industriali - e la costituzione del CIPOM (Comitato interministeriale di coordinamento delle politiche del mare).

<sup>44</sup> È da sottolineare che l'accento posto sull'economia del mare rientra nella strategia europea denominata "Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE" (COM2021/204 Commissione Europea: 17/05/2021), stando alla quale l'investimento nel capitale naturale deve essere realizzato nell'ambito degli obiettivi di sostenibilità del Green Deal europeo. Si ricordi anche che il PNRR destina risorse allo sviluppo del sistema portuale italiano.

<sup>45</sup> Si rinvia a SRM (2024) per un'analisi del ruolo dei porti meridionali per lo sviluppo economico dell'area ed europeo.

<sup>46</sup> Può essere interessante considerare, a riguardo, l'esperienza delle *start up*. Una ricerca condotta presso l'Università del Salento da Consoli (2019), fra il 2016 e il 2022, registra che Lecce risulta la prima provincia pugliese nel rapporto fra startup e popolazione residente: se in Puglia vi erano 0,05 startup innovative ogni 1000 abitanti e in Italia 0,089, su base provinciale il dato migliore della provincia di Lecce (0,067), era seguito da quello di Bari (0,064), Foggia (0,031), Taranto (0,030) e Brindisi (0,020). La maggioranza relativa delle imprese opera nei settori della produzione di software e della consulenza informatica, con una quota rilevante di startup nel campo della Ricerca e Sviluppo

Gli interventi per l'agricoltura vanno coerentemente inseriti in questo quadro, mediante azioni di contrasto soprattutto al calo della produttività e, nello specifico, a misure di incentivazione del ricambio generazionale<sup>47, 48</sup>.

---

e nel settore manifatturiero. La provincia di Lecce si colloca al ventesimo posto in Italia per numero totale di startup innovative iscritte nei registri (166 in totale nel secondo trimestre 2022, il 26% del totale pugliese); leggermente in crescita l'incidenza di Taranto sul totale regionale (8,8%), con un numero di startup più che triplicato. Brindisi fa registrare un aumento ancora più consistente, passando dal 3,8% al 6%. La quota complessiva di startup delle tre province dell'ex Terra d'Otranto rappresenta quindi circa il 40% del totale pugliese, dato in aumento rispetto al 2016. Si rileva la marcata concentrazione nei territori che ospitano le sedi principali delle due università più grandi in termini di studenti immatricolati (Università di Bari e Università del Salento), oltre che le realtà più importanti in termini di acceleratori e incubatori di impresa. Diverse startup innovative sono spin-off e nascono dunque in ambiente universitario (fenomeno questo che ha sempre visto la Puglia all'avanguardia nel Mezzogiorno). Si rinvia anche a questa indagine recente (gennaio 2023) della Camera di commercio di Lecce: <https://www.le.camcom.it/P42A3782C71S92/Le-startup-pugliesi--trend-demografici.htm>.

<sup>47</sup> Si stima che la coorte di operai agricoli con la maggiore frequenza sia quella della fascia d'età compresa fra 55 e 69 anni. In provincia di Lecce, il numero di imprese agricole si è quasi dimezzato a partire dal 2013..

<sup>48</sup> Sul contrasto alla senilizzazione del settore si rinvia a <https://psr.regione.puglia.it/csr-2023-2027>.

## **ANALISI DELLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E DELLE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA PRODUTTIVO\***

SERENA ARIMA<sup>49</sup>, ENRICO CIAVOLINO<sup>50</sup>

La “quarta rivoluzione industriale”, spesso indicata anche come Industria 4.0, rappresenta un’evoluzione significativa rispetto alle precedenti rivoluzioni industriali. Questo concetto si riferisce all’integrazione estesa di tecnologie avanzate digitali e fisiche in tutti gli aspetti della produzione e della catena del valore.

Questa rivoluzione è caratterizzata da tre elementi fondamentali:

1. Integrazione di processi digitali: tutte le attività coinvolte nella filiera di produzione, dalla progettazione alla gestione del prodotto finale, sono connesse attraverso l’utilizzo di tecnologie digitali;
2. Utilizzo di sensori: la sensoristica avanzata permette di ottenere informazioni up-to-date in ogni momento della filiera al fine di monitorare e intervenire tempestivamente in ciascuna fase del processo;
3. Utilizzo dei dati: la raccolta e l’analisi di grandi quantità di dati (big data) permettono di ottenere informazioni preziose per migliorare l’efficienza, la qualità e la personalizzazione della produzione.

Questa rivoluzione mira pertanto a migliorare il processo di produzione sia in termini di quantità, eliminando le fasi di stallo e la produzione di materiale di scarto, sia in termini di qualità, rendendo i

---

<sup>49</sup> Professoressa associata di Statistica per la ricerca sperimentale e tecnologica, Direttrice del Master in Data Science per il Welfare.

<sup>50</sup> Professore associato di Psicometrica, Presidente CdL in Data Science per le Scienze Umane e Sociali.

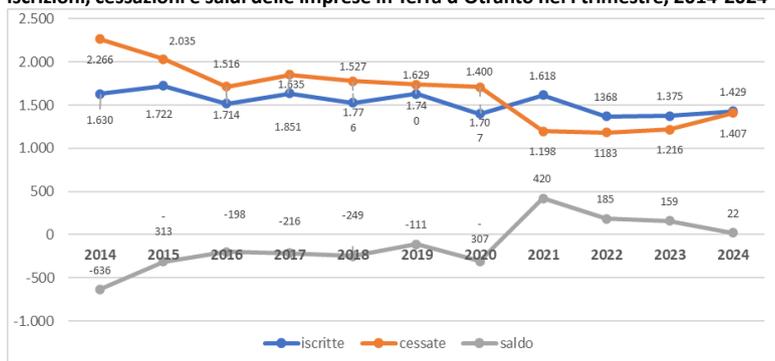
\* I prof.ri Serena Arima ed Enrico Ciavolino ringraziano il Programma PE GRINS - GRINS - GROWING RESILIENT, INCLUSIVE AND SUSTAINABLE” (cod. PE0000018 CUP: J33C22002910001). Avviso 341/2022 “Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base”. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 “Istruzione e ricerca” – Componente 2 “Dalla ricerca all’impresa” – Investimento 1.3, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU – Bando a Cascata SPOKE 0 E 2.

prodotti e la filiera stessa sempre più personalizzata al territorio e all'utente finale. Tuttavia, l'integrazione delle procedure tecnologiche nei processi produttivi non è indenne da problematiche quali la sicurezza informatica, la necessità di avere personale qualificato e costantemente aggiornato e la necessità di avere investimenti iniziali significativi che aumentano il divario tra le aziende e i territori in cui esse risiedono.

### La situazione della Terra d'Otranto

In riferimento alle performance evolutive del sistema economico della regione, lo studio della Banca d'Italia (Economie Regionali Puglia - giugno 2022) evidenzia come dopo i rallentamenti dovuti alla crisi pandemica del 2020, nel corso del 2021 si sia registrata una sensibile crescita e che la stessa abbia interessato tutti i principali settori produttivi. Lo studio evidenzia, tuttavia, come nel corso del 2022 quel trend di espansione abbia perso slancio, condizionato dall'aumento dei beni energetici e di altre materie prime. La Figura 1 mostra iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese del territorio dal 2014 a 2024: la serie storica evidenzia una lenta ripresa post-pandemica che però risulta ancora ben lontana dalla tendenza osservata negli anni precedenti.

**Iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese in Terra d'Otranto nel I trimestre, 2014-2024**



**Figura 1. Nati-mortalità delle imprese in Terra d'Otranto**

In perfetta e naturale contrapposizione, dall'analisi del contesto socioeconomico emerge un trend di crescita rispetto alla capacità di

innovazione tecnologica e innovazione. La Figura 2 evidenzia come, subito dopo la provincia di Bari, Lecce sia la provincia pugliese con ben il 21% delle imprese del settore ICT.

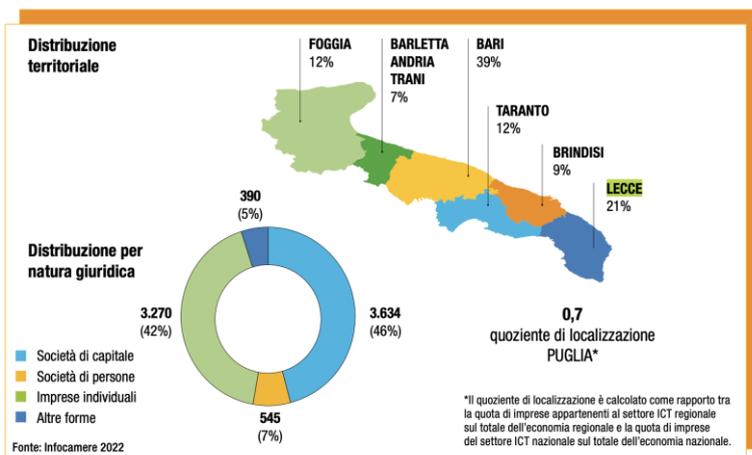


Figura 2. Le imprese del settore ICT in Puglia per provincia e forma giuridica (2022)

La ripartizione del mercato digitale   il cuore della rivoluzione 4.0: tale transizione tecnologica  , tuttavia, ancora in fase embrionale. L'analisi preliminare del contesto socio-economico regionale pugliese consente di identificare un trend di crescita rispetto alla capacit  di innovazione tecnologica ed innovazione. Ci  nonostante, la regione continua ad evidenziare situazioni di ritardo strutturale e performance generali di innovazione e benessere sociale ed economico ancora modesti (Regional Innovation Scoreboard, EU, 2022). Tale situazione risulta essere particolarmente collegata ad un gap di competenze nel capitale umano e ad un mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

### Conclusioni

Il sistema produttivo ha, negli ultimi anni, risentito di molteplici battute di arresto: post pandemia, il sistema produttivo stenta a crescere ed   ben lontano dai livelli degli anni precedenti, Tuttavia, il territorio manifesta una sua apertura ed entusiasmo verso l'ICT, cuore dell'industria 4.0.

Gli investimenti in tecnologia, in particolare digitale, appaiono quindi tra i fattori centrali per uno spostamento verso un maggiore dinamismo e una maggiore performance con particolare attenzione a

- 1) Attrazione di capitale umano che possa trainare questa transizione digitale (corsi di laurea, post-doc ma anche istituti professionali atti a creare figure specifiche e direttamente impiegabili in tali contesti);
- 2) investimenti in tecnologie di connessione e, più in generale, nella transizione digitale dei processi produttivi con particolare focus alle piccole aziende;
- 3) Aumentare l'internazionalizzazione mediante scambi internazionali basati sulla frammentazione delle catene produttive.

## **ANALISI DELL'EMPOWERMENT FEMMINILE TERRITORIALE: EVIDENZE EMPIRICHE E PROSPETTIVE\***

SERENA ARIMA<sup>51</sup>, ENRICO CIAVOLINO<sup>52</sup>

L'agenda 2030 traccia le principali direttive per lo Sviluppo Sostenibile. L'obiettivo 5 mira a ottenere la parità di opportunità tra donne e uomini nello sviluppo economico, l'eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti di donne e ragazze (compresa l'abolizione dei matrimoni forzati e precoci) e l'uguaglianza di diritti a tutti i livelli di partecipazione. Tale percorso di uguaglianza passa attraverso un profondo processo culturale che la regione Puglia e il territorio della terra d'Otranto si appropria ad intraprendere.

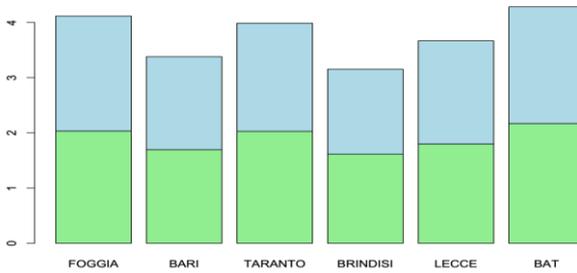
La Figura 1 mostra che negli ultimi 2 anni il tasso di occupazione maschile è circa il doppio rispetto a quello femminile evidenziando un gender gap importante e costante in tutte le province italiane.

---

<sup>51</sup> Professoressa associata di Statistica per la ricerca sperimentale e tecnologica, Direttrice del Master in Data Science per il Welfare.

<sup>52</sup> Professore associato di Psicometrica, Presidente CdL in Data Science per le Scienze Umane e Sociali.

\* I prof.ri Serena Arima ed Enrico Ciavolino ringraziano il Programma PE GRINS - GRINS - GROWING RESILIENT, INCLUSIVE AND SUSTAINABLE" (cod. PE0000018 CUP: J33C22002910001). Avviso 341/2022 "Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base". Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 "Istruzione e ricerca" – Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" – Investimento 1.3, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Bando a Cascata SPOKE 0 E 2.



**Figura 1: rapporto tra tasso di occupazione maschile e femminile nel 2019 in verde e in 2020 in azzurro per le province Pugliesi.**

Anche a livello retributivo la situazione evidenzia un divario importante:



**Figura 2. Differenza tra la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti femmine e quella dei lavoratori dipendenti maschi (in euro) anno 2022.**

La provincia di Lecce evidenzia un comportamento diverso rispetto alle altre province con un gender gap significativamente inferiore rispetto a quello delle altre province dell'intera Regione e anche del Paese.

### *Imprenditoria femminile*

Tuttavia, i dati relativi all'imprenditoria femminile sono incoraggianti. In Italia, le imprese guidate da donne al 31.12.2023 sono un milione e 325mila, per lo più concentrate nel settore dei servizi, meno nel settore primario e nell'industria, e una maggiore presenza "rosa" nel tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno: a fronte di una media nazionale del 22,2%, nel Meridione le imprese femminili raggiungono il 23,6% del totale dell'area (oltre 442mila in termini assoluti), laddove nel Nord la corrispondente quota è del 20,5% (oltre 545mila). Basti pensare che il peso delle imprese rosa in Lombardia, la regione in cui le imprese sono maggiormente concentrate (quasi 182mila), è del 19,2% mentre in Basilicata, con solo 15.581 aziende rosa, è del 26,5%. La maggiore concentrazione di imprese femminili nel Sud del paese potrebbe risentire anche del fattore dell'autoimpiego, anche se negli anni il fare impresa femminile si sta trasformando, perché con il venir meno del gap di istruzione tra i due generi, l'avventura imprenditoriale è vista a tutti gli effetti di piena affermazione professionale e non solo come semplice auto-impiego. La Regione Puglia, con 88.139 imprese rosa, ha un tasso di femminilizzazione (rapporto tra imprese femminili e totale imprese del territorio) superiore a quello medio nazionale, pari al 23,2%. La provincia di Foggia è quella in cui le imprese guidate da donne hanno un peso maggiore 25,9% (18.383), fanalino di coda è Bari che pur avendo in assoluto il maggior numero di unità (30.908) il loro peso è del 21,6%. La quota rosa di Brindisi e Lecce è rispettivamente del 22,8%, pari a 8.897 imprese, e del 22,6% (17.174), inferiore alla media regionale, mentre a Taranto le imprese femminili (12.777) sono il 24,7% del tessuto imprenditoriale della provincia. Nella provincia di Lecce le imprese femminili a fine 2023 sono 17.174 e nell'arco degli ultimi 10 anni hanno registrato una crescita costante passando da 15.748 del 2014 al numero attuale, anche il loro peso è cresciuto costantemente nell'arco del decennio: nel 2014 rappresentavano il 22% del tessuto imprenditoriale salentino, attualmente rappresentano il 22,6%. Inoltre in Puglia il tasso di femminilizzazione imprenditoriale nel 2022 è del 23,18%, più alto della media nazionale che è del 22,21%.

Lo sviluppo dell'imprenditoria femminile è legata alle misure di supporto alle famiglie e, in particolare, alle donne. Una recente nota

statistica di Openpolis ha rilevato dai dati dei bilanci consuntivi del 2019 dei comuni una indicazione sulle spese per gli “interventi per l’infanzia e i minori e per asili nido”. Tra le città italiane più grandi (con popolazione superiore ai 200 mila abitanti), Trieste risulta essere la più virtuosa con circa 186 euro di spesa pro capite. Bari invece ha una spesa pari a meno della metà (72,75 euro). Solo tre i comuni pugliesi con una spesa pro capite superiore a 100 euro annui, tutti in provincia di Lecce (Bagnolo del Salento, Campi Salentina, Corigliano d’Otranto). Anche la partecipazione e la rappresentanza femminile alla vita politica è notevolmente migliorata nell’intera regione, con particolare intensità nella provincia di Lecce.

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Bari	18,82	21,48	24,79	29,74	29,98	30,11	30,42
BAT	15,79	23,12	30,43	33,16	29,73	30,98	30,92
Brindisi	16,12	23,02	27,27	29,35	31,46	32,81	31,55
Foggia	19,33	22,03	25,30	26,21	28,35	29,99	30,23
Lecce	21,44	25,02	29,65	33,96	33,80	32,19	32,68
Taranto	19,54	20,94	29,29	33,15	34,24	33,95	33,55
TOTALE	19,47	22,98	27,68	31,11	31,57	31,57	31,69

**Tavola 1 - Donne e rappresentanza politica a livello locale per provincia e regione (Consigli comunali). Anni 2014-2020**

Tuttavia un elemento critica riguarda il divario di genere che si registra nei percorsi educativi scientifici e le relative ricadute negative sulle opportunità di lavoro. Il dato per la Puglia è piuttosto critico. Secondo l'Ufficio Statistico Regione Puglia BES 2020, sono solo 11,6 su 1000 le donne laureate in discipline tecnico-economiche per 1.000 donne nella fascia di età tra i 20 e i 29 anni (-5,7 rispetto alla componente maschile). Inoltre, al 2019, le donne che hanno competenze digitali elevate sono il 16,1% (- 3,8% rispetto agli uomini), dato più alto di quello del Mezzogiorno (14,6%), ma più basso del nazionale (19%). Va da sé che l'empowerment femminile passa per molteplici fattori che in questa analisi non sono state contemplate. Tuttavia i dati analizzati fino ad ora hanno fatto emergere che le donne della terra d'Otranto abbiano un forte spirito imprenditoriale che può migliorare ulteriormente sia mediante investimenti a supporto dell'intero contesto familiare sia incrementando le attività di formazione delle stesse.



## VERSO UNA RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO

FABIO POLLICE<sup>53</sup>

Se dovessimo ricorrere ad una estrapolazione degli attuali andamenti evolutivi per definire verso quali orizzonti muove il nostro territorio, lo scenario che ci troveremmo a tratteggiare non sarebbe di certo esaltante. Stando alle proiezioni economiche, non c'è da attendersi solo un peggioramento del divario con gli altri territori europei, ma anche una tendenziale riduzione degli attuali livelli di benessere derivanti sia dall'incapacità del sistema economico-produttivo di sostenere gli attuali livelli reddituali a seguito della riduzione dei livelli occupazionali (SVIMEZ, 2024) e della contrazione della domanda (determinante endogena), sia dal progressivo definanziamento delle politiche compensative poste in essere dalle istituzioni nazionali ed europee e dalla perdurante incapacità di attrarre investimenti dall'esterno (determinante esogena).

La posizione geografica del territorio salentino non è di certo la causa principale della sua crescente marginalità economica, ma è indubbiamente uno dei fattori che ne hanno maggiormente rallentato lo sviluppo, sia in conseguenza di un gap infrastrutturale che ne riduce l'accessibilità dai principali snodi delle reti di interconnessione globale, sia in ragione delle caratteristiche dell'intorno geografico<sup>54</sup>. Le province contermini – anche se con non pochi elementi di differenziazione – mostrano infatti analoghe condizioni di marginalità e parimenti marginali appaiono le economie della sponda opposta, disegnando

---

<sup>53</sup> Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Rettore dell'Università del Salento.

<sup>54</sup> Sulle caratteristiche essenziali dell'economia salentina, si rinvia, in particolare, in questo testo, al capitolo curato da Forges Davanzati.

una delle regioni transfrontaliere meno dinamiche del continente europeo (Banca d'Italia, 2024).

L'andamento recessivo dell'economia delle tre province meridionali della Puglia ha inciso pesantemente anche sull'evoluzione demografica di questi ultimi anni che non potrà che generare nel lungo termine ulteriori effetti depressivi sul piano economico e sociale, innescando una spirale negativa che al momento appare difficilmente reversibile ove non intervenga una politica mirata capace di riorientare il sistema economico-produttivo (Viesti, 2021). Le attuali tendenze demografiche, in assenza di un'ideale strategia di contrasto alla denatalità e di una politica migratoria più lungimirante, rischiano infatti di avere un impatto assai negativo sul futuro di questo territorio (Miotti, 2019). A caratterizzare negativamente l'evoluzione demografica non è solo la contrazione del tasso di natalità e gli effetti che questa ha avuto sul saldo naturale, ma anche la netta ripresa del flusso emigratorio che ha peraltro interessato la componente più dinamica del tessuto sociale<sup>55</sup>. A preoccupare infatti non è soltanto la riduzione della popolazione ma il suo invecchiamento; un fenomeno, quest'ultimo, che nel lungo termine minaccia di compromettere irreparabilmente le residue possibilità di sviluppo di questo territorio, innescando un processo di desertificazione economica e sociale. Una minaccia resa ancor più concreta dalle difficoltà di attrarre popolazione da altri territori in modo da bilanciare, sia pure parzialmente, il flusso emigratorio e il processo di invecchiamento della popolazione.

Il sistema territoriale accusa un arretramento generalizzato di tutti i settori produttivi – solo in minima parte compensato per alcuni di essi dal trend degli ultimi anni – con la sola eccezione dei servizi che in questo periodo hanno beneficiato della consistente crescita del turismo, senza tuttavia che questo sia riuscito a fare da traino né ad un più ampio sviluppo della base produttiva, né ad una ricapitalizzazione dell'economia locale in grado di riflettersi positivamente sugli investimenti produttivi<sup>56</sup>. Peraltro, la recente tendenza flessiva delle presenze turistiche, come di altri indicatori ad esse collegati, ha mostrato quanto fragile sia la posizione competitiva conquistata dal

---

<sup>55</sup> Si rinvia, per approfondimenti, al contributo di Sunna in questo volume.

<sup>56</sup> Sul tema, si rinvia a Scoccianti e Sette (2024), anche con riferimento all'eterogeneità produttiva in Italia e nel Mezzogiorno.

territorio nel mercato turistico nazionale ed internazionale e quanto poco si sia fatto sin qui a livello pubblico e privato per consolidare i risultati raggiunti e creare le basi per una competitività di lungo periodo (Colacchio e Vergori, 2022).

Sin qui, tuttavia, si è ragionato di uno scenario predittivo formulato sulla base dell'estrapolazione delle tendenze in atto, ma in un territorio caratterizzato da un sistema produttivo estremamente debole e poco dinamico, non si può pensare che lo sviluppo possa crearsi a partire dalla valorizzazione dell'esistente, facendo leva su quel medesimo insieme di settori che ha mostrato evidenti limiti competitivi nel corso degli ultimi decenni. Anche laddove si volessero proiettare nel futuro i segnali positivi che si leggono in alcuni settori, l'assorbimento degli attuali livelli di disoccupazione – anche se più correttamente si dovrebbe parlare di risorse umane non occupate – richiederebbe un periodo così lungo da non poter contrastare l'attuale emorragia demografica. Una reale prospettiva di sviluppo non può dunque nascere che da un progetto di riconfigurazione del sistema economico-territoriale; un progetto fondato sulla ridefinizione degli attuali assetti produttivi o, quantomeno, sullo sviluppo di altri settori caratterizzati da maggiore dinamicità e elevato potenziale di crescita, settori in cui il territorio possa acquisire in tempi rapidi – in ragione della propria dotazione di fattori e nel vincolo imprescindibile della sostenibilità – adeguati livelli di competitività. Si tratta di affiancare ai tradizionali settori dell'economia locale, nuovi settori che attraversino una fase introduttiva o di sviluppo, così da sfruttarne il trend espansivo e ottenere nel contempo una diversificazione del tessuto produttivo che possa mettere in valore il potenziale territoriale ancora inespresso. In molti casi si tratta di investire su settori che già fanno parte dell'attuale configurazione economico-produttiva, ma con un ruolo complessivamente marginale in ragione del numero e del fatturato delle imprese attive. Si tratta spesso di imprese dinamiche che non riescono tuttavia a crescere anche e soprattutto per limiti nell'ecosistema territoriale di cui sono parte. Perché possa aversi un ampliamento e una diversificazione del tessuto produttivo diviene infatti necessario e improcrastinabile creare condizioni territoriali in grado di attrarre ed orientare gli investimenti, cercando di convogliare

sul territorio attori ed iniziative che siano in linea con la visione strategica che il territorio intende darsi.

La riconfigurazione attesa del sistema produttivo deve essere dunque parte di un più ampio progetto territoriale e va progettata come proiezione economica e culturale della comunità locale; un'economia che non rispecchi le vocazioni territoriali e non sia supportata dalla comunità non potrà mai autoalimentarsi e assumere i caratteri propri della resilienza. La stessa *visione* che deve sottendere il piano di riconfigurazione altro non può essere se non l'espressione di una volontà collettiva che individua un proprio modello di sviluppo e lo persegue, ricercando intorno ad esso il massimo livello di convergenza e condivisione.

Per giungere ad una visione condivisa e poterne fare il riferimento strategico della progettualità territoriale, in modo da orientare e coordinare l'agire individuale e collettivo, occorre prioritariamente individuare un modello di governance che assicuri il coinvolgimento attivo di tutti gli attori locali, facendo sintesi delle diverse istanze di cui ciascuno di essi è portatore. L'adozione di un efficace modello di governance territoriale non assolve un ruolo strategico solo nella fase di definizione della visione o in quella ad essa successiva in cui la visione viene concretamente a declinarsi in un piano di sviluppo economico, ma anche nella fase attuativa, giacché è proprio qui che il coordinamento diviene addirittura esiziale, considerato che in un'ottica sistemica tutte le iniziative territoriali risultano direttamente o indirettamente collegate, quando non interdipendenti, influenzando l'una l'efficacia dell'altra. Del resto, l'inefficacia di larga parte delle iniziative pubbliche e private realizzate nel corso degli anni in questo territorio, come in molti altri contesti del Mezzogiorno, risiede proprio nel fatto che sono state progettate e realizzate in maniera disgiunta, al di fuori di un progetto organico di sviluppo che le potesse mettere a sistema.

Elaborare una strategia territoriale: è questo l'obiettivo prioritario che ci si dovrebbe porre a livello politico per costruire una visione che restituisca una prospettiva di sviluppo sostenibile a questo territorio. Occorre tuttavia intendersi prioritariamente sul significato stesso da attribuire all'aggettivazione *territoriale*. Una strategia può definirsi territoriale se soddisfa due condizioni. La prima fa riferimento

all'aspetto di cui si è appena discusso in merito al modello di governance, ossia la strategia deve essere espressione degli attori locali e, più generale, della comunità di cui questi sono parte, tanto che la governance deve introiettarne le istanze, i valori, le aspettative, giacché l'obiettivo è sempre quello di operare con la comunità locale e nel suo interesse con il fine ultimo di migliorarne il livello di benessere attuale e prospettico nell'unico vincolo della sostenibilità del modello. L'attributo territoriale va dunque inteso come sinonimo di endogeno ed autocentrato. La seconda fa invece riferimento all'oggetto prioritario della strategia che non è lo sviluppo del sistema economico-produttivo, ma la creazione delle condizioni territoriali che lo rendono possibile: una strategia non deve limitarsi ad attrarre investimenti, deve creare le condizioni materiali ed immateriali affinché il territorio sia in grado di attrarli e di integrarli all'interno del proprio progetto di sviluppo. La stessa resilienza, qualità che consente ai sistemi locali di adattarsi alle modificazioni del macro-ambiente di cui sono parte, non è una qualità dei sistemi economico-produttivi ma dei contesti territoriali di cui questi sono parte. Decenni di riflessioni sullo sviluppo locale non sono stati in grado di imprimere una svolta nelle nostre politiche di sviluppo. Queste ultime, infatti, sono apparse assai più spesso "funzionali", piuttosto che "territoriali", andandosi a focalizzare, quando non su singole iniziative produttive, su articolati piani di investimenti produttivi, risultati di fatto inefficaci proprio perché sganciati dal contesto territoriale in cui sono venuti a realizzarsi. La competitività di un sistema produttivo è in larga misura il risultato di un insieme di fattori territoriali e delle sinergie che tra di essi si instaurano; di qui l'esigenza di adottare una strategia territoriale in grado di rafforzare ed integrare questa dotazione di fattori materiali ed immateriali, facendone il vero driver dello sviluppo della Terra d'Otranto.

Ambiente e paesaggio che sino a qualche decennio addietro potevano essere ancora considerati come una risorsa per il futuro del territorio, presentano oggi processi di dequalificazione che rischiano di divenire irreversibili, compromettendo qualsiasi ipotesi di sviluppo. Ne è un esempio il consumo di suolo conseguente all'aumento scriteriato delle superfici edificate; fenomeno che non ha solo determinato una contrazione dei terreni agricoli per effetto diretto ed indiretto (sprawl

urbano) dell'espansione edilizia, ma anche una compromissione generalizzata delle qualità paesaggistiche del territorio, tanto lungo la fascia costiera quanto nelle aree interne. Effetti ancor più pervasivi potrebbero aversi per effetto della Xylella; il disseccamento degli uliveti salentini sta infatti determinando l'abbandono dei terreni agricoli con conseguenze drammatiche sotto il profilo ambientale (riduzione della biodiversità, erosione del suolo), paesaggistico (qualità estetiche e funzionali degli assetti agroambientali) ed economico<sup>57</sup> (v. Vacirca, C. e Milazzo, 2021). Occorre ripensare l'assetto agronomico del Salento, investendo su colture che siano, da un lato, compatibili con le caratteristiche pedoclimatiche del territorio e con l'andamento della domanda nazionale ed internazionale di prodotti agricoli e, dall'altro, idonee a qualificare il paesaggio e preservarne o addirittura accrescerne il livello di biodiversità e le qualità estetiche, posto che queste ultime rivestono un ruolo non secondarie nel determinare i livelli di attrattività turistica.

Più opportunamente la Terra d'Otranto dovrebbe fare della sostenibilità ambientale il proprio vessillo, il fattore di caratterizzazione del suo posizionamento competitivo, l'elemento distintivo e qualificante.

La cultura deve divenire un vero asset strategico, proponendosi come volano di sviluppo dell'economia locale. Affinché possa aversi uno sviluppo *culture driven* occorre fare del territorio una fucina culturale, investendo su un'offerta innovativa e dinamica: un sistema di enti ed imprese culturali, radicate nel territorio, ma con una sensibilità globale, capaci cioè di rispondere ad una domanda di livello nazionale ed internazionale. La proposta culturale, quantunque caratterizzata da una indubbia vitalità degli attori pubblici e privati, appare tuttora caratterizzata da un'eccessiva autoreferenzialità che nel lungo periodo rischia di comprometterne le possibilità di sviluppo. Il Salento, che per la sua posizione geografica è stato per lungo tempo un crocevia culturale, deve enfatizzare questa sua specificità, proponendosi come

---

<sup>57</sup> Per una trattazione del tema, dal punto di vista sociologico e con particolare attenzione agli indirizzi di rigenerazione, si rinvia a Dell'Abate (2024) e alla bibliografia lì citata. Si veda anche il "Progetto Integrato di Paesaggio nelle aree compromesse e degradate dalla Xylella nell'Area Interna del Sud Salento", elaborato nell'ambito dell' "Accordo interistituzionale per la rigenerazione dei paesaggi colpiti dalla Xylella nell'area interna del sud Salento" e promosso dalla Regione Puglia (L.R. n. 67/2018, art. 19; D.G.R. n. 1367 del 23/07/219).

luogo di incontro e di contaminazione reciproca per le culture dell'intera regione euromediterranea: un ponte tra la sponda meridionale e quella settentrionale, ma anche – con una più grande ambizione – tra il mondo occidentale e quello orientale. Occorre peraltro considerare che l'offerta culturale è positivamente correlata alla competitività territoriale – le città e le regioni più competitive sono spesso quelle culturalmente più dinamiche – e, pur trattandosi di un rapporto di reciprocità, è chiaro che la capacità attrattiva nei confronti della classe creativa e degli investimenti ad essa correlati viene a dipendere anche e soprattutto dalla vitalità del contesto culturale.

Cultura e formazione sono un binomio inscindibile e il Salento deve assolutamente investire nella formazione non solo per creare competenze professionali in grado di mettere in valore le potenzialità territoriali, ma anche per fare proprio della formazione un asse strategico del proprio sviluppo. Particolarmente importante in quest'ottica è il ruolo della formazione universitaria, in quanto funzionale allo sviluppo di poli di innovazione che possano supportare lo sviluppo della base produttiva e attrarre investimenti pubblici e privati in settori *knowledge based*. Occorre dunque investire sull'Università, ma occorre anche che questa si faccia essa stessa promotrice dello sviluppo territoriale, supportando il sistema produttivo locale e gli altri attori locali, attraendo investimenti in ricerca, promuovendo e coordinando azioni di retizzazione del tessuto imprenditoriale.

Questione nodale resta quella dell'infrastrutturazione connettiva; nodale non soltanto perché è uno dei fattori che può maggiormente contribuire a ridurre il rischio di marginalizzazione del Salento e ad accrescere la competitività del suo sistema produttivo, avvicinandolo ai mercati di approvvigionamento e di sbocco, ma anche perché può favorire la redistribuzione delle funzioni territoriali con effetti positivi sul riequilibrio delle dinamiche insediative.

Nel delineare un possibile scenario di sviluppo per il territorio salentino non ci si può esimere da una breve riflessione sul sistema economico-produttivo che andrebbe individuato come configurazione-obiettivo verso il quale il territorio deve tendere per assicurare alla comunità locale adeguate condizioni di benessere in termini prospettici. Piuttosto che indicare settori specifici nei quali investire, appare più

opportuno individuare criteri di orientamento che possano guidare le scelte degli attori locali. Il primo criterio è quello della coerenza territoriale ed ambientale: gli investimenti produttivi dovrebbero concentrarsi in quei settori produttivi che possono maggiormente avvantaggiarsi della dotazione di risorse territoriali e nel contempo che non abbiano impatti negativi sugli ecosistemi locali e siano tra loro non solo compatibili, ma anche potenzialmente sinergici. L'altro criterio è la diversificazione produttiva. Occorre infatti puntare su una diversificazione produttiva, ricercando un equilibrio tra specializzazioni in settori tradizionali e settori innovativi. Riprodurre la configurazione produttiva ereditata dal passato rischia infatti di essere una soluzione priva di reali prospettive di sviluppo, soprattutto laddove i settori che la caratterizzano si inscrivono in ambienti in cui è difficile assumere posizioni competitive forti e stabili e, ancor di più, quando si accompagnano a bassi tassi di sviluppo. Si dovrebbe più opportunamente puntare ad una configurazione caratterizzata dalla compresenza di settori tradizionali che attraversano una fase di maturità e in cui il territorio ha già una posizione consolidata – puntando eventualmente ad un rafforzamento della stessa – e settori innovativi che attraversino invece una fase introduttiva o di sviluppo, così da sfruttarne il potenziale di crescita a beneficio dell'economia locale. Naturalmente l'efficacia di una tale scelta viene a dipendere anche dalla possibilità che si creino sinergie di interazione tra i diversi settori: sinergie verticali o di filiera, quando i settori sono verticalmente connessi o connettibili; sinergie orizzontali quando i settori presentano ad esempio connessioni tecnologiche e/o di mercato. Questa configurazione è peraltro in grado di assicurare la resilienza del sistema produttivo giacché in caso di crisi settoriali consente di contenerne gli effetti depressivi sull'occupazione e sul reddito, favorendo altresì il contenimento territoriale della mobilità dei capitali. Seguendo questo approccio strategico a livello territoriale si dovrebbe puntare ad una configurazione che affianchi ai settori tradizionali dell'economia locale, quali l'agroalimentare e il TAC, settori a più altro contenuto tecnologico che possano sfruttare la concentrazione di enti di ricerca come l'Università del Salento, il CNR, l'IIT, l'ENEA, il CHIEAM e le loro attuali specializzazioni. Un progetto potrebbe essere quello di tornare ad investire con maggiore convinzione nell'area delle biotecnologie e

nanotecnologie – già accreditatasi come area di sviluppo dell'economia locale – con una specializzazione, ad esempio, nelle produzioni biomedicali che meglio riflette gli indirizzi di ricerca degli enti precedentemente richiamati. Quello del “benessere sostenibile” potrebbe divenire il fattore di interconnessione tra i diversi indirizzi produttivi, risultando funzionale allo stesso sviluppo turistico del territorio che tende sempre più ad introiettare il benessere come fulcro della proposta attrattiva.

Piuttosto che elaborare possibili scenari evolutivi, occorre dunque lavorare attraverso la più ampia concertazione territoriale ad una visione strategica che, a partire dalle potenzialità inesprese, possa costruire una prospettiva di sviluppo sostenibile per l'intero territorio salentino.



## **ACCRESCERE L'ATTRATTIVITÀ DEL TERRITORIO PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI**

FABIO POLLICE<sup>58</sup>

L'attrattività territoriale è la capacità di un territorio di intercettare flussi di risorse (finanziarie, professionali, imprenditoriali) da altri contesti territoriali in ragione di un insieme di fattori materiali e immateriali che ne costituiscono la dotazione attrattiva e che possono configurarsi in termini comparativi – ossia nei confronti di altri contesti territoriali – come configurarsi come vantaggi localizzativi in grado di renderlo idoneo a soddisfare le esigenze di un ampio spettro di attori. Un primo aspetto che va evidenziato è che la capacità attrattiva non discende solo dalla dotazione attuale, ossia dalla configurazione che il sistema territoriale ha in un dato momento storico, ma anche dalla dotazione prospettica, ossia, da quella che il territorio potrebbe assumere in ragione degli investimenti in corso e degli andamenti evolutivi che si manifestano all'interno del tessuto economico-produttivo e delle condizioni di contesto. Un territorio, infatti, attrae risorse finanziarie e progetti di investimento non solo per quelli che sono gli attuali vantaggi localizzativi che è in grado di offrire agli investitori, ma anche in ragione di quello che è il suo potenziale di sviluppo e delle sue più recenti dinamiche evolutive, in quanto, queste ultime, risultano maggiormente esplicative della configurazione che il territorio andrà presumibilmente ad assumere nell'immediato futuro. In realtà questo accade perché in una fase di sviluppo si crea un differenziale positivo tra benefici e costi localizzativi che rende particolarmente profittevoli gli investimenti; differenziale che tende invece a ridursi al consolidarsi della capacità attrattiva, determinando

---

<sup>58</sup> Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Rettore dell'Università del Salento.

condizioni meno favorevoli che si mantengono tuttavia elevate solo laddove i benefici crescono proporzionalmente per effetto di dinamiche cumulative interne (cfr. Bonomi et al, 2023). Solo per fare un esempio che renda più esplicito questo ragionamento, un investimento immobiliare diviene interessante quando si ritiene che i valori attuali siano largamente inferiore a quelli che potranno ottenersi in futuro per effetto, ad esempio, di una riqualificazione dell'area o di un potenziamento del relativo livello di infrastrutturazione. Si tratta di una dinamica che va tenuta in debita considerazione quando si definisce una strategia attrattiva perché comporta che la stessa possa mostrare la propria efficacia ben prima che le iniziative ad essa collegate vengano effettivamente realizzate. Occorre tuttavia costruire una credibilità tanto delle iniziative, quanto degli attori che dovranno curarne la realizzazione; se queste dovessero essere ritenute aleatorie e gli attori non affidabili, l'effetto attrattivo sarebbe infatti nullo. Al di là del limite appena accennato, l'elaborazione di un piano di medio-lungo termine volto ad accrescere l'attrattività territoriale, se accompagnato da azioni concrete che diano contezza della reale volontà di darvi attuazione da parte degli attori locali – amministrazioni pubbliche in prima istanza – può effettivamente concorrere a innescare una dinamica attrattiva sugli investimenti privati. Una dinamica, quest'ultima, che a sua volta può avere un effetto di traino sull'implementazione del piano stesso e sull'inbound territoriale, determinando, a monte, un incremento delle iniziative attratte, e, a valle, un aumento dei riflessi economici ed occupazionali che queste ultime sono in grado di determinare.

Un altro elemento che va tenuto in debita considerazione, quando parliamo di attrattività territoriale – e, ancor di più, di un piano volto a rafforzarla – è quello relativo al valore performativo della narrazione, ossia, come questa può contribuire a costruire e a veicolare il valore attrattivo di un territorio. Il ruolo di una strategia territoriale per l'attrazione di investimenti, come quella appena richiamata, non è solo quello di creare condizioni favorevoli per gli investitori ma di intercettarne la domanda. Allo stesso tempo, una strategia attrattiva non è un indirizzo politico, ma un piano integrato volto a coordinare e indirizzare gli sforzi individuali e collettivi (effetto coesivo e orientativo), rendendoli tra loro complementari e sinergici. Tutto ciò

richiede l'elaborazione di una narrazione efficace su entrambi i fronti: da un lato, creare convergenza strategica tra gli attori territoriali (pubblici e privati) con obiettivi chiari e condivisi; dall'altro, far convergere sul territorio l'interesse degli investitori e di quanti possano contribuire a migliorarne il livello di benessere. Non è una questione di marketing territoriale, in quanto l'obiettivo è di più ampio respiro; si tratta infatti di costruire e veicolare attraverso la narrazione l'immagine di un territorio-progetto in modo che possa diventare indicativa della configurazione-obiettivo che il territorio andrà ad assumere, rendendola attrattiva tanto per i residenti quanto per i non-residenti, portandoli così a riconoscersi nel progetto che è ad essa sotteso e a riconoscerlo come quadro di riferimento delle proprie scelte d'investimento.

Il progetto territoriale deve dunque tradursi in un progetto narrativo coerente e articolato che utilizzi canali diversi non direttamente legati a finalità attrattive – come possono esserlo quelli propri del marketing territoriale –, proprio perché l'obiettivo non è presentare le opportunità d'investimento che il territorio è in grado di offrire, ma costruire un legame empatico con gli investitori.

Ad orientare gli investimenti non è dunque soltanto la dotazione territoriale comparata – ossia in rapporto agli  $n$  possibili territori a cui gli investitori potrebbero alternativamente indirizzarsi – o le tendenze evolutive di questa dotazione o, ancora, gli indirizzi politici delle autorità governative in tema di agevolazione degli investimenti, ma anche la conoscenza e soprattutto la percezione che gli investitori hanno di questo territorio e della sua attrattività attuale e prospettica. Ed è proprio questo a rendere la narrazione un potente strumento di attrazione degli investimenti e di altri flussi di risorse, a partire da quelli migratori, che possono arricchire un territorio e favorirne lo sviluppo. È chiaro che da sola la narrazione non basta. Inutile illudersi che un'idonea narrazione possa essere in grado di rendere attrattivo un territorio, ma non v'è dubbio che in sua assenza anche una configurazione territoriale particolarmente attrattiva potrebbe non avere gli effetti sperati sulle risorse finanziarie e umane che potrebbe potenzialmente attrarre. Pur volendo prescindere al momento dalle considerazioni di ordine prescrittivo che potrebbero svilupparsi in tema di narrazione territoriale, ciò che preme sottolineare, in

conseguenza delle riflessioni appena sviluppate, è che anche la valutazione del potenziale attrattivo di un territorio non possa prescindere da una disamina di come il territorio viene descritto e del livello di conoscenza che i potenziali investitori – come altri target verso cui sono solitamente indirizzate le sue strategie attrattive – hanno del suo potenziale attrattivo. Per sviluppare una valutazione dell'attrattività di un territorio occorre dunque non limitarsi all'analisi di quella che ne è la dotazione attrattiva – analisi che comporta l'individuazione di un opportuno set di indicatori in grado di rendere possibile un'analisi tanto sincronica quanto diacronica del contesto territoriale –, ma anche raccogliere attraverso una rilevazione diretta le valutazioni e le percezioni dei target di riferimento (investitori, turisti, professionisti), oltre ad un'attenta disamina di quanto riportato dai media e, più generale, dalle fonti da cui gli investitori traggono le informazioni per acquisire una conoscenza indiretta di un territorio. Prima di approfondire questi aspetti metodologici e porli a fondamento della valutazione del potenziale attrattivo della Terra d'Otranto, è opportuno sottolineare che se la dotazione territoriale è in termini oggettivi un concetto che può arrivare ad includere tutti quei fattori che possono incidere, a seconda del target considerato, su elementi quali: la redditività degli investimenti, il soddisfacimento dei turisti o l'attrazione di talenti, vi sono altre componenti territoriali materiali e immateriali che, pur non essendo preordinate a questi obiettivi, concorrono a determinare l'attrattività di un territorio. Anche questi fattori, di conseguenza, devono essere tenuti in debita considerazione nella definizione della strategia territoriale.

La dotazione territoriale che consente di attrarre investimenti produttivi si compone di un insieme articolati di fattori che devono essere necessariamente compresenti per esercitare un sufficiente fattore attrattivo sui flussi di investimento. Qui di seguito viene proposta una sintetica descrizione delle principali dotazioni territoriali e del ruolo che possono avere nel determinare l'attrattività territoriale, prima di procedere ad una disamina di quelle che sono le azioni che la Terra d'Otranto potrebbe porre in essere per accrescere la propria attrattività.

### *Risorse infrastrutturali*

Il livello di infrastrutturazione territoriale influenza le scelte localizzative delle imprese perché incide non solo sui costi di approvvigionamento e di distribuzione, ma anche sui costi operativi, determinando la competitività delle imprese e la redditività degli investimenti. Nelle risorse infrastrutturali vanno ricomprese le infrastrutture di trasporto (strade, porti, ferrovie, aeroporti), le infrastrutture energetiche e le infrastrutture immateriali come quelle digitali (SRM, 2024).

### *Risorse umane*

La disponibilità di manodopera qualificata è essenziale per le imprese perché incide sulla produttività del lavoro. Alcuni aspetti chiave includono:

- la disponibilità di un quadro articolato di competenze professionali in grado di soddisfare la domanda che proviene dai settori produttivi che caratterizza il sistema economico o, in chiave prospettica, su cui a livello territoriale si intende investire. La presenza di un bacino occupazionale inutilizzato può essere sicuramente un vantaggio, ma lo è ancor di più se presenta caratteri distintivi, come un adeguato livello di professionalizzazione;
- il livello di istruzione e formazione della forza lavoro e la presenza di un sistema formativo in grado di alimentarla e di adeguarla costantemente all'evoluzione della domanda espressa dal mercato. Occorre considerare che il livello di istruzione incide positivamente anche sulla dotazione di capitale sociale e considerato il ruolo che questo assolve nei processi di sviluppo locale, è chiaro che ad un livello di istruzione elevato, corrisponde solitamente una più elevata attrattività territoriale. A determinare l'attrattività non è tuttavia solo il livello di istruzione, ma anche la qualità del sistema formativo e la sua capacità di formare un ampio spettro di professionalità. È bene sottolineare che la valutazione del sistema formativo tiene in considerazione non solo le scuole, ma anche e soprattutto la presenza di percorsi formativi professionalizzanti, come gli IFTS, e di istituzioni universitarie con un ampio spettro di percorsi che risultano tanto più attrattivi,

- quanto più sono allineati con le esigenze degli attori economico-produttivi;
- il clima sindacale e la legislazione sul lavoro. Con riferimento al clima sindacale permangono differenze talvolta anche significative e, questo, non dipende dalle differenze che si riscontrano all'interno delle organizzazioni sindacali in ragione della loro articolazione provinciale, ma nella cultura del lavoro e dell'impresa. Relazioni sindacali più distese, meno conflittuali, creano infatti migliori condizioni di insediamento per la componente imprenditoriale.

### *Risorse di mercato*

Un territorio situato vicino a grandi mercati di consumo o dotato di facilitazioni per esportare in altri mercati presenta un maggiore potenziale competitivo. Ad influenzare l'attrattività del contesto territoriale è anche la presenza di accordi commerciali che incidono sulla riduzione di tariffe e barriere doganali. Non v'è dubbio che la presenza di zone economiche speciali, se adeguatamente infrastrutturate può favorire l'attrazione di investimenti e il rafforzamento competitivo delle attività già insediate.

*Costi operativi.* La redditività degli investimenti produttivi viene a dipendere dal quadro dei costi operativi e dei costi di transazione ad essi collegati. Tale estensione è importante in quanto i costi d'uso del mercato presentano un'elevata incidenza sui costi generali. Agendo su questi ultimi, si può rendere più attrattiva la localizzazione degli investimenti. A comporre il quadro dei costi operativi concorrono:

- costi dell'energia, delle materie prime e delle forniture;
- costi del lavoro;
- costi immobiliari per affitti o acquisto di terreni e immobili;
- qualità della rete di subfornitura locale.

L'ultimo elemento riveste una notevole importanza nelle scelte localizzative, in quanto, come ci ricorda la teoria del vantaggio competitivo, la presenza di reti locali di subfornitura incide tanto sul costo della produzione, quanto sulla sua qualità. Per analizzare l'attrattività di un territorio con riferimento ad uno specifico settore produttivo, occorre dunque valutare se entro i suoi confini e nei territori contermini i settori collegati sono adeguatamente

rappresentati e sono in grado di soddisfarne le esigenze produttive. Questo, di riflesso, diviene anche un criterio per l'individuazione delle possibili aree di espansione del sistema locale di piccola e media impresa.

### *Qualità della vita*

La qualità della vita incide sull'attrazione di capitale umano qualificato (talenti) da altri contesti territoriali e sul radicamento del personale assunto. È opportuno sottolineare che si tratta di un fattore sempre più importante nelle scelte lavorative delle persone con un alto livello d'istruzione (Employer Brand Research, 2024). Infatti, se nella knowledge economy a determinare la competitività di un'impresa è in primo luogo il livello di professionalizzazione delle proprie risorse umane, questa tipologia di lavoratori risulta sempre più esigente in termini di qualità della vita. Di conseguenza, se la qualità della vita è comparativamente più elevata, questo costituisce un importante fattore attrattivo per gli investimenti produttivi. A determinare la qualità della vita sono fattori come la disponibilità di servizi sanitari, istruzione, qualità dell'ambiente naturale e culturale, sicurezza. Da questo discende che l'attrattività deve essere parte di un progetto politico-territoriale e non meramente economico-territoriale, ed occorre investire su quei servizi che sono maggiormente correlati alla qualità della vita.

### *Stabilità politica e normativa*

La stabilità politica riduce il rischio di cambiamenti improvvisi nelle politiche, negli indirizzi economici, così come nel quadro normativo, fiscale e agevolativo, quali ad esempio: incentivi fiscali, sgravi o esenzioni (Aisen e Veiga, 2010). È indubbio che in una situazione di crescente incertezza dei mercati il "pay back period" come elemento di valutazione degli investimenti produttivi è cresciuto sensibilmente per effetto dell'instabilità internazionale, ma occorre considerare che si tratta spesso di investimenti che richiedono un tempo di realizzazione e di messa a reddito abbastanza lunghi e l'investitore deve poter contare sulla stabilità del contesto territoriale in cui va ad investire, quantomeno con riferimento al periodo di realizzazione e messa in esercizio dell'investimento. Un quadro politico stabile è

essenziale e l'investitore – è bene sottolinearlo – per valutare che questa condizione sia soddisfatta non potrà che proiettare nel futuro, quanto accaduto nel passato di quel territorio, ossia che in quello specifico contesto i cambiamenti politici non abbiano inciso sulle scelte di politica economica.

#### *Sussidi diretti o agevolazioni fiscali*

Non v'è dubbio che nell'attrarre gli investimenti produttivi un ruolo di primo piano lo abbiano le agevolazioni che vengono offerte agli investitori. Queste costituiscono tuttavia una condizione necessaria, ma non sufficiente e, soprattutto, quando sono eccessivamente elevate, stimolano comportamenti predatori e opportunistici. Le agevolazioni devono dunque essere mirate – rivolte, cioè, a specifiche tipologie di imprese e/o di settori produttivi – e legate ad un piano di sviluppo chiaro e coerente, che assicuri servizi aggiuntivi piuttosto che risorse finanziarie.

#### *Sostenibilità e normative ambientali*

Oggi le imprese sono sempre più attente alla sostenibilità e alla conformità con normative ambientali. Un territorio che facilita e promuove la produzione sostenibile può risultare più attrattivo, soprattutto per le aziende sensibili alla reputazione o al rispetto di standard ambientali internazionali. Non si tratta solo di assicurare un quadro normativo e regolamentare adeguato o forme di incentivazione per le produzioni sostenibili, ma anche, e soprattutto, di poter dimostrare che nel proprio territorio vi sia un tessuto imprenditoriale che ha adottato i principi dello sviluppo sostenibile (ESG) e li mette concretamente in pratica. Infatti, come abbiamo sottolineato, le imprese per essere competitive hanno bisogno di reti di subfornitura che siano in grado di sostenere qualità e sostenibilità delle proprie produzioni.

#### *Supporto per la ricerca e sviluppo (R&S)*

Le reti di supporto non sono costituite solo dai fornitori di prodotti finiti e semilavorati, ma anche da produttori di know-how tecnologico ed esperienziale. La presenza di questa tipologia di reti è divenuta sempre più importante per le decisioni localizzative delle imprese in

ragione della sempre più rapida obsolescenza delle tecnologie utilizzate e delle conoscenze ad esse collegate. L'importanza di queste reti cresce ancor di più se tali reti vedono la presenza di soggetti con i quali è possibile instaurare relazioni collaborative di tipo non transazionale e, operando con tali partner, sviluppare iniziative di coproduzione di soluzioni tecnologiche, organizzative, strategiche. In questo modo si creano infatti ecosistemi dell'innovazione particolarmente dinamici che rendono più economica l'innovazione e i relativi tempi di implementazione, riducendo nel contempo i livelli di dipendenza tecnologica. Di conseguenza, solo i territori che possono offrire centri di ricerca, università e incentivi per l'innovazione sono in grado attrarre aziende ad alto contenuto tecnologico e settori innovativi.

Sulla base delle considerazioni sin qui sviluppate, si è cercato nelle note che seguono di valutare il livello di attrattività della Terra d'Otranto e, più in particolare, di individuare quale azioni possano contribuire ad accrescere questa attrattività, entrando a far parte del Masterplan territoriale.

### *Le infrastrutture della Terra d'Otranto*

Sebbene in questo studio viene dedicata una sezione specifica alla valutazione del livello di infrastrutturazione delle tre province salentine e agli interventi che possono favorirne il miglioramento, è opportuno soffermarsi brevemente in questa sede sulla dotazione infrastrutturale in quanto la stessa costituisce un elemento cruciale per la definizione dei livelli di attrattività territoriale ed ha sin qui giocato un ruolo rilevante nella determinazione degli attuali livelli di sviluppo di questo territorio e negli indirizzi settoriali del relativo tessuto produttivo. Per quel che attiene alla dotazione stradale e autostradale, questa si presenta inadeguata sia in termini di accessibilità che di connettività. Ad essere inadeguata non è tanto l'estensione della rete infrastrutturale, quanto la qualità della stessa. Sotto il profilo dell'accessibilità andrebbe innanzitutto potenziata la superstrada che collega Lecce a Bari, anche al fine di renderla più sicura e velocizzare i tempi medi di percorrenza. In merito al potenziamento dei livelli di connettività appare invece necessaria e prioritaria la realizzazione di un'arteria autostradale tra Lecce e

Taranto; soluzione che favorirebbe i collegamenti tra i due capoluoghi e tra i rispettivi sistemi produttivi. Analoga importanza rivestono gli investimenti per l'ampliamento della statale che collega Maglie a Santa Maria di Leuca e non solo per i riflessi sullo sviluppo turistico del lembo estremo della Penisola Salentina, ma anche per connettere in maniera più efficace gli insediamenti produttivi di quest'area e favorirne così lo sviluppo.

Analoghe considerazioni possono svolgersi in merito alla rete ferroviaria e alla qualità dei relativi servizi di trasporto. Lecce, Brindisi e Taranto sono tre snodi ferroviari importanti e questi ultimi, inoltre, sono sede di due importanti infrastrutture portuali il cui sviluppo dipende largamente dalla qualità della rete ferroviaria. Per favorire lo sviluppo della Terra d'Otranto appare necessario adeguare la rete ferroviaria e migliorare l'intensità e la qualità dei servizi di trasporto sulla rete. Portare l'Alta Velocità sino a Lecce vuol dire favorire la mobilità del lavoro intraregionale e rendere più attrattivo per gli investimenti il capoluogo salentino. Notevole importanza sotto il profilo della connettività territoriale la riveste la rete delle Ferrovie del Sud-Est. Questa rete svolge infatti un ruolo cruciale nella mobilità interna del Salento, collegando Lecce con altre città e piccoli centri, come Otranto, Gallipoli, Maglie e Gagliano del Capo. Gli investimenti programmati dovrebbero portare ad un netto miglioramento della qualità della rete e dei servizi offerti. Si tratta di un investimento essenziale se si vuole evitare lo spopolamento di larga parte del territorio salentino e promuovere l'interdipendenza funzionale tra i diversi comuni di cui si compone il sistema insediativo. Occorre inoltre considerare che i collegamenti ferroviari sono quelli che presentano il minore impatto ambientale e il loro potenziamento risulta coerente con il miglioramento del livello di sostenibilità del sistema territoriale. Attualmente la Terra d'Otranto è servita dal solo Aeroporto di Brindisi-Casale "Papola" (Aeroporto del Salento), situato a ridosso del capoluogo brindisino e facilmente accessibile tanto da Lecce, quanto da Taranto. Risulta fondamentale migliorare i collegamenti tra questo aeroporto e i principali hub aeroportuali italiani ed europei, non solo per favorire lo sviluppo turistico del Salento, ma anche per promuovere gli investimenti produttivi, in quanto le connessioni aeroportuali incidono in maniera significativa sulle scelte localizzative

di larga parte delle imprese che operano in settori avanzati dell'economia. Occorre inoltre considerare che per i residenti la qualità della vita dipende anche dal livello di connessione del proprio territorio con le principali destinazioni nazionali ed internazionali e una condizione di isolamento può condurre i residenti a scelte di trasferimento o disinvestimento che possono divenire irreversibili con un grave danno per il territorio. Oltre agli interventi appena richiamati, occorrerebbe migliorare le connessioni tra i comuni salentini e la struttura aeroportuale di Brindisi sia attraverso un'intensificazione del trasporto pubblico su gomma, sia ancor di più con il collegamento dell'aeroporto con la rete ferroviaria. Un miglioramento dell'accessibilità del Salento potrebbe ottenersi anche attraverso il potenziamento dell'altro aeroporto della Terra d'Otranto, quello di Taranto-Grottaglie che è attualmente utilizzato più per il trasporto merci che per il trasporto passeggeri. Al momento l'aeroporto è oggetto di un ambizioso progetto che, sfruttando la presenza di un polo aerospaziale – recentemente rafforzato dalla realizzazione di un centro di ricerche applicate proprio in questo settore –, mira a farne uno spazio-porto per i voli suborbitali.

Volendo completare il quadro delle risorse portuali, si può affermare senza possibilità di smentite che il sistema portuale della Terra d'Otranto presenta un potenziale di sviluppo ancora largamente inespresso. Il porto di Taranto è uno dei porti più grandi del Mediterraneo per il traffico merci e container, con connessioni strategiche per il trasporto marittimo internazionale. Negli ultimi anni ha progressivamente visto ridursi la propria importanza sia perché non sono stati realizzati quegli investimenti che ne avrebbero potuto promuovere la modernizzazione, sia per l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale di supporto, a partire da quello ferroviario. Nel complesso, tuttavia, le possibilità di sviluppo restano comunque significative. Il Porto di Brindisi che ha acquisito una crescente importanza per il traffico crocieristico e per il traffico passeggeri e Ro-Ro con i porti della Grecia, dell'Albania e degli altri Paesi della sponda orientale dell'Adriatico, presenta ampie possibilità di espansione per il traffico commerciale, in quanto a ridosso dell'area di ampliamento del porto industriale si sta liberando un'ampia zona retroportuale per effetto del processo di decarbonizzazione che sta interessando la

Centrale Termoelettrica Federico II di Brindisi. Il potenziamento delle infrastrutture portuali può sicuramente contribuire ad attrarre il traffico commerciale e passeggeri, e, allo stesso tempo, può favorire la localizzazione di nuove unità produttive che verrebbero a beneficiare delle connessioni con i mercati di approvvigionamento e di sbocco. Sono proprio queste considerazioni a rendere queste infrastrutture così importanti per lo sviluppo del territorio, soprattutto ove si consideri la presenza delle Zone Economiche Speciali (ZES). Seppur limitatamente al solo sviluppo turistico, un ruolo di non secondaria importanza è da attribuirsi alla riqualificazione e all'ampliamento dei porti turistici. La Terra d'Otranto presenta tuttora una dotazione di posti barca ancora largamente inferiore a quello che è il potenziale di sviluppo di questo settore. Investire nel turismo da diporto è sicuramente un obiettivo importante, ma occorre fare in modo che tale investimento non vada a impattare negativamente sugli ecosistemi costieri e sui reattivi contesti paesaggistici. Lo sviluppo turistico potrebbe altresì beneficiare di un miglioramento dei collegamenti marittimi con la sponda opposta. Una maggiore integrazione con i porti turistici della Grecia e dell'Albania potrebbe infatti portare alla creazione di una regione turistica transnazionale che consentirebbe di sviluppare una grande capacità attrattiva nei confronti del turismo internazionale (SRM, 2024).

### *Risorse Umane della Terra d'Otranto*

Come si è avuto modo di sottolineare nella knowledge economy la dotazione di risorse umane svolge un ruolo strategico tanto nell'attrazione degli investimenti, quanto nella valorizzazione del potenziale endogeno. Affinché la Terra d'Otranto possa accrescere il proprio potenziale attrattivo in termini di capitale umano, occorre seguire due obiettivi strategici:

- far crescere il livello di formazione della popolazione locale e, in particolare, l'incidenza dei laureati in modo da allinearla alla domanda che viene dalle imprese più innovative e dinamiche e da quelle che il territorio può o intende attrarre ai fini di un potenziamento e un ri-orientamento dell'attuale configurazione del sistema economico-produttivo che intende assumere;

- attrarre da altre regioni e dall'estero risorse umane con un livello di formazione elevato che possano andare ad integrare e ad arricchire la dotazione territoriale e con essa il suo potenziale attrattivo.

Una linea d'azione che risulta coerente con entrambi gli obiettivi appena richiamati è quella del potenziamento del sistema dell'alta formazione. Investire sul sistema universitario, infatti, consente non solo di far crescere l'incidenza dei laureati sulla dotazione di risorse umane, ma anche di attrarre giovani da altri contesti territoriali interessati a formarsi nel nostro territorio in ragione della qualità della sua offerta formativa. Attualmente uno dei problemi della Terra d'Otranto è l'emorragia di studenti che per formarsi si spingono al di là dei confini regionali. Larga parte di questi studenti, infatti, una volta completato il percorso formativo, non rientrano nel proprio territorio e vanno a prestare il proprio contributo professionale in altri contesti economici, con effetti depressivi sulla dotazione di risorse umane qualificate che la Terra d'Otranto è in grado di offrire. Attualmente in questo territorio operano tre Atenei con un'offerta formativa ampia e diversificata, ma intercettano solo una quota della domanda di formazione universitaria generata annualmente dalle tre province. L'Università del Salento ha un'eccellente offerta universitaria sia in termini qualitativi che tipologici, con sedi formative a Lecce (campus urbano e campus extra-urbano di Lecce-Monteroni) e a Brindisi (centro storico e Campus della Cittadella). L'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" ha una propria sede distaccata sia a Brindisi che a Taranto; mentre il Politecnico di Bari è presente con alcuni corsi a Taranto. Tutti gli Atenei presenti in Terra d'Otranto hanno intenzione di ampliare la propria offerta formativa, ma è opportuno che questo avvenga in maniera coordinata, evitando duplicazioni e sovrapposizioni che potrebbero incidere negativamente sull'efficacia complessiva di questo ampliamento. Occorrerebbe creare a livello territoriale una cabina di regia dell'alta formazione, coordinata da Unisalento, che elabori una strategia formativa comune per la Terra d'Otranto e si interfacci con il mondo delle imprese attraverso un tavolo permanente che veda il coinvolgimento di imprese, enti e istituzioni del territorio. L'altra linea d'azione potrebbe consistere nell'apertura congiunta da parte dei tre Atenei di una sede all'estero

per intercettare una domanda che nelle attuali condizioni non potrebbe essere attratta dal sistema universitario pugliese. La sede potrebbe avere il ruolo di *teaching university* ed erogare corsi di laurea triennale. Ai migliori laureati, potrebbero essere offerte borse di studio per continuare gli studi universitari in Puglia, iscrivendosi alle magistrali delle sedi pugliesi, o per svolgere tirocini retribuiti (internship) presso le aziende della Terra d'Otranto, così da arricchire il quadro delle risorse umane a cui possa attingere il sistema economico-produttivo.

Per soddisfare la domanda di professionalità che viene dalle imprese che sono già parte del sistema economico-produttivo, come di quelle che stanno valutando le opportunità di investimento offerte dal territorio, si dovrà fare leva anche sugli ITS. Gli Istituti Tecnologici Superiori (ITS), offrono un percorso biennale di studi post diploma, parallelo a quello offerto dalle Università, ma vi si differenziano per l'alta specializzazione tecnica derivante anche da un programma di studio in cui hanno un'elevata incidenza i tirocini in azienda. Infatti, trattandosi di percorsi professionalizzanti almeno il 30% delle ore di cui si compone il percorso formativo deve essere costituito da un tirocinio formativo da svolgersi nelle aziende partner e almeno il 50% dei docenti devono provenire dal mondo del lavoro. Anche qui si dovrebbe costituire un centro di coordinamento interprovinciale tra le Fondazioni ITS e si dovrebbe aprire a diplomati provenienti da altri contesti territoriali italiani e stranieri, seguendo una strategia attrattiva non molto dissimile da quella richiamata con riferimento alle Università. Infine, si dovrebbe disporre di una piattaforma territoriale per connettere domanda ed offerta occupazionale, a beneficio tanto delle imprese quanto dei laureati/diplomati in cerca di occupazione.

#### *Risorse di mercato della Terra d'Otranto*

In termini di dotazione territoriale le risorse di mercato non rappresentano di certo un plus competitivo per la Terra d'Otranto, e, questo, in ragione delle caratteristiche del sistema economico-produttivo che si presenta mediamente più rarefatto di quanto non sia dato riscontrare nei sistemi più dinamici dell'Italia settentrionale. In realtà sono le economie esterne che appaiono con riferimento a talune filiere produttive più deboli che altrove, ma questo svantaggio è

compensato da un costo del lavoro più basso e da altri fattori di contesto. Diversi sono gli interventi che potrebbero realizzarsi nel breve-medio termine per migliorare l'attrattività territoriale anche con riferimento a questa tipologia di dotazione. La prima linea d'azione potrebbe essere quella di migliorare le reti di veicolazione delle informazioni per ridurre i costi di transazione. Si tratta di creare una piattaforma informativa del sistema produttivo della Terra d'Otranto che consenta a qualsiasi investitore di conoscere tutti i potenziali partner che hanno sede nel territorio e possa supportare la realizzazione dell'investimento, prima, e il suo sviluppo competitivo, poi. Una piattaforma informativa su cui cercare professionisti, fornitori, collaboratori e altri attori comunque funzionali all'investimento. Inoltre, considerato che una delle esigenze prioritarie di qualsiasi investitore è la disponibilità di plessi e aree infrastrutturate che possano divenire sede dell'investimento, potrebbe ipotizzarsi la realizzazione di un database immobiliare per investimenti produttivi su cui caricare – assicurandone costantemente l'aggiornamento – tutte le informazioni di dettaglio relative ad aree o plessi utilizzabili per finalità produttive presenti sul territorio interprovinciale. Questa piattaforma non solo favorirebbe gli investimenti immobiliari propedeutici allo sviluppo di attività economiche, ma consentirebbe anche di ridurre il consumo di spazio derivante dalla realizzazione di nuovi immobili industriali, utilizzando al meglio il patrimonio edilizio preesistente. Un'ulteriore azione che permetterebbe invece di ridurre i costi energetici – costi che incidono significativamente sulle scelte localizzative – potrebbe essere quella di promuovere lo sviluppo di comunità energetiche, favorendo il coinvolgimento in queste comunità di investitori esterni interessati ad assicurarsi un minore costo dell'energia in ragione degli investimenti in corso.

### *Qualità della vita in Terra d'Otranto*

Le province di Terra d'Otranto ottengono risultati largamente insoddisfacenti nelle analisi che vengono periodicamente condotte sul livello della qualità della vita delle città e delle province italiane. Eppure, i capoluoghi di provincia di questo territorio, al netto degli indicatori che risentono della debolezza della struttura economica, presentano risultati che negli anni sono andati costantemente

migliorando, tracciando una traiettoria evolutiva sostanzialmente positiva. Inoltre, la qualità della vita percepita è migliore di quella che discende dall'applicazione di rigide griglie valutative e lo dimostra l'opinione dei residenti e di quanti vi si sono trasferiti per ragioni affettive o lavorative. La strategia che la Terra d'Otranto deve seguire è anche qui duplice:

- da una parte, occorre lavorare su quegli elementi che sulla base degli attuali modelli di valutazione sono da ritenersi più strettamente collegati alla determinazione del livello di qualità della vita. Occorre infatti considerare che sempre più spesso gli investitori utilizzano come parametro nella scelta della localizzazione degli investimenti proprio l'indice di qualità della vita. Migliorare le performance territoriali in termini di qualità della vita non comporta solo un beneficio diretto per la comunità locale – come, ad esempio, può esserlo il miglioramento della qualità di taluni servizi sociosanitari –, ma anche un beneficio indiretto derivante dall'attrazione di investimenti con un conseguente incremento delle opportunità occupazionali e un aumento del reddito distribuito;
- dall'altra, occorre lavorare sulla comunicazione al fine di enfatizzare, tanto all'interno del contesto territoriale quanto all'esterno, i caratteri materiali e immateriali del contesto territoriale che incidono nel determinare una percezione positiva della qualità della vita. Ne è un esempio la qualità delle relazioni umane che costituisce una nota distintiva di questo territorio e contribuisce a renderlo particolarmente attrattivo sia per i turisti, sia per quelli che vi si sono trasferiti negli anni. L'attrattività di un territorio, come sottolineato in precedenza, dipende anche da come lo si comunica e si tratta di un'attività imprescindibile che richiede un efficace coordinamento territoriale.

### *Sostenibilità in Terra d'Otranto*

Un ulteriore aspetto che è necessario tenere in debita considerazione è il rapporto sempre più stringente tra qualità della vita e qualità ambientale. Su questo piano occorre investire sulla sostenibilità ambientale perché questo investimento non ha un ritorno solo in termini di miglioramento della qualità della vita, ma anche in termini

attrattivi e in termini di reputazione territoriale. Sostenibilità e attrattività è un binomio che sarà sempre più stringente negli anni a venire e inciderà sui flussi d'investimento, sui flussi turistici e sui flussi di competenze. Un'ulteriore linea strategica che potrebbe perseguirsi a livello territoriale è dunque quella di promuovere la sostenibilità del sistema economico-produttivo, attraverso un piano di sostegno finanziario e consulenziale alla certificazione ambientale degli attori economici e delle loro aggregazioni territoriali, come possono esserlo ad esempio i distretti di piccola e media impresa. Utilizzando il concetto di sostenibilità nella sua più ampia accezione (ambientale, sociale, economica e culturale), il sostegno potrebbe indirizzarsi a supportare imprese, enti e istituzioni nel raggiungimento degli obiettivi ESG (Environmental, Social, Governance). In effetti, la sostenibilità dovrebbe divenire il riferimento caratterizzante e qualificante delle strategie di sviluppo di tutti gli attori territoriali, pubblici e privati, andando a disegnare un territorio capace di proporsi come un laboratorio di sostenibilità.

#### *La Ricerca e Sviluppo nella Terra d'Otranto*

La dotazione territoriale della Terra d'Otranto in termini di infrastrutture di ricerca è complessivamente elevata, soprattutto in rapporto alla dimensione quantitativa e tipologica del sistema economico-produttivo. La ricerca è infatti prevalentemente pubblica ed è trainata dalla presenza del polo universitario di Lecce che nel tempo non è soltanto cresciuto in termini di numero di laboratori e centri di ricerca, ma è riuscito a svolgere una funzione attrattiva nei confronti di altri importanti enti di ricerca, creando un ecosistema della ricerca che ha tuttora un ampio potenziale di sviluppo. Nel solo campus universitario di Ecotekne che sorge tra Lecce e Monteroni, troviamo enti di ricerca come il Centro Nazionale di Ricerche (CNR), l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) e – anche se poco al di fuori del perimetro del campus – l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT). In anni più recenti si è aggiunto il Centro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) di cui è partner l'Università del Salento e che ha la propria sede amministrativa proprio nel capoluogo salentino. Questa concentrazione di enti di ricerca di rilevanza nazionale ed internazionale ha consentito di attrarre imprese e start-

up innovative, interessate a far parte di questo sistema dell'innovazione. Nel campus universitario è sorto così un Distretto Tecnologico (Dhitech) in cui sono presenti importanti imprese di livello nazionale ed internazionale, mentre molte altre sono quelle che hanno chiesto di entrare a farne parte o, quantomeno, di poter aprire propri laboratori all'interno del campus. Un analogo potenziale attrattivo lo avrebbe potuto esercitare l'altro polo della ricerca in cui è coinvolta l'Università del Salento, quello di Brindisi. Al confine tra Brindisi e Mesagne sorge infatti la Cittadella della Ricerca dove tuttora hanno sede alcuni corsi universitari di area scientifico-tecnologica, l'acceleratore di particelle dell'Università del Salento (Centro di Datazione e Diagnostica, Tandetron), un'importante sede dell'ENEA e il Distretto Tecnologico Aerospaziale che da circa un anno ospita un Business Incubator Centre dell'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea. Questa Cittadella, considerato il buon livello di infrastrutturazione che lo caratterizza (è a ridosso della superstrada Brindisi-Taranto e ha una sua stazione ferroviaria sulla tratta che connette i due capoluoghi), meriterebbe un intervento di riqualificazione che consenta di svilupparne le potenzialità e di proporlo come centro di ricerche a supporto dello sviluppo del sistema economico-produttivo dell'intera Terra d'Otranto. La ricerca svolge infatti un ruolo strategico nell'attrarre imprese in settori ad alta intensità di innovazione e di quelli che attraversano una fase di sviluppo, e risulta dunque particolarmente importante per la crescita economica del territorio. La strategia della Terra d'Otranto non può che essere quella di favorire lo sviluppo di questi poli della ricerca e in questa direzione si sta infatti muovendo anche Taranto che ha promosso la nascita di alcune iniziative infrastrutturali che si propongono di attrarre imprese innovative in settori strategici ad alta intensità della conoscenza. Va in questa direzione, ad esempio, l'investimento in un centro di incubazione e accelerazione in area *One Health*.

Occorre proseguire su questa strada e connettere i vari centri di ricerca, costituendo una rete territoriale che rafforzi le sinergie tra i laboratori e favorisca sempre più la nascita di un sistema diffuso di *open innovation lab*, integrando ricerca pubblica e ricerca privata. Un'esperienza importante è quella sviluppata a Lecce con la creazione del Salento Biomedical District, nato dall'intento di creare un open

innovation lab nel settore biomedicale, in modo da mettere in rete gli attori già presenti sul territorio e attrarne di nuovi, soprattutto start-up innovative, sfruttando la capacità di ricerca attualmente già installata nel territorio.

Un'altra iniziativa che potrebbe consentire di mettere in valore la ricerca sviluppata a livello territoriale e farne motore di sviluppo di un'economia dinamica e innovativa è la creazione di un sistema di incubatori-acceleratori d'impresa. Alcuni di questi già esistono, come quello da poco inaugurato a Taranto o quello aperto dall'ESA alla Cittadella della Ricerca presso il Distretto Tecnologico Aerospaziale, altri sono in via di realizzazione, come quello dell'Università del Salento in costruzione all'interno della zona industriale di Lecce-Surbo, ma occorre coordinarne l'azione e assicurarne lo sviluppo congiunto. Gli incubatori costituiscono un eccellente strumento per promuovere la nascita e lo sviluppo degli spin-off della ricerca, ossia per realizzare quello che viene solitamente definito come trasferimento tecnologico: fare in modo che i risultati delle attività di ricerca si traducano in iniziative imprenditoriali innovative in grado di produrre reddito e occupazione. Gli acceleratori, invece, sono dispositivi che consentono di attrarre start-up innovative, offrendo loro condizioni ottimali per costruire e rafforzare la propria dimensione competitiva. La capacità attrattiva tanto degli incubatori quanto degli acceleratori viene a dipendere dalla presenza sul territorio di un ecosistema della ricerca fatto di laboratori e professionalità in grado di supportare lo sviluppo tecnologico dei prodotti e dei processi produttivi. È questo che fa della ricerca un elemento così strategico per lo sviluppo del territorio.

Sin qui si sono delineate le diverse azioni che possono contribuire a rendere più attrattiva la Terra d'Otranto, tanto per le risorse finanziarie (investitori) quanto per le risorse umane (competenze e professionalità che possono contribuire al suo sviluppo), ma affinché questo obiettivo possa essere raggiunto occorre immaginare un'iniziativa che possa mettere a sistema queste azioni e possa assicurarne il coordinamento. Di qui l'esigenza di costituire una Agenzia per lo sviluppo della Terra d'Otranto. Un'entità di livello sovraprovinciale che possa coordinare la strategia di attrazione degli investimenti, offrendo allo stesso tempo un insieme di servizi volti a

supportare gli investitori. Tali servizi contribuirebbero infatti a rendere più attrattivo il territorio, accelerando peraltro i tempi e i costi di realizzazione degli investimenti a beneficio non solo degli investitori, ma della stessa comunità locale, ampliandone e qualificandone le opportunità economiche ed occupazionali. Inoltre, l'Agenzia potrebbe operare in maniera selettiva, favorendo solo quegli investimenti che dovessero risultare compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile del territorio e coerenti con la configurazione del sistema economico-produttivo che la Terra d'Otranto vorrà darsi attraverso la definizione di una strategia di sviluppo di cui l'Agenzia diventerebbe attuatore. L'Agenzia, infine, costituirebbe peraltro un partner ideale per gli stessi fondi di investimento pubblici e privati, creando condizioni finanziarie particolarmente favorevoli per gli investitori. A questa Agenzia potrebbe essere affidata anche la comunicazione che, come si è più volte sottolineato, svolge un ruolo assolutamente strategico nell'attrazione di risorse umane e finanziarie da altri contesti territoriali e può contribuire, con riferimento alle dinamiche interne, ad accrescere il livello di integrazione territoriale, informando, connettendo ed orientando non solo i sistemi economico-produttivi, ma anche la base sociale, rafforzando la comune base identitaria della Terra d'Otranto.

## PROMUOVERE LA CREAZIONE D'IMPRESA: STRATEGIE PER LA COMPETITIVITÀ SOSTENIBILE

MARCO SPONZIELLO<sup>59</sup>

Il contesto economico che caratterizza la Terra d'Otranto evidenzia una struttura produttiva frammentata con la presenza sul territorio di piccole e piccolissime aziende, contraddistinte da produzioni con basso valore aggiunto, prevalentemente nel settore dei servizi, e poco orientante alle esportazioni. Un ecosistema con queste peculiarità determina evidentemente un depauperamento territoriale sia in termini economici che sociali e demografici.

Persiste inoltre in questo territorio una significativa carenza di infrastrutture materiali, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Per accrescere la competitività territoriale, in linea con quanto sostenuto nella più recente letteratura scientifica e recepita in questo documento, occorre intervenire strategicamente con azioni che siano coerenti con una visione di lungo periodo sovraprovinciale<sup>60</sup>.

Occorre tenere presente che qualsiasi strategia da intraprendere deve tenere conto del fatto che la Terra d'Otranto è un'area geografica parte integrante della Regione, e risulta quindi necessario in questa sede richiamare le linee di intervento strategico già adottate a livello regionale.

### *Iniziative regionali per favorire lo sviluppo imprenditoriale*

Le strategie di sviluppo che riguardano il framework più ampio a livello regionale in Puglia sono guidate da diversi strumenti e dispositivi di governance, tra cui emerge, a livello macro politico ed economico di

---

<sup>59</sup> Professore a contratto di Geografia economico-politica dell'area euro-mediterranea

<sup>60</sup> Sul tema, si rinvia ai contributi di F. Pollice contenuti in questo documento.

matrice europea, il Programma Regionale FESR-FSE+ 2021-2027<sup>61</sup>, orientato ad una crescita economica inclusiva con focus su sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e coesione sociale. Il programma incentiva iniziative volte a creare un territorio competitivo e attrattivo per la Puglia per investire, vivere, lavorare e studiare. Altro obiettivo del programma è la promozione di strumenti finanziari utili per l'accesso al credito e alla ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese.

Altri strumenti di agevolazione sono rappresentati dai Contratti di Programma<sup>62</sup>, orientati a PMI di piccole dimensioni e alle start up innovative, e dai Programmi Integrati di Agevolazione (PIA)<sup>63</sup>, Mini PIA<sup>64</sup> e Mini PIA Turismo (Pacchetti Integrati di Agevolazione)<sup>65</sup>, di forte orientamento all'innovazione e alla eco-sostenibilità. Questi strumenti sono stati correttamente realizzati per potenziare e

---

<sup>61</sup> Programma Regionale Puglia FESR-FSE+ 2021-2027, <https://pr2127.regione.puglia.it/>

<sup>62</sup> Nella nuova versione i Contratti di Programma supportano le grandi imprese, a patto che collaborino concretamente con PMI e startup. Gli investimenti eleggibili includono progetti di ricerca e sviluppo e, per le PMI partecipanti, anche investimenti in beni materiali. I progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale possono essere accompagnati da iniziative di innovazione, investimenti produttivi, progetti di formazione, investimenti per la protezione dell'ambiente. Inoltre, solo per le PMI aderenti, è prevista la possibilità di ottenere consulenze specialistiche, programmi di internazionalizzazione e partecipazione a fiere.

<sup>63</sup> I Programmi Integrati di Agevolazione (PIA) mirano a supportare gli investimenti delle PMI affrontando le sfide dell'innovazione, della transizione ecologica e digitale tramite la reingegnerizzazione dei cicli produttivi e l'implementazione dell'economia circolare. Essi puntano a migliorare il posizionamento delle PMI nelle catene globali del valore, sia a livello nazionale che internazionale, e a promuovere la diffusione della ricerca e dell'innovazione per incrementare la competitività del sistema produttivo regionale. Inoltre, i PIA mirano ad aggregare competenze tra imprese e tra imprese ed enti di ricerca, creando e rafforzando le filiere settoriali con uno scambio di esperienze e conoscenze. Favoriscono anche l'accesso delle PMI al mercato dei capitali, al credito e alla finanza innovativa, e sostengono la qualificazione dell'occupazione regionale, compresa quella femminile.

<sup>64</sup> Il Mini PIA definisce criteri e modalità per l'assegnazione di agevolazioni a micro e piccole imprese per investimenti produttivi orientati verso tecnologie abilitanti e innovazioni legate da un lato alla digitalizzazione e dall'altro all'ecosostenibilità, in conformità con la Smart Specialization Strategy. Tali investimenti devono essere integrati con progetti di innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e gestionale delle imprese, con una forte spinta alla formazione e riqualificazione delle competenze, investimenti per la tutela ambientale, consulenze specialistiche e programmi di internazionalizzazione.

<sup>65</sup> Gli obiettivi principali del Mini PIA Turismo sono l'innalzamento degli standard qualitativi dell'offerta turistica e il miglioramento dei servizi in chiave ecologica e green. Inoltre, si punta alla digitalizzazione delle imprese operanti nel settore, alla formazione degli operatori e al supporto e alla qualificazione dell'occupazione regionale, inclusa quella femminile. Gli investimenti devono essere mirati al recupero del patrimonio esistente, come edifici abbandonati o non ultimati, masserie, palazzi storici, trulli, torri e fortificazioni, trasformandoli in strutture turistico-alberghiere o extralberghiere con almeno 5 camere.

consolidare le caratteristiche produttive territoriali, ed è proprio in questa ottica che il legislatore dovrebbe promuovere strumenti agevolativi ancora più specifici per valorizzare l'identità imprenditoriale locale sub-regionale individuata nel nostro caso nella Terra d'Otranto.

Ed è qui il caso di richiamare le associazioni sindacali d'impresa sull'opportunità di promuovere processi di distrettualizzazione volti a favorire l'interazione sistemica tra le unità produttive al fine di renderle più competitive, utilizzando la nuova normativa di semplificazione (che sta per essere approvata in via definitiva dal governo regionale)<sup>66</sup>.

Infine, la strategia di sviluppo adottata dalla Regione è in linea con la Next Generation Eu da cui è nato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, come sappiamo, ha adottato una serie di misure e strumenti orientati alla transizione digitale e a quella ecologica. Tutto volto al raggiungimento di più alti livelli di competitività territoriale grazie alla promozione dell'innovazione e della sostenibilità di progetti d'impresa legati alla digitalizzazione e all'economia circolare.

Le linee guida nazionali, inoltre, fanno riferimento alla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (Strategia S3) che riconosce le opportunità che emergono dalle tecnologie digitali e dall'innovazione per creare nuovi posti di lavoro e potenziare le infrastrutture dando rilevanza a grandi sfide sociali come i mutamenti demografici, l'occupazione giovanile e femminile, la qualità della vita, la sicurezza e la salute. Questo secondo quattro driver "trasversali" validi per tutte le filiere:

- a. la sostenibilità ambientale e l'economia circolare;
- b. le tecnologie dell'informazione per l'industria e la società;
- c. le scienze della vita e le tecnologie per la salute;
- d. la crescita blu e l'economia del mare.

È su questi quattro assi che si muove la strategia regionale, dove necessariamente dovrà convergere un piano di sviluppo competitivo riguardante l'area della Terra d'Otranto.

---

<sup>66</sup> Disegno di Legge Regione Puglia n. 156 del 31/07/2024 - Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi e modalità di censimento di ulteriori forme di aggregazione - <https://giac.consiglio.puglia.it/web/files/view/13708>

Vediamo più nel dettaglio quali sono le iniziative regionali già prese o da intraprendere in questo contesto.

Il primo e il terzo driver, che tengono conto della sostenibilità ambientale, economia circolare e salute, sono alla base di qualsiasi iniziativa territoriale, pubblica e privata, per cercare di contenere i crescenti livelli di inquinamento ambientale e vedremo più avanti come (cfr. infra Sponziello). Per quanto riguarda invece il secondo punto “le tecnologie dell’informazione per l’industria e la società”, è interessante la strategia regionale relativa alla “Open Innovation”, così come definita dal disegno di legge n. 47 del 11/03/2024 “Misure di promozione in materia di innovazione aperta”<sup>67</sup>. Da notare in questo caso come l’approccio indicato da questo DDL cambia a livello metodologico, dove l’innovazione competitiva e territoriale non avviene per caso ma deve realizzarsi in maniera sistematica e strutturata. Non a caso, infatti, il legislatore regionale ha richiamato sulla questione metodologica lo standard UNI EN ISO 56000<sup>68</sup>, che offre un insieme di principi, termini, componenti e migliori pratiche per i sistemi di gestione dell’innovazione collettiva, collaborativa e condivisa. E qui è il caso di richiamare l’attenzione del legislatore all’integrazione di questo standard con la norma ISO 37101<sup>69</sup> orientata alla sostenibilità dei territori (cfr. infra Sponziello) e al “modello della quintupla elica” per attivare strategie di collaborazione tra istituzioni, imprese ed enti di ricerca<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Il disegno di legge intende diffondere l’approccio dell’Open Innovation nella regione, coinvolgendo attivamente gli attori del territorio. La legge prevede la creazione di una Piattaforma digitale dell’innovazione, uno strumento online che faciliterà le relazioni tra imprese, università, centri di ricerca, pubbliche amministrazioni e cittadini, promuovendo collaborazioni e progetti innovativi. La piattaforma offrirà servizi per favorire la diffusione dell’Open Innovation, facilitando l’incontro tra domanda di innovazione e offerta innovativa, e valorizzando le risorse e competenze presenti sul territorio. La Giunta regionale dovrà approvare un’Agenda strategica triennale per definire le priorità e gli ambiti d’intervento, favorendo la diffusione dell’innovazione sul territorio pugliese.

<sup>68</sup> La UNI EN ISO 56000 è una norma internazionale che fa parte di una serie di standard ISO dedicati alla gestione dell’innovazione. Questa serie è stata sviluppata per aiutare le organizzazioni a strutturare e migliorare i loro processi di innovazione.

<sup>69</sup> L’ISO 37101 è progettata per aiutare le comunità a sviluppare e implementare un sistema di gestione che consenta loro di migliorare la loro sostenibilità. Questo include una gestione efficiente delle risorse, la riduzione dell’impatto ambientale, il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e la promozione dello sviluppo economico e sociale in un contesto di sostenibilità.

<sup>70</sup> Il modello della Quintupla Elica ha l’obiettivo di rafforzare le relazioni territoriali aumentando l’interazione tra le istituzioni pubbliche, le imprese private, i centri di ricerca, le agenzie locali e la cittadinanza.

Infine, per l'ultimo punto riguardante la S3 sono interessanti le iniziative che possono essere intraprese riguardo la Blue Economy per lo sviluppo sostenibile, come vedremo più avanti (cfr. Piper e Piraino). Oltre alla Strategia S3, a livello nazionale, è il caso di richiamare qui il recentissimo intervento strategico ideato e attuato dal Piano Nazionale "Transizione 5.0"<sup>71</sup>, strumento che nasce dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che mira ad incentivare le imprese che investono in innovazione digitale e sostenibilità ambientale e sociale, attraverso specifiche agevolazioni fiscali.

Sul fronte dei fattori ESG (Environmental, Social & Governance) di sostenibilità, la Puglia bene ha fatto ad istituire un Albo Speciale per le Società Benefit<sup>72</sup> con legge regionale n. 18 del 12 agosto 2022, e sempre in riferimento alla legge nazionale, la legge 28 dicembre 2015, n. 208, commi 376-383, allegati 4 e 5. L'istituzione dell'Albo Speciale rappresenta un ottimo esempio di partecipazione collaborativa con il territorio, in quanto la norma è scaturita da un lavoro convegnistico promosso dall'Associazione Next Eu, dall'Università del Salento, dalle altre Università pugliesi e da Confindustria Puglia (cfr. Sponziello). Ed è qui appena il caso di ricordare come bene si stia muovendo la Regione grazie alla partecipazione e coinvolgimento dei cittadini che sono favoriti dall'implementazione della Legge Regionale sulla Partecipazione<sup>73</sup>, che incoraggia il coinvolgimento attivo nei processi decisionali e l'utilizzo di piattaforme digitali per facilitare la consultazione pubblica e lo scambio di informazioni.

---

<sup>71</sup> Il Piano Nazionale "Transizione 5.0" è una strategia italiana che mira a promuovere l'innovazione digitale, sostenibilità ambientale e inclusione sociale nelle imprese. È l'evoluzione del precedente piano "Transizione 4.0", ampliando il focus su tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, la robotica e l'Internet of Things (IoT). Il piano incentiva le aziende a investire in tecnologie verdi e digitali, con l'obiettivo di migliorare la competitività e la sostenibilità del sistema produttivo italiano

<sup>72</sup> Le Società Benefit sono imprese che, nello svolgimento della loro attività economica, non si limitano a distribuire i profitti, ma mirano anche a realizzare uno o più obiettivi di beneficio comune. Queste aziende agiscono in maniera responsabile, sostenibile e trasparente verso persone, comunità, territori e ambiente, nonché beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri stakeholder (per un approfondimento sull'argomento cfr. *Le Società Benefit e i fattori ESG per la valorizzazione del Patrimonio Culturale in Italia - Società Benefit and ESG Factors for the Enhancement of Cultural Heritage in Italy*, a cura di Marco Sponziello - Mimesis Edizioni, 2024).

<sup>73</sup> Questa legge promuove la partecipazione come diritto e dovere delle persone residenti in Puglia, sia individualmente che in associazione, e definisce strumenti di partecipazione democratica per garantire la qualità dei processi decisionali su temi e opere strategiche. Grazie a questa legge, i cittadini pugliesi possono proporre, verificare e monitorare gli impegni del Programma di governo e altri atti regionali.

### *Promozione e creazione d'impresa in Terra d'Otranto*

Qualsiasi strategia intrapresa in Terra d'Otranto, quindi, non può non tenere conto degli strumenti messi a disposizione prima a livello centrale nazionale e poi a livello regionale pugliese, tenendo ben presenti le caratteristiche specifiche economiche, sociali e ambientali di questa area geografica così come fatto nei due piani di sviluppo strategici realizzati dall'Università del Salento: il Piano di Sviluppo Economico della Città di Martina Franca e quello di Sviluppo Turistico della Grecia Salentina.

A fronte, quindi, di un contesto geografico-economico già standardizzato sui punti chiave visti in precedenza, le iniziative da intraprendere dovranno utilizzare i medesimi strumenti da modulare, tuttavia, sulle caratteristiche e sulle peculiarità del nostro riferimento territoriale.

Fatta questa premessa, la strategia sub-regionale deve riguardare alcuni assi base e preordinati, altri più specifici e inerenti al territorio della Terra d'Otranto così come individuati in precedenza (cfr. Forges Davanzati).

Con riferimento alla prima tipologia di driver, gli investimenti riguardano:

- infrastrutture fisiche;
- ricerca e sviluppo.

Riguardo alla seconda tipologia invece occorre investire su:

- cultura-turismo-benessere;
- economia del mare;
- energie rinnovabili.

Una volta determinati gli assi strategici occorre incentivare la governance territoriale della Terra d'Otranto verso una metodologia che spinga ad una maggiore collaborazione tra pubblico e privato secondo linee di intervento che riguardano:

- l'orientamento al mercato estero delle politiche economiche;
- il miglioramento o la creazione di incubatori e acceleratori d'impresa che favoriscano la collaborazione sostenibile e la rete fra aziende;
- l'investimento in termini di formazione manageriale e tecnico-specialistica (anche mediante gli ITS Academy);

- il miglioramento dell'accesso al credito sia pubblico che privato mediante bandi di finanza agevolata sostenibile maggiormente orientati alle caratteristiche specifiche del tessuto imprenditoriale locale (secondo il format dell'iniziativa Equity Puglia già promossa dalla Regione e valida per tutto il territorio regionale).

Quelli visti in precedenza sono assi e strumenti metodologici che, in linea con le strategie di sviluppo intraprese sia a livello nazionale che a livello regionale, devono a loro volta muoversi secondo quanto stabilito dal Piano Nazionale "Transizione 5.0", analizzato in precedenza, che prevede delle linee di intervento strategiche incentivanti che si focalizzano sia sull'Innovazione che sulla Sostenibilità d'impresa.

Abbiamo visto la Terra d'Otranto essere un territorio che attrae autonomamente imprese innovative, essendo presenti in quest'area geografica circa il 40% delle imprese pugliesi (cfr. Forges Davanzati). Conseguentemente, come già sta ben facendo la Regione, sarebbe opportuno incentivare ulteriormente l'attrazione in questo specifico territorio sia di Start Up e PMI Innovative e sostenibili secondo il rispetto dei fattori ESG, che di investimenti di capitale su di esse diretti (finanziamenti agevolati pubblici o privati) e indiretti (mediante incentivazione di tipo fiscale così come dettato dal Piano Transizione 5.0).

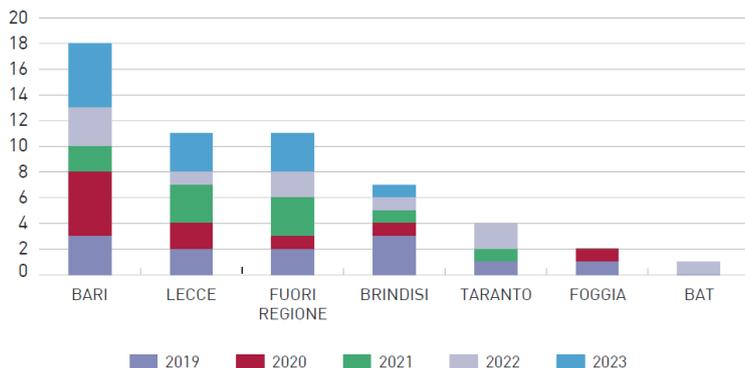
Come evidenziato nel rapporto "Imprenditoria Innovativa: una filiera di misure a supporto dello sviluppo regionale", ricerca effettuata da Arti Puglia (Agenzia Regionale per la tecnologia e l'innovazione) e pubblicata a maggio 2024, le carenze maggiori delle Start Up Pugliesi sono rappresentate da difficoltà nel dotare il team imprenditoriale di competenze manageriali essenziali per un progetto di business sostenibile a lungo termine. Questo si combina con l'assenza di alleanze commerciali, complicando l'ingresso nel mercato nonostante lo sviluppo di prodotti e servizi avanzati. Inoltre, esiste un deficit di conoscenze in ambito di finanza aziendale e una mancanza di connessioni con investitori e partner industriali.

Per risolvere alcune di queste criticità la regione ha messo in moto alcune azioni che vediamo nel dettaglio:

- programmi di open innovation e piattaforme per facilitare il matching tra startup e partner industriali a vari livelli;

- servizi e infrastrutture per la crescita di startup tecnologiche e per favorire la collaborazione tra incubatori, acceleratori e fondi di venture capital, anche a livello internazionale;
- programmi di internazionalizzazione delle imprese innovative pugliesi con servizi di consulenza e partecipazione a fiere;
- implementazione di una piattaforma per il team building;
- promozione della formazione finanziaria e incentivi per l'uguaglianza di genere nei team aziendali.

Dal grafico seguente che fa parte della stessa ricerca e che è stato elaborato dai dati provenienti dalle varie edizioni della competizione regionale pugliese denominata "Start Cup Puglia"<sup>74</sup> emerge che la provincia di Bari è la più rappresentata nei Team in competizione, seguita da Lecce, fuori-regione, Brindisi e Taranto, oltre che da partecipanti extra-regionali ed esteri. Questo, oltre ad evidenziare l'attrattiva nazionale e internazionale di business plan competition pugliese, mette in risalto la forte specializzazione tecnologica del territorio della Terra d'Otranto.



**Distribuzione provinciale ed extra-regionale dei Team Start Cup Puglia. Edizioni 2019-2023 (Fonte: ARTI)**

<sup>74</sup> La Start Cup Puglia è una competizione annuale promossa da ARTI Puglia (Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione), nata per favorire la nascita di nuove imprese innovative in Puglia, basate su idee di business ad alto contenuto tecnologico o di conoscenza. L'obiettivo è sostenere l'imprenditorialità e la creazione di startup, offrendo ai partecipanti un percorso di formazione, visibilità, e l'opportunità di competere per premi in denaro e servizi.

Date queste premesse sarebbe evidentemente opportuno individuare, come accennato in precedenza, nuovi distretti oltre che innovativi anche orientati alla sostenibilità, in ottica Benefit o ESG, all'interno dell'area della Terra d'Otranto, sfruttando la richiamata nuova normativa regionale di semplificazione, quali, ad esempio, quello della Moda di Martina Franca o quello del turismo della Grecia Salentina. Contemporaneamente, come anche sollecitato dagli stakeholder durante i tavoli, occorre potenziare di pari passo il sistema di istruzione degli ITS Academy (anche incentivandone la nascita di nuovi) su un tipo di offerta formativa relativa alle competenze digitali, tecnologiche e sostenibili e in ossequio alla su menzionata Strategia regionale della Specializzazione intelligente, per i vari settori distrettuali prevalenti nelle tre province di Brindisi, Lecce e Taranto.

#### *Conclusioni e key actions*

Questo contributo ha inteso mostrare come l'impostazione di una politica di sviluppo locale per Terra d'Otranto richieda un approccio interdisciplinare, che prenda in considerazione soprattutto la sua condizione di area periferica.

Le iniziative regionali sulla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (S3), il Programma FESR-FSE+ 2021-2027, la Transizione 5.0, dettano le regole trasversali che guidano il territorio regionale e quello sub-regionale della Terra d'Otranto nel combinato disposto dei due driver di crescita assolutamente indispensabili per un territorio competitivo: la sostenibilità (ambientale e sociale) e l'innovazione tecnologica. La governance territoriale dovrà essere rafforzata in ottica collaborativa pubblico-privata, e risulta fondamentale adattare gli strumenti di incentivo all'imprenditorialità e all'autoimprenditorialità della finanza pubblica alle specificità identitarie locali delle tre province: tra le altre opportunità proposte, l'investimento nelle energie rinnovabili e la promozione della Blue Economy possono rappresentare opportunità reali per sfruttare la posizione geografica strategica del territorio e le sue risorse.

#### *Key actions:*

- il miglioramento delle infrastrutture pubbliche
- l'orientamento delle politiche economiche verso i mercati esteri

- l'implementazione di programmi di open innovation e piattaforme per il matching tra startup e partner industriali anche internazionali
- la creazione di incubatori e acceleratori d'impresa che facilitino la rete tra aziende e favoriscano la crescita di start-up e PMI innovative
- il rafforzamento della formazione manageriale e tecnico-professionale specialistica mediante il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori.

**PIANO DI SVILUPPO DELL'ECOSISTEMA  
TERRITORIALE**



# IL SISTEMA DEI TRASPORTI IN TERRA D'OTRANTO: STATO DELL'ARTE E QUALCHE PROPOSTA

GIANPAOLO GHIANI<sup>75</sup>

Le carenze del sistema dei trasporti in Terra d'Otranto rappresentano un freno rilevante allo sviluppo economico e sociale del territorio. Tale condizione incide direttamente sulla qualità della vita dei cittadini, sul settore turistico e sullo sviluppo industriale, interessando sia le infrastrutture (strade, ferrovie, porti, aeroporti, ecc.) sia l'organizzazione dei servizi.

La presente relazione si propone tre obiettivi principali: mettere in luce le criticità del sistema dei trasporti in Terra d'Otranto, sintetizzare gli investimenti già previsti per il suo miglioramento, e offrire una visione complessiva di ulteriori interventi di potenziamento.

## *1. Lo stato attuale del sistema dei trasporti in Terra d'Otranto*

In questa sezione sono illustrate sinteticamente le principali criticità del sistema dei trasporti.

### *Rete Stradale*

- Mancanza di autostrade. A differenza del nord della Puglia, servito dalla A14, il sud è privo di vere e proprie autostrade. Questa assenza rallenta il trasporto di beni e persone, limitando la crescita delle imprese locali e la capacità di attrarre investimenti.
- Collegamenti limitati. Le strade che collegano le località turistiche costiere ai principali centri urbani sono spesso inadeguate per gestire l'intenso afflusso di turisti durante la stagione estiva, con

---

<sup>75</sup> Professore ordinario di ricerca operativa

conseguenti alti tassi di incidentalità e tempi di percorrenza prolungati.

- Condizioni e manutenzione. Le strade, specialmente nelle aree rurali e interne, sono spesso caratterizzate da cattiva manutenzione, buche e scarsa illuminazione.

### *Rete Ferroviaria*

- Assenza di alta velocità. Mentre l'alta velocità ferroviaria arriva fino a Bari, non esistono collegamenti di questo tipo nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, rendendo i viaggi verso Roma, Napoli e il Centro-Nord Italia lunghi e complicati.
- Servizi limitati. Molte linee ferroviarie nella Puglia meridionale soffrono di ritardi frequenti, treni vecchi e lentezza nei collegamenti. La rete è scarsamente elettrificata, con molte tratte ancora a binario unico.
- Collegamenti inadeguati. Il sud della Puglia è mal collegato con il resto della regione e del Paese. Il collegamento tra Lecce e Taranto, ad esempio, è relativamente lento e poco efficiente, con poche corse dirette e tempi di percorrenza non competitivi rispetto al trasporto su gomma.

### *Infrastrutture Portuali e Aeroportuali*

- Porti. Il porto di Taranto, tra i principali scali commerciali italiani, ha subito una significativa riduzione dell'attività negli ultimi decenni a causa della crisi del settore siderurgico e della crescente concorrenza di altri porti mediterranei. Nonostante gli investimenti per rilanciarlo come hub commerciale e crocieristico, il suo potenziale rimane in gran parte inutilizzato. Il porto di Brindisi svolge un ruolo strategico nel traffico di merci e passeggeri, in particolare verso Grecia e Balcani, ma le infrastrutture necessitano di ammodernamenti per aumentare la competitività.
- Aeroporti. L'aeroporto di Brindisi (Aeroporto del Salento), di fatto l'unico scalo della Terra d'Otranto, non è collegato alla rete ferroviaria. Inoltre, manca di collegamenti diretti in autobus dai principali centri della regione, rendendone difficoltosa l'accessibilità.

### *Trasporto Pubblico Locale (TPL)*

- Offerta di trasporto inadeguata. La mancanza di un trasporto pubblico efficiente, soprattutto nelle aree rurali, rende gli spostamenti difficoltosi per i residenti. I servizi di autobus sono spesso carenti sia in termini di frequenza che di copertura, mentre i collegamenti ferroviari risultano insufficienti per connettere in modo efficace le città minori ai principali centri urbani.
- Offerta di trasporto frammentata. L'offerta di trasporto pubblico locale nel sud della Puglia è frammentata a causa della presenza di numerosi operatori, ciascuno dei quali opera in modo indipendente. Questa mancanza di coordinamento impedisce di raggiungere la massa critica necessaria per garantire un servizio efficiente e integrato.
- Assenza di un sistema di tariffazione unica. In Puglia, attualmente, non esiste un sistema di tariffazione unica integrata come in altre regioni, ad esempio la Campania. La gestione del trasporto pubblico locale è suddivisa tra diversi operatori, ciascuno con proprie tariffe e modalità di bigliettazione. Questa frammentazione complica la pianificazione degli spostamenti per gli utenti, soprattutto quando è necessario utilizzare più mezzi o attraversare aree servite da gestori differenti.

### *Intermodalità*

- Intermodalità inadeguata. La connessione tra le diverse modalità di trasporto, come autobus, treni e aerei, rimane insufficiente, ostacolando una mobilità fluida e integrata tra le varie infrastrutture.

### *Infomobilità*

- Mancanza di integrazione con le principali piattaforme di mapping e navigazione on-line. L'offerta di trasporto degli operatori aderenti al Consorzio Trasporti Aziende Pugliesi (CO.TR.A.P.) è consultabile all'indirizzo:  
<https://biglietteria.cotrap.it/>  
Essa non è tuttavia disponibile, *nella sua interezza*, su Google Maps, Bing Maps, ... le principali piattaforme di *mapping* e

navigazione *on-line*, diffuse in tutto il mondo.

- Mancanza di paline intelligenti. Le fermate del trasporto pubblico sono prive, nella maggior parte dei casi, di *smart display* che mostrino gli orari di transito delle corse urbane ed extraurbane, gli orari di arrivo aggiornati in tempo reale, nonché le novità sul servizio, quali deviazioni di percorso, collegamenti speciali.

### *Domanda latente*

In Terra d'Otranto, la presenza di ampie aree mal servite e la scarsa intermodalità del sistema portano molti cittadini a rinunciare o a ridurre gli spostamenti, con conseguenze negative sulla qualità della vita, oppure a ricorrere al mezzo privato, aumentando i costi personali e l'impatto ambientale. Questi utenti sceglierebbero il trasporto pubblico se questo garantisse una copertura più capillare e una maggiore affidabilità.

### *Investimenti programmati*

Gli investimenti programmati per il miglioramento del sistema dei trasporti in Terra d'Otranto sono vari. Se ne riportano qui alcuni, tra i più rilevanti, senza alcuna pretesa di esaustività.

- Ampliamento della strada statale 275 Maglie-Leuca. È stato avviato il cantiere per il primo lotto dell'ampliamento della statale 275 Maglie-Leuca, i cui lavori dovrebbero terminare tra tre anni. Il secondo lotto, per quanto è dato sapere, presenta ancora delle criticità da risolvere.
- Allacciamento dell'Aeroporto del Salento alla rete ferroviaria. Il collegamento diretto tra la stazione ferroviaria di Lecce e l'Aeroporto del Salento dovrebbe essere ultimato per il 2026.
- "Metropolitana di superficie Martina-Lecce-Gagliano". L'intervento prevede l'elettificazione delle linee; è in fase di esecuzione.
- Ammodernamento della flotta TPL: ammodernamento degli autobus delle società di trasporto pubblico urbano ed extraurbano per garantire un minore impatto ambientale nonché una maggiore copertura e frequenze più elevate.

- Infrastrutture per la mobilità sostenibile: progetti per la realizzazione di piste ciclabili, percorsi pedonali e stazioni di ricarica per veicoli elettrici, per promuovere forme di mobilità più ecologiche e ridurre l'impatto ambientale.
- Sviluppo delle infrastrutture portuali: investimenti per il potenziamento delle infrastrutture portuali di Otranto e di altri porti della regione, migliorando la capacità di accoglienza e le connessioni con il sistema di trasporto terrestre.
- Implementazione di sistemi intelligenti di trasporto (ITS): progetti per l'introduzione di tecnologie avanzate nella gestione del traffico, come sistemi di monitoraggio in tempo reale e soluzioni di bigliettazione integrata.

### *Una visione per il futuro*

Il tema del miglioramento del sistema dei trasporti deve essere affrontato in un'ottica integrata che consideri, oltre al potenziamento delle linee ferroviarie, della rete stradale, delle connessioni portuali e dell'intermodalità, anche gli interventi organizzativi volti a promuovere l'efficientamento del sistema, il potenziamento e la razionalizzazione dell'offerta di servizi, e la sostenibilità ambientale. Un approccio esclusivamente orientato allo sviluppo delle infrastrutture tradizionali rischierebbe, infatti, di aggravare i problemi legati all'inquinamento, "consumare" suolo pubblico, impattare sul territorio, senza per questo produrre gli attesi benefici per la collettività. Ciò premesso, per semplicità di esposizione, nel seguito sono presentate alcune proposte con riferimento alle singole componenti del sistema dei trasporti. Resta però inteso che un piano credibile di interventi migliorativi non può prescindere da un approccio olistico, dall'identificazione di una chiara lista di priorità e dalla quantificazione delle risorse disponibili.

### *Misure contingenti*

Da quanto riportato nella Sezione precedente, segue la seguente lista di misure contingenti (alcune delle quali già finanziate).

1. Rafforzamento dei collegamenti ferroviari e aeroportuali. Un aspetto fondamentale è dare priorità all'estensione dell'alta velocità fino a Lecce e Taranto, così come al potenziamento

- delle linee ferroviarie regionali, in particolare le Ferrovie Sud-Est. Inoltre, è cruciale realizzare il raccordo ferroviario con l'aeroporto di Brindisi, per migliorare la connessione tra trasporto aereo e ferroviario. L'integrazione degli scali aeroportuali di Brindisi e Grottaglie, valorizzandone la complementarità, può incrementare l'efficienza e l'attrattività del territorio.
2. Ottimizzazione della rete stradale. Per quanto riguarda la rete stradale, è necessario completare e unificare i tratti della superstrada 7ter bradanico-salentina e della statale 275 Maglie-Leuca, eliminando le varianti attualmente esistenti. Questo intervento non solo migliorerebbe la viabilità, ma favorirebbe anche lo sviluppo economico e turistico della zona, riducendo i tempi di percorrenza e aumentando la sicurezza stradale.
  3. Sviluppo dei porti e della logistica. I porti di Taranto e Brindisi devono essere inseriti in un'unica autorità portuale del Grande Salento, per sfruttarne al meglio le potenzialità logistiche e commerciali. Un'adeguata politica di sviluppo dei porti, integrata con la rete ferroviaria e stradale, potrebbe trasformare il Sud della Puglia in un hub strategico per il commercio internazionale, collegando efficacemente il Mediterraneo con il resto d'Europa.
  4. Trasporti dedicati al turismo. Le carenze del sistema dei trasporti costituiscono un ostacolo significativo alla destagionalizzazione del turismo in Terra d'Otranto. Andrebbe realizzato un servizio di navette turistiche *a chiamata*, noto anche come *dial-a-ride*, da utilizzarsi in sostituzione del servizio "Salento in Bus" nei periodi di bassa e media domanda.

#### *Processo di fusioni nel TPL*

In aggiunta a questi interventi, dovrebbe essere affrontata la causa prima di gran parte delle inefficienze e dei disservizi, ovvero l'enorme frammentazione dell'offerta nel trasporto pubblico locale, con un numero elevato di operatori che spesso non coordinano gli orari. Ne conseguono sovrapposizione di percorsi, disomogeneità nei servizi, con standard di qualità differenti, scarso coordinamento nei sistemi di bigliettazione e nelle modalità di informazione all'utenza.

È quindi chiaro che qualsiasi serio tentativo di migliorare l'efficienza del sistema di trasporti in Terra d'Otranto deve necessariamente includere un processo di integrazione tra i principali operatori del trasporto pubblico locale, sia su gomma che su ferro. L'obiettivo è creare una massa critica di risorse e di utenza che consenta una gestione più efficace e coordinata del servizio, come già realizzato in altre regioni d'Italia e d'Europa. L'obiettivo finale dovrebbe essere la creazione - da realizzarsi con un processo di fusioni - di nuovo soggetto, da denominarsi *Mobilità Terra d'Otranto*, a cui demandare la gestione integrata della mobilità in Terra d'Otranto.

### *Roadmap*

Per completare la relazione, si propone una roadmap per il potenziamento del sistema dei trasporti. I passi da intraprendere dovrebbero essere i seguenti.

1. La prima fase dovrebbe essere costituita da una conferenza programmatica sulla mobilità in Terra d'Otranto, organizzata dall'Università del Salento, per discutere e sviluppare programmi, strategie e piani futuri. Alla conferenza dovrebbero essere invitati i rappresentanti di istituzioni, politica locale, operatori di trasporto, associazioni di categoriae utenti.
2. Seguirebbe uno studio scientifico mirato a proporre una ristrutturazione del sistema dei trasporti, valutando, su base quantitativa, una molteplicità di soluzioni tra quelle elencate nelle Sezioni 3.1 e 3.2, nonché quelle che potrebbero emergere dalla conferenza. In questa fase sarebbero valutate anche le soluzioni più drastiche, quali la dismissione di una parte della rete ferroviaria locale e la sua sostituzione con linee di bus a idrogeno.
3. Infine, dovrebbe tenersi una seconda conferenza programmatica in cui presentare i risultati dello studio, identificare gli interventi da realizzarsi e definire un cronoprogramma.



# **ANALISI DEL SISTEMA CONNETTIVO: AEROPORTI, PORTI, STRADE E FERROVIE**

LUIGI PIPER<sup>76</sup>, MARCO BENVENUTO<sup>77</sup>, PIERLUIGI TOMA<sup>78</sup>

## *Introduzione*

Questo capitolo mira a dare una visione estremamente sintetica dell'attuale sistema connettivo di Terra d'Otranto comprendente infrastrutture aeroportuali, portuali e stradali (tra cui ferrovie e piste ciclabili). Cercherà di evidenziare quali sono i fattori di forza che devono essere sfruttati e quelli di debolezza che devono essere rinforzati al fine di definire una politica di sviluppo sostenibile per il prossimo decennio. Lungi dall'essere esaustivo, il capitolo può essere inteso come integrazione del Piano Regionale dei Trasporti (PRT), Piano Attuativo 2021-2030, della Regione Puglia, offrendo una prospettiva accademica alla visione strategica del sistema connettivo ma con riferimento a Terra d'Otranto e suggerendo una maggiore promozione dell'intero sistema connettivo a livello globale.

## *Il sistema connettivo aeroportuale*

Il sistema aeroportuale della Puglia, comprendente gli aeroporti di Bari, Brindisi, Taranto-Grottaglie e Foggia, è gestito in concessione da Aeroporti di Puglia SPA (AdP), un'unica società che ha sviluppato un piano strategico per ottimizzare le operazioni e migliorare i servizi offerti in ciascun scalo. Questo capitolo, tuttavia, si focalizzerà specificamente sugli aeroporti di Brindisi e Taranto-Grottaglie,

---

<sup>76</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell'Economia, Università del Salento.

<sup>77</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell'Economia, Università del Salento.

<sup>78</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell'Economia, Università del Salento.

appartenenti al territorio di Terra d'Otranto, per delineare un quadro di sviluppo sostenibile di queste infrastrutture aeroportuali.

Il DPR 201/2015 ha riconosciuto gli aeroporti di Brindisi e Taranto-Grottaglie come infrastrutture di interesse nazionale, una designazione che in Puglia è condivisa anche dall'aeroporto di Bari ma che è anche designato come scalo di particolare rilevanza strategica. Questo riconoscimento si inserisce nel quadro delineato dal precedente PRT (LR 16/2008) che assegna specifiche funzioni a ciascuno degli scali aeroportuali pugliesi ed evidenzia una differenziazione funzionale degli stessi. In particolare, l'aeroporto di Brindisi è destinato a gestire il traffico di linea e charter incoming, oltre a svolgere attività complementari, tra cui il World Food Programme e la manutenzione e vestizione degli aeromobili. L'aeroporto di Taranto, invece, è orientato prevalentemente al traffico cargo, in stretta connessione con il Taranto Container Terminal (TCT), e alla manutenzione e all'industria aeronautica, con un traffico di linea limitato ai collegamenti con i due principali hub nazionali.

A partire da ottobre 2022, il MIMS ha avviato la consultazione per il nuovo Piano Nazionale Aeroporti (PNA), elaborato da ENAC, che stabilisce le direttrici di sviluppo dell'aviazione civile fino al 2035. In linea con le reti di trasporto transeuropee (TEN-T), il piano identifica gli scali principali, con ampi bacini di traffico e integrati nella rete europea, e gli scali di servizio, come l'aeroporto di Brindisi, con prevalenza di collegamenti con scali nazionali e alcuni collegamenti point to point europei.

In linea con il quadro normativo esposto, il Piano Strategico 2023-2028 di AdP, mira a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità stabiliti dai principali enti regolatori dell'aviazione civile nelle Linee Guida LG-2022/001-APT "Sostenibilità e resilienza nelle infrastrutture aeroportuali" (Ed. n.1 del 26 aprile 2022). Questi obiettivi riguardano tre fattori principali: la crescente domanda di traffico aereo, la sostenibilità delle infrastrutture e il livello di digitalizzazione dei processi aeroportuali.

Con riferimento all'Aeroporto di Brindisi, il PRT 2021-2030, dopo aver dimostrato l'efficacia della accessibilità stradale allo scalo sia da Lecce che da Taranto, ribadisce l'importanza di migliorare l'accessibilità multimodale dello scalo e di potenziare i servizi legati alla sosta. Tra le

azioni previste, l'espansione delle piazzole per la sosta degli aeromobili, insieme alla ristrutturazione e all'adeguamento del terminal, rappresentano elementi fondamentali per lo sviluppo dell'infrastruttura aeroportuale di Brindisi.

L'Aeroporto di Taranto-Grottaglie, invece, si distingue per la sua prevalente funzione cargo-logistica ed è stato identificato nel PNA come uno degli aeroporti destinati allo sviluppo delle attività cargo e dal MIMS come "Spazioporto Nazionale". Questa ultima designazione è motivata dalle caratteristiche infrastrutturali dello scalo e dalla sua capacità di adeguamento rapido, nonché dalla sua conformità ai criteri di selezione definiti dall'ENAC per i voli commerciali suborbitali. Nell'ambito della sua evoluzione, l'aeroporto ha già visto il completamento di interventi significativi, tra cui l'adeguamento delle infrastrutture di volo, e l'avvio di sperimentazioni e collaudi di nuove soluzioni aerospaziali e aeronautiche avanzate. Il PRT 2021-2030 prevede ulteriori interventi mirati a potenziare l'accessibilità stradale dello scalo con collegamenti diretti con le arterie stradali di rilevanza nazionale.

Infine, la Regione Puglia gode di una rete di elisuperfici (con basi a San Giovanni Rotondo, Peschici, San Nicola nelle Isole Tremiti, Celenza Valfortore, Bari Policlinico, Melendugno e Supersano) monitorata da una Centrale Operativa situata a Foggia e sviluppata principalmente per garantire il rapido trasporto sanitario d'urgenza in aree della regione non adeguatamente servite dalla rete stradale, supportare le attività regionali di protezione civile e migliorare l'accessibilità a zone prive di infrastrutture viarie o ferroviarie. Tuttavia, il progressivo deterioramento degli impianti e delle infrastrutture della rete di elisuperfici, dovuto all'età delle installazioni (costituito nel 2010), ha portato a un'obsolescenza che richiede annualmente consistenti interventi di manutenzione straordinaria, con un conseguente aumento dell'impiego di risorse economiche. In questo contesto, il PRT 2021-2030 ha proposto una rimodulazione e revisione della rete, previa redazione di uno studio di fattibilità che tenga conto del potenziale infrastrutturale esistente e delle funzioni svolte e che definisca le esigenze di servizi e le procedure tecnico-amministrative per la realizzazione della nuova rete.

Considerando il notevole e attuale impegno profuso dalle istituzioni per il potenziamento del sistema connettivo aeroportuale di Terra d'Otranto, risulta essenziale implementare strategie di marketing mirate per attrarre grandi operatori logistici, al fine di elevare il profilo internazionale di Terra d'Otranto, e per promuovere i servizi aeroportuali a fini turistici. Una promozione efficace degli aeroporti, in sinergia con i porti di Brindisi e Taranto, permetterebbe di consolidare la loro funzione come hub di raccolta, smistamento e distribuzione di flussi cargo e potenzia l'appeal turistico dell'aera stimolando l'economia locale.

### *Il sistema connettivo marittimo*

Nel rapporto 2023 "Italian Maritime Economy" (SRM, 2023) si evidenzia come il Mediterraneo stia diventando sempre più centrale nel commercio marittimo internazionale. In particolare, nel 2022 i porti italiani hanno movimentato oltre 490 milioni di tonnellate di merci, registrando un incremento dell'1,9% rispetto al 2021. Il Mediterraneo, infatti, funge da punto di collegamento tra Asia e Americhe, con Cina e USA principali partner delle attività portuali italiane. La Cina rimane il primo fornitore dell'Italia, rappresentando un quinto delle merci in arrivo via mare, mentre gli USA ricevono i prodotti tramite navi provenienti dall'Italia (principalmente, petrolio e gas, metalli, macchinari, prodotti chimici, tessile e abbigliamento).

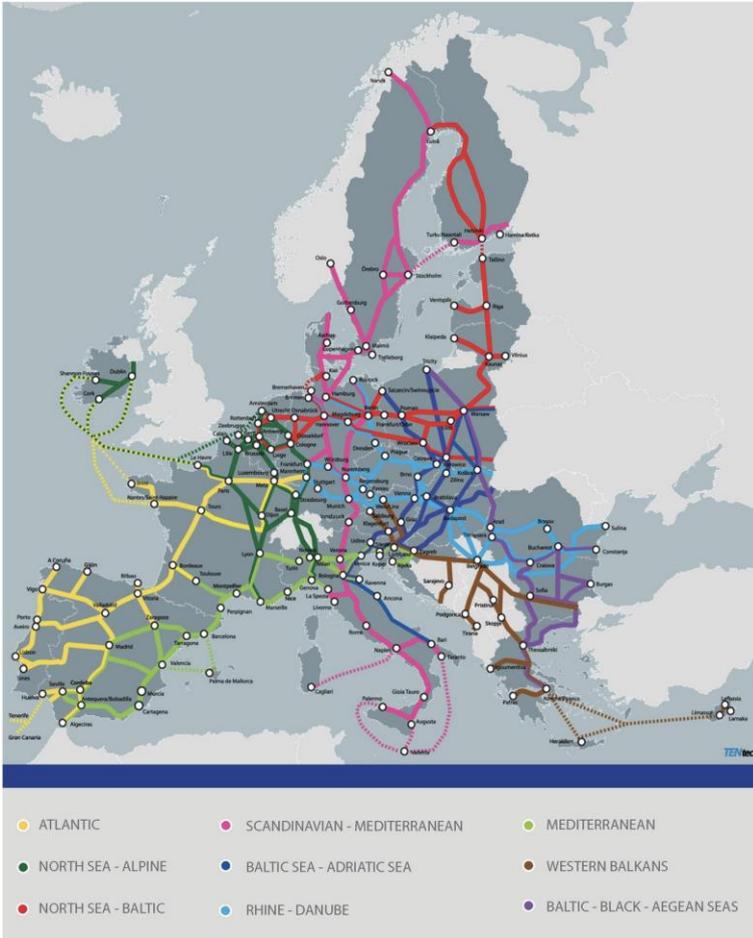
Con il Regolamento UE 1315/2013 sono state stabilite le linee guida per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), strutturata su un sistema a doppio livello, articolata in due reti. La prima, *Rete Globale*, comprende tutte le infrastrutture di trasporto esistenti e pianificate con l'obiettivo di garantire la piena copertura degli spostamenti all'interno del territorio dell'UE e l'accessibilità a tutti gli Stati membri dell'Unione. La seconda, *Rete Centrale* (e *Centrale Estesa*) è costituita da quelle parti della rete globale ritenute di massima importanza strategica per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo della rete transeuropea dei trasporti. La Rete Centrale comprende progetti lungo nove corridoi multimodali (corridoi centrali - Fig. 1) per facilitare l'implementazione coordinata e integrata tra le reti centrale e globale. I corridoi multimodali devono attraversare almeno due confini e includere almeno tre modalità di trasporto,

comprese, ove applicabile, le autostrade del mare (Motorways of the Sea) che rappresentano la dimensione marittima delle reti transeuropee dei trasporti e contribuiscono alla realizzazione di uno spazio europeo dei trasporti marittimi senza barriere (regolamento UE 1315/2013). Il Regolamento (UE) n. 1315/2013 ha specificato il 2030 come termine ultimo per il completamento dei progetti relativi alla Rete Centrale (2040 per quelli relativi alla Rete Centrale Estesa) e il 2050 per la conclusione della Rete Globale. L'Italia occupa una posizione strategica in quanto interessata da quattro dei nove corridoi principali TEN-T, cruciali per il potenziamento dei collegamenti tra i mercati europei.

Terra d'Otranto è caratterizzata da una rete di collegamenti marittimi che ne fanno un nodo cruciale per l'economia locale nel Mar Adriatico e nel Mar Ionio. Tuttavia, negli ultimi anni, i principali porti di Terra d'Otranto (Porto di Brindisi e Porto di Taranto) hanno visto un ridimensionamento della loro importanza nel contesto meridionale e nazionale (IPRES, 2018). Questo fenomeno è stato causato dalle dinamiche che hanno interessato il bacino ionico, sia per quanto riguarda le attività direttamente collegate all'area portuale (come la movimentazione di container e merci), sia come conseguenza indiretta della contrazione della produzione industriale nella regione, che dipendeva principalmente dalla navigazione commerciale come mezzo di trasporto.

Il Porto di Brindisi, ad esempio, sebbene possa essere la porta di accesso alle principali rotte passeggeri verso le principali destinazioni turistiche di Grecia e Albania, recentemente è stato escluso dalla Rete Centrale, rimanendo nella rete Globale. Il Porto di Brindisi non è stato considerato di sufficiente importanza strategica per la Rete Centrale che, infatti, pone l'accento sulla sostenibilità e la mobilità a basse emissioni e richiede l'integrazione dello spazio marittimo con altre modalità di trasporto in maniera efficiente, fattibile e sostenibile. Con particolare riferimento alla sostenibilità e alle basse emissioni, l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, in parallelo con la pianificazione dei lavori pubblici, come indicato nel rispettivo Piano Triennale, ha avviato un'analisi dei bisogni legati all'obbligo di conformarsi alle normative UE (Regolamento

Fig.1 - Corridoi della Rete TEN-T



UE 2023/1804 e Regolamento UE 2023/1805). Secondo queste normative, entro il 2030, le navi che attraccano nei porti comunitari sono obbligate a spegnere i tradizionali motori a combustione interna e ad alimentare i sistemi di bordo con connessioni elettriche a terra. Questa normativa richiede un intervento massiccio nei porti sotto la giurisdizione dell'Autorità per creare infrastrutture elettriche per il

collegamento a terra delle navi ormeggiate (cold ironing). L'intervento include contributi in termini di supporto alla pianificazione da parte degli operatori della rete elettrica nazionale, garantendo la disponibilità di energia per il sistema. In tale direzione, il Porto di Brindisi ha intrapreso una serie di interventi innovativi mirati all'elettrificazione delle banchine e all'efficientamento energetico mediante l'uso di impianti fotovoltaici.

Anche il Porto di Taranto, con l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Ionio, ha intrapreso un ampio percorso di innovazione e sostenibilità, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale delle sue attività e migliorare l'efficienza energetica. Tra le iniziative vi è l'elettrificazione delle banchine, l'installazione di un parco eolico offshore, che contribuirà a soddisfare il fabbisogno energetico del porto con una produzione annua stimata di 58 mila MWh, affiancato dall'installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici portuali e il relamping con tecnologia LED, altre misure adottate per migliorare l'efficienza energetica. Con queste innovazioni e grazie alla creazione della ZES Interregionale Jonica e della Zona Franca Doganale Interclusa, il Porto di Taranto si colloca tra i principali hub portuali sostenibili, contribuendo a trasformarlo in un esempio di eccellenza nel settore marittimo tanto da essere candidato, congiuntamente al Porto di Brindisi, quale hub energetico nell'area del Mediterraneo.

Infine, Terra d'Otranto ospita un grande numero di Porti minori (Otranto e Gallipoli) e altri piccoli porti caratterizzati da una spiccata vocazione turistica acquisita prevalentemente nell'ultimo decennio. Questi porti si sono trasformati in poli di attrazione per i visitatori da tutto il mondo ma anche per la popolazione locale in cerca di leisure experiences. Questo ha dato impulso a una varietà di attività connesse al turismo, come il noleggio di imbarcazioni, la pesca turistica, la ristorazione a base di prodotti tipici locali e la vendita di artigianato marittimo, che prosperano grazie alla lunga stagione estiva. Tuttavia, per consolidare e valorizzare ulteriormente questa vocazione, è fondamentale sviluppare una politica integrata di promozione basata su un approccio coordinato e sostenibile capace di sostenere il turismo nei Porti di Terra d'Otranto garantendo benefici economici e sociali duraturi.

## *Il sistema connettivo stradale e ferroviario*

### *La rete viaria*

Complessivamente, la Puglia gode di una rete infrastrutturale viaria che comprende oltre 11.000 km di strade, tra cui più di 300 km di autostrade e 18 caselli autostradali. La rete viaria principale è costituita dall'autostrada A14 e dalla Statale 16, che corre da Nord a Sud parallelamente alla costa, fungendo da spina dorsale del sistema viario regionale. Questo asse collega i principali centri urbani, passando dal Tavoliere fino a Lecce, e si integra con due ex consolari che collegano Bari e Lecce a Taranto. Il sistema viario peninsulare salentino si innesta su questa struttura, con una doppia viabilità interna che raggiunge la costa a Gallipoli. A questa rete si sovrappone un intricato sistema di strade minori e strade sterrate in Terra d'Otranto, riflettendo le diverse relazioni storiche tra i centri abitati e il territorio circostante.

Il PRT 2021-2030 prevede per la provincia di Lecce interventi significativi per migliorare il collegamento al nodo di Taranto e all'aeroporto di Grottaglie, per potenziare la SR8 tra Lecce e Melendugno, per adeguare la SS274 e le bretelle di collegamento tra i centri costieri del Sud Salento e per ammodernare la SS275 tra Maglie e Santa Maria di Leuca. Questi ultimi interventi, in particolare, si rendono necessari per migliorare l'accessibilità nell'area interna del Sud Salento e favorire il trasporto pubblico locale. In provincia di Brindisi, invece, sono previsti interventi principalmente mirati al potenziamento della tangenziale di Brindisi, per ridurre i conflitti tra il traffico locale e quello di lunga percorrenza verso Lecce, e il miglioramento della viabilità di accesso al porto di Brindisi, partendo dallo svincolo di Porta Lecce. La città di Taranto, riconosciuta come nodo urbano della rete transeuropea di trasporto e porto Core, è al centro delle strategie del PRT 2021-2030 che mira a potenziare l'accessibilità sia al porto che alla stazione ferroviaria e alla riqualificazione del nodo stradale che collega la SS7, SS106 e SS100. Questi interventi non solo miglioreranno i collegamenti con il porto, ma ottimizzeranno anche l'accesso stradale alla nuova Piastra Logistica di Taranto, come previsto dal Piano regionale delle Merci e della Logistica.

Uno degli obiettivi principali del PRT 2021-2030 è la riduzione degli incidenti stradali, in linea con le politiche di sicurezza stradale promosse a livello nazionale ed europeo. A livello nazionale, questo obiettivo trova il suo fondamento giuridico nel Piano Nazionale Sicurezza Stradale (PNSS) che rappresenta un sistema integrato di direttive e azioni per migliorare la sicurezza stradale, attraverso interventi infrastrutturali, di prevenzione, controllo e regolamentazione, in linea con gli obiettivi dell'Unione Europea. A livello europeo, infatti, le direttive della Commissione Europea hanno stabilito nel 2018 un nuovo approccio alla sicurezza stradale definito nel pacchetto "Europe on the Move". Questo approccio stabilisce obiettivi intermedi che permettono di eliminare a lungo termine le vittime e le lesioni gravi causate da incidenti stradali.

Gli interventi previsti dal PRT 2021-2030 si articolano in due tipologie di azioni: misure dirette e indirette. Le misure dirette comprendono la ristrutturazione e l'adeguamento di strade già esistenti per renderle più sicure e la costruzione di nuove strade che deviano il traffico fuori dai centri urbani per ridurre la congestione e il rischio di incidenti nelle aree più densamente abitate. Le misure indirette, invece, sono orientate a promuovere l'uso di mezzi di trasporto alternativi all'automobile privata, come la bicicletta, riducendo così il traffico e, di conseguenza, il rischio di incidenti. Inoltre, il PRT 2021-2030 richiama i livelli di pianificazione ad agire in coerenza con le strategie delineate dal PNSS 2030, che si concentrano su tre aree principali: l'educazione alla sicurezza stradale, l'incentivo all'uso di veicoli dotati di maggiori dispositivi di sicurezza, e la realizzazione di interventi infrastrutturali nei punti più critici.

Un ulteriore aspetto da considerare per lo sviluppo della rete viaria è il sistema Bus Rapid Transit (BRT), una tecnologia avanzata per il trasporto rapido di massa. Questo sistema, finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), era stato proposto nel PRT 2015-2019 per collegare la stazione RFI Perrino con l'aeroporto di Brindisi ed oggi è in fase di sperimentazione nelle città di Bari e Taranto. Il PRT 2021-2030, invece, si basa anche sui Piani di Bacino del Trasporto Pubblico Locale e prevede l'attivazione di ulteriori sei linee BRT in Terra d'Otranto destinate a servire aree strategiche regionali

non coperte dalla rete ferroviaria o dove il trasporto ferroviario non riesce a soddisfare completamente la domanda.

### *La rete ferroviaria*

La rete ferroviaria pugliese è estesa per quasi 19.600 km e riveste un ruolo cruciale nel sistema di trasporto regionale, ma presenta alcune criticità legate al mancato adeguamento infrastrutturale alle trasformazioni socioeconomiche. Inoltre, circa il 70% della rete è elettrificata, mentre il restante 30% è ancora alimentato a diesel. In Terra d'Otranto la rete ferroviaria è gestita da Rete Ferroviaria Italiana (RFI) e Ferrovie del Sud Est (FSE): RFI collega i principali centri urbani, come Bari, Taranto, Brindisi e Lecce, garantendo la connessione con il resto del paese; FSE, invece, opera prevalentemente nelle quattro province meridionali della regione, servendo il Grande Salento e rappresentando l'unico vettore su rotaia nel sud della provincia di Lecce.

Nell'ambito della Missione 3 del PNRR "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", il Governo ha individuato la rete ferroviaria come elemento chiave per una mobilità sostenibile, con particolare attenzione all'alta velocità (AV) e all'alta capacità (AC) per passeggeri e merci. con il completamento dei corridoi TEN-T. Questo orientamento è già stato avanzato nel PRT 2015-2019, che ha promosso 157 interventi per il potenziamento della rete, di cui l'82% riguardanti RFI. Gli interventi hanno incluso la velocizzazione delle linee, l'eliminazione di passaggi a livello, e il miglioramento dell'interscambio e dell'accessibilità. Allo stesso modo, l'inclusione della tratta Ancona-Foggia della linea adriatica RFI nel corridoio Baltico-Adriatico come componente TEN-T Core estesa, evidenzia la strategicità della rete ferroviaria pugliese per il traffico merci e passeggeri. Questo ruolo strategico è ulteriormente supportato dai finanziamenti del PNRR per completare e potenziare le linee Bari-Napoli, Sibari-Metaponto, e l'upgrading tecnologico tra Bari e Taranto. Secondo questa strategia operativa, il PA 2021-2030, in linea con la pianificazione di RFI, prevede il rafforzamento della direttrice Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto-Brindisi includendo anche Lecce.

Nonostante il nodo di Lecce non sia incluso nella lista dei nodi della rete transeuropea di trasporto, esso rappresenta il termine della Rete Comprehensive in Puglia. RFI ha pianificato interventi di velocizzazione della linea adriatica fino a Lecce, con l'obiettivo di adeguarla ai requisiti tecnici necessari per l'inclusione nella rete Core entro il 2050. Similmente, il PRT 2021-2030 prevede sviluppi per la Stazione di Lecce, tra cui l'estensione del sottopasso ferroviario e la realizzazione di un secondo fronte di stazione, in sinergia con il progetto City Hub di RFI, per potenziare il terminal intermodale. Inoltre, sono previsti interventi per migliorare l'accesso ai servizi ferroviari nella provincia di Lecce lungo le linee gestite da FSE e l'implementazione di un servizio BRT (elettrico o a idrogeno,) che collega Porto Cesareo a Lecce (passando dal Campus Universitario Ecotekne) facilitando il collegamento tra il litorale ionico e l'aeroporto. Questi interventi dovrebbero contribuire a creare un sistema di trasporto integrato, in grado di soddisfare le esigenze di mobilità della crescente domanda turistica.

Con riferimento al nodo di Brindisi, poiché il porto e l'aeroporto di Brindisi appartengono alla rete TEN-T Comprehensive, il PRT 2021-2030 mira a migliorare l'accessibilità ai poli strategici attraverso un potenziamento della rete ferroviaria. Sono previsti due raccordi ferroviari, presso l'aeroporto e l'area industriale di Brindisi (con un binario fino a Costa Morena), e una bretella per connettere l'aeroporto del Salento con le principali linee ferroviarie FSE e RFI. Inoltre, la rete verrà integrata con la creazione di una linea BRT che intercetta i treni lungo le linee Bari-Lecce e Brindisi-Taranto. Infine, per incrementare l'accessibilità alla stazione di Brindisi, verrà introdotta una linea di Bus Rapid Transit suburbano elettrico (Ostuni – Carovigno – San Vito dei Normanni - Mesagne – Cittadella della Ricerca - Ospedale Perrino-Stazione RFI di Brindisi), che offrirà una soluzione di trasporto sostenibile e diretta ai servizi ad alta velocità, riducendo la dipendenza dal trasporto privato.

Gli interventi previsti dal PRT 2021-2030 nel nodo di Taranto includono il completamento del terminal intermodale di Taranto Croci e la costruzione della nuova stazione di Taranto Nasisi. la nuova stazione di Taranto Nasisi, che sarà migliorata in termini di accessibilità e collegata attraverso un servizio BRT, diventerà un importante punto di snodo per i trasporti regionali. In particolare, servirà le aree della

provincia che non sono direttamente connesse alla rete ferroviaria principale. La stazione offrirà una valida alternativa alla stazione centrale di Taranto per chi deve accedere ai treni a lunga percorrenza, consentendo di evitare di attraversare il centro città, migliorando così la mobilità regionale e riducendo la congestione urbana. Inoltre, verrà potenziata la linea Bari-Taranto e Brindisi-Taranto sulle quali il modello di esercizio definito dall'Accordo Quadro tra Regione Puglia e RFI prevede servizi a cadenza regolare, integrati con la rete BRT urbana.

### *Mobilità ciclistica*

L'analisi del sistema connettivo deve necessariamente integrare la mobilità ciclistica, riconosciuta come un mezzo di spostamento alternativo e a impatto zero, in grado di migliorare la sostenibilità e la vivibilità urbana. In Puglia, la normativa regionale promuove attivamente l'uso della bicicletta, in linea con la Legge n. 2 del 2018 e la Legge Regionale n. 1 del 2013, che ne incentivano l'impiego sia per gli spostamenti quotidiani, come il tragitto casa-lavoro o casa-studio, sia per finalità turistico-ricreative. Con questo intento, l'articolo 2 della LR n. 1/2013 impone alla Regione Puglia la creazione di un Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC), che deve essere coerente con altri strumenti di pianificazione, come il Piano Regionale dei Trasporti (PRT), il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) e il Documento Regionale di Assetto Generale, nonché di ulteriori norme in tema di mobilità ciclistica (es. Legge 208/1991 e Legge 366/1998). Il PRMC, approvato nel 2023, si basa sulla valorizzazione di percorsi ciclabili esistenti e la creazione di nuove dorsali ciclabili, allineate con progetti di scala nazionale ed europea, come Bicalitalia, EuroVelo e Cryonmed, per garantire una connettività continua e sicura.

Il PRT 2021-2030, adotta e integra la rete ciclabile stabilita dal PRMC considerando l'attuale domanda di mobilità per esigenze essenziali, e suggerisce che le autorità locali migliorino e potenzino le infrastrutture ciclopedonali, specialmente in corrispondenza di strade tra comuni distanti meno di 10 chilometri dove si registrano frequenti spostamenti principalmente in auto. L'idea alla base è che, se fosse disponibile una rete ciclabile continua e sicura, molti di questi spostamenti potrebbero essere fatti in bicicletta invece che in auto.

### *Conclusion e Key Actions*

Di seguito tre key actions per la promozione e lo sviluppo del sistema connettivo di Terra d'Otranto:

1) *Promozione degli Aeroporti*. Mantenendo l'attuale impegno per l'innovazione, una promozione di marketing efficace degli aeroporti (Aeroporto di Brindisi e Aeroporto di Taranto-Grottaglie) e dei loro servizi, rafforzerebbe la loro funzione come hub per il traffico cargo e potenzierebbe l'appeal turistico delle destinazioni turistiche di Terra d'Otranto.

2) *Innovazione e promozione dei Porti*. I principali porti di Terra d'Otranto (Porto di Brindisi e Porto di Taranto) dovrebbero continuare il loro processo di innovazione, soprattutto con riferimento ai progetti di elettrificazione delle banchine e per la trasformazione digitale. Invece, i porti con una vocazione turistica dovrebbe sviluppare una politica di promozione sostenibile per migliorare l'attrattiva turistica locale.

3) *Strade, ferrovie e piste ciclabili*. Il PRT 2021-2030 presenta una ottima strategia di sviluppo dell'intera rete connettiva. Sarebbe opportuno sviluppare strategie che mirano alla digitalizzazione di processi e servizi, alla sostenibilità dei consumi e alla promozione di tutti i servizi sia a livello locale che globale.



## **SVILUPPARE UN SISTEMA CONNETTIVO MATERIALE E IMMATERIALE**

SARAH SICILIANO<sup>79</sup>, GIORGIO COEN CAGLI<sup>80</sup>, GIANPAOLO GHIANI<sup>81</sup>

Il valore di un luogo sta nella sua capacità (o incapacità) di comunicare generativamente ciò che è, e di essere tradotto a sempre nuova vita, attivando processi, mettendo in relazione gli stakeholders, costruendo rapporti di fiducia in cui gli attori sociali non solo scambiano risorse, ma le producono attraverso l'interazione. Partendo da questo presupposto, obiettivo del gruppo di lavoro che, nell'ambito del Masterplan Terra d'Otranto dell'Università del Salento, si è occupato del sistema connettivo, è quello di ripensare la Terra d'Otranto come ecosistema comunicativo, potenziando quest'area regionale non tanto come spazio geografico, quanto come ambiente di connessione e condivisione che mette insieme uomini, azioni, beni, saperi e luoghi, creando il contesto che vogliamo. L'adozione del modello a quintupla elica, che integra Università, industria, governo, società civile e ambiente, fornisce una struttura metodologica per raggiungere questo obiettivo attraverso l'ascolto continuo e la connessione sinergica. Questo modello permette di mettere in relazione tutti gli attori coinvolti, favorendo un approccio olistico alla crescita e allo sviluppo sostenibile del territorio (cfr. Carayannis & Campbell, 2009 e 2012; Etzkowitz & Leydesdorff, 2020).

La costruzione di una logica di rete nei capoluoghi e nelle rispettive province di Brindisi, Lecce e Taranto, ricalca la metafora che nasce con il web 2.0: mettere da parte la competizione per abbracciare la

---

<sup>79</sup> Professore associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.

<sup>80</sup> Dottorando in Human and Social Science presso l'Università del Salento.

<sup>81</sup> Professore ordinario di Ricerca Operativa.

collaborazione. Questa metafora permette, a chiunque desideri impegnarsi per la crescita sostenibile del territorio, di tradurre le parole in azioni e di costruire insieme il mondo che siamo, *fatto da noi e con noi* (non fatto da altri per noi). L'ascolto continuo dei diversi portatori d'interesse crea ambienti sani, stimolanti, collaborativi, dove l'alleanza tra il mondo della ricerca, quello economico, il potere politico, gli abitanti e l'ambiente in cui vivono, potenzia il legame con i territori, sollecita la riorganizzazione delle filiere, e si apre alla convergenza offerta dalle nuove tecnologie per ottimizzare processi e servizi.

Il modello a quintupla elica esclude l'impostazione burocratica verticale: sceglie invece un'organizzazione a rete, flessibile e capace di adattarsi al cambiamento, diventando fonte di produttività. A tracciare la traiettoria di empowerment, monitorarne l'efficacia e ad approntarne i necessari correttivi c'è l'Università del Salento, con la cabina di regia composta da specialisti con professionalità variegata e complementari, capaci di affrontare al meglio le sfide del mondo sempre più complesso in cui viviamo, sviluppando relazioni orizzontali tra territori, competenze, saperi, pratiche. Il Masterplan non guarda ai territori in modo competitivo, ma li vede come spazi che possono crescere insieme, recuperando il terreno perso in passato attraverso la collaborazione e l'integrazione. Questo progetto vuole facilitare un salto culturale, promuovendo la cooperazione e la condivisione di risorse e idee.

### *Metodologia*

Questo contributo si sviluppa a partire dall'ascolto degli stakeholders che hanno partecipato, lunedì 8 maggio 2023, al tavolo tecnico: «sistema connettivo» del Masterplan Terra d'Otranto, presso la sala della Grottesca del Rettorato dell'Università del Salento. Erano presenti Arturo De Risi, Gianpaolo Ghiani e Sarah Siciliano come referenti scientifici, con il supporto di Giorgio Coen Cagli, dottorando in *Social and Human Sciences*. Ha partecipato, come delegato del Rettore al Masterplan, Guglielmo Forges Davanzati, collegato *on line*, così come gli altri partecipanti.

Hanno espresso interesse nei confronti del tavolo tecnico 49 persone, due delle quali hanno presentato una proposta progettuale. Si tratta

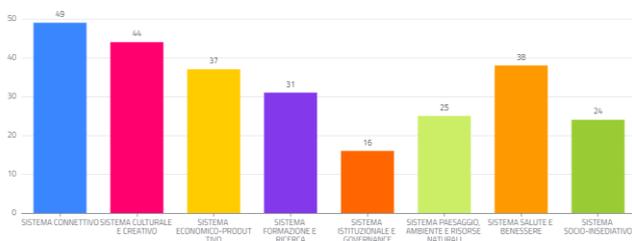
di rappresentanti del mondo economico, della ricerca, della formazione, del terzo settore, dei sindacati, della politica... Tante voci poliedriche con una visione comune.

Tutti i prenotati hanno manifestato la disponibilità a partecipare al Masterplan, iniziativa di consultazione territoriale avviata dall'Università del Salento insieme ai Comuni e alle Province di Brindisi, Lecce e Taranto che, attraverso i tavoli di discussione, sollecita i partecipanti ad elaborare collegialmente proposte.

Questo momento di ascolto attivo è pensato per le organizzazioni che operano sul territorio e che sono portatrici di interessi diffusi, per costruire un momento di confronto, continuo e ricorrente, basato sul modello a quintupla elica.

**Figura 1 – Prospetto dei tavoli tecnici del Masterplan (2023)**

*Fonte: [unisalento.it/Masterplan-dashboard](https://unisalento.it/Masterplan-dashboard)*



### *Il modello a quintupla elica*

Il modello della quintupla elica (Carayannis & Campbell 2012) è un concetto avanzato di innovazione e sviluppo economico che estende i modelli precedenti, come la tripla elica (Henry Etzkowitz e Loet Leydesdorff 2000) e la quadrupla elica (Carayannis & Campbell 2009). È stato teorizzato da Elias G. Carayannis e David F.J. Campbell. Mentre il modello della tripla elica si concentra sulla collaborazione tra Università, industria e governo, e il modello della quadrupla elica aggiunge la dimensione della società civile e dei media, il modello della quintupla elica introduce ulteriormente l'ambiente naturale come quinta componente essenziale. Carayannis e Campbell hanno sviluppato questo modello per sottolineare l'importanza della sostenibilità ambientale nell'ambito dell'innovazione e della crescita

economica, riconoscendo che l'inclusione dell'ambiente come attore chiave è cruciale per affrontare le sfide globali contemporanee. Di seguito, i componenti del modello della quintupla elica.

1. *Università (e/o istituzioni accademiche e di ricerca)*: sono responsabili della generazione di conoscenza attraverso la ricerca e l'educazione. Svolgono un ruolo cruciale nella formazione delle competenze e nell'innovazione.
2. *Industria (o settore economico)*: include aziende e imprese che applicano la conoscenza per sviluppare prodotti, servizi e processi innovativi. L'industria è il motore che trasforma le idee in valore economico.
3. *Istituzioni*: fornisce il quadro normativo e le politiche pubbliche che facilitano o regolano le interazioni tra le altre componenti. Supporta l'innovazione attraverso finanziamenti, regolamentazioni normative e incentivi.
4. *Società civile*: comprende cittadini, organizzazioni non governative, media e altri gruppi sociali. Questo elemento porta nel modello le esigenze, i valori e le aspettative della società, influenzando le direzioni dell'innovazione.
5. *Ambiente naturale*: rappresenta la dimensione ecologica e sostenibile. Questa componente sottolinea l'importanza di considerare l'impatto ambientale dell'innovazione e di adottare pratiche sostenibili per garantire la protezione e la conservazione dell'ambiente.

Il modello della quintupla elica funziona attraverso l'interazione dinamica e collaborativa tra queste cinque componenti. L'innovazione e lo sviluppo economico sostenibile sono visti come il risultato di interazioni complesse e interdipendenti. La Terra d'Otranto, per affrontare le sfide globali contemporanee, ha bisogno di partire da ciò che è, dal suo ecosistema culturale e strutturale e dalla sua posizione geografica, senza mai dimenticare le proprie fragilità e la frammentazione territoriale, ascoltando ciclicamente i portatori delle diverse istanze, per costruire un progetto di sviluppo. Le linee guida fondamentali di questa iniziativa possono essere riassunte come segue:

- **Collaborazione multidisciplinare**: le Università collaborano con le industrie per trasferire conoscenza e tecnologia. Le politiche

governative supportano queste collaborazioni e garantiscono che gli interessi della società civile e dell'ambiente siano considerati.

- **Innovazione sostenibile:** le aziende sviluppano nuove tecnologie e prodotti non solo per il profitto, ma anche tenendo conto del loro impatto ambientale. Le normative governative possono incentivare pratiche sostenibili e l'uso di tecnologie verdi.
- **Inclusione sociale:** la società civile può partecipare attivamente al processo di innovazione, fornendo feedback e contribuendo a definire le priorità. I media svolgono un ruolo importante nel sensibilizzare e informare il pubblico.
- **Governance ecologica:** l'ambiente naturale come componente centrale implica che ogni decisione di innovazione deve valutare l'impatto ecologico, promuovendo così uno sviluppo che rispetta e preserva le risorse naturali per le generazioni future.

In sintesi, il modello della quintupla elica rappresenta un approccio integrato e olistico all'innovazione e allo sviluppo, mettendo in equilibrio le esigenze economiche, sociali e ambientali del territorio su cui si vuole operare. In Terra d'Otranto, luogo ricco di tradizioni e legami storicamente consolidati, si avverte oggi più che mai l'esigenza di sollecitare la costruzione di reti di servizi convergenti, capaci di consentire la fruizione di tutte le opportunità esistenti sul territorio, e che vengono messe in luce anche dal lavoro degli altri gruppi di lavoro del Masterplan. La quintupla elica permette quindi di sviluppare iniziative e progetti caratterizzati da:

**Sostenibilità:** integrare l'ambiente naturale nel modello di innovazione promuove uno sviluppo economico che è ecologicamente sostenibile.

**Inclusività e integrazione:** coinvolgere la società civile assicura che l'innovazione risponda ai bisogni e ai valori della comunità. Il rischio che si corre è che l'inclusione si limiti a "mettere insieme": il salto di livello è dato dall'integrazione, che mira a far interagire al meglio le cinque componenti.

**Collaborazione:** favorisce la collaborazione tra settori diversi, creando sinergie e aumentando l'efficacia dei processi di innovazione. Favorisce il radicamento nei territori.

### *Le linee operative del sistema connettivo*

A partire da queste premesse, il tavolo tecnico “sistema connettivo” è impegnato su due principali linee operative: da una parte indaga le infrastrutture materiali (portuali, aeroportuali, ferroviarie; il trasporto intermodale; il trasporto pubblico locale; la logistica; l’accessibilità); dall’altra si occupa di infrastrutture immateriali e in particolare della progettazione e costruzione di meccanismi reticolari in cui ci sia uno scambio continuo e integrato di bisogni, aspettative, regole, doveri, impegni, buone pratiche, risposte. Inoltre, in questa seconda linea operativa, i ricercatori sono impegnati su infomobilità, integrazione delle supply chain e aggregatori di dati e informazioni territoriali.

Vogliamo costruire nel tempo percorsi di senso innovativi, capaci di concretizzarsi in pratiche quotidiane di azione. È nostra intenzione progettare un dispositivo sociotecnico capace di connettere non in modo tattico, ma in modo strategico, le cinque componenti del modello a quintupla elica. Questa piattaforma integrata nasce per aggregare, sistematizzare e aggiornare in tempo reale le informazioni. Va progettata per essere inclusiva e interconnessa, facilitando l’interazione tra cittadini, aziende, amministrazioni, mondo della ricerca, luoghi, e offrire servizi personalizzati e livelli di accesso diversi rispetto alla tipologia di utenza.

Rispetto alle due linee operative che, in questa prima fase, abbiamo scelto di esplorare per progettare un sistema connettivo efficace ed efficiente nei capoluoghi e nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, riportiamo di seguito quanto emerso dalle sollecitazioni del primo tavolo tecnico.

1) *Angelo Campo*, rappresentante dell’Ordine degli Architetti di Taranto, dottore di ricerca in “Composizione architettonica e progettazione urbana” e coordinatore dell’Istituto Nazionale di Bioarchitettura per le province di Taranto, Lecce e Brindisi, ritiene che un grande rischio per la Terra d’Otranto sia quello di perdere l’identità dei luoghi, in mancanza di una giusta visione nella realizzazione dei piani urbanistici e di rigenerazione. Afferma:

*“È urgente non solo la realizzazione di infrastrutture di collegamento, ma anche migliorare e potenziare quelle già esistenti, nel rispetto del territorio e del paesaggio. I rischi di una cattiva rigenerazione urbana sono enormi, soprattutto nei confronti della collettività, nei confronti*

*della popolazione e della gente che vive in un luogo, che potrebbe non riconoscere più quel luogo come proprio: è una questione d'identità. Quindi, dal punto di vista sociale, il discorso è delicatissimo e va affrontato con grande attenzione. Per citare Simmel: "la città è un fatto sociologico che si forma spazialmente". È da qui che dobbiamo partire, non dagli elementi fisici. Anzi, gli elementi fisici sono spesso eccessivamente pianificati, troppo rigidi, non permettono che si derogi ad uno schema estremamente predefinito. Dal punto di vista della vita quotidiana dell'individuo, ciò è un po' rischioso. In aggiunta, l'elemento nodale, probabilmente, è la relazione. È questo che bisogna avere al centro dell'attenzione. Questo può avvenire solo con una rigenerazione di grande qualità. È chiaro che l'area della quale si sta discutendo è un'area abbastanza eterogenea, perché istanze della parte del Sud Salento sono molto diverse rispetto a quelle della provincia di Taranto o del suo capoluogo. Qui le premesse sono diverse: sicuramente la connessione a livello di trasporti è minore, però ci sono dei grandi interrogativi, come quello della mancata utilizzazione dell'aeroporto di Taranto, per esempio, che farebbe diventare il sistema porto-aeroporto di grande vantaggio dal punto di vista del rilancio della Puglia anche su questo versante. Ma inspiegabilmente questo trait d'union non funziona, non parte, non si capisce per quale motivo. Noi stiamo tutti attendendo. Speriamo che ci sia questo momento di partenza. Vorrei anche aggiungere che si è detto tanto, nel Salento, della necessità di avviare delle infrastrutture di collegamento. Bisogna, secondo me, cercare di evitare di costruire altre infrastrutture: ci sono, vanno migliorate, vanno sicuramente poste in efficientamento, dal punto di vista dell'utilizzazione. Bisogna stare attenti a non alterare il paesaggio: è il bene maggiore che noi abbiamo e il bene col quale veniamo riconosciuti all'estero, il motivo per cui la gente viene qui. Quindi bisogna stare molto attenti ad operare in maniera minimale, ma efficace, sul nostro sistema territoriale".*

2) Vittorio De Vitis, presidente WWF LECCE, ritiene che la Terra d'Otranto risenta non solo del problema delle infrastrutture, ma anche di quello relativo alla mappatura delle iniziative esistenti. Afferma: *"La situazione è oggettivamente, problematica. Abbiamo una provincia, quella di Lecce, di 96 comuni, la grande maggioranza dei*

*quali non ha ancora gli strumenti urbanistici aggiornati. Questo vuol dire che si procede ancora a consumare suolo, quindi territorio, e non c'è la volontà politica di sollecitare questi comuni a dotarsi di strumenti urbanistici moderni ed efficaci, nell'ottica della connettività urbanistica e anche dei trasporti, anche a livello provinciale e interprovinciale. Non solo: abbiamo una popolazione residente di circa 820.000 persone che durante l'estate si riversa sulle coste e che quindi, in aggiunta ai turisti che vengono da tutto il mondo, produce una insostenibilità di fondo pazzesca. Ricordiamoci che in località più famose, come potrebbero essere Otranto o Gallipoli o altre, si riversano migliaia e migliaia di turisti: ma le città fanno molta fatica a reggere questa pressione antropica notevolissima, e abbiamo uno squilibrio fortissimo fra la costa e l'entroterra".*

De Vitis evidenzia poi il basso indice di boscosità e la sua ricaduta sul paesaggio:

*"Lecce e Brindisi, in particolare, sono le province più povere d'Italia per quanto riguarda l'indice di boscosità. Vuol dire sostanzialmente che abbiamo pochissima natura. Si è aggiunto il disastro della xylella, e quindi abbiamo una devastazione del paesaggio incredibile. Crediamo che sia molto importante che la collettività, insomma la rete che si sta sviluppando, affronti questo problema del paesaggio. La bellezza del paesaggio, del nostro territorio, è fondamentale, perché abbiamo diversi turismi, non un solo turismo. Molto spesso la politica strumentalizza alcuni termini, ma nessuno vuole riforestare, vorrebbero semplicemente rinnovare la sericoltura; si sta raccomandando di evitare di fare monocoltura ancora con gli uliveti, invitando a differenziare, quindi arricchire anche di biodiversità il paesaggio rurale".*

Inoltre, il presidente del WWF Lecce evidenzia la difficile gestione dei parchi regionali:

*"Noi abbiamo 5 parchi regionali che sono parchi provvisori. Sono provvisori dagli anni 2000, perché era previsto che ci fosse un unico ente gestore, che potesse poi gestire tutti gli altri. Invece, tranne alcuni casi particolari, come per esempio il parco Otranto - Leuca in cui ricadono 11 comuni, gli altri parchi sono unicomunali. Questo per ragioni di convenienza politica. Questo problema è serio, anche perché sono stati posti dei vincoli (e su questo siamo ovviamente d'accordo),*

*ma non si è operato (qui l'Università potrebbe dare una mano) sull'altra parte della proposta. Si possono mettere dei vincoli, ovviamente, ma anche offrire opportunità. Ad esempio, tutte le zone vincolate al parco devono assolutamente ricevere dei marchi di qualità dei prodotti che utilizzano.*

Infine, de Vitis prova ad indicare alcune forme di impegno dell'Università:

*“Proponiamo e chiediamo all'Università di farsi promotore di laboratori di partecipazione, ovvero di progettazione urbana partecipata con gli ordini professionali in tutte le discipline, perché riteniamo di essere in un momento di forte debolezza. Innanzitutto, per quanto riguarda gli ambienti urbani, a parte piccoli e molto poco numerosi esempi virtuosi (per esempio la nostra esperienza della foresta urbana di Lecce, che riscuote sempre più successo, perché è frutto di partecipazione del basso), la necessità è quella di lavorare su aree metropolitane diffuse sul territorio. Questo significherebbe incoraggiare il coagulo di enti locali, comuni piccoli, molto piccoli, che lavorano insieme per realizzare collettività. I comuni sono estremamente numerosi e sono molto frammentati per via di un anacronistico rispetto assoluto per le autonomie, eccessivo per certi versi e aspetti. Facciamo sempre l'esempio di piccoli comuni che sono praticamente collegati tra di loro a livello anche urbanistico e quindi hanno sindaci, assessori, consiglieri a pochissimi metri di distanza - con visioni diverse, con progetti diversi, eccetera. Secondo noi sono la parte più debole del territorio. Quindi l'Università potrebbe, ovviamente d'accordo con gli enti pubblici, provincia e regione, organizzare laboratori di progettazione urbanistica partecipata, per adottare strumenti moderni e tecnologicamente avanzati: questa è la fragilità che abbiamo, sia per quanto riguarda la situazione del territorio, del paesaggio, sia per la mobilità. Faccio riferimento a Lecce perché ha intorno una costellazione di piccoli comuni non collegati, non ha una visione d'insieme, urbanisticamente parlando, per quanto riguarda ad esempio l'intramobilità. Poi parliamo del verde: abbiamo problemi serissimi, non ci sono regolamenti. In molte città e molti comuni assistiamo alla devastazione del verde urbano, con danni indiscriminati. Non abbiamo figure professionali di un certo livello che possano aiutare l'amministrazione a gestire al meglio la questione.*

*Problematiche serie, molto serie, quindi dico all'Università: questa è un'occasione preziosa per attivare laboratori con il personale di ricerca scientifica interno della stessa Università, ma anche con gli ordini professionali e gli urbanisti, per cercare di incoraggiare la formazione di aree metropolitane che hanno necessità solo di essere connesse tra di loro, ed è fondamentale questo, perché attraverso questo sistema possiamo garantire la sostenibilità vera."*

3) Tiziana Ronsisvalle, CGIL Taranto, distingue fra gli interventi materiali e quelli immateriali da porre in essere.

*"Fra gli interventi materiali, prendiamo ad analisi l'incremento della popolazione attiva oltre i 75 anni: notiamo che, per quanto riguarda il progressivo invecchiamento, nel 2050 il 35% della popolazione sarà anziana. Chiaramente questo ci deve far riflettere su come pensare alla connettività. Parimenti, occorre ragionare sull'incremento dei mezzi privati (che nel 2021 hanno raggiunto 39,8 milioni a dispetto dei 32 milioni del 2000). Capiamo bene che l'aumento di mezzi pubblici ovviamente incrementa le emissioni di CO2, con tutto quello che ne deriva sulla salute delle cittadine e dei cittadini del nostro territorio. Detto ciò, il ragionamento che abbiamo fatto rispetto all'incremento del parco mezzi è che sia chiaramente di completo appannaggio elettrico o ibrido. Ciò rappresenta un'evoluzione, perché noi saremo destinatari anche di importanti, ingenti somme rispetto alla "transizione giusta": però, è chiaro e logico che noi questo processo lo dobbiamo perequare rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali, del vecchio e tradizionale attivismo di produzione. Un processo in evoluzione che non deve penalizzare l'attuale bacino di personale incluso in quel processo. Occorre quindi la modifica del parco auto del mezzo pubblico locale ed extraurbano, ipotizzando anche dei sistemi di incentivazione per i singoli cittadini e per le imprese pubbliche, oppure per istituzioni private che volessero far uso e utilizzo di questa strumentazione. Occorre creare delle aree di parcheggio presso le periferie, implementando però il punto di snodo di quelle aree di parcheggio, per canalizzare i flussi verso il centro cittadino e favorire anche maggiore accessibilità. A Taranto la mobilità alternativa, rispetto al sistema "tradizionale", può essere quella del trasporto marittimo: bus acquatici decongestionerebbero il traffico "ordinario." Partendo dall'implementazione dei servizi della rete di connessione*

*stradale e dei mezzi pubblici, dovrebbero essere maggiormente serviti i luoghi destinati alla cura socio-sanitaria, i luoghi destinati all'educazione, i luoghi dello sport, della cultura, porti e aeroporti, nonché siti balneari e produttivi, ovvero siti turistici. Purtroppo la connettività influenza le scelte, ed influenzare una scelta d'istruzione, piuttosto che di cura, vuol dire sviluppare o non sviluppare un territorio. Senza entrare nel merito, noi abbiamo un importante centro oncologico: vi dico che le cittadine e i cittadini devono muoversi con i mezzi propri per raggiungere quelle posizioni, e questo diventa un disvalore. Intanto, una struttura di eccellenza che può essere raggiunta solo da una fascia di cittadini che se lo può permettere logisticamente, limita la possibilità di accedere alle cure. Questo diventa un elemento prioritario, così come la costruzione di aree comuni e di supporto alle spese che vengono supportate per, in questo caso, le spese oncologiche. O ancora: il co-housing visto anche in termini di connettività umana: mettere insieme persone che risiedono in condomini, o in quartieri, per fare esperienze comuni o addirittura all'interno dello stesso appartamento, per abbattere quelli che sono i divari economici e i divari sociali. Questa potrebbe essere anche una opportunità per ristabilire la relazione pre-pandemia: purtroppo la pandemia ha determinato l'allontanamento fisico delle persone. Più che a piattaforme digitali, io penserei proprio a punti di connessione umana. Da ultimo, proprio per andare incontro a quello che è il decoro di certe attività di lavoro, io penso a tutta l'attività che viene fatta dai rider sui territori. Nel nostro territorio sono praticamente assenti dei punti di ristoro. Lo stesso vale anche per punti di connessione e di attesa per i mezzi di trasporto pubblici locali. Io penso a tutte quelle aree che non sono organizzate per accogliere anche utenza di un certo tipo: penso alla diversa abilità, penso a persone della terza età o comunque chi ha delle difficoltà di qualsiasi tipo, non da ultimo motorie, penso a pensiline che mancano, panchine che non ci sono... Quindi è necessario agire una serie di condizioni di miglior favore per le cittadine e cittadini, che vuol dire anche ristabilire tutto quel processo di connettività del territorio stesso, nell'idea generale della connessione e dello sviluppo del territorio equo e sostenibile.*

4) *Maria Gabriella De Judicibus* – responsabile legale e presidente di Pro Loco Lecce APS - esprime la necessità di raccordo forte tra i diversi

stakeholders e di favorire la capacità di fare impresa per creare start up capaci di rispondere alle esigenze del territorio.

*“La Pro Loco Lecce APS da poco gestisce, grazie ad un finanziamento, il progetto ITCCC (Info Point Turistico Culturale Di Comunità E Connessione), il primo infopoint riaperto, finalmente, dal Comune di Lecce presso il Sedile. L'intento di Proloco Lecce è proprio quello di sperimentare un centro civico che non si limiti a fornire informazioni turistiche, ma che promuova la formazione di figure professionali in grado di implementare la qualità dei diversi turismi possibili sul nostro territorio, considerando quindi Lecce non solo come punto di arrivo, ma soprattutto punto di partenza per il ricchissimo hinterland e per la sua splendida provincia. Il problema che si è evidenziato in questi giorni e fin dall'apertura dell'infopoint, è proprio il collegamento extraurbano. Anche Salento in Bus, servizio attivato dalla provincia di Lecce, funziona solo nel periodo estivo. Oltre questo arco temporale, l'unico mezzo di trasporto pubblico è la ferrovia - e la ferrovia è quello che è, lo sappiamo. Poi ci sono i servizi privati, che purtroppo sono ancora pochi (quindi spesso in sold-out) e hanno prezzi decisamente elevati. Sarebbe utile che l'Università si facesse portavoce di un raccordo forte tra formazione e capacità di impresa, affinché sorgano delle start-up che consentano di venire incontro e dare una risposta a tutti i problemi che nascono proprio dalla carenza di idee vincenti, dal punto di vista imprenditoriale. Quando la formazione riesce a trasformarsi in qualcosa che riesce a dare ai ragazzi le competenze necessarie per migliorare la propria professionalità e nello stesso tempo migliorare la qualità della vita e dell'offerta sul territorio, vinciamo tutti.”*

4) Anche Antonio Martella (direttore di Confindustria Lecce), Federico Pastore e Alessandro Corina (Confcommercio Lecce), ed Emanuela Aprile (Confartigianato Lecce), evidenziano la presenza di eccellenze nel territorio, riconoscendo però la difficoltà della loro valorizzazione per via del sistema dei trasporti, della carenza d'infrastrutture e della scarsità di connessioni e sinergie fattive fra i vari attori sociali.

5) Interessanti spunti sono emersi dall'intervento di Alessandro Distante, presidente dell'ISBEM (Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo) con l'invito a puntare su servizi che possano diventare bene comune, producendo conoscenze, sistematizzandole e mettendole a servizio di tutti:

*“In Salento abbiamo bisogno di rendere fruibile quello che abbiamo, e non è poco. La visione che l’Università deve ritagliarsi, e della quale è intrinsecamente ricca anche al di là della definizione di “terza missione” (la quale arricchisce quella storica, primaria, della ricerca, e quella della formazione, anch’essa importante ma non unico appannaggio dell’università), è proprio quella di fornire una metodologia, di modo che gli interventi sul territorio vengano fatti in modo scientificamente solido, sostenibile, lavorando su quel patrimonio di cui siamo dotati - cioè dell’intelligenza umana, da homo sapiens, ciò che siamo. Ribadisco quindi l’importanza del sistema connettivo sta nel fatto che, laddove esistono delle idee percorribili, queste si mettano a fattor comune”.*

6) *Veronica De Vito* – Centro Servizi Volontariato (CSV) di Brindisi e Lecce - sollecita l’opportunità di mettere insieme buone pratiche. Segnala il lavoro che sta facendo il Centro Servizi Volontariato sulle competenze del dono, guardando agli enti del terzo settore. Pensa ad una strategia di comunicazione generativa da attivare con il supporto dell’Università, per portare a conoscenza attività e competenze degli enti del terzo settore che sono sul territorio, i quali potrebbero aiutare anche il mondo profit, per far emergere bisogni espressi e inespressi. È importante mettere in rete e portare a conoscenza di tutti le buone prassi attive sul territorio, per migliorare quel mondo di connettività di cui stiamo parlando.

7) *Anna Rita Carati* – Dirigente dell’istituto Comprensivo “Rina Durante” di Melendugno (LE), propone di attivare un orientamento scolastico sin dalla scuola primaria. Sollecita azioni per il rispetto dell’ambiente guardando ai rifiuti come potenziale risorsa da trasformare. Condivide tutto quanto è emerso dal tavolo tecnico, soprattutto rispetto alla mobilità e all’ambiente, alla necessità di evitare che ancora sia consumato suolo per la costruzione, come alla necessità di potenziare i parchi urbani e i boschi.

*“È chiaro che la scuola, in questo momento, sia di secondo grado che di primo ciclo, necessita dell’attenzione di tutto il territorio: soprattutto per quanto riguarda l’orientamento scolastico. Spesso assistiamo a ragazzi che si iscrivono alle scuole superiori senza avere contezza di quelle che sono le opportunità professionali che offre il territorio, e poi li vediamo o andar via, o rimanere qui in maniera disorientata. Un*

*lavoro importante che si deve fare è quello di ragionare sulla formazione delle menti, quindi offrire alle scuole, già dalla scuola primaria, opportune conoscenze delle possibilità di sviluppo del territorio, in maniera tale che gli studenti si possano orientare in maniera più accurata su scelte sostenibili. Si limiterebbe, così, una fuga di cervelli, che è veramente mortificante, forse dovuta anche al fatto che i ragazzi non sono adeguatamente formati e informati su queste opportunità professionali del territorio. Inoltre, purtroppo, non ci si preoccupa di creare delle opportunità di lavoro sul territorio. Credo che oggi si debba fare molto per i ragazzi, per indurli anche, per esempio, a formare delle cooperative di giovani, delle cooperative di lavoro. La xylella, ad esempio, è una criticità, ma può anche rappresentare una opportunità per il territorio nella misura in cui si potrebbe cercare di far sì che questi ragazzi si dedichino ad un'attività agricola di eccellenza: non l'agricoltura dei nostri nonni, ma un'agricoltura che diventi una professione di qualità, chiaramente per garantire ai nostri ragazzi un futuro sul territorio e lo sviluppo del nostro territorio. Questo anche nella gestione dei rifiuti. Il nostro Salento è sporco e pieno di rifiuti in ogni dove. Non possiamo puntare sul turismo con queste brutture dovute alla decadenza del paesaggio e, quindi, degli uliveti, e soprattutto alla sporcizia. Anche questo, secondo me, deve essere un punto di intervento: il rifiuto può essere trasformato in opportunità e anche in opportunità di lavoro - con il riuso, il riciclo di tutti questi rifiuti che noi troviamo dappertutto.*

8) Saverio Carlucci – Legambiente Taranto e Puglia, avverte l'esigenza di condividere informazioni, tempistiche, cronoprogrammi per i prossimi 10 anni, per capire a cosa assegnare priorità nelle scelte strategiche su cui intervenire.

*“È fondamentale condividere informazioni, tempistiche, cronoprogrammi, di quanto in qualche maniera è prevedibile che interessi quest'area, in termini di ferrovie, di strade, ma anche di mobilità dolce, quindi di cammini e ciclabilità. Solo rispetto ad una mappatura continua e sinergica che coinvolge non soltanto gli enti locali, ma anche, più complessivamente, il mondo degli stakeholders intorno a questi problemi, è possibile costruire strategie per capire a che cosa assegnare le priorità, se siamo capaci di farlo, se attraverso un confronto partecipato siamo in grado di capire quali sono le*

*questioni strutturali che hanno una priorità particolare per il territorio, e non soltanto per la singola provincia e i singoli comuni. Nella costruzione dinamica di questa scala di priorità, occorre fare riferimento al discorso dicotomico tra ciò che si vuole fare e ciò che la politica consente di fare.*

*Nella scala di priorità manca una qualche attenzione che spesso non abbiamo, forse per fame atavica di infrastrutture, rispetto alla questione dell'abbattimento di emissioni di CO2. Mentre, invece, il problema dovrebbe essere uno dei temi principali con cui fare i conti.*

*Carlucci propone quindi: "l'attivazione di tavoli permanenti di confronto, dove mantenere traccia di quanto emerge e condividerla operativamente tra i diversi stakeholders. Potrebbe essere anche un portale, o comunque degli strumenti che mettano insieme una rete di soggetti su singole questioni o complessivamente le informazioni disponibili in maniera tale da poter creare un unico consesso di riferimento. Spesso quello che viene organizzato a non molti chilometri da noi non è conosciuto da noi stessi. Questo elemento dobbiamo provare a introdurlo come elemento di riflessione per creare una connessione che vada oltre quella fisica"*

9) Significativa anche la visione di Antonio Ciriolo – Presidente GAL "Capo Di Leuca" e Sindaco del Comune di Poggiardo (LE).

*"La preoccupazione del GAL "Capo di Leuca" è che ci sia un proliferare di agenzie di sviluppo, di iniziative, di reti, strutturate con fini nobili al loro interno, ma che poi non riescono a dialogare con altre reti, con il conseguente rischio di una duplicazione di spesa. Bisogna assolutamente evitare che questo accada, perché in passato è già successo e potrebbe essere un pericolo finanziare la creazione di reti territoriali e reti di servizi che poi non dialogano tra di loro.*

*Per quanto riguarda le esigenze e necessità che sono emerse in questi anni di analisi del territorio - questo serbatoio privilegiato che abbiamo – e riguardante il riuso di quello che è stato fatto finora, ci sono progetti che si sono conclusi che possono costituire delle basi di partenza per lo sviluppo successivo, senza ricominciare sempre da zero. Ci siamo accorti anche qui del rischio di creare, per esempio, infrastrutture per itinerari turistici e itinerari nelle aree naturalistiche: prima va fatta una mappatura dell'esistente. Bisogna vedere cosa si può riutilizzare di quello che è stato fatto finora, anche con le nuove tecnologie.*

*Un altro aspetto da rilevare in questa direzione riguarda i sistemi di trasporto. Il comune di Poggiardo, con altri comuni e il liceo artistico del territorio, conducono una battaglia per il potenziamento del trasporto locale che confluisce verso le scuole. Facciamo scegliere i ragazzi non in funzione dei sistemi di collegamento con le sedi d'istruzione, ma in funzione delle loro esigenze e dei loro bisogni. Molto spesso, invece, le famiglie e i ragazzi scelgono di iscriversi ad una scuola anziché ad un'altra per la difficoltà a raggiungere i vari poli scolastici. Ciò si verifica in particolare con i poli più piccoli, comunque significativi dal punto di vista della didattica e dello sviluppo. A Poggiardo c'è uno dei pochi licei artistici presenti nella provincia di Lecce, ma c'è difficoltà nel raggiungerlo. Lo stesso discorso vale quando parliamo di utilizzo degli immobili e di politica della scuola: parliamo di scuola aperta, di scuola fruibile dal territorio in senso lato, ma poi manca il collegamento e la scuola rimane fruibile esclusivamente dalle 8 alle 14. Abbiamo risorse per lottare contro la povertà educativa, per i corsi serali, per la professionalizzazione: a volte ci sono gli strumenti, ma bisogna anche saperli connettere tra di loro. Per esempio, nel Capo di Leuca c'è un'area interna che sta lavorando sul piano della mobilità sostenibile, un piano finanziato dalla SNAI - la Strategia Nazionale Aree Interne - che può essere collegato con tutto il resto del sistema del trasporto pubblico. Arrivare a Tricase, magari, è già la soluzione dei problemi per lo spostamento all'interno di tutto il territorio del capo di Leuca.*

*In questo periodo sono finanziati i PUNS da parte Regione Puglia. Ma se ogni comune si fa il suo PUNS, rischia di arrivare ad una zona di collegamento, ma sceglie la zona opposta rispetto ad un altro comune. Poggiardo, per dire, orienta il collegamento su un versante, non avendo grandi risorse, e altri comuni sul versante opposto: ogni comune non dialoga con gli altri, come è avvenuto in passato per le strade rurali. Quindi bisogna ragionare anche in questo caso per comparti e non per singoli comuni: secondo me è la risposta a questi pericoli. Una grande preoccupazione è che, avendo 400 miliardi da spendere tra PNRR e varie programmazioni in tutta Italia, questi problemi tra 5 anni ce li ritroviamo senza averli risolti.”*

10) *Daniele Ferrocino*, in rappresentanza della comunità Emmanuel, osserva che manca oggi la necessaria attenzione alla fruizione dei sistemi connettivi.

*“Manca probabilmente oggi la dovuta e necessaria attenzione alla fruizione dei sistemi connettivi che abbiamo a disposizione. Se consideriamo quello che attualmente le infrastrutture e la tecnologia ci permettono di realizzare, vediamo che la nostra è un’epoca straordinariamente ricca di connettività: il problema vero e proprio non è quello di non avere connessione a sufficienza, ma di non saperlo usare in maniera adeguata. Alcune cose che sono state dette vanno esattamente in questa direzione: un sovraccarico, per esempio di mezzi privati, di automobili che alla fine intasano, inquinano e non permettono invece di migliorare il sistema complessivo. Allora, probabilmente, sarebbe anche molto interessante che l’Università, insieme a tutta la rete del partenariato, facesse uno sforzo anche per aiutare le persone a valorizzare e a utilizzare al meglio il sistema connettivo esistente.*

*“Non pensiamo necessariamente che bisogna aumentare le dotazioni di connessioni: probabilmente potremo ottenere dei risultati anche molto molto importanti semplicemente utilizzando meglio ed educando ad una buona fruizione di tutte le connessioni che abbiamo già a disposizione. Le linee guida sono facilmente intuibili. Oggi è molto semplice spostare i dati e, quindi, spesso molti spostamenti possono riguardare semplicemente informazioni, senza necessariamente richiedere lo spostamento delle persone. Le persone si dovrebbero muovere solo quando hanno necessità di stabilire delle relazioni personali: purtroppo però sappiamo che questo succede sempre meno, ci si sposta senza relazioni, e i dati non circolano con la necessaria efficacia. Questi sono due temi su cui secondo me ci sarebbe molto da lavorare, sia nella ricerca sia nella didattica”.*

*Dal sistema connettivo alla “comunità di pratica - Tutti gli spunti emersi dal tavolo tecnico richiamano il concetto di «comunità di pratica» elaborato alla fine degli anni ‘90 del secolo scorso da Etienne Wenger (1998), per il quale ogni individuo che fa parte di una comunità di pratica mira ad un apprendimento continuo attraverso la consapevolezza delle proprie conoscenze e di quelle degli altri. Fine della comunità di pratica è appunto il miglioramento collettivo. Per*

renderlo possibile occorre incentivare la convergenza. Non solo tecnologica, ma soprattutto cognitiva e operativa, bandendo ogni autoreferenzialità che caratterizza classe politica, dirigente, accademia, specialisti, che arrancano a ragionare rispetto a un'ottica convergente. La convergenza non avviene solo tra le attrezzature dei media, ma nei cervelli dei singoli consumatori, nonché nelle loro reciproche interazioni sociali, attraverso le quali possono scegliere di non limitarsi ad accettare la convergenza, ma a guidarne lo sviluppo (Siciliano, 2018). Il processo di convergenza scarta ogni modello governamentale (fig. 2): se ci limitiamo a ri-mediare i luoghi in modalità 1.0, ci limitiamo alla loro promozione, pubblicizzandoli e mostrandoli. Mettendoli in vetrina. Quando invece ri-mediamo i luoghi a partire dalla modalità 2.0, l'utente, da attore passivo, diventa protagonista della creazione e condivisione di contenuti in rete. Mescola più registri e livelli territoriali. Nel secondo caso, la ri-mediazione dei luoghi è un processo mai finito, non un prodotto. Così, la potenza del web sfrutta l'intelligenza collettiva, sollecitando connessioni sempre nuove, convergenti e pervasive. Inoltre, le informazioni non amplificano solamente il loro raggio di diffusione: nascono nella piazza digitale e sono disponibili nel mondo reale, dove possono essere utili per costruire strategie e politiche d'intervento in cui ci si chiede perché fare le cose, non solo come farle (*ibidem*).

**Figura 2: ri-mediazione 1.0 e 2.0**  
**Fonte: elaborazione Sarah Siciliano**



Sono principalmente due le modalità operative e cognitive rispetto alle quali viene tradotto il web a partire dal 2.0:

**1.** più diffusa, ricalca la logica del *broadcasting* dei contenuti tipica del web 1.0, e mantiene il controllo delle funzioni con cui si può agire con i contenuti, che sono organizzati dal potere governamentale della piattaforma.

↓

gli utenti possono solo aggiungere contenuti rispetto agli *items* del sistema prefigurato

**2.** mantiene una dimensione neutrale, è aperta a funzioni sempre nuove che possono essere programmate dagli utenti rispetto alle esigenze, conoscenze e alle capacità che ciascuno ha.

↓

gli utenti possono intervenire direttamente implementando anche l'architettura del sistema, oltre alle informazioni che generano.

Un nodo critico che riarticola la rimediazione è quello che vede la tecnologia di tipo 2.0 come vaso di Pandora, dal quale zampillano possibilità infinite, ma anche grossi rischi e mali. Classico esempio di

valore sociale della rimediazione on line è *Amazon*, una delle più grandi aziende di commercio elettronico al mondo. Il valore sociale di *Amazon* è dato dal fatto che, di ogni oggetto che io cerco su questa piattaforma, mi viene detto che cosa ne pensano gli utenti che lo hanno acquistato e cosa altro ha acquistato chi ha scelto quell'oggetto. È un modello da imitare nella vita di tutti i giorni. Allo stesso modo, il sistema connettivo materiale e immateriale delle tre province di Brindisi, Lecce e Taranto funzionerà tanto più se sapremo innescare comportamenti virtuosi e paradigmi generativi, guidati dalla cabina di regia dell'Università del Salento. Replicare il modello di *Amazon* ai luoghi significa immaginare un sistema in cui le interazioni tra luoghi, persone, dati e risorse creano valore condiviso.

## UNA STRATEGIA ENERGETICA PER IL TERRITORIO

ARTURO DE RISI<sup>82</sup>

L'idrogeno sostenibile rappresenta una componente cruciale nella transizione energetica verso un futuro a basse emissioni di carbonio. Tale vettore offre infatti potenzialità straordinarie per decarbonizzare industria e trasporti poiché, a differenza dei combustibili fossili tradizionali, può essere prodotto da fonti rinnovabili senza emissioni di gas serra.

Negli ultimi anni, i settori industriali che attualmente consumano le maggiori quantità di idrogeno (raffinazione e industria chimica) stanno convertendo i loro criteri di approvvigionamento. La richiesta di idrogeno da combustibili fossili risulta in calo a favore di una crescente domanda di idrogeno a basse emissioni, nonostante l'attuale scarsa convenienza economica di queste soluzioni, preferendo optare sempre più per un approvvigionamento di idrogeno low carbon al fine di ridurre la propria carbon footprint.

Oltre ai consumatori attuali, anche nuovi settori inizieranno a utilizzare l'idrogeno pulito nei loro processi produttivi come sostituto di combustibili fossili, soprattutto metano, nonostante la necessità di ulteriori sviluppi tecnologici.

L'idrogeno è un vettore energetico che, potendo essere prodotto da tutte le fonti energetiche primarie (rinnovabili bio e non bio, fossili e nucleari ed in particolare da fonti rinnovabili o a basse emissioni) presenta, nell'ambito di scenari di decarbonizzazione profonda, potenzialità di utilizzo in settori difficili da decarbonizzare, almeno a breve termine, quali in particolare alcuni settori industriali (hard-to-abate) e alcuni settori delle mobilità. L'idrogeno possiede doti di

---

<sup>82</sup> Professore ordinario di macchine a fluido.

universalità per alcuni usi finali nonostante la minor versatilità rispetto all'elettricità.

Proprio la caratteristica di essere prodotto come vettore da altri vettori energetici mediante trasformazione rende l'idrogeno non particolarmente efficiente sia per il numero di trasformazioni energetiche che ne determinano la catena produttiva sia per la relativa bassa efficienza di alcune tecnologie di trasformazione (es., elettrolisi). Tuttavia, come detto sopra, senza idrogeno non possono essere affrontate con decisione e determinazione alcuni processi di decarbonizzazione di usi finali difficili anche tenendo conto delle alternative tecnologiche disponibili (ad esempio, carbon capture and storage e biometano) che potrebbero non essere presenti o essere limitate in termini di quantità.

Trattandosi inoltre di un vettore che può sostituire il gas naturale nella decarbonizzazione di alcuni usi industriali, l'idrogeno può contribuire alla sicurezza di approvvigionamento del continente europeo.

## *1. Il contesto*

### *1.1 Il contesto internazionale*

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) ha svolto un ruolo fondamentale nell'analisi e nella promozione dell'idrogeno come vettore energetico, definendolo cruciale per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Nel suo rapporto "The Future of Hydrogen"<sup>83</sup> pubblicato nel 2019, l'IEA ha delineato una visione esaustiva dell'importanza strategica dell'idrogeno nelle politiche energetiche globali. L'IEA identifica l'idrogeno come una soluzione versatile per ridurre le emissioni di carbonio in settori difficili da decarbonizzare, come l'industria pesante e il trasporto su lunghe distanze. Tuttavia, per sfruttare appieno il potenziale dell'idrogeno, l'IEA afferma che sono necessari notevoli sforzi per ridurre i costi di produzione e garantire una maggiore disponibilità di idrogeno a basso impatto ambientale. Il rapporto sottolinea l'importanza dell'idrogeno "verde" prodotto da fonti

---

<sup>83</sup> IEA. (2019). The Future of Hydrogen: Seizing Today's Opportunities. <https://www.iea.org/reports/the-future-of-hydrogen>

rinnovabili, e in particolare quello ottenuto con l'elettrolisi dell'acqua alimentata da energia solare o eolica, rispetto all'idrogeno "grigio" (da fonti fossili) o "blu" ottenuto da gas naturale con cattura e stoccaggio del carbonio.

L'IEA evidenzia che la riduzione dei costi dell'idrogeno verde è essenziale per renderlo competitivo rispetto alle fonti convenzionali e segnala la necessità di sviluppare infrastrutture adeguate alla produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la distribuzione dell'idrogeno. Per quanto riguarda gli scenari di espansione dell'utilizzo di idrogeno, la "Global Hydrogen Review"<sup>84</sup> della IEA del 2023 offre una panoramica aggiornata sullo stato della filiera dell'idrogeno e sulle tendenze globali. Il rapporto evidenzia una crescita dell'industria dell'idrogeno, con un aumento degli investimenti e degli sforzi di ricerca e sviluppo per migliorare la produzione, lo stoccaggio e l'uso di tale vettore energetico.

Una delle principali evidenze del suddetto ultimo rapporto IEA riguarda la riduzione dei costi di produzione dell'idrogeno, con progressi significativi registrati, specialmente per l'idrogeno verde prodotto da fonti rinnovabili. Ciò è molto importante poiché apre la strada a una possibile maggiore adozione dell'idrogeno verde nei vari settori dell'economia. Progressi nello sviluppo degli impianti di elettrolisi, delle stazioni di rifornimento e delle reti di trasporto, testimoniano l'impegno sempre maggiore nel costruire una solida base logistica per sostenere l'espansione dell'uso dell'idrogeno pulito. Naturalmente, la "Global Hydrogen Review" del 2023 sottolinea anche l'importanza di politiche e regolamentazioni chiare e favorevoli, atte a sostenere lo sviluppo dell'industria dell'idrogeno. Gli incentivi finanziari, le normative ambientali e le strategie di transizione energetica sono considerati fattori chiave per accelerare l'adozione dell'idrogeno pulito e promuoverne l'uso su larga scala.

### *1.2 Il contesto europeo*

L'Unione Europea, per affrontare la crisi climatica e guidare la transizione verso un'economia più sostenibile e resiliente, riconosce l'idrogeno come un elemento chiave per decarbonizzare i settori ad

---

<sup>84</sup> <https://www.iea.org/reports/global-hydrogen-review-2023>

alta intensità energetica, come alcuni settori industriali, e i comparti economici nei quali la riduzione delle emissioni di carbonio è tanto urgente quanto difficile, come i trasporti.

La Strategia Europea dell'idrogeno (COM/2020/301<sup>85</sup>) rappresenta un passo fondamentale verso la costruzione di un'economia dell'idrogeno. Adottata nel luglio 2020, la Strategia Europea si articola in un piano strutturato su 5 ambiti e 20 azioni chiave che coprono investimenti, produzione, domanda, infrastrutture, regimi di sostegno, ricerca e cooperazione internazionale.

Il pacchetto Fit-for-55, presentato nel luglio 2021, ha presentato una serie di proposte legislative che traducono la strategia europea sull'idrogeno in un concreto quadro politico. Successivamente agli eventi geopolitici in Ucraina, l'Unione Europea ha adottato il piano RepowerEU, che mira all'indipendenza dalla fornitura di gas dalla Russia, anche attraverso la crescita dell'idrogeno verde nel mix energetico, che lo porti dal 2%, fino al 13-14% al 2050. L'UE si è posta come target da rispettare entro il 2030: la produzione di 10 milioni di tonnellate/anno di idrogeno rinnovabile e l'importazione di ulteriori 10 milioni di tonnellate/anno.

La Commissione ha inoltre presentato una strategia per la gestione delle emissioni di CO2 dell'industria come parte di un pacchetto di azioni necessarie a ottenere una riduzione netta del 90% delle emissioni di gas serra entro il 2040, passo ritenuto funzionale all'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050.

Il sostegno agli investimenti è cruciale per la strategia a lungo termine; in tale ambito alcuni degli strumenti principali identificati a livello Europeo sono:

- Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo<sup>86</sup> sull'idrogeno (IPCEI - comunicazione 2021/C 528/02). Il primo pacchetto IPCEI, denominato "IPCEI Hy2Tech"<sup>87</sup>, comprende 41 progetti ed è stato approvato nel luglio 2022. Nel settembre 2022 la Commissione ha approvato "IPCEI Hy2Use", comprendente 37 progetti, che integra

---

<sup>85</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0301&qid=1727621465387>

<sup>86</sup> [https://competition-policy.ec.europa.eu/state-aid/ipcei\\_en](https://competition-policy.ec.europa.eu/state-aid/ipcei_en) e <https://www.mimit.gov.it/it/incentivi/fondo-ipcei-importanti-progetti-di-comune-interesse-europeo>

<sup>87</sup> <https://ipcei-hydrogen.eu/>

l'IPCEI Hy2Tech e sosterrà la costruzione di infrastrutture legate all'idrogeno e lo sviluppo di tecnologie innovative e più sostenibili per l'integrazione dell'idrogeno nel settore industriale. Questi progetti possono essere considerati modelli e precursori di investimenti futuri di taglie crescenti.

- European Hydrogen Bank, istituita dalla Commissione Europea e finanziata dall'Innovation Fund, mira a garantire la sicurezza degli investimenti e delle opportunità commerciali per la produzione di idrogeno rinnovabile. Tale strumento finanziario si basa su quattro pilastri d'azione a livello dell'UE: 1) pilastro domestico, per sostenere l'espansione del mercato della produzione di idrogeno all'interno dello Spazio Economico Europeo e collegare l'offerta di idrogeno rinnovabile con la domanda; 2) aste della banca dell'idrogeno: la prima asta a livello europeo ha assegnato, ad Aprile 2024, quasi 720 milioni di euro a 7 progetti sull'idrogeno rinnovabile in tutta Europa nell'ambito del Fondo per l'innovazione; 3) pilastro internazionale, per promuovere una strategia coordinata dell'UE sulle importazioni di idrogeno rinnovabile; 4) trasparenza e coordinamento, per garantire la trasparenza e il coordinamento delle informazioni a sostegno dello sviluppo del mercato e delle infrastrutture e migliorare il coordinamento degli strumenti di sostegno esistenti dell'UE e dei paesi dell'UE, compresa l'assistenza tecnica e il sostegno agli investimenti all'interno e all'esterno dell'UE.
- Innovation Fund, che finanzia numerosi progetti sull'idrogeno.
- Altre opportunità e forme di supporto sono: Connecting Europe Facility, Modernisation Fund, European Regional Development Fund, Cohesion Fund, Just Transition Fund, React-EU, i progetti LIFE e l'European Innovation Council, che supportano la ricerca, l'innovazione e i progetti dimostrativi relativi anche all'idrogeno.
- Per quanto riguarda la ricerca, di rilievo è la Clean Hydrogen Partnership, un Joint Undertaking tra Commissione Europea e soggetti pubblici e/o privati, una forma di partenariato istituzionalizzato nell'ambito del programma quadro per la ricerca e l'innovazione Horizon Europe che finanzia una moltitudine di progetti relativi allo sviluppo tecnologico e alla dimostrazione di tecnologie relative a Idrogeno e Celle a Combustibile.

Sul fronte regolatorio la terza direttiva sulle rinnovabili RED III (2023/2413<sup>88</sup>), ha confermato la centralità dell'idrogeno come leva per consentire la transizione energetica verso l'obiettivo della neutralità climatica. In particolare, tra i sotto-obiettivi, la RED III ha stabilito che:

- il 42% dell'idrogeno utilizzato nell'industria dovrà provenire da combustibili rinnovabili di origine non biologica (Renewable Fuels of Non biological Origin, in sigla RFNBO, rappresentati dai carburanti liquidi o gassosi, il cui contenuto energetico proviene da fonti rinnovabili diverse dalla biomassa) entro il 2030, e il 60% entro il 2035;
- la quota combinata di biocarburanti avanzati e biogas e di RFNBO nell'energia fornita al settore dei trasporti dovrà essere pari ad almeno l'1 % nel 2025 e il 5,5 % nel 2030 (al 2030, inoltre, almeno l'1 % deve provenire da RFNBO);
- dal 2030, gli Stati Membri devono impegnarsi affinché almeno l'1,2% dell'energia fornita al settore marittimo (nazionale ed internazionale) provenga da RFNBO.

In aggiunta, i due regolamenti<sup>89</sup> europei ReFuelEU Aviation (2023/2405<sup>90</sup>) e FuelEU Maritime (2023/1805<sup>91</sup>) stabiliscono, rispettivamente, le condizioni per un trasporto aereo sostenibile e per l'uso di combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio nel trasporto marittimo:

- dal 2030, almeno l'1,2% del carburante per l'aviazione (nazionale ed internazionale) dovrà provenire da RFNBO;
- per la navigazione, dal 2025 al 2050 sono fissati obblighi crescenti di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra connessi all'energia consumata, da perseguire mediante biocarburanti,

---

<sup>88</sup>

[https://eur-lex.europa.eu/search.html?DTA=2023&SUBDOM\\_INIT=ALL\\_ALL&DB\\_TYPE\\_OF\\_ACT=directive&DTS\\_SUBDOM=ALL\\_ALL&typeOfActStatus=DIRECTIVE&DTS\\_DOM=ALL&or0=DN-old%3D32023\\*2413\\*%2CDN-old%3D52023\\*2413\\*%2C&lang=it&type=advanced&qid=1727657217313&DTN=2413](https://eur-lex.europa.eu/search.html?DTA=2023&SUBDOM_INIT=ALL_ALL&DB_TYPE_OF_ACT=directive&DTS_SUBDOM=ALL_ALL&typeOfActStatus=DIRECTIVE&DTS_DOM=ALL&or0=DN-old%3D32023*2413*%2CDN-old%3D52023*2413*%2C&lang=it&type=advanced&qid=1727657217313&DTN=2413)

<sup>89</sup> Diversamente dalle Direttive, i Regolamenti europei si applicano negli ordinamenti degli Stati membri senza necessità di essere recepiti da un provvedimento nazionale.

<sup>90</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A02023R240520231031&qid=1727660619073>

<sup>91</sup> [https://eur-](https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1805&qid=1727660822850)

[lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1805&qid=1727660822850](https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1805&qid=1727660822850)

biogas, carburanti rinnovabili liquidi e gassosi di origine non biologica e carburanti derivanti da carbonio riciclato.

In tema di trasporti, il nuovo regolamento AFIR (Regolamento 2023/1804<sup>92</sup> Alternative Fuels Infrastructure) che abroga e sostituisce la Direttiva DAFI, ha determinato criteri e prescrizioni in merito alla realizzazione dell'infrastruttura di rifornimento di idrogeno. Gli Stati membri provvedono affinché, entro il 31 dicembre 2030, lungo la rete centrale TEN-T o entro una distanza stradale di 10 km dall'uscita più vicina da tale rete siano installate stazioni di rifornimento di idrogeno accessibili al pubblico a una distanza massima di 200 km tra loro, progettate per una capacità cumulativa minima di 1 tonnellata al giorno e dotate di almeno un distributore a 700 bar.

Il pacchetto UE per la decarbonizzazione di idrogeno e gas, composto dalla direttiva (UE) 2024/1788<sup>93</sup> e dal regolamento (UE) 2024/1789<sup>94</sup>, è stato adottato nel maggio 2024, dopo che la Commissione lo aveva proposto nel dicembre 2021. L'Italia insieme agli altri Paesi dell'UE, hanno tempo fino alla metà del 2026 per recepire le nuove norme nel diritto nazionale. Una volta recepite, esse faciliteranno l'adozione di gas rinnovabili e a basse emissioni di carbonio, tra cui l'idrogeno, garantendo al contempo la sicurezza dell'approvvigionamento e l'accessibilità economica dell'energia per tutti i cittadini dell'UE.

Nei Piani Nazionali Integrati Energia e Clima (PNIEC) di molti Stati membri sono previste misure a sostegno della diffusione dell'idrogeno, in alcuni casi connesse ai piani per la ripresa e la resilienza. La maggior parte dei PNIEC include riferimenti agli obiettivi di consumo di RFNBO, anche se non tutti hanno previsto obiettivi specifici per il settore industriale. Secondo una analisi di Hydrogen Europe, solo 11 PNIEC contengono proposte abbastanza ben delineate che identificano strumenti politici/giuridici nazionali per il rispetto dei nuovi obiettivi di uso di RFNBO in industria e trasporti. Questi includono garanzie di origine (GO) o sistemi di certificazione per l'idrogeno rinnovabile, obblighi di acquisto specifici, database dedicati per semplificare la

---

<sup>92</sup>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1804&qid=1727661869326>

[https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1804&qid=1727661869326)

<sup>93</sup>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024L1788&qid=1727662753810>

[https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024L1788&qid=1727662753810)

<sup>94</sup>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024R1789&qid=1727662875373>

[https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024R1789&qid=1727662875373)

contabilità e sistemi di acquisto centralizzati. In molti PNEC manca un esame dettagliato delle esigenze di investimento, e solo 15 PNIEC includono chiari schemi di finanziamento, comprese disposizioni fiscali, per sostenere e promuovere lo sviluppo di progetti sull'idrogeno. Un totale di 14 stati membri include nei loro PNIEC riferimenti ad obiettivi nazionali di diffusione degli elettrolizzatori, per un totale di 53 GW di capacità entro il 2030 (teoricamente in grado di produrre 9 Mt/anno di H<sub>2</sub>). Diversi Stati membri hanno previsto di implementare partenariati internazionali per le importazioni di idrogeno in linea con gli obiettivi del piano REPowerEU. L'Italia è uno dei pochi stati membri che ha incluso tutte le predette azioni sullo sviluppo dell'idrogeno nel proprio PNIEC (obiettivi divisi tra industria e trasporti, politiche e misure).

### *1.3 Il contesto nazionale*

L'aggiornamento del PNIEC italiano del 2024, coerentemente con il quadro comunitario, ha individuato per l'idrogeno una traiettoria di sviluppo. Complessivamente, i consumi di idrogeno rinnovabile al 2030 ammonterebbero a circa 0,25 Mton/anno; si stima che almeno il 70% di tale domanda sarà prodotta sul territorio nazionale (ipotizzata allo scopo una capacità elettrica di 3 GW di elettrolizzatori).

L'Italia, peraltro, da tempo, sta sostenendo l'avvio della filiera dell'idrogeno con un variegato portafoglio di strumenti, alcuni attuati e altri in corso di implementazione. Vi sono, ad esempio, le iniziative finanziate con i fondi PNRR (utilizzo nei settori H<sub>2</sub>A, Hydrogen Valleys, utilizzo per il trasporto ferroviario e stradale, produzione di elettrolizzatori, ricerca e sviluppo) e le altre misure di supporto di diverso tipo (restituzione oneri di sistema, completamento del sistema delle garanzie di origine, decreto in corso di finalizzazione che riconosce tariffe di esercizio per sostenere la produzione di idrogeno, etc.).

Sono altresì fondamentali per lo sviluppo della filiera di produzione dell'idrogeno (in particolare quello da rinnovabile mediante processo elettrolitico) oltre a tutte le molteplici azioni messe in campo per sostenere la generazione elettrica da fonti rinnovabili, cui l'Italia riserva da sempre una attenzione centrale, anche misure per il recupero e la gestione della risorsa idrica.

È infine importante sottolineare che l'Italia parallelamente al sostegno e allo sviluppo della filiera idrogeno ha rinnovato l'interesse e avviato le azioni necessarie per una rapida espansione della filiera CCS (Carbon Capture and Storage), ravvedendo la sinergia tra le due filiere che, in alcuni contesti, potrebbe aprire lo spazio a un ruolo più profondo nel processo di decarbonizzazione giocato dall'idrogeno low carbon.

#### *1.4 Il contesto regionale pugliese*

La Regione ha realizzato un ecosistema dinamico dell'idrogeno che si è sviluppato sia nell'ambito della ricerca e sviluppo che nel sistema manifatturiero, della mobilità e degli usi industriali.

Tra gli elementi caratterizzanti la Regione si segnalano:

- leadership nazionale nelle FER. La Puglia è la prima regione italiana per la produzione di energia elettrica dalle fonti energetiche rinnovabili (eolica e solare) e dispone di potenzialità uniche in Italia in termini di irraggiamento e producibilità da eolico;
- esistenza di know-how e progetti pilota. In Puglia sono stati realizzati e sono in corso importanti progetti pilota nell'ambito dell'idrogeno anche da parte di attori locali che, nell'ultimo decennio, hanno sviluppato know-how nella filiera dell'idrogeno, valorizzando la collaborazione con l'ecosistema della ricerca locale e internazionale;
- esistenza di un contesto normativo favorevole. La Regione conferirà centralità all'idrogeno nel nuovo PEAR e nella nuova Smart Specialization Strategy (S3) ed è stata una delle prime regioni a legiferare nel settore dell'idrogeno, con la Legge n. 34 del 23 luglio 2019 con la quale, in particolare:
  - o si prevede l'approvazione del Piano regionale triennale dell'idrogeno (PRI);
  - o è stato istituito l'Osservatorio regionale sull'idrogeno con compiti di supporto nella definizione della programmazione regionale al fine di incentivare più efficacemente l'economia basata sull'idrogeno prodotto da fonte rinnovabile;
  - o si prevedono azioni di sviluppo della produzione e del consumo dell'idrogeno (incentivi per la produzione e il consumo di idrogeno prodotto da

energia da fonte rinnovabile; promozione di una rete infrastrutturale regionale per la ricarica dei veicoli alimentati a idrogeno; supporto alle iniziative degli enti locali; sostegni alla ricerca);

- esistenza di una importante domanda potenziale di idrogeno verde. In Puglia è localizzata la più grande acciaieria italiana il cui programma di ambientalizzazione risulta strategico a livello nazionale e nella quale è prevista la trasformazione ad idrogeno sostituendo il tradizionale processo in altoforno con il più efficiente a riduzione diretta del minerale di ferro.

La Puglia rappresenta, quindi, una delle regioni che ha inteso dotarsi con lungimiranza di un ambiente istituzionale fortemente orientato verso le sfide della sostenibilità e della decarbonizzazione e, quindi, disponibile a cogliere pienamente le opportunità dell'idrogeno da fonti rinnovabili. Si tratta di un processo istituzionale e culturale perseguito con determinazione da un territorio che ha pagato un altissimo tributo all'economia del carbonio, specie nei suoi poli industriali più significativi, ora impegnati nel cogliere le sfide della transizione e della riconversione ecologica.

## *2. Le principali iniziative sull'idrogeno in corso in Puglia*

In Puglia sono attualmente in fase di realizzazione alcune importanti iniziative sull'idrogeno tra cui:

- mediante l'Avviso pubblico<sup>95</sup> di cui alla Determinazione n.1064 del 30 dicembre 2022 del Dirigente della Sezione Competitività, sono state finanziate 6 proposte progettuali volte alla realizzazione di siti di produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse, utilizzando risorse messe a disposizione nell'ambito dell'Investimento 3.1, previsto nella Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Componente 2 "Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile", del PNRR;
- il progetto «Puglia Green Hydrogen Valley», che vede protagonisti Edison Next, Saipem e Sosteneo (società dell'ecosistema Generali

---

<sup>95</sup> <https://politiche-energetiche.regione.puglia.it/-/aree-industriali-dismesse>

Investments focalizzata su progetti infrastrutturali per le rinnovabili e sistemi innovativi legati alla transizione energetica), prevede la produzione di idrogeno verde utilizzando l'energia prodotta da parchi fotovoltaici mediante il processo di elettrolisi. L'idrogeno prodotto dai due impianti previsti in progetto è destinato all'impianto tarantino di Acciaierie d'Italia. L'iniziativa, selezionata per il finanziamento nell'ambito dell'IPCEI, è una delle prime per la produzione di idrogeno verde su larga scala in Europa e prevede la realizzazione di due impianti a Brindisi e Taranto, per una capacità di elettrolisi complessiva di 160 Mw. Una volta in esercizio, si stima che gli impianti della «Puglia Green Hydrogen Valley» saranno in grado di produrre circa 250 milioni di metri cubi di idrogeno verde all'anno tanto che il progetto è stato identificato dalla Regione Puglia come un'opportunità strategica per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di transizione energetica che si è prefissata, attraverso la decarbonizzazione del proprio settore industriale ed in particolare del polo siderurgico pugliese;

- la realizzazione di un idrogenodotto SNAM tra Brindisi e Taranto, in corso di costruzione, e facente anch'esso parte dei progetti beneficiari del finanziamento IPCEI, consentirà il trasporto dell'idrogeno prodotto nel polo Brindisino fino a Taranto;
- il progetto "HYDRA", proposto dal capofila RINA e anch'esso finanziato dall'IPCEI, prevede la realizzazione presso lo stabilimento siderurgico di Taranto di un'infrastruttura dimostrativa, ma di una scala industriale significativa con la produzione, lo stoccaggio e l'immissione di idrogeno nel ciclo produttivo dell'acciaio: non però il ciclo integrale classico, ma quello basato sul DRI, ovvero il Direct Reduced Iron da utilizzare come materia prima per i forni elettrici, un sistema ad oggi non ancora utilizzato in Italia. Hydra prevede la progettazione e la costruzione di un impianto pilota operativo che utilizzerà l'idrogeno in ogni fase del ciclo produttivo dell'acciaio. La struttura consisterà in una torre di riduzione diretta del minerale di ferro (DRI) alta 30 metri che utilizza l'idrogeno come agente riducente, un forno elettrico (EAF) e un forno di riscaldamento. Attraverso un centro di test e qualificazione, il progetto caratterizzerà anche i materiali, le attrezzature e le infrastrutture interne necessarie ai produttori

di acciaio, nonché quelle necessarie per il trasporto dell'idrogeno all'impianto e lo stoccaggio, per passare alla produzione di acciaio al 100% a idrogeno.

- Alle 3 iniziative su menzionate si aggiunge un quarto progetto proposto da Energie Salentine che prevede la realizzazione di circa 400 MW di elettrolizzatori alimentati da energia verde a Taranto.

Nel complesso i progetti delle imprese interessate (Snam, Energie Salentine, Saipem e RINA) prevedono circa 1,5 miliardi di euro di fondi pubblici e 3,7 miliardi di finanziamenti privati, con una previsione di entrata in esercizio al 2030.

Tali importi daranno un notevole impulso all'economia del settore idrogeno e il Salento non deve farsi trovare impreparato a sfruttare al massimo una simile occasione. È necessario stabilire, quindi, reti di imprese che consorziandosi possono raggiungere caratteristiche dimensionali tali da affrontare simili progetti. In caso le aziende del territorio dovessero decidere di non unirsi e di investire collegialmente sulla formazione e sulla crescita tecnologica di tutta la filiera della impiantistica dell'idrogeno, sarà impossibile far sì che gli enormi investimenti su menzionati possano trasformarsi in una opportunità di rilancio del Salento.

A tal proposito va evidenziato che il Salento e la Puglia in generale da anni deve affrontare una crisi demografica dovuta a una carenza di opportunità sul territorio che sta lentamente spingendo in una spirale discendente la possibilità di mantenere alti i livelli lavorativi e la qualità dei sistemi sanitario e della formazione.

### *3. Ulteriore follow-up degli investimenti sull'idrogeno*

Come detto lo scenario energetico pugliese e salentino in particolare sta attraversando un periodo di transizione che coinvolge pienamente i poli industriali di Brindisi e Taranto che, sebbene con i relativi distinguo, condividono il rischio di chiusura delle principali infrastrutture industriali presenti (Brindisi: produzione di energia e industria petrolchimica; Taranto: Industria siderurgica) con un conseguente significativo impatto sociale ed economico.

Tutte le iniziative in corso, che fra fondi pubblici e privati genereranno investimenti nell'ordine dei 5-6 miliardi di euro, potrebbero avviare

una vera e propria economia dell'idrogeno in grado di autosostenersi e di dare nuova vita nel settore della "Green Economy" ai poli industriali di Taranto e Brindisi senza dover essere costretti a cercare un compromesso fra lavoro e salute.

Purtroppo, però, come spesso accade in Italia, questo processo di innovazione e rigenerazione estremamente virtuoso è oggi impantanato a causa di una soffocante burocrazia che impone delle tempistiche incompatibili con i tempi di spesa previsti dai bandi europei e con lo sviluppo industriale.

Qualsiasi investimento, infatti, viene valutato fondamentalmente sulla base di due parametri: costi e ricavi. Per quanto riguarda i costi di produzione dell'idrogeno, anche se con qualche incertezza, possono essere valutati mentre per quanto riguarda i ricavi ad oggi non è ancora chiaro se gli altoforni dell'ex-ILVA e le altre realtà industriali presenti sul territorio (raffineria ENI di Taranto, Polo Chimico di Brindisi) verranno riconvertiti ad idrogeno assicurando un mercato aggiuntivo in grado di recepire la maggior parte del nuovo idrogeno verde prodotto nonché il costo massimo di acquisto che consente agli utenti di rimanere competitivi. Non si sa se vi sarà un incentivo alla produzione di idrogeno e la sua intensità, né si sa quali saranno le modalità per accedervi, la cumulabilità con altre forme di agevolazione, la durata dell'incentivo, ecc. E' evidente che se non si chiariscono tutti questi parametri non è possibile una valutazione economica degli investimenti con cui poter accedere ai necessari finanziamenti. Sarebbe auspicabile la definizione, in tempi molto brevi, di un quadro strategico realistico sulla base del quale procedere ad un accordo quadro in grado di creare le condizioni affinché quanto su descritto possa effettivamente realizzarsi.

Infine, se si vuole procedere verso una transizione verde, bisognerà trovare le modalità per realizzare, nei prossimi 5 anni, una capacità produttiva aggiuntiva di rinnovabili almeno pari alla esistente se non addirittura superiore e questo richiede uno sforzo da parte della Regione e di tutti gli enti coinvolti nel processo autorizzativo per garantire una crescita organica che non pregiudichi le potenzialità ambientali del nostro territorio.

In assenza di regole chiare e certezze tutto quello che si è immaginato di realizzare resterà solo sulla carta e il Salento avrà perso un'altra

opportunità per dare nuovo slancio ai propri territori e investire quel processo di spopolamento che sta vivendo in questi anni.

Una scelta strategica che potrebbe eliminare le incertezze relative al mercato è quello di utilizzare l'idrogeno non in settori in cui la tecnologia ed il mercato non sono ancora abbastanza maturi da garantire le adeguate certezze per il ritorno degli investimenti, come per esempio il settore siderurgico, ma per la produzione di chemicals il cui costo essendo definito dalle quotazioni sui principali mercati globali fornisce adeguate garanzie di stabilità. Fra questi l'ammoniaca riveste sicuramente grande interesse sia per il suo elevato contenuto di idrogeno sia poiché può contare su ampio mercato valutato in 205,37 miliardi di dollari nel 2023 e si prevede che raggiungerà 283,5 miliardi di dollari entro la fine del 2030 con un CAGR (Compounded Average Growth Rate) dell'8% durante il periodo di previsione 2024-2030.

La grande diffusione dell'ammoniaca e il suo vasto mercato mondiale la rende, uno dei chemicals più attraenti da un punto di vista della stabilità del prezzo: basti pensare che la Borsa di Singapore ha lanciato a fine 2023 i suoi primi contratti swap e futures sull'ammoniaca, volti a soddisfare le esigenze di copertura del settore energetico, in seguito alla crescita dell'interesse per questo combustibile nell'ambito della transizione energetica.

Infine, il mercato dell'ammoniaca sta subendo cambiamenti dinamici dovuti ad una crescente attenzione alle pratiche di produzione sostenibili, un aumento dell'uso di fertilizzanti a base di ammoniaca in agricoltura e miglioramenti nelle applicazioni delle soluzioni di ammoniaca anche come combustibile. Tale crescita viene anche sostenuta da iniziative legislative che supportano l'efficienza, la sicurezza e la responsabilità ambientale.

Un approfondimento maggiore va fatto sull'opportunità di usare l'ammoniaca per il trasporto navale visto che sul territorio salentino esistono due importanti porti (Taranto e Brindisi) con ampi spazi retroportuali necessari per la produzione e lo stoccaggio. Nel febbraio del 2020 la Royal Society ha pubblicato un briefing politico riguardante l'ammoniaca (*Ammonia: zero-carbon fertiliser, fuel and energy store*<sup>96</sup>) nel quale prende in considerazione le opportunità e le sfide legate alla

---

<sup>96</sup> <https://royalsociety.org/-/media/policy/projects/green-ammonia/green-ammonia-policy-briefing.pdf>

produzione e all'uso futuro dell'ammoniaca 100% rinnovabile e carbon-free.

L'attuale produzione di ammoniaca non è un procedimento verde; viene comunemente prodotta da metano, acqua e aria, utilizzando lo Steam methane reforming (SMR) (per produrre l'idrogeno) secondo il processo Haber-Bosch. Circa il 90% dell'anidride carbonica prodotta proviene dal processo SMR che consuma molta energia e produce circa l'1,8% delle emissioni globali di anidride carbonica. Quindi, ridurre la quantità di CO<sub>2</sub> emessa durante il processo di produzione dell'ammoniaca è fondamentale per raggiungere gli obiettivi net-zero entro il 2050 e secondo la Royal Society "il modo migliore per ridurre le emissioni di carbonio durante la produzione di ammoniaca è quello di utilizzare l'idrogeno verde".

Le opzioni più probabili a breve termine per la produzione di idrogeno *low-carbon* su larga scala sono il *blue hydrogen* e il *green hydrogen*. L'idrogeno blu si ha quando le emissioni di CO<sub>2</sub> del processo SMR vengono catturate, stoccate e usate CCUS (Carbon Capture Use and Storage) sinergicamente con l'idrogeno per la produzione di combustibili di sintesi; l'idrogeno verde viene prodotto usando l'elettrolisi dell'acqua per ottenere idrogeno e ossigeno, utilizzando elettricità prodotta da fonte rinnovabile.

L'ammoniaca green potrebbe avere un grande futuro nella corsa alla decarbonizzazione: tale produzione potrebbe offrire, infatti, ulteriori opzioni per il passaggio alle emissioni net-zero di CO<sub>2</sub>.

Queste includono l'uso dell'ammoniaca per accumulare energia: l'ammoniaca può essere facilmente immagazzinata come liquido a pressioni modeste (10 o 15 bar) o refrigerata a -33° C: qui la grande differenza con l'idrogeno liquido che, invece, deve essere immagazzinato a condizioni criogeniche di -253 °C e a pressioni molto più elevate. C'è una rete di distribuzione esistente (addirittura negli USA c'è una pipeline per il trasporto di ammoniaca lunga circa 3.000 chilometri), nella quale l'ammoniaca viene stoccata in grandi serbatoi refrigerati e trasportata in tutto il mondo da condotte, autocisterne e navi: il porto di Brindisi, in questo senso, sarebbe dotato già delle infrastrutture utili al trasporto dell'ammoniaca grazie all'esistenza del braccio di carico/scarico della centrale termoelettrica A2A e del molo carbonifero della centrale termoelettrica Federico II di ENEL. Tale

aspetto rende l'ammoniaca un deposito chimico ideale per le energie rinnovabili.

Oppure come carburante zero-carbon: l'ammoniaca può essere bruciata in un motore o utilizzata in una cella a combustibile per produrre elettricità. Se utilizzati, gli unici sottoprodotti dell'ammoniaca sono acqua e azoto. L'ammoniaca come combustibile è infatti una delle tecnologie individuate per realizzare ed esercire commercialmente, in tempi abbastanza brevi, le navi prive di emissioni dannose per l'ambiente, chiamate ZEV (Zero Emission Vessels, unità navali a emissioni nulle). È probabile, quindi, che l'industria marittima inizi ad adottarla presto, sostituendo l'utilizzo di olio combustibile nei motori marini.

L'ammoniaca è più facile ed economica da stoccare e trasportare dell'idrogeno e può fornire idrogeno quando necessario utilizzando fonti di energia rinnovabili. Secondo il rapporto, le navi oceaniche potrebbero essere alimentate dall'ammoniaca già entro 10 anni e questo contribuirebbe a risolvere un problema enorme, visto che i trasporti marittimi attualmente producono circa il 2% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>.

#### *4. Combustibili di sintesi*

Facendo reagire la CO<sub>2</sub> con l'idrogeno in presenza di un catalizzatore si possono produrre carburanti sintetici che, come i normali carburanti fossili, sono ad alta densità energetica e adatti all'aviazione e alla navigazione marittima.

La differenza principale è che questi carburanti sintetici possono essere neutrali dal punto di vista climatico. A tal fine, l'idrogeno utilizzato nel processo deve essere low carbon – proveniente da elettricità rinnovabile – e utilizzare la CO<sub>2</sub> estratta dai processi industriali esistenti o catturata dall'aria.

L'atteggiamento generale nei confronti della CCUS (Carbon Capture Use and Storage) è sempre stato altalenante: ricorrere alla CCUS può sembrare di voler favorire la continuazione dell'utilizzo dei combustibili fossili ma così non è tanto è vero che nel 2023 la Commissione Europea

(CE) ha proposto un regolamento chiamato “Net-Zero Industry Act”<sup>97</sup> (NZIA) il cui obiettivo è che l’industria dell’UE raggiunga al 2030 la capacità di soddisfare almeno il 40% della domanda di alcune tecnologie considerate strategiche per arrivare a zero-emissioni nette di gas serra nel 2050. Si tratta di otto tecnologie (con ai primi posti solare ed eolico) tra le quali (al settimo posto) sono comprese anche le tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS).

Ancora più significativa è la Comunicazione della CE del 6 febbraio 2024 intitolata “Towards an ambitious Industrial Carbon Management for the EU”<sup>98</sup>. Questo documento può essere considerato come un vero e proprio disegno di strategia europea della CCUS, analogo ad esempio alla Hydrogen Strategy del 2020. Questo documento ha un doppio valore che consiste anzitutto nell’affermare chiaramente che la CCUS ha pieno diritto di cittadinanza nella politica energia-clima dell’UE e in secondo luogo nel cercare di indicare in modo completo i problemi da affrontare per arrivare (ammesso che ci si riesca) all’obiettivo dell’“industrial carbon management”.

In territorio pugliese la presenza di cementerie, raffinerie, impianti termoelettrici, ecc. notoriamente grandi produttori di CO<sub>2</sub>, a Taranto e nel leccese oltre, ovviamente, allo stabilimento siderurgico di Taranto potrebbe quindi favorire lo sviluppo di grandi impianti di Synfuel che possano essere in grado di produrre carburanti sintetici utili allo sviluppo di una mobilità sostenibile e attenta all’ambiente.

È importante notare che il polo di Brindisi è dotato già di una infrastruttura idonea alla costruzione di impianti chimici che potrebbe essere rapidamente convertita per la produzione di combustibili di sintesi.

## 5. Formazione

A valle della sempre maggiore capacità di produzione di idrogeno green/low carbon e dello sviluppo dei relativi ambiti di applicazione, alcuni dei quali in precedenza illustrati, è necessario considerare la

---

<sup>97</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52023PC0161&qid=1727675288713>

<sup>98</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52024DC0062&qid=1727675751237>

conseguente maggiore necessità di disporre di figure professionali di alto e medio livello funzionali a soddisfare le esigenze tecniche ed economiche che ne deriveranno. I fabbisogni formativi devono assolutamente includere la riqualificazione del personale impiegato dall'indotto dei poli industriali di Brindisi e Taranto.

Tali esigenze di skill specifiche potranno essere soddisfatte:

- dall'università mediante la progettazione e attivazione di nuovi corsi di laurea;
- dal sistema della formazione secondaria di secondo grado grazie alla creazione di nuovi curricula formativi o alla personalizzazione di quelli già esistenti in grado di soddisfare le nuove esigenze di competenze del mondo del lavoro;
- dagli ITS Academy, istituti nati appositamente far incontrare la domanda di competenze specialistiche con l'offerta formativa e che sono, per definizione, in grado di avvicinare in maniera sostanziale domanda e offerta di lavoro.

I principali ambiti, elencati in modo parziale e certamente non esaustiva, in cui si possono individuare le esigenze di nuove figure professionali possono essere individuati relativamente a impianti di produzione di idrogeno low carbon, impianti di produzione di ammoniaca green, impianti di produzione di synfuel con figure professionali che siano in grado di:

- progettarli e realizzarli;
- gestirli;
- mantenerli.

È, infine, non trascurabile l'impatto che tali nuovi ambiti professionali potranno avere sul recupero al mondo del lavoro, grazie al reskilling, di figure professionali che ne sono fuoriuscite consentendo il recupero di professionalità che, altrimenti, rischierebbero di essere danneggiate dalla transizione ecologica in atto non solo a livello pugliese ma in un ambito ben più ampio.

## **BLUE ECONOMY E MARKETING TERRITORIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DI TERRA D’OTRANTO**

LUIGI PIPER<sup>99</sup>, STEFANO PIRAINO<sup>100</sup>

La Blue Economy rappresenta un paradigma emergente di sviluppo economico che punta all’utilizzo sostenibile delle risorse marine e costiere, integrando aspetti ambientali, economici e sociali, per promuovere la crescita economica, la creazione di occupazione, la protezione degli ecosistemi marini e costieri e il miglioramento del benessere delle comunità locali (Elegbede et al., 2023). In questa ottica, Terra d’Otranto, situata nella regione Puglia e circondata su tre lati dal mare, offre un contesto ideale per lo sviluppo di questo modello economico. Con una lunga tradizione marittima, una grande biodiversità marina e un potenziale inespresso, Terra d’Otranto può trasformarsi in un punto di riferimento per la Blue Economy nel Mediterraneo.

In Italia, il settore marittimo si distingue come un comparto vitale e dinamico, caratterizzato da una filiera competitiva in continua espansione (Informare e OsserMare, 2024). Lo shipping, la logistica, la nautica, i porti turistici e commerciali, la pesca e la gestione ambientale rappresentano il 9,1% dell’intera economia nazionale. Considerando anche l’impatto indiretto, il valore complessivo del settore marittimo raggiunge circa 161 miliardi di euro, con un’occupazione diretta (blue jobs) che coinvolge circa 915.000 persone, collocando l’Italia al terzo posto a livello europeo (dopo Spagna e Grecia). Sebbene nel primo trimestre del 2024 la

---

<sup>99</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell’Economia, Università del Salento.

<sup>100</sup> Professore Ordinario, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali, Università del Salento.

performance economica dei porti italiani abbia registrato una flessione complessiva del 3,2%, le analisi di forecasting prospettano un futuro in crescita. Infatti, questo dato riflette non solo la performance del settore portuale nazionale, ma anche l'influenza dell'andamento poco brillante del commercio internazionale, fortemente condizionato dalla crisi nel Mar Rosso che si è intensificata nei giorni in cui questo Masterplan viene redatto.

In questo contesto, Terra d'Otranto, con le sue caratteristiche geografiche uniche, presenta numerose opportunità per lo sviluppo della Blue Economy. La pesca sostenibile, l'acquacoltura, l'energia rinnovabile, la biotecnologia e il turismo sono settori chiave che possono contribuire alla crescita economica e alla sostenibilità ambientale della regione. Secondo una logica di marketing territoriale (Guido e Pino, 2019), nel prossimo decennio, Terra d'Otranto potrebbe sviluppare una vocazione industriale "blu" controbilanciata alla sua consolidata vocazione turistica marittima, due ambiti strategici coerenti col paradigma della Blue Economy.

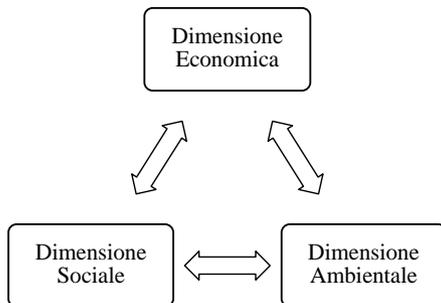
### *1. Le dimensioni della Blue Economy*

La letteratura accademica dell'ultimo decennio converge nello stabilire che, mediante un approccio olistico, la Blue Economy cerca di armonizzare la crescita economica con la conservazione degli ecosistemi marini e il benessere sociale (Smith-Godfrey, 2021). Pertanto, sebbene alcuni autori abbiano cercato di dettagliare nello specifico tutti i fattori che possono essere considerati secondo questo approccio (e.g., Lee *et al.*, 2021), è possibile identificare tre dimensioni principali della Blue Economy: i) crescita economica, ii) sostenibilità ambientale, iii) benessere sociale. La *dimensione economica* si concentra sulla crescita economica nei settori legati al mare in termini di produzione di beni e servizi, di occupazione, ma si concentra anche sulla promozione dell'innovazione tecnologica e sullo sviluppo di modelli di business sostenibili ed efficienti. In questa dimensione si trovano varie attività quali la pesca sostenibile, l'acquacoltura, il turismo marittimo, l'energia rinnovabile marina, e la biotecnologia marina. La *dimensione ambientale* si concentra sulla protezione e il ripristino degli ecosistemi marini, affrontando problemi come la

conservazione della biodiversità, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dell'inquinamento e la gestione degli ecosistemi. La *dimensione sociale* si concentra sulla crescita del benessere sociale derivante, direttamente o indirettamente, dalla fruizione delle risorse marine. In questa dimensione sono prese in considerazione questioni sociali come i diritti umani, gli standard del lavoro, e lo sviluppo della comunità attraverso, ad esempio, investimenti in infrastrutture, programmi di formazione e iniziative di sviluppo comunitario capaci di migliorare significativamente la qualità della vita nelle aree costiere.

Le tre dimensioni della Blue Economy, legate da un *fil rouge*, sono strettamente interconnesse e si influenzano reciprocamente in un sistema integrato (Figura 1). La dimensione economica consente di reperire le risorse finanziarie necessarie per la salvaguardia ambientale e il miglioramento del benessere sociale. Allo stesso tempo, la dimensione ambientale assicura la conservazione di un ambiente marino sano e attraente, che a sua volta stimola il turismo e attrae investimenti in attività legate al mare. Infine, la dimensione sociale promuove il benessere della popolazione locale, attirando lavoratori e investimenti in infrastrutture. Questi investimenti non solo garantiscono una distribuzione equa del reddito, ma sensibilizzano anche la comunità sui temi ambientali, creando un ciclo virtuoso di sviluppo sostenibile.

Figura 1. Un sistema integrato di Blue Economy a tre dimensioni: economica, ambientale e sociale.



## 2. Il Sistema Territoriale Locale Terra d'Otranto

I Sistemi Territoriali Locali (STL) sono concettualizzati come “meso-strutture” profondamente radicati all'interno del quadro economico di un territorio e comprendono una vasta gamma di entità organizzative, includendo gruppi aziendali, istituzioni e cittadini (Guido e Pino, 2019; Porter, 1998, p. 78).

Il STL di Terra d'Otranto esemplifica queste caratteristiche. Questa regione, storicamente e culturalmente ricca, ospita imprese e istituzioni interconnesse che prosperano grazie a sinergie create all'interno del territorio. Le attività economiche qui non sono limitate ai confini amministrativi, ma si estendono in uno spazio relativo modellato da interazioni socio-economiche. L'identità dell'area è preservata attraverso queste attività economiche locali, che sono profondamente intrecciate con il tessuto culturale e sociale della regione. Questa interconnessione facilita un ambiente economico robusto che si adatta e evolve con le dinamiche mutevoli dei mercati locali e globali.

All'interno dei confini strategici del STL Terra d'Otranto si possono identificare un insieme di attori (imprese, istituzioni e cittadini) caratterizzati da omogeneità all'interno di tre dimensioni (sociale, economica e spaziale) e che delineano il soggetto strategico. Ciascuna dimensione è descritta e quantificata da un set di variabili specifiche che, in questo contributo, saranno declinate in ottica di Blue Economy. Le variabili relative alla *dimensione sociale* includono le caratteristiche strutturali demografiche, come età, sesso, stato civile e composizione dei nuclei familiari. Queste variabili influenzano la partecipazione al mercato del lavoro marittimo e alle attività economiche costiere. Inoltre, si contempla il movimento naturale e migratorio della popolazione verso le aree costiere, che incide sulla crescita demografica e sulle dinamiche sociali, nonché sulla domanda di servizi e infrastrutture legate alla Blue Economy. La condizione sociale dei residenti è analizzata attraverso il livello d'istruzione, le tipologie di istituti di formazione, specialmente in ambiti scientifici e tecnici che possono facilitare lo sviluppo di competenze necessarie per il settore marittimo, lo stato occupazionale e professionale, e la distribuzione nei macrosettori di attività dei lavoratori con particolare attenzione ai settori della pesca, del turismo costiero e delle biotecnologie marine.

A questi si aggiungono indicatori di disagio sociale, sicurezza del territorio e delle relazioni socio-economiche, come i Sistemi Locali del Lavoro (SLL), e l'associazionismo tra Comuni, come le Unioni dei Comuni.

Le variabili relative alla *dimensione economica* considerano il tenore di vita dei residenti, includendo parametri quali ricchezza immobiliare, distribuzione dei redditi, pensioni erogate, e indicatori di consumo. Un elevato tenore di vita potrebbe permettere investimenti nel settore marittimo e costiero. La struttura industriale del territorio è delineata attraverso l'analisi del tessuto produttivo locale, della presenza di imprese artigiane, della specializzazione nel settore marittimo. Infine, i fattori di attrattività e competitività delle imprese che svolgono attività legate al mare (e.g., pesca, acquacoltura, turismo marittimo) come il valore aggiunto e i certificati d'origine, i sistemi di gestione aziendale e brevetti sono necessari per valutare la capacità competitiva del STL Terra d'Otranto.

Le variabili relative alla *dimensione spaziale* riguardano gli aspetti morfologici del territorio, come la lunghezza delle coste e la presenza di infrastrutture portuali. La dotazione infrastrutturale comprende le infrastrutture di trasporto marittimo e le reti energetiche necessarie per supportare le attività della Blue Economy. In questa dimensione è analizzato l'impatto ambientale misurando la capacità di gestione sostenibile delle risorse idriche, dei rifiuti marini e della qualità delle acque costiere. Infine, il patrimonio culturale, con le attrattive storico-naturalistiche e le tipicità locali, insieme alla ricettività turistica, rappresentata da esercizi alberghieri e complementari e i flussi turistici in arrivo e in partenza, completano il quadro delle variabili spaziali.

### *3. Piano di marketing territoriale per lo sviluppo "blu" sostenibile di Terra d'Otranto*

Una volta identificato il STL e le variabili che lo descrivono, si rende necessario definire un piano strategico di sviluppo sostenibile. Il processo di pianificazione strategica consente di determinare gli obiettivi strumentali, identificare le industrie, i servizi e i mercati che devono essere incentivati, mantenuti o eventualmente abbandonati, sempre con un'ottica rivolta allo sviluppo sostenibile del STL. Per definire la pianificazione strategica per il STL Terra d'Otranto nel

contesto della Blue Economy, è auspicabile utilizzare un modello articolato in quattro fasi fondamentali (Guido e Pino, 2019).

Nella *Fase 1* devono essere definiti gli elementi-base della strategia. In questo stadio iniziale, è essenziale identificare l'ambito strategico del territorio, valutando se questo sia più orientato verso una vocazione industriale-esportatrice o turistica-residenziale. Deve seguire l'identificazione del soggetto strategico prevalente, che può essere un attore pubblico, come amministrazioni ed enti derivati, o un attore privato, come imprese e cittadini. È altresì fondamentale identificare le risorse strategiche, sia interne, come fattori infrastrutturali e localizzativi, sia esterne, come esportazioni ed economie di rete. Infine, occorre determinare l'oggetto strategico, che può consistere in vantaggi di costo, differenziazione o specializzazione.

La *Fase 2* prevede un'analisi relazionale e strategica del STL. L'analisi relazionale, tramite l'utilizzo di un sistema di indicatori, deve misurare il grado di centralità degli attori del soggetto strategico. Parallelamente, l'analisi strategica si deve concentrare su diversi fattori, quali la clientela, la capacità concorrenziale, la capacità tecnologica e il potenziale di sviluppo del STL. Questo stadio deve includere una SWOT Analysis, che permette di identificare i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce del STL.

La *Fase 3* si deve incentrare sull'analisi competitiva e sulla formulazione delle strategie di sviluppo locali. In questo contesto, è fondamentale confrontare l'identità del sistema, ovvero la vocazione specifica dell'offerta, con l'immagine, ossia la rappresentazione mentale della domanda. Le strategie di sviluppo produttivo, basate sull'offerta, devono identificare i fabbisogni strategici, determinare la leva strategica e individuare le strategie di sviluppo produttivo. Inoltre, le strategie di marketing induzionale, basate sulla domanda, devono fare leva sulla soddisfazione degli utenti, determinando le fasi dell'esperienza di fruizione e individuando le strategie di marketing più adeguate.

La *Fase 4* deve riguardare il controllo strategico. L'attuazione delle strategie di sviluppo locale richiede la determinazione di politiche gestionali, sia regionali propriamente dette sia di sviluppo, guidate da criteri di efficienza, efficacia ed equità.

Applicando questo processo di pianificazione strategica al STL Terra d'Otranto e contestualizzandolo alla Blue Economy, sarà quindi possibile sviluppare un piano di sviluppo “blu” efficace e sostenibile delineando un quadro normativo adeguato e adottando politiche mirate a favorire la sostenibilità ambientale, a promuovere l'innovazione tecnologica e a supportare la crescita economica delle comunità locali in varie aree di intervento.

Una delle principali aree di intervento riguarda la gestione delle risorse marine con un approccio orientato alla conservazione degli ecosistemi. In questa area, l'Italia (GU L 34 del 4.2.2009, p. 19-28) e l'Europa (Decisione 13 settembre 2010, n. 2010/631/Ue) richiedono l'implementazione di protocolli specifici di gestione integrata delle zone costiere (*Integrated Coastal Zone Management, ICZM*), che tengano conto sia delle esigenze degli ecosistemi che degli interessi economici delle comunità locali. Tale approccio, contribuirebbe significativamente a ridurre i conflitti derivanti dai diversi utilizzi delle risorse marine e a promuovere la sostenibilità a lungo termine (Jiang *et al.*, 2023).

Le soluzioni derivanti da questi protocolli condurrebbero a un naturale sviluppo tecnologico. Il supporto della ricerca scientifica con soluzioni e scoperte migliorerebbero l'efficienza produttiva riducendo l'impatto ambientale. Ad esempio, la ricerca può portare alla creazione di metodi di pesca selettivi che minimizzano le catture accidentali di specie non bersaglio, preservando in tal modo la biodiversità marina. Parallelamente, lo sviluppo di tecnologie per l'acquacoltura sostenibile può attenuare la pressione esercitata sulla pesca selvaggia, promuovendo pratiche che riducono l'uso eccessivo di risorse naturali e limitano l'inquinamento, favoriscono la produzione di biomasse utili per lo sfruttamento biotecnologico (*e.g.*, in ambito farmaceutico), o l'intrappolamento del carbonio atmosferico.

Anche il turismo marittimo è strettamente legato alla ICZM, poiché rappresenta un settore economico chiave che può beneficiare della conservazione degli ecosistemi marini. La letteratura di marketing ha spesso dimostrato che un ambiente marino sano e ben gestito costituisce un attrattore per i fruitori dei servizi turistici, sempre più sensibili all'ambiente e le cui preferenze si orientano verso destinazioni che promuovono pratiche sostenibili (Xu *et al.*, 2023).

Pertanto, i protocolli ICZM dovrebbero mirare al miglioramento dell'esperienza turistica attraverso la preservazione delle attrattive naturali e la riduzione dell'inquinamento. Questo non solo incrementerebbe l'afflusso turistico, ma favorirebbe anche lo sviluppo di un turismo responsabile e sostenibile, che rispetta e protegge gli ecosistemi marini.

Infine, per realizzare efficacemente tali protocolli è essenziale garantire un accesso a finanziamenti capaci di sostenere l'innovazione, la ricerca scientifica, la produzione e il controllo strategico. Ad esempio, iniziative di monitoraggio ambientale, di ripristino degli habitat e di riduzione dell'inquinamento non potrebbero essere sviluppate né mantenute nel lungo termine senza risorse economiche adeguate. Similmente, investimenti in formazione e sensibilizzazione delle comunità locali e dei lavoratori del settore assicurerebbero l'adozione di best practices comportamentali. Infine, i finanziamenti aiuterebbero la costruzione e la manutenzione di infrastrutture strategiche come centri di monitoraggio e di supporto per le attività di conservazione ambientale.

#### *4. Conclusione e Key Actions*

Le prospettive di sviluppo della Blue Economy per il territorio di Terra d'Otranto nel prossimo decennio anni presentano un quadro promettente. La regione è ben posizionata per emergere come un esempio di eccellenza nel contesto del Mediterraneo, beneficiando delle sue ricchezze naturali, della ricca eredità marittima e delle crescenti opportunità nei settori della pesca sostenibile, dell'acquacoltura, del turismo marittimo, dell'energia rinnovabile marina e della biotecnologia. Il conseguimento di tale successo, tuttavia, dipenderà dall'implementazione di politiche mirate, dalla promozione di collaborazioni sinergiche tra gli attori locali e dai finanziamenti necessari per stimolare l'innovazione e sostenere gli investimenti strategici.

Di seguito quattro *key actions* per la promozione e lo sviluppo della Blue Economy in Terra d'Otranto:

1) *Implementazione di Piani di Gestione Integrata delle Zone Costiere (ICZM)*. Sviluppare e attuare piani di gestione che bilancino la conservazione degli ecosistemi marini con gli interessi economici delle comunità locali, riducendo i conflitti tra diversi usi delle risorse marine. In questo quadro, è paradigmatica la definizione degli scenari di conservazione e la pianificazione spaziale delle aree marine protette, come recentemente dimostrato per l'istituenda AMP "Otranto-grotte Zinzulusa-Romanelli-Santa Maria di Leuca" dall'Università del Salento, nell'ambito del progetto CORISMA (finanziato dal FEAMP-PO 2014-2020 - Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca 2014-2020) in collaborazione con CIHEAM Bari e ARPA Puglia.

2) *Promozione dell'Innovazione Tecnologica*. Supportare la ricerca e lo sviluppo di tecniche di pesca e acquacoltura sostenibili, migliorando l'efficienza produttiva e riducendo l'impatto ambientale.

3) *Sviluppo del Turismo Marittimo Sostenibile*. Promuovere pratiche di ecoturismo, educazione ambientale e infrastrutture turistiche sostenibili per massimizzare i benefici economici del turismo e minimizzare l'impatto ambientale.

4) *Programmazione finanziaria per il settore marino*. Elaborare una pianificazione finanziaria specifica per il settore marino, facilitando l'accesso a finanziamenti selettivi dedicati specificamente ed esclusivamente a tale ambito.



# EVOLUZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE E DEI PRINCIPALI RISCHI

PIER PAOLO MIGLIETTA<sup>101</sup>

## 1 *Introduzione*

L'epidemia di *Xylella fastidiosa* in Puglia, scoperta per la prima volta nel 2013, ha segnato uno dei momenti più drammatici nella storia recente dell'agricoltura italiana (Savoia et al., 2023). Questo batterio da quarantena, mai osservato prima in Europa, ha avuto un impatto devastante sui paesaggi agricoli pugliesi, colpendo principalmente gli uliveti, una delle coltivazioni simbolo della regione. La malattia associata alla *Xylella*, nota come sindrome del disseccamento rapido dell'olivo (OQDS), provoca una serie di sintomi gravi, tra cui bruciature delle foglie e un rapido deperimento degli alberi, che porta in breve tempo alla morte della pianta. Le cultivar autoctone come la Cellina di Nardò e l'Ogliarola salentina si sono dimostrate particolarmente vulnerabili all'aggressività del batterio, causando la perdita di milioni di ulivi secolari e mettendo a rischio non solo la produzione di olio d'oliva, ma anche l'intera economia agricola e il patrimonio paesaggistico della regione (Saponari et al., 2019).

Il ceppo di *Xylella fastidiosa* responsabile dell'epidemia in Puglia appartiene alla sottospecie *pauca*, nello specifico al tipo di sequenza 53 (ST53), ed è trasmesso principalmente da insetti che si nutrono di xilema, come le sputacchine. La sua capacità di infettare oltre 500 specie vegetali, combinata con l'elevata capacità di adattamento e ricombinazione genetica del batterio, ha reso la sua gestione estremamente complessa. Fin dalle prime fasi dell'epidemia, si è compreso che l'eradicazione del patogeno sarebbe stata difficile, se

---

<sup>101</sup> Professore associato di Economia ed estimo rurale.

non impossibile, data la rapida diffusione dell'infezione e l'estensione dei focolai iniziali, soprattutto nella provincia di Lecce, epicentro della crisi.

Le misure di contenimento messe in atto dalle autorità, che includevano la rimozione degli alberi infetti, il monitoraggio costante delle zone di confine e il controllo obbligatorio dei vettori, sono state spesso ostacolate da vari fattori. Tra questi, la resistenza di una parte della popolazione ad accettare l'abbattimento degli ulivi, unita alla disinformazione diffusa attraverso alcuni media e alla mancanza di una risposta tempestiva e coordinata da parte di alcune autorità governative, ha ulteriormente complicato gli sforzi di gestione. Di conseguenza, il batterio ha continuato a diffondersi rapidamente, estendendo l'area infetta dalle province di Lecce, Brindisi e Taranto fino a minacciare altre zone della Puglia e del sud Italia.

Nonostante queste difficoltà, la ricerca scientifica ha compiuto importanti progressi nello studio della Xylella. Tra le soluzioni più promettenti emerse negli ultimi anni vi è l'uso di germoplasma di ulivi resistenti. Alcune cultivar di ulivo, come la Leccino, hanno mostrato una resistenza naturale al batterio, offrendo una possibile via d'uscita per la gestione a lungo termine della malattia. Parallelamente, sono stati sperimentati nuovi trattamenti, tra cui l'utilizzo di estratti fenolici dalle foglie di ulivo, che hanno dimostrato un certo potenziale nel mitigare gli effetti del batterio.

In questo documento viene fornita un'analisi dello stato dell'arte relativo al patrimonio rurale del Salento attraverso l'utilizzo di indicatori di sostenibilità e resilienza, per identificare le buone pratiche per la riqualificazione dei paesaggi, riferibili a marchi di qualità, certificazioni ambientali e proprietà intellettuale in ambito agroalimentare. Inoltre, sono stati individuati e sviluppati modelli di recupero dei paesaggi spogli (o vuoti), compromessi e degradati per effetto dell'espansione della Xylella fastidiosa, attraverso lo sviluppo di metodologie MCDA (Multi-Criteria Decision Analysis) miranti ad indentificare colture autoctone ad alto potenziale di applicazione in diverse filiere economiche.

## 2 Stato dell'arte

Il settore olivicolo riveste un'importanza cruciale per l'agricoltura italiana, rappresentando non solo una delle produzioni agroalimentari più significative del Paese, ma anche un elemento identitario della cultura e del paesaggio italiani. L'Italia è tra i maggiori produttori mondiali di olio d'oliva, con una produzione media annua che oscilla tra le 300.000 e le 500.000 tonnellate (ISTAT, 2020), collocandosi tra i principali esportatori globali. In questo contesto, la Puglia svolge un ruolo predominante nel panorama olivicolo italiano, essendo la principale regione produttrice di olio d'oliva. Le province di Lecce, Brindisi, Taranto, e Bari sono particolarmente note per la loro estesa superficie olivicola, con milioni di ulivi, molti dei quali secolari, che caratterizzano il paesaggio e forniscono una materia prima di alta qualità.

Nel 2010, prima della diffusione della Xylella, la produzione olivicola in Italia si aggirava intorno alle 500.000 tonnellate, generando un valore economico superiore a 1.5 miliardi di euro all'anno, con la Puglia che rappresentava oltre il 30% della produzione nazionale. In quell'anno, infatti, la regione produceva circa 160.000 tonnellate di olio d'oliva, producendo un indotto di circa 397 milioni di euro e contribuendo in modo determinante all'export italiano. Tuttavia, nel 2020, dopo anni di devastazione causata dalla Xylella, la situazione economica del comparto olivicolo ha subito un drastico calo. La produzione complessiva di olio d'oliva in Italia è diminuita di oltre il 30% rispetto al 2010, con la Puglia che ha visto un crollo ancora più significativo. La perdita di milioni di ulivi nella regione, specialmente nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ha ridotto la produzione pugliese di olio d'oliva di oltre il 40%. Di conseguenza, il valore economico del settore olivicolo pugliese è sceso a circa 356 milioni di euro, con effetti devastanti sull'economia locale e sul tessuto sociale legato all'agricoltura.

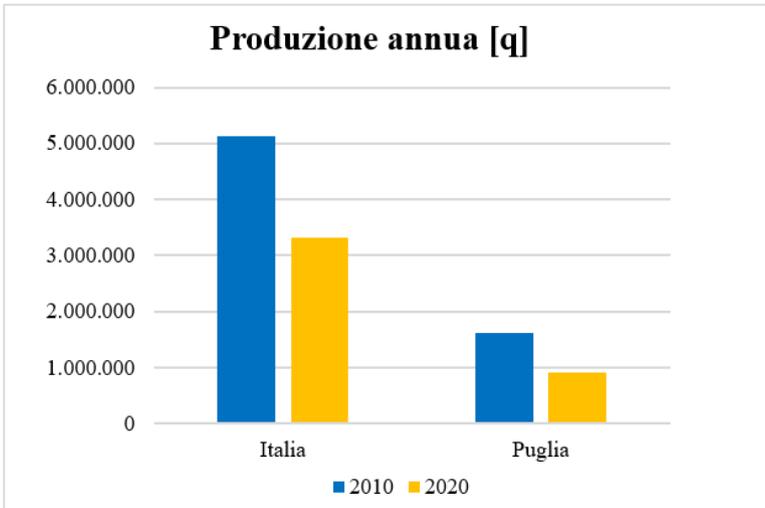


Figura 1. Produzione media annua di olio d'oliva in Italia e in Puglia (2010-2020).

Fonte: ISTAT

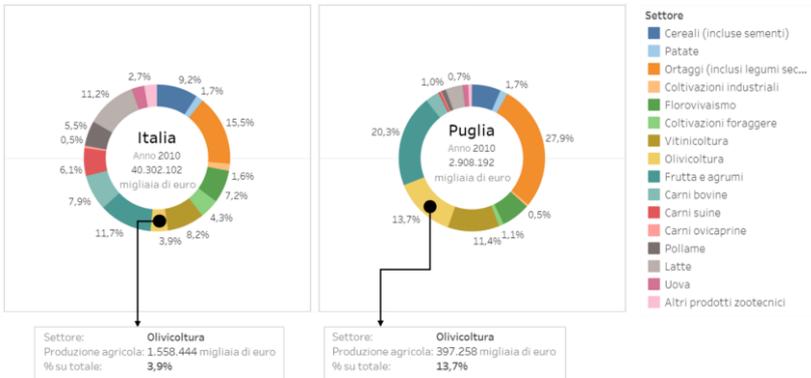


Figura 2. Produzione agricola per settore (Italia e Puglia - anno 2010)

Fonte: ISMEA

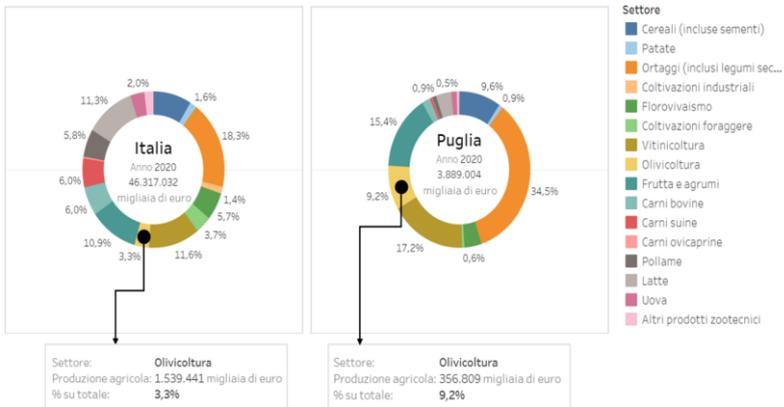


Figura 3. Produzione agricola per settore (Italia e Puglia - anno 2020)  
Fonte: ISMEA

L'avvento della Xylella ha messo in evidenza la vulnerabilità delle economie agricole fortemente dipendenti da una singola coltura. Analizzando i dati estratti dall'ISTAT (Agricoltura - Coltivazioni: Superfici e produzione - dati in complesso – prov) relativi al territorio pugliese, e in particolare alle sei province (Tabella 1), emerge chiaramente come l'olivo destinato alla produzione di olive da olio rappresenti la coltivazione più diffusa in termini di superficie coltivata (espressa in ettari) e di produzione (espressa in quintali).

Tabella 1. Superficie totale, produzione totale e produzione raccolta per tipo di coltivazione per le sei province pugliesi. Estrazione dei dati filtrata per superficie totale coltivata superiore a 7.000 ha

Provincia ↓	Anno ↓	Indicatore ↓	Olive da olio	Uva da vino	Frumento duro	Uva da tavola	Orzo	Pomodoro da trasformazione in piena aria
Lecce	2010	superficie totale [ha]	92.775 (*)	13.300	22.000	-	-	-

		produzione totale [q]	123.636.965 (*)	1.120.000	396.000	-	-	-
		produzione raccolta [q]	123.636.965 (*)	1.085.000	380.000	-	-	-
	2020	superficie totale [ha]	96.000	9.900	20.500	-	-	-
		produzione totale [q]	1.500.000	643.500	348.500	-	-	-
		produzione raccolta [q]	1.500.000	616.795	340.000	-	-	-
	Taranto	2010	superficie totale [ha]	24.458 (*)	18.635	29.750	-	-
produzione totale [q]			N.D.	1.632.150	650.540	-	-	-
produzione raccolta [q]			N.D.	1.566.000	624.518	-	-	-
2020		superficie totale [ha]	35.800	17.300	10.000	8.100	-	-
		produzione totale [q]	610.000	1.530.000	300.000	2.400.000	-	-
		produzione raccolta [q]	610.000	1.497.000	300.000	2.240.000	-	-
Brindisi	2010	superficie totale [ha]	55.918 (*)	14.200	17.500	-	-	-

		produzione totale [q]	78.732.450 (*)	1.360.000	402.500	-	-	-
		produzione raccolta [q]	78.732.450 (*)	1.200.000	400.000	-	-	-
	2020	superficie totale [ha]	63.800	10.450	16.800	-	-	-
		produzione totale [q]	1.310.000	900.000	580.000	-	-	-
		produzione raccolta [q]	1.270.000	870.000	570.000	-	-	-
	Bari	2010	superficie totale [ha]	49.957 (*)	10.000	33.400	12.500	17.800
produzione totale [q]			75.813.546 (*)	770.000	568.500	3.000.000	358.000	
produzione raccolta [q]			75.813.546 (*)	770.000	568.000	2.910.000	350.000	
2020		superficie totale [ha]	98.900	7.550	39.000	11.100	7.000	-
		produzione totale [q]	585.000	818.600	780.000	2.410.000	140.000	-
		produzione raccolta [q]	585.000	816.500	770.000	2.400.000	149.400	-
BAT	2010	superficie totale [ha]	N.D.	11.700	15.100	-	-	-

		produzione totale [q]	N.D.	1.600.000	362.400	-	-	-
		produzione raccolta [q]	N.D.	1.520.000	350.000	-	-	-
	2020	superficie totale [ha]	33.300	15.220	18.000	-	-	-
		produzione totale [q]	1.050.000	2.686.000	396.000	-	-	-
		produzione raccolta [q]	1.030.000	2.684.000	395.800	-	-	-
	Foggia	2010	superficie totale [ha]	31.622 (*)	33.109	166.300	-	8.000
produzione totale [q]			41.374.836 (*)	4.300.000	4.989.000	-	240.000	13.000.000
produzione raccolta [q]			41.374.836 (*)	4.085.000	4.739.500	-	228.000	12.350.000
2020		superficie totale [ha]	52.800	29.109	240.000	-	-	15.000
		produzione totale [q]	780.000	8.000.000	7.500.000	-	-	14.250.000
		produzione raccolta [q]	741.000	7.600.000	7.125.000	-	-	13.537.500

*I dati contrassegnati da (\*) sono estratti dal PIANO OLIVICOLA OLEARIO (AZIONE 1.1.1 -Valutazione dell'impatto del disaccoppiamento totale degli aiuti. Elaborazione nuove prospettive)*

elaborato nell'ambito delle attività del Progetto INEA, finanziato dal MIPAAF (Decreto n. 6417 del 30/12/2010).

L'analisi dei dati agricoli riferiti al 2010 e al 2020 per le diverse province della Puglia fornisce importanti spunti sulle tendenze delle colture, in particolare per quanto riguarda la produzione di olive da olio, gravemente compromessa dal batterio *Xylella fastidiosa*. Nel 2010, la provincia di Lecce contava 92.775 ettari dedicati alla coltivazione di olive da olio, con una produzione di oltre 123 milioni di quintali. Tuttavia, nel 2020, sia la superficie coltivata (96.000 ha) che la produzione totale (1,5 milioni q) mostrano una riduzione drastica, testimoniando la devastazione causata dal batterio, particolarmente aggressivo nel territorio salentino. La perdita di produzione di olio d'oliva ha avuto un forte impatto negativo che si riflette sull'indotto, comprese le attività di trasformazione, commercializzazione e turismo legato alla cultura dell'olio, data l'importanza storica e culturale di questa coltura nella provincia. La provincia di Taranto, al contrario, ha registrato una crescita nella produzione di olive da olio, con un incremento della superficie coltivata da 24.458 ha nel 2010 a 35.800 ha nel 2020. L'aumento della produzione di olive da olio nella provincia di Taranto, nonostante la minaccia della *Xylella fastidiosa*, può essere spiegato da diversi fattori. In primo luogo, la diffusione della *Xylella* è stata inizialmente circoscritta al sud della Puglia, in particolare alla provincia di Lecce, e si è poi lentamente estesa verso nord. Questo ha permesso alla provincia di Taranto, situata al confine settentrionale dell'area colpita, di continuare a coltivare olive senza subire gli effetti devastanti che hanno interessato Lecce e altre aree vicine. Inoltre, Taranto ha beneficiato di una maggiore consapevolezza del rischio, permettendo alle autorità locali e agli agricoltori di adottare misure preventive, come il monitoraggio fitosanitario e l'applicazione di pratiche agricole più attente per limitare la diffusione del batterio. Questa proattività potrebbe aver ritardato l'impatto della *Xylella*, consentendo un'espansione della superficie coltivata.

Un altro fattore chiave potrebbe essere l'adozione di nuove tecniche di coltivazione e varietà di ulivi più resistenti, che possono avere contribuito a migliorare la resa produttiva, oltre al fatto che alcune aree della provincia non sono state ancora esposte direttamente

all'infezione. Infine, l'incremento della produzione di olive a Taranto potrebbe essere anche legato alla riduzione della concorrenza interna, poiché le province più colpite come Lecce hanno visto un calo drastico nella produzione, lasciando un vuoto che Taranto ha colmato.

Tuttavia, il rischio per Taranto rimane alto tanto che la diversificazione verso altre colture, come uva da vino, frumento duro e uva da tavola, è un indice che gli agricoltori locali sono consapevoli di queste incertezze e stanno cercando di affrontare il futuro incerto.

Brindisi ha mostrato una tendenza simile, con un leggero aumento della superficie olivicola da 55.918 ha nel 2010 a 63.800 ha nel 2020. Tuttavia, la produzione è crollata drasticamente, passando da oltre 78 milioni di quintali nel 2010 a soli 1,3 milioni di quintali nel 2020. Anche Brindisi, quindi, rispecchia la grave crisi che ha colpito l'intera area meridionale della Puglia, evidenziando i danni significativi arrecati agli uliveti.

Nella provincia di Bari, territori ancora al di fuori della zona di contagio della Xylella, la produzione di olive sembra essere meno impattata. La superficie dedicata alla coltivazione di olive è quasi raddoppiata, passando da 49.957 ha nel 2010 a 98.900 ha nel 2020, anche se la produzione è scesa a 585.000 q nel 2020. Questo potrebbe indicare alcune difficoltà, ma non attribuibili direttamente alla Xylella.

Nella provincia della BAT (Barletta-Andria-Trani), la produzione di olive nel 2020 si è mantenuta sostanziale, con 33.300 ha coltivati e una produzione di 1,05 milioni di quintali, in leggero calo rispetto ai livelli del 2010. Come Bari, anche questa provincia si trova a nord rispetto alla diffusione attuale della Xylella, quindi l'impatto diretto del batterio è stato finora limitato.

Infine, Foggia, la provincia più settentrionale della Puglia, ha assistito a una notevole espansione nella produzione di olive da olio. Nel 2020, la superficie dedicata alla coltivazione di olive è aumentata da 31.622 ha a 52.800 ha, mentre la produzione totale ha raggiunto i 780.000 q. Foggia è stata finora protetta dagli effetti devastanti della Xylella, il che le ha permesso di mantenere una produzione significativa di olio d'oliva. Inoltre, Foggia si distingue per la sua diversificazione agricola, con una produzione rilevante di grano duro, uva da vino e pomodori industriali.

Un'ulteriore evidenza emersa dall'analisi dello stato dell'arte è quella relativa alla coltivazione del frumento duro, una coltura strategica per l'agricoltura pugliese, contribuendo in modo significativo alla produzione di semola e pasta, prodotti emblematici del Made in Italy. Un aspetto particolarmente interessante riguarda lo sviluppo della filiera del frumento duro nel territorio pugliese. I dati estratti dalla banca dati ISMEA rivelano che la Puglia occupa il secondo posto in Italia per numero di molini, con 22 impianti operativi (circa 23% del totale italiano), subito dopo la Sicilia che ne conta 37. Questo dato mette in luce l'importanza della filiera nella regione e testimonia come il settore del frumento duro sia abbastanza sviluppato, non solo in termini di produzione agricola, ma anche in termini di trasformazione e valorizzazione locale del prodotto. La presenza significativa di molini conferma il ruolo strategico della Puglia nell'industria cerealicola italiana e sottolinea la sua capacità di integrare produzione e trasformazione sul territorio, contribuendo così a rafforzare l'intera filiera e a valorizzare i prodotti tipici legati al frumento duro, come la pasta e il pane.

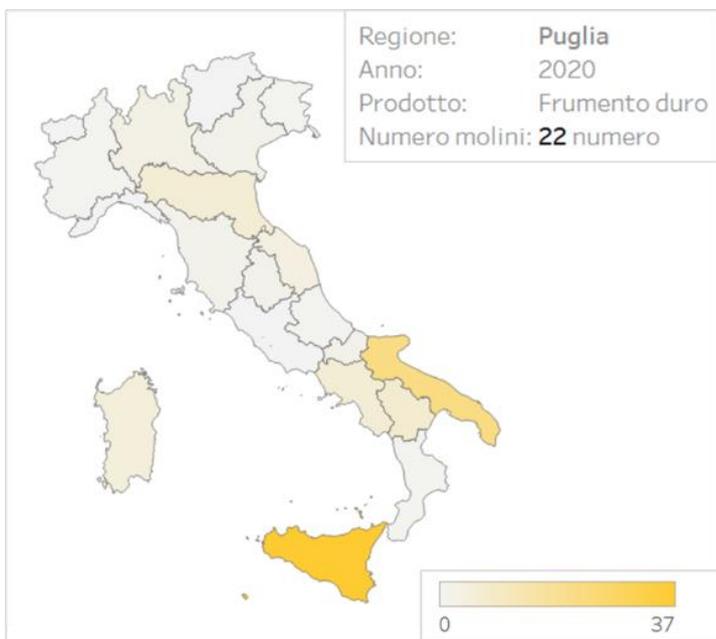


Figura 4. Distribuzione del numero di molini per regione (anno 2020)  
Fonte: ISMEA

### 3 Dati economici

Da uno studio approfondito, è stato possibile comprendere che tra le tante specie coltivate, oggetto di un imminente rinnovo del comparto agricolo salentino, quelle che hanno manifestato caratteristiche di rusticità, basso costo di manodopera e buoni output in termini di ricavi per l'impresoria possono essere racchiuse in diverse specie, tra cui, il carrubo, il fico, il fico d'india e tante altre. Di seguito verranno spiegate le loro caratteristiche che permettono alle stesse di essere le coltivazioni idonee ad un territorio oramai compromesso. Con l'imperversare dei [cambiamenti climatici](#), diverse sono oggi le specie da frutto minori che stanno andando incontro a un processo di rivalutazione e riscoperta, grazie anche alle caratteristiche di rusticità e resistenza alla siccità manifestate. Tra queste spicca il carrubo, frutto singolare, utile e poco conosciuto nel panorama delle piante coltivate

in Europa, ma che rappresenta una risorsa preziosa per gli agroecosistemi mediterranei.

### *Carrubo*

Nel territorio pugliese, come nel resto del sud Italia, tra le diverse specie agronomiche che possono sostituire l'olivo, il Carrubo (*Ceratonia Siliqua*) rappresenta una specie arborea con radici profonde nella storia e nel paesaggio rurale. Dal punto di vista prettamente agronomico, il Carrubo possiede un apparato radicale molto sviluppato e si caratterizza come una specie estremamente resistente adatta a crescere in ambienti aridi e poveri con ridotte disponibilità idriche; dunque, dimostra una buona capacità di adattamento a condizioni pedoclimatiche difficili e può essere gestito facilmente con pratiche agronomiche adeguate. Tra i diversi fattori che giocano a favore della scelta di tale specie si possono elencare: da un lato il fatto che la pianta è molto rustica, con bassi costi manodopera nella fase giovanile post trapianto, inoltre si adatta bene in territori a scarsa disponibilità idrica; tale pianta si sviluppa bene in terreni di varia composizione grazie alla capacità di azotofissazione tipica della famiglia botanica di appartenenza (leguminose).

Oggi vi è un crescente interesse per gli alimenti derivati da prodotti naturali, tradizionali e non tradizionali, come possibili fonti di sostanze biologicamente attive con provate proprietà salutari per l'inclusione nella dieta umana come alimenti funzionali, integratori alimentari, nutraceutici. Su questa linea vi è un non trascurabile interesse per i frutti del carrubo (*Ceratonia siliqua L.*), in particolare dei suoi semi, come dimostrano le quasi duecento recenti pubblicazioni presenti nelle banche dati specializzate.

Questa leguminosa è diffusa esclusivamente nel bacino del Mediterraneo, con una produzione ormai ridotta a circa 150 mila tonnellate su base annua. La ripartizione tra i Paesi produttori vede il Portogallo in testa, seguito da Italia, Marocco, Turchia. Per quanto riguarda il territorio nazionale, la Sicilia è la maggiore produttrice con una diffusione su 5.581 ettari totali ([dati Istat 2020](#)), e oltre il 90% della superficie concentrata tra le province di Ragusa e Siracusa. Segue la Puglia, dove il carrubo rappresenta oggi una valida alternativa, nei territori ormai compromessi dall'avanzata della Xylella.

Dal punto di vista fisiologico, si tratta di una specie caratterizzata da particolari meccanismi di adattamento a condizioni di stress idrico. Tali adattamenti contribuiscono alla fama di pianta rustica di cui gode, derivante anche da un apparato radicale possente e capace di colonizzare il suolo sia in profondità che in volume.

D'altra parte, i caratteri di interesse per la pianta sono molteplici. Dal portamento all'epoca di entrata in produzione, dalla produttività alla facilità di abscissione del frutto per l'introduzione della raccolta meccanizzata, dalla tolleranza a freddo e malattie (soprattutto oidio e più di recente lo *Xylosandrus compactus*) alla resa nelle diverse componenti e qualità del seme.

Il crescente interesse per questo prodotto si deve alle molteplici proprietà di cui gode: priva di glutine, la farina viene utilizzata come addensante, emulsionante, stabilizzante e gelificante naturale nell'industria alimentare. Come anticipato, il carrubo può dunque rappresentare una preziosa risorsa per gli agroecosistemi salentini. Sarà fondamentale, però, sviluppare una migliore conoscenza delle risorse genetiche di questa specie e approfondire tutte le sue potenzialità. Una rassegna scientifica di recente pubblicazione (Gioxari et al., 2022) evidenzia il convergere di studi sperimentali su esseri umani e animali, dove si mostrano:

- negli individui adulti sani, una correlazione tra l'apporto di carrube (sotto forma di snack) e il senso di sazietà, con riduzione dello stimolo della fame (a confronto con snack al cioccolato);
- nei pazienti affetti da ipercolesterolemia, la riduzione di colesterolo 'cattivo' (LDL) e colesterolo totale a seguito di somministrazione di polpa e/o fibre di carrube;
- su esseri umani e animali, la riduzione della curva glicemica (indice glicemico, insulina) dopo i pasti e la diminuzione degli stati infiammatori in soggetti diabetici.

Per quanto riguarda l'aspetto commerciale, il Carrubo è fonte di molteplici prodotti finali e di conseguenza presenta una filiera produttiva variegata. Il frutto del carrubo è un alimento nutriente e versatile che, grazie alla polpa zuccherina, in passato era utilizzato come un sostituto naturale del cacao; pertanto, quest'ultima può essere una variante idonea. Oggi trova impiego principalmente nell'industria alimentare come addensante e stabilizzante per

numerosi alimenti. Inoltre, ricche di sostanze nutritive essenziali, le carrube sono un alimento di alta qualità somministrabile a numerose specie animali, tra cui equini, lagomorfi, avicoli e ruminanti, in quanto possono beneficiare di questo alimento naturale. Dunque, il carrubo è una specie particolarmente resiliente e adatta a far fronte ai cambiamenti climatici in atto. La sua capacità di adattarsi a condizioni climatiche estreme e la sua bassa richiesta di input lo rendono una coltura redditizia anche in aree marginali. La sua integrazione in sistemi agroforestali, ad esempio in associazione con cereali, legumi e altre specie arboree, può contribuire a diversificare le produzioni e a migliorare la fertilità del suolo. Tuttavia, il carrubo, oltre a contribuire all'identità culturale del Mediterraneo rappresenta un patrimonio paesaggistico da rivalorizzare.

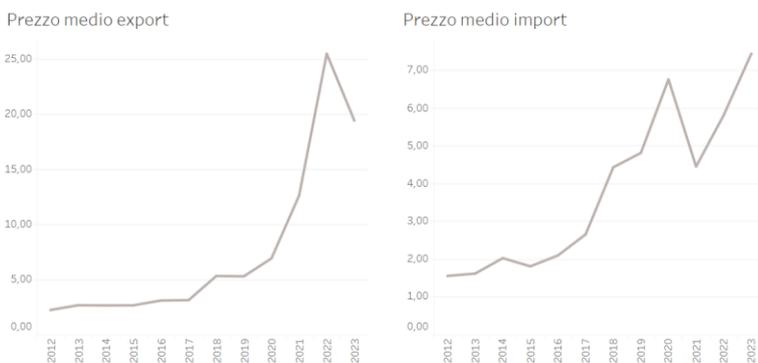


Figura 5. Prezzi medi in euro di import ed export di semi di carrube (anno 2023)

Fonte: ISMEA

Come si può notare dal grafico in fig. 5, l'Italia ad oggi esporta semi di carrube a prezzi superiori a 20 €/kg, per contro il prezzo medio di importazione si aggira intorno a 6 €/kg.

In seguito, come si può notare tra i maggiori importatori di polpa di carrube, la Spagna riveste un ruolo importante in termini di consumi con valori superiori ai 5 milioni di kg, per contro il Vietnam e la Thailandia ad oggi risultano essere i maggiori esportatori.

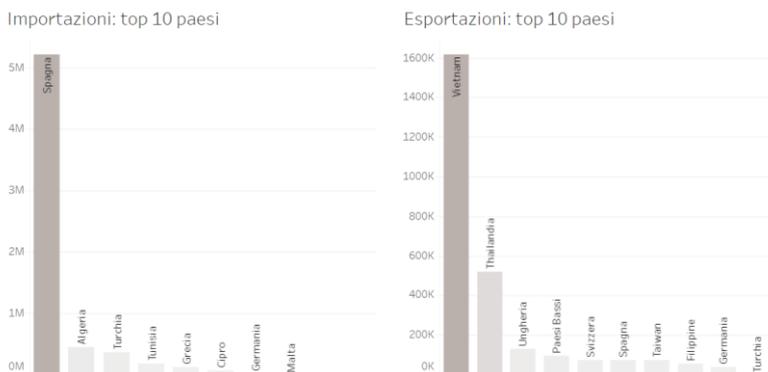


Figura 6. Valori import ed export di polpa di carrube (anno 2023)

Fonte: ISMEA

Diversi progetti sono stati sviluppati da enti privati in collaborazione con enti pubblici, come ad esempio il Progetto CE.SI.R.A. che segna l'inizio di un interessante processo di valorizzazione della biodiversità pugliese legata al carrubo: vedere la creazione di una vera e propria "comunità del carrubo", che condivide non solo i valori ma anche un impegno concreto per la realizzazione della filiera pugliese. CE.SI.R.A. In conclusione, si può affermare che con l'introduzione di tale coltura all'interno del panorama agroalimentare salentino sarà possibile per i diversi attori assistere ad un processo di filiera sostenibile:

- gli agricoltori, per effetto di un incremento della redditività della coltura;
- i trasformatori, poiché aumenteranno e miglioreranno i loro processi produttivi;
- le imprese agroalimentari che avranno la possibilità di diversificare la [gamma dei loro prodotti](#);
- i consumatori finali che potranno disporre di alimenti ad alto valore nutritivo, nutraceutico e gluten free;
- il territorio e l'ambiente in quanto tale pianta permette di valorizzare le aree marginali mediterranee, contrastando i crescenti rischi di desertificazione, grazie a pratiche di gestione agronomica sostenibili.

### *Fico D'india*

Il fico d'india (*Opuntia ficus-indica*), pianta grassa originaria del Centro America, dove viene utilizzata per innumerevoli usi, è una pianta diventata autoctona nel Bacino del Mediterraneo, tant'è che storicamente in Salento veniva usata per marcare i confini tra proprietà diverse. I frutti di fico d'India sono consumati principalmente allo stato fresco. Le recenti scoperte sul valore nutrizionale, la possibilità di colonizzare aree marginali e la shelf-life limitata, anche in condizioni di refrigerazione, hanno stimolato l'interesse per l'ottenimento di prodotti trasformati, che possano soddisfare contemporaneamente la diversificazione di prodotto, l'estensione della conservabilità e una maggiore "convenienza" (Sawaya et al., 1983; Cacioppo, 1992; Ewaidah and Hassan, 1992; Sáenz, 1995; Rodriguez et al., 1996). La crescente richiesta da parte dei consumatori ha spinto l'industria alimentare ad un forte sviluppo in termini di tecnologia e di prodotto. Da quest'ultimo punto di vista il fico d'India, potrebbe fornire una valida base di partenza per lo sviluppo di un cospicuo numero di nuovi prodotti. Nonostante il consumo attuale sia ancora rivolto al prodotto fresco, la recente ricerca ha messo in evidenza le possibili soluzioni tecnologiche per la preparazione di conserve tradizionali o innovative, e per lo sfruttamento delle particolari proprietà funzionali di questo frutto. In zootecnia può essere utilizzata per l'alimentazione animale, tal quale o trasformata in farina da miscelare con altri cereali. È una pianta rustica e resiliente che necessita di poche cure agronomiche per crescere rigogliosa, con una impronta idrica bassissima. Diversi imprenditori hanno intrapreso progetti di riqualificazione del territorio salentino attraverso la coltivazione di tale pianta, riscontrando sin da subito ottimi risultati grazie alla molteplicità di usi delle pale (cladodi).

A livello nazionale oggi il fico d'india inizia a rivestire un ruolo importante in termini di consumi, seppure bisognerebbe intraprendere un percorso di valorizzazione proprio come è accaduto in Sicilia, attraverso la creazione di marchi di qualità, ad esempio *Ficodindia dell'Etna* o *Ficodindia di San Cono*, entrambi prodotti a marchio DOP; tale percorso di valorizzazione attraverso una qualità certificata, permetterebbero di aumentare notevolmente i consumi di tale frutto. Altro aspetto fondamentale è la selezione di varietà locali,

spesso distinte per la colorazione del frutto, e quindi una tipizzazione del prodotto.

### Fico

Nella frutticoltura mediterranea soggetta a cambiamenti climatici, il fico può svolgere un ruolo di sicuro valore. Grazie alla sua ricca biodiversità il fico domestico (*Ficus carica sativa*) ha sempre rappresentato, una delle colture più importanti del panorama agricolo meridionale. Pietra angolare dell'economia agricola di regioni come Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata, è stato apprezzato per la rapida entrata in produzione e la facile trasformazione dei frutti. Il fico è stato e rimane diffuso in coltura promiscua con altri fruttiferi o colture erbacee, ma da alcuni anni, malgrado il calo generale delle superfici coltivate, cresce il numero di impianti intensivi per la produzione di fiononi e fichi (o forniti). In Puglia, dove sono presenti circa 500 ettari a ficheto (dati Istat 2020), la coltivazione è destinata

Regione	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta (t)
Puglia	490	3.276
Campania	463	2.914
Calabria	705	2.474
Sicilia	130	1.187
Basilicata	68	1.001
Lazio	65	458
Abruzzo	52	310
Marche	33	258
Toscana	23	110
Altre regioni	27	193
ITALIA	2.056	12.181

principalmente alla produzione di frutti destinati al fresco. La varietà di fico più nota coltivata in Puglia è la "Petrelli", che produce sia fiononi, con maturazione dai primi di giugno fino a quasi metà luglio, sia forniti, da fine luglio a fine agosto. Negli ultimi anni sta riscuotendo particolare successo la varietà da fiononi "Domenico Tauro" (o "Mingo Tauro").

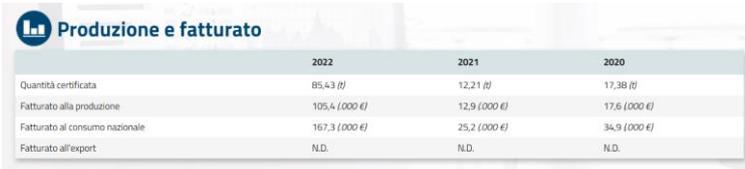
Fig. 7: Fico superfici e produzioni in Italia (anno 2020) - Fonte: ISTAT

Il fico vive bene negli ambienti semiaridi mediterranei, contraddistinti da inverni miti ed estati calde, con precipitazioni annuali medie di 250-300 mm. Ha un basso fabbisogno in freddo ed è sensibile a temperature inferiori a -4 °C e alle gelate: non a caso in Italia viene coltivato soprattutto lungo le zone costiere e meno nelle aree interne.

Tollera la siccità e la salinità, ma trae grandi vantaggi produttivi da modesti apporti idrici. Tali caratteristiche hanno consentito la sua coltivazione in gran parte dell'Italia: sono oltre 600 le varietà/genotipi segnalate e coltivate, molte a diffusione locale, testimonianza di un ricco germoplasma. Perciò, nel contesto della frutticoltura mediterranea soggetta a cambiamenti climatici, il fico può svolgere un ruolo di sicuro valore». Come si può notare, a livello nazionale, la Puglia ricopre il secondo posto per superfici investite a tale coltura; pertanto, tale dato ne denota una vocazionalità, oltre che un aspetto storico culturale, legato alla storia del territorio; tale dato può rappresentare una opportunità e un potenziale agronomico in termini di adattabilità ambientale.

In altre regioni è stato effettuato un lavoro di valorizzazione del fico, come ad esempio il Fico Bianco del Cilento DOP, e come si evince dalla tabella allegata (fonte ismea 2024), il fatturato negli ultimi tre anni è aumentato notevolmente, grazie ad un processo di valorizzazione mediante la produzione di prodotto a marchio;

Fig. 8: produzione e fatturato del fico Bianco del Cilento DOP dal 2020 al 2022 - Fonte: ISMEA



	2022	2021	2020
Quantità certificata	85,43 (t)	12,21 (t)	17,38 (t)
Fatturato alla produzione	105,4 (000 €)	12,9 (000 €)	17,6 (000 €)
Fatturato al consumo nazionale	167,3 (000 €)	25,2 (000 €)	34,9 (000 €)
Fatturato all'export	N.D.	N.D.	N.D.

Nella sfida ai cambiamenti climatici emergono le potenzialità di specie “neglette”, cioè, sottoutilizzate rispetto ad altre che hanno assunto maggiore importanza per l’interesse sia del mercato fresco sia dell’industria di trasformazione alimentare, ma resistenti alla siccità e capaci di valorizzare le aree marginali tipiche di ambienti aridi. I frutti del fico sono utilizzati in due filiere: quella del fresco e quella del trasformato, soprattutto per la produzione di fichi secchi, ed è proprio nella seconda filiera che diversi imprenditori si sono organizzati al fine di valorizzare al meglio tale prodotto.

#### 4 *Visione prospettica*

Le aree rurali sono spesso soggette a impatti significativi, con conseguenze ambientali, economiche e sociali pesanti. Per questo motivo, è essenziale sviluppare soluzioni che possano garantire la continuità dei sistemi agricoli e agro-industriali, migliorando la resilienza e/o la rigenerazione di queste zone. Ciò rappresenta una necessità cruciale per le comunità locali. La rigenerazione delle aree colpite dalla Xylella fastidiosa è una priorità per assicurare la sostenibilità e la resilienza dell'agricoltura pugliese, in particolare nel Salento. Oltre ai danni arrecati agli ulivi, nelle campagne salentine emergono problematiche come la frammentazione della proprietà agricola, che rappresenta un ostacolo nelle dinamiche socioeconomiche locali. La frammentazione delle proprietà contadine e l'abbandono dei terreni colpiti dalla Xylella richiedono una riflessione su come intervenire per riutilizzare queste terre e valutarne il valore in ottica di un uso sostenibile delle risorse.

L'epidemia di Xylella, nota per devastare principalmente gli ulivi, ha causato gravi danni al paesaggio agricolo locale, rendendo necessario un approccio innovativo per restituire vitalità alle aree colpite. La diversificazione colturale emerge come una strategia essenziale per mitigare gli effetti devastanti delle epidemie, superando la monocultura e promuovendo la coltivazione di diverse specie agricole. Questo approccio è fondamentale per garantire una maggiore resistenza a possibili patogeni. L'introduzione di colture differenti può favorire la biodiversità, migliorare la salute del suolo e contribuire a un'agricoltura più sostenibile.

Nel contesto del Salento, noto per la sua tradizione olivicola, il passaggio verso una diversificazione colturale richiede un cambiamento culturale e una pianificazione accurata. Gli agricoltori devono essere supportati nella scelta di colture resilienti e complementari, in base alle condizioni pedoclimatiche locali. La rigenerazione delle aree colpite dalla Xylella nel Salento, attraverso la diversificazione colturale, rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità per trasformare positivamente l'agricoltura locale. Un approccio integrato, che coinvolga agricoltori, istituzioni, ricercatori e comunità, sarà essenziale per garantire il successo di questa transizione verso un'agricoltura più resiliente e sostenibile.

A tal fine, è stato sviluppato un innovativo sistema di supporto decisionale (SSD) basato su conoscenze esperte e sulla decisione multi-criteriale (MCDM) con un approccio partecipativo, finalizzato alla rigenerazione delle aree impattate dalla Xylella nel Salento. Attraverso l'apporto di un panel di esperti, è stato creato un prototipo di piattaforma in grado di suggerire le alternative colturali più adatte. Il processo decisionale si basa su un insieme di criteri contestuali, fornendo alla comunità agricola raccomandazioni ponderate per la scelta delle colture più idonee alle condizioni locali.

Questo strumento di analisi multi-criteriale si fonda su sette criteri principali che permettono di valutare in modo completo la situazione. Vengono considerate le caratteristiche del terreno, che influenzano la produttività agricola e il microclima, la situazione del mercato, che determina le opportunità di vendita e la competitività, e l'esperienza necessaria per gestire le coltivazioni e superare le sfide tecniche. Inoltre, sono inclusi criteri relativi al contesto finanziario, come la possibilità di accedere a contributi e sussidi per la piantumazione e lo sviluppo della filiera produttiva.

Tra le alternative colturali prese in esame, vi sono solo specie arboree e forestali autoctone, come, fico, fico d'India, carrubo. Da un'indagine sommaria, si è potuto constatare che la capacità di rigenerazione del territorio, legata all'imprenditoria locale, può avere ottimi risultati nel breve periodo solo e soltanto grazie alla creazione di distretti del cibo bio e produzioni a marchio territoriale. A tale fine, il brand territoriale deve essere considerato non soltanto come un risultato, ma anche e soprattutto come un processo per creare un sistema di valori comuni a un territorio, il Salento. Il marchio assolve così una funzione interna oltre che esterna, perché permette di allineare le strategie di diversi stakeholder del territorio e non focalizzarsi solamente sulla commercializzazione finale del prodotto – ruolo, quest'ultimo, del branding come disciplina del marketing tradizionale.

Come evidenziato in precedenza, una delle possibili soluzioni attuabili nel contesto salentino potrebbe essere la creazione di prodotti a marchio di qualità certificata, anche in vista delle colture menzionate in precedenza degne talaltro di essere catalogate come specie sostenibili e resilienti, data la loro rusticità e la bassa richiesta di input tecnologici, pertanto grazie alle caratteristiche agronomiche e

fisiologiche è possibile pensare anche a certificazioni a marchio di qualità ecologica.

Al fine di favorire una rigenerazione del Salento nel breve - medio periodo, è auspicabile che vengano favoriti degli incentivi alle piccole e medie imprese e all'insediamento di nuovi giovani in agricoltura prevedendo sgravi fiscali e snellimento degli iter burocratici in modo da permettere una rapida ripresa del territorio.

### *5 Discussione e conclusioni*

Questo strumento di analisi ha fornito risultati utili per identificare le colture più adatte nei contesti agricoli complessi e da rigenerare. Dalla selezione emerge che le prime tre posizioni sono occupate dal carrubo, fico e fico d'India. Queste colture sono caratterizzate da un'elevata resistenza alle malattie, un'ottima adattabilità ambientale e una significativa sostenibilità agronomica. Il carrubo, noto per la sua resilienza a condizioni climatiche avverse, si conferma come una scelta logica, considerando la sua storica rilevanza nel Mediterraneo. La sostenibilità di queste colture risiede nella loro capacità di richiedere interventi agronomici limitati, riducendo l'uso di fertilizzanti e pesticidi. L'agricoltura meno intensiva contribuisce a preservare la salute del suolo e delle risorse idriche. Inoltre, la diversificazione promossa da colture come il carrubo, il fico e il fico d'India rafforza la biodiversità, contribuendo alla resilienza degli ecosistemi locali.

Da un punto di vista economico, la presenza delle filiere sul territorio (seppur non altamente sviluppate) rappresenta per queste colture un elemento chiave di sviluppo. La presenza di strutture di supporto, la conoscenza delle pratiche agricole locali e la domanda di mercato contribuiscono a creare un ambiente favorevole per gli agricoltori che scelgono di coltivare tali specie.

# **INTEGRARE E RIORIENTARE L'OFFERTA TURISTICA PER RENDERLA PIÙ ATTRATTIVA E SOSTENIBILE: IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE**

SALVATORE RIZZELLO<sup>102</sup>

## *Introduzione*

Questa nota offre alcuni suggerimenti su come due grandi eventi culturali, il Festival della Valle d'Itria e il Festival della Taranta, molto diversi tra loro, possano ridefinire o rafforzare l'identità dei territori e rendere permanente e sostenibile la fruizione turistica degli stessi, con una particolare attenzione al ruolo che svolge il capitale sociale in questo tipo di processi di evoluzione e cambiamento delle comunità. Si tratta di un aspetto spesso trascurato nelle analisi più tradizionali, che sovente si concentrano in prevalenza sull'impatto economico. L'idea qui supportata è invece che anche grandi eventi di successo non producono necessariamente performance positive in modo inerziale e scontato, ma possono nascondere criticità, insidie o ulteriori potenzialità non adeguatamente colte.

## *I grandi eventi culturali motori di sviluppo*

In generale, i grandi eventi culturali, oltre a essere fattori di crescita sociale e civile, sono spesso attrattori di flussi turistici, volano di sviluppo economico e possono contribuire in maniera significativa a precisare o a rafforzare l'identità di un territorio (Pencarelli 1999). Inoltre, studi e statistiche confermano che la cultura è una leva in grado di generare un significativo impatto economico, con un cospicuo effetto moltiplicatore rispetto agli investimenti effettuati (Re 2010).

---

<sup>102</sup> Professore ordinario di Economia politica, Direttore della Scuola Superiore ISUFI, Università del Salento.

Ciò accade sia nel caso della messa in atto di strategie di valorizzazione territoriale, con la creazione di eventi specifici che attraggono presenze per l'evento in sé, sia nelle proposte di valorizzazione di costumi, tradizioni e consuetudini, radicate nell'identità locale, che arricchiscono le esperienze di coloro che sono attratti in un determinato territorio da motivazioni diverse. L'Italia presenta un florilegio molto ampio di opportunità di questo tipo, che si concretizzano in festival, concerti, rassegne cinematografiche, premi letterari ecc. che, indipendentemente dalle motivazioni per cui vengono organizzate, hanno rilevanti ricadute turistiche, economiche e di marketing e promozione territoriale.

Per fare alcuni esempi concreti si pensi al Festival dei due mondi a Spoleto, inaugurato nel 1958, alla rassegna Umbria Jazz (1973), al Rossini Opera Festival di Pesaro (1980) o, all'estero, al Festival di Salisburgo (1920), il Festival di teatro di Avignone o quello delle arti di Edimburgo, entrambi fondati nel 1947. In tutti questi casi, si tratta di eventi ormai consolidati che, oltre ad arricchire culturalmente le comunità coinvolte, contribuiscono a determinare l'identità dei luoghi in cui si svolgono, oltre ad apportare significativi effetti positivi in termini di crescita economica.

Ma i grandi eventi non si limitano solo a questo perché possono avere un significativo impatto in termini di capitale sociale, determinando una narrazione a lungo termine dei luoghi e una loro trasformazione innovativa e permanente. Il tema del rafforzamento dell'identità territoriale o della sua trasformazione è strettamente legato a questo aspetto. Limitarsi a considerare esclusivamente l'impatto economico non consente di cogliere la dimensione altrettanto rilevante delle relazioni sociali e dei benefici che essa può generare in termini di modelli peculiari di sviluppo territoriale.

Le feste della tradizione popolare in terra d'Otranto e le peculiarità dei due Festival - Nel ricco panorama di eventi culturali che offre il Salento, due spiccano in maniera significativa e possono essere annoverati tra gli esempi prima ricordati: uno riconducibile al novero degli *event-based-tourism*, non propriamente collegato a tradizioni autoctone, ma che sfrutta alcune caratteristiche specifiche del territorio nel renderlo particolarmente adeguato per il successo dell'iniziativa; il secondo, invece, fa leva sulla sua identità culturale specifica e la recupera, la

promuove e la diffonde. Nel primo caso il riferimento è al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca (Taranto); nel secondo al Festival della "Notte della taranta", nato a Melpignano (Lecce) e ormai saldamente consolidatosi in tutta la comunità della Grecia salentina e anche oltre. Si tratta di eventi molto diversi tra loro, ma che costituiscono gli esempi più significativi per impatto culturale, economico e sociale nella terra d'Otranto, soprattutto per la loro capacità di imporsi come modelli endogeni originali che hanno trasformato l'identità di un territorio o l'hanno valorizzata, senza tentare di conformarsi a modelli esterni consolidati.

Da tempo immemorabile il Salento è una terra ricca di celebrazioni festive di comunità che si svolgono praticamente in tutto l'arco dell'anno, ma che presentano una particolare concentrazione nel periodo estivo. Sono eventi molto vari, in genere di matrice religiosa o legati ai riti del lavoro agricolo, che sono sopravvissuti tra le generazioni con poche variazioni rispetto al passato. Dopo un periodo di leggera flessione tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, quando il "vento" della globalizzazione sembrava soffiare imponente nello spazzare consuetudini di comunità, considerate ormai anacronistiche, hanno invece ripreso vigore e si sono imposte come elementi identitari, sopravvissuti alla trasformazione socioeconomica di territori, che una volta erano a vocazione quasi esclusivamente agricola, con una popolazione pressoché stanziale.

Gli esempi potrebbero essere molteplici. Si tratta quasi sempre di eventi con una precisa identità, che si concretizza nella presenza delle luminarie, monumenti effimeri d'arte di luce, i concerti bandistici, gli spettacoli di fuochi d'artificio e i riti religiosi, ma soprattutto nella persistenza di tradizioni che connotano l'intreccio di culture, lingue e consuetudini declinate in modalità simili.

In particolare, nell'epoca del turismo di massa, come fenomeno sempre più significativo, anche in termini di impatto sul PIL, che si è verificato negli ultimi 30 anni, hanno rappresentato un'interessante attrazione che ha coniugato la persistenza di tradizioni per le popolazioni locali ben integrate dai flussi turistici.

Seppur con differenze significative, ne è scaturita una peculiare novità sul piano nazionale e persino su quello mondiale. Il riferimento, come prima ricordato è al Festival della Valle d'Itria, nato nel 1974 e giunto

proprio quest'anno alla cinquantesima edizione e, al più recente, Festival della Notte della Taranta, nato nel 1998. Si tratta di due eventi molto diversi tra loro, ma che sono riusciti a staccarsi dalla mera ripetizione di riti consolidati e hanno dimostrato una forte capacità di innovazione. Il primo si svolge a cavallo di luglio e agosto nella parte nord del Salento; il secondo nella seconda metà di agosto nel sud Salento. Malgrado le diversità, non solo geografiche, che vedremo in dettaglio più avanti, entrambi però rappresentano avvenimenti di grande successo nazionale e internazionale, che hanno avuto un impatto molto significativo sulla promozione del territorio, sull'economia e sulle dinamiche socioeconomiche e che possono essere ricondotti nell'alveo degli esempi vincenti di valorizzazione culturale, turistica, identitaria ed economica dell'area territoriale, prima menzionata.

#### *Il Festival della Valle d'Itria*

Il caso del Festival della Valle d'Itria è particolarmente significativo. Martina Franca è una cittadina di quasi 50.000 abitanti nel cuore della Puglia all'intreccio tra le provincie di Taranto, Brindisi e Bari, con radici preistoriche antichissime e una ricca storia che traluce dall'intrico di viuzze prima medievali e poi ridecorate con il prevalente stile rococò che ne disegna l'aspetto attuale. Si trova in una posizione equidistante tra adriatico e ionio e, grazie all'altura, gode di un clima più temperato rispetto alle località costiere. Il boom turistico degli ultimi decenni ha riguardato prevalentemente le località marittime e relativamente poco quelle dell'entroterra. Quando negli anni '70 cominciò il fenomeno di spopolamento delle campagne, un piccolo gruppo di intellettuali martinesi, con il lungimirante sostegno dell'amministrazione di allora, lanciò un progetto che avrebbe trasformato radicalmente la realtà socioeconomica e culturale di un territorio prevalentemente agricolo. Il palazzo ducale e il suo ampio atrio sembravano uno scenario naturale per ospitare eventi artistico-teatrali. Si decise di puntare sull'opera lirica, ma con un'idea originale che si sarebbe rivelata vincente. Anziché imitare altri festival, con la riproposizione del tradizionale repertorio lirico, già ampiamente sfruttato, si è puntato su un nuovo modello che, rapidamente, si è affermato come il modello del "Festival della valle d'Itria". Gli elementi

salienti sono stati la proposizione o riproposizione di opere di alta qualità ingiustamente uscite dal repertorio per i motivi più svariati, o la proposizione di opere in versioni originali in seguito a un raffinato lavoro filologico. Le varie edizioni hanno proposto, tra gli altri, capolavori della scuola napoletana del '700, molti titoli dell'opera barocca, versioni inedite di opere affermate, titoli poco frequentati della lirica del '900. La scelta dei protagonisti è caduta spesso su giovani interpreti, che si sono presto ulteriormente affermati a livello internazionale. Grazie anche al circuito Euroradio, che diffonde il festival in tutta Europa, anno dopo anno sono cresciute in maniera significativa le presenze sia in termini di spettatori sia di biglietti venduti. Con il tempo il Festival della valle d'Itria si è arricchito anche da tanti altri eventi di elevato spessore culturale, non necessariamente legati al bel canto e alla lirica. Oggi è una delle realtà internazionali più prestigiose e riconosciute a livello mondiale e fa parte del network EFA (*European Festivals Association*).

Inoltre, a partire dal 2014 è stato siglato un protocollo di intesa per integrare in un unico sistema turistico locale i territori della Valle d'Itria e della piana degli ulivi monumentali. I significativi vantaggi in termini di crescita di presenze di turisti e il relativo positivo impatto a livello economico in tal modo si è esteso anche ai comuni di Alberobello, Carovigno, Castellana Grotte, Ceglie Messapica, Cisternino, Fasano, Locorotondo, Noci, Ostuni, Putignano, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni, Villa Castelli. L'obiettivo principale era quello di destagionalizzare le presenze e offrire interessanti alternative al tradizionale turismo balneare con la valorizzazione del paesaggio dell'entroterra, dei suoi beni culturali, ambientali, culinari e vitivinicoli. In pratica, l'originalità della proposta iniziale, la capacità di innovare restando coerenti con l'unicità del modello proposto hanno innescato un processo creativo vincente. Ne è emerso un vero e proprio modello di sviluppo che ha forgiato una nuova identità, culturale, sociale ed economica di trasformazione virtuosa del territorio. La chiave del successo è stata quella di riuscire a rendere punto di forza un apparente elemento di debolezza (la relativa distanza dalle coste, dove si concentravano le maggiori presenze turistiche), puntando su proposte originali, innovative e coraggiose, ma perfettamente inseribili in una realtà territoriale, con quel tipo di caratteristiche.

### *Il Festival della Taranta*

Anche il Festival della Taranta è una storia di successo, un po' diversa da quello della Valle d'Itria. Nato anch'esso dall'interazione tra un piccolo gruppo di musicologi e interpreti dell'estesa tradizione popolare musicale salentina e amministratori lungimiranti di Melpignano, all'inizio puntò a recuperare i canti d'amore e di lavoro, legati alla tradizione contadina, alla mitologia popolare e alla loro commistione con la religione. Anche in questo caso, il fenomeno dell'abbandono delle campagne minacciava fortemente la scomparsa di una tradizione culturale e musicale, insieme alla trasformazione socioeconomica del territorio. L'attività di alcuni gruppi o studiosi di musica popolare, che cercavano in qualche modo di valorizzarne il patrimonio, avveniva in modo sporadico, non sistematico. Il festival nacque nel 1998, ma non fu del tutto casuale che avvenisse a Melpignano. Dieci anni prima, i giovani amministratori del piccolo comune salentino idearono un progetto davvero originale: realizzare un doppio tour punk rock, usando la musica come ponte di dialogo tra i due blocchi occidentale e sovietico, che si fronteggiavano da decenni con la guerra fredda. Quello che accadde fu quasi miracoloso, come è ben raccontato nel film "Kissing Gorbaciov", di Andrea Paco Mariani e Luigi D'Alife: l'Unione Sovietica di Gorbaciov consentì per la prima volta che musicisti rock di quel paese potessero partecipare a un evento oltre cortina e di ospitare, l'anno successivo, gruppi rock italiani. Il successo e l'eco mediatica furono notevoli. La musica dimostrò tutto il suo potere nel far dialogare realtà molto distanti anche culturalmente.

Quell'esperienza fu la traccia intorno a cui cominciò a dipanarsi l'idea del Festival della Taranta, che nelle primissime edizioni si realizzò nella piazza centrale di Melpignano, che però poteva contenere poche centinaia di spettatori. Il notevole successo dell'iniziativa spinse gli organizzatori a spostare gli appuntamenti successivi in uno spazio molto più ampio e adeguato a ospitare un evento che rapidamente conquistò l'attenzione di un pubblico crescente. Il numero degli spettatori salì vertiginosamente fino a toccare le 200.000 presenze nella serata del concerto finale, rinnovandosi anno dopo anno. Grazie anche ai fondamentali contributi di una buona campagna di comunicazione e un'efficace copertura mediatica, il Festival è divenuto

ormai il più importante appuntamento di musica popolare a livello mondiale. Come nel caso del Festival della Valle D'Itria, anche per quello della Notte della Taranta uno degli elementi vincenti è stato puntare sulla qualità della proposta artistica, molto curata sin dal lavoro filologico di recupero anche interpretativo dei brani, sulla scelta dei direttori artistici, dei musicisti, cantanti, ballerini e degli ospiti nazionali e internazionali, tutti di primissimo piano.

Come è facile immaginare, l'impatto sul territorio è stato molto rilevante. Anche se con dati altalenanti, come è ben documentato in uno studio di Azzurra Rinaldi del 2018, si è sempre trattato di cifre straordinariamente significative in termini di aumento delle presenze turistiche e di ricadute economiche. Inoltre, la "Fondazione della notte della taranta", nata nel 2008 e attiva dal 2010, per iniziativa dei comuni della Grecia salentina e dell'istituto Diego Carpitella, oltre a occuparsi del festival, ha esteso ulteriormente l'impatto sull'intero territorio della Grecia salentina, grazie a molte iniziative di valorizzazione dell'intero Salento dal punto di vista turistico e culturale.

#### *Il ruolo del capitale sociale e l'impatto sui due Festival*

Non c'è dubbio che anche in questo caso si tratti di un evento di grande successo. Tuttavia, se allarghiamo l'analisi verso una prospettiva di medio-lungo periodo, soprattutto in termini di sostenibilità di questo tipo di eventi e della loro persistenza nel tempo, emergono aspetti finora abbastanza trascurati e che invece potrebbero rivelarsi di grande importanza. Come accennato in precedenza, essi investono direttamente la dimensione dell'identità territoriale e della sua trasformazione e riguardano prevalentemente il capitale sociale. Questo fattore, probabilmente decisivo in termini di sviluppo, oltre che economico, anche civile e sociale, considera le reti di relazioni e di rapporti fiduciari all'interno di una comunità ed è vantaggioso per chi ne beneficia. In genere, se è ristretto a un numero relativamente limitato di persone determina vantaggi per chi ne fa parte e svantaggi per chi ne è escluso (si pensi a legami di tipo corporativo, associativo o semplicemente familiare, Banfield 1958). Se invece si tratta di una realtà inclusiva, ben coesa e aperta alla diversità, all'innovazione e al cambiamento i vantaggi derivanti dalla rete di relazioni si estendono più diffusamente. In questo caso, le istituzioni locali e gli

amministratori giocano un ruolo determinante e, di fatto, rendono il capitale sociale un bene pubblico (Putnam 2000).

Malgrado la sua rilevanza, in riferimento ai grandi eventi culturali, sono pochi coloro che lo hanno approfondito, anche perché si tratta di indagini complesse su effetti immateriali, difficilmente quantificabili (Arrow 1999).

Tuttavia, nel caso del Festival de “La notte della Taranta” esiste un raro quanto efficace studio di Attanasi e Urso (2015) che hanno effettuato un’approfondita indagine sugli effetti immateriali nell’irrobustire il senso di appartenenza al luogo, l’aumento della fiducia relazionale e il rafforzamento dei legami sociali. Emerge che il Festival venga prevalentemente percepito come simbolo del patrimonio culturale identitario e questo inneschi un processo virtuoso tra il valore che viene attribuito all’evento, il senso civico e il senso di appartenenza al luogo. Ne consegue che esso favorisce attività di volontariato, di salvaguardia dei luoghi e sprona a proporre iniziative e progetti di ulteriore valorizzazione del territorio. È evidente quindi che, accanto ai successi in termini di presenze e di impatto economico, la trasformazione delle relazioni sociali nel processo di recupero, consolidamento e valorizzazione dell’unicità di tradizioni culturali autoctone ha un ruolo fondamentale nel garantire un consapevole percorso di sviluppo stabile, virtuoso e sostenibile. Il livello collettivo di consapevolezza, però, deve essere guidato: non imposto, ma favorito con politiche (e amministratori) locali coerenti e lungimiranti. Il Festival della valle d’Itria è invece un caso emblematico in cui solide reti di relazioni, lungimiranza degli innovatori e capacità degli amministratori locali nel compiere le giuste scelte hanno determinato adeguati gradi di accoglienza di una proposta molto coraggiosa e originale, ma avulsa dalle tradizioni popolari o dalle consuetudini identitarie.

### *Osservazioni conclusive*

Viene dunque da chiedersi se non siano stati proprio questi fattori legati alla crescita del capitale sociale a determinare soprattutto il permanente e crescente successo dei due Festival. Se così fosse, l’attenzione a questo aspetto dovrebbe diventare, quindi, parte integrante delle analisi qualitative dei progetti culturali. Occorre

pertanto che i grandi eventi siano concepiti fin dall'inizio con pianificazioni di ampio respiro all'interno di un costruttivo dialogo tra dinamiche globali e locali, in modo che attivino circoli virtuosi a partire dalle comunità interessate. In tal modo la rete delle relazioni che formano il capitale sociale si consolida e si estende in modo duraturo e sostenibile e si promuove l'inclusività e l'aumento dei livelli di benessere, anche mediante l'accoglienza di nuovi valori culturali.

Un fattore inoltre decisivo è quello di incentivare la progettazione e la realizzazione di questo tipo di eventi, orientando in maniera convinta ogni decisione e azione in termini di sostenibilità ambientale. Questo non deve riguardare solo il periodo di svolgimento delle performances, ma caratterizzare intrinsecamente, per un periodo temporale molto esteso, tutta la filiera dei complessi processi implicati, inclusi quelli rilevanti della trasformazione identitaria (culturale) e di quella territoriale (riqualificazioni urbane e salvaguardia e fruizione del paesaggio).



## **RIDURRE L'IMPRONTA ECOLOGICA AGENDO SUL COMPORAMENTO DEGLI ATTORI TERRITORIALI**

MARCO SPONZIELLO<sup>103</sup>

### *Introduzione*

Prima di addentrarci nella questione della sostenibilità delle attività antropiche all'interno di uno specifico contesto territoriale quale la Terra d'Otranto, occorre soffermarci brevemente sul concetto di "impronta ecologica". Essa misura quanto una popolazione e le sue attività connesse consumano in un determinato luogo in termini di risorse energetiche non rinnovabili. Più alta è la produzione e il consumo di queste risorse, più insostenibile a livello ambientale è da considerarsi il comportamento dell'insieme delle attività umane nel territorio preso in considerazione.

Partendo quindi da questa definizione vediamo come si può operare a livello territoriale per ridurre l'impronta ecologica della popolazione che lo abita, agendo sul comportamento dei singoli attori come della comunità nel suo complesso. L'obiettivo deve essere quello di ridurre il consumo di risorse, portando progressivamente il territorio ad un livello che sia in grado di rigenerarsi, facendo in modo che tale riduzione non vada ad incidere sul livello di benessere della comunità locale. Il concetto può essere più chiaro se si fa riferimento ad un indicatore quale l'Earth Overshoot Day. Ogni anno l'organizzazione Global Footprint Network calcola l'Earth Overshoot Day che corrisponde al giorno dell'anno in cui l'umanità entra in deficit ecologico con una domanda di risorse che eccede quello che la Terra è in grado di rigenerare nello stesso arco di tempo. È inutile sottolineare

---

<sup>103</sup> Professore a contratto di Geografia economico-politica dell'area euro-mediterranea.

che ogni anno questo giorno arriva sempre prima e tende dunque a crescere il livello di compromissione degli ecosistemi terrestri. Per invertire questa tendenza è necessario che ogni territorio riduca la propria impronta ecologica, agendo contemporaneamente tanto sui modelli di consumo, quanto sulle tecniche produttive e le modalità organizzative aziendali e territoriali. Al fine di ridurre l'impatto ambientale e renderle compatibili con un obiettivo di riduzione dell'impronta ecologica, la comunità internazionale ha elaborato dei parametri di sostenibilità per le aziende (già investite dalla Responsabilità Sociale d'Impresa<sup>104</sup>) che ha racchiuso nella formula ESG (Environmental, Social, Governance). Oltre a questo approccio, alcune considerazioni verranno fatte anche su come gli enti territoriali si muovono nel gestire le regole di sostenibilità a loro delegate dalla normativa nazionale, internazionale e regionale, come essi stessi oggi le applicano e le rispettano e come intendono farlo in futuro.

La Terra d'Otranto potrebbe costituire un laboratorio territoriale in cui sperimentare l'applicazione diffusa del modello ESG, estendendola a tutti gli attori pubblici e privati e ponendola alla base di una riconfigurazione dello spazio economico-produttivo. Un'applicazione che si limiterebbe solo ad anticipare quella che tutti i territori negli anni a venire saranno chiamati a realizzare. Infatti, in base alle norme e ai regolamenti prodotti a livello europeo, nazionale e regionale, non possiamo realizzare modelli di sviluppo che siano privi di una forte attenzione per equità, sostenibilità e coinvolgimento delle comunità locali. Vedremo quindi come a livello locale tutte le iniziative di carattere economico intraprese dalle aziende e dalla governance territoriale devono necessariamente passare al vaglio dei fattori ESG in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030.

In definitiva, quindi, quando parliamo di attori locali per la riduzione dell'Impronta Ecologica della Terra d'Otranto dobbiamo includere e mettere sullo stesso piano da un lato le aziende ed il comportamento umano, dall'altro quello degli enti deputati alla gestione del territorio. Questo andremo ad analizzare più nel dettaglio successivamente.

---

<sup>104</sup> La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI o CSR) è l'impegno delle aziende a operare in modo etico, considerando l'impatto sociale e ambientale delle loro attività. Include pratiche sostenibili, etica nel lavoro, filantropia e coinvolgimento nella comunità. L'obiettivo è bilanciare la crescita economica con il benessere sociale e ambientale, contribuendo a uno sviluppo sostenibile.

## *Le aziende e i fattori ESG per lo sviluppo sostenibile della Terra d'Otranto*

Qualsiasi iniziativa economica deve tenere conto delle traiettorie dettate dalle norme proposte dal PNRR riguardanti la Transizione Energetica, la S3 e il Piano di Transizione 5.0 nel rispetto dell'identità della comunità, dei fattori economici, sociali ed ambientali locali.

Oltre a queste norme è necessario in questa sede richiamare anche quanto stabilito dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile-SSS<sup>105</sup>, in quanto questa fornisce il quadro di riferimento entro il quale devono muoversi le iniziative di livello regionale e locale.

Riguardo i fattori di sostenibilità ESG, richiamati in precedenza, tanto l'Unione Europea quanto il nostro Paese hanno sviluppato uno specifico inquadramento normativo e regolamentare, ritenendo fondamentale agire sulle imprese perché divengano sempre più sostenibili e concorrano alla soluzione delle problematiche ambientali che esse stesse hanno contribuito a determinare. Indipendentemente dalla volontà delle singole aziende, prima le grandi imprese e poi le PMI, dovranno soggiacere alla normativa che regola il sistema economico dell'UE che, partendo dal Green Deal Europeo<sup>106</sup> (che, come noto, prevede di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990) e basandosi sui fattori ESG, ha dato vita prima di tutto alla classificazione delle attività economiche sostenibili, la Tassonomia Verde<sup>107</sup>, poi al sistema di reportistica della sostenibilità aziendale, la CSRD, Corporate

---

<sup>105</sup> La "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SSS) in Italia adatta gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite al contesto nazionale, integrando i principi dell'Agenda 2030 nel sistema socioeconomico e politico italiano. Essa coordina gli sforzi tra governo, organizzazioni, imprese e cittadini per sviluppare soluzioni innovative e sostenibili.

<sup>106</sup> Il Green Deal, nato nel 2019, è il piano dell'Unione Europea per rendere l'economia sostenibile e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Prevede la riduzione delle emissioni di gas serra, la promozione di energie rinnovabili, l'economia circolare e l'agricoltura sostenibile. Include investimenti significativi e mira a garantire una transizione equa per tutte le comunità.

<sup>107</sup> Il regolamento 2020/852 dell'Unione Europea, adottato il 18 giugno 2020, ha istituito la Tassonomia verde, un sistema di classificazione per identificare le attività economiche ambientalmente sostenibili. Il regolamento mira a garantire trasparenza agli investitori, prevenendo il "greenwashing" e promuovendo investimenti che supportano gli obiettivi ambientali dell'UE. Per essere classificata come sostenibile, un'attività deve contribuire significativamente a uno o più obiettivi ambientali, rispettare il principio "Do No Significant Harm" e conformarsi a standard sociali internazionali - [https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities\\_en](https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/tools-and-standards/eu-taxonomy-sustainable-activities_en)

Sustainability Reporting Directive<sup>108</sup> appena recepita in Italia il 30 agosto 2024 e, infine, alla recentissima direttiva riguardante il controllo della catena di fornitura, la CSDDD, Corporate Sustainability Due Diligence Directive<sup>109</sup>. Queste norme concorrono a verificare che la produzione delle grandi imprese italiane o di quelle che sono in qualsiasi modo collegate al sistema commerciale italiano, siano rispettose dell'ambiente e della società in cui lavorano, arrecando meno danno possibile al territorio (o riparare eventuali danni arrecati), secondo un criterio denominato DNSH, il Do Not Significant Harm<sup>110</sup>. Oltre a queste direttive e regolamenti l'UE ha adottato un ulteriore regolamento denominato "Eu Relation on Deforestation"<sup>111</sup>, misura nata per contrastare la deforestazione, imponendo alle aziende con sede legale ed operativa all'interno dell'UE e alle altre aziende che

---

<sup>108</sup> La CSRD (direttiva 2022/2464) mira a migliorare la trasparenza e coerenza delle informazioni sulla sostenibilità fornite dalle aziende, facilitando decisioni informate da parte di investitori e altre parti interessate. La direttiva stabilisce criteri chiari per il reporting ESG, obbligando le aziende a divulgare dati dettagliati sul loro impatto e rischi a lungo termine. Amplia gli obblighi di rendicontazione a un maggior numero di imprese e introduce l'audit esterno delle informazioni sulla sostenibilità. L'obiettivo è integrare i rapporti di sostenibilità con i bilanci finanziari, supportando la transizione verso un'economia sostenibile - [https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting\\_en](https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en) e CDM del 30 agosto 2024 approvazione del D. Lgs. di recepimento in Italia della CSRD, <https://www.affariueuropei.gov.it/it/comunicazione/notizie/30-ago-24-cdm/>

<sup>109</sup> La CSDDD 2024/1760 (Corporate Sustainability Due Diligence Directive) mira a stabilire un quadro legale per la dovuta diligenza aziendale in materia di sostenibilità e diritti umani. Presentata il 23 febbraio 2022, la direttiva è in fase di negoziazione e responsabilizza le grandi aziende, e in alcuni casi le PMI, nell'identificazione, prevenzione, mitigazione e rendicontazione degli impatti negativi lungo la catena di approvvigionamento. Si applica a tutte le imprese operanti nell'UE e a quelle non europee che superano determinate soglie di fatturato e dipendenti, [https://commission.europa.eu/business-economy-euro/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence\\_en](https://commission.europa.eu/business-economy-euro/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en)

<sup>110</sup> Il principio DNSH (Do No Significant Harm) è un concetto chiave nelle politiche ambientali dell'Unione Europea, introdotto nel Green Deal europeo. Esso richiede che qualsiasi attività economica finanziata o autorizzata dall'UE non causi danni significativi all'ambiente, garantendo che le iniziative sostenibili non compromettano altri obiettivi ambientali. Il DNSH si applica a sei ambiti: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile delle risorse idriche e marine, economia circolare, prevenzione dell'inquinamento, e protezione della biodiversità. È integrato nel Piano di Investimento per il Green Deal e nel Regolamento sulla Tassonomia dell'UE, orientando gli investimenti verso progetti sostenibili - <https://www.mase.gov.it/pagina/pnrr/cose-il-principio-dnsh#:~:text=Il%20principio%20del%20E2%80%9Cnon%20arrecare,senza%20pregiudicare%20le%20risorse%20ambientali>

<sup>111</sup> Il regolamento UE sulla deforestazione è un quadro legislativo approvato dall'Unione Europea per affrontare il problema della deforestazione globale e della degradazione delle foreste, provocati principalmente dalla produzione e dal consumo di determinate materie prime. Questa normativa è formalmente conosciuta come Regolamento (UE) 2023/1115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 maggio 2023 - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32023R1115>

abbiano rapporti con esse, che i loro manufatti e prodotti siano esenti da pratiche di deforestazione.

### *Impronta Ecologica in Terra d'Otranto. Key Actions per le attività d'impresa*

Se vogliamo quindi tentare di proporre un modello di sviluppo territoriale sostenibile in ottica di riduzione dell'impronta ecologica, e lo intendiamo fare su base sub-regionale quale può essere considerata l'area geografica delineata dalla Terra d'Otranto, risulta evidente che tutti gli investimenti produttivi fatti da attori privati come le aziende, non possano non rifarsi alle norme segnalate in premessa, modulate, tuttavia, sulle proprie caratteristiche produttive territoriali peculiari e identitarie, rifacendoci a livello metodologico per questo, a quanto già detto nel paragrafo precedente.

Approfittando, quindi, di tutta la regolamentazione già esistente e riguardante i fattori di sostenibilità ESG e, tenendo ben presente quanto i tre driver, l'ambiente, la società e il governo delle imprese e del territorio siano fortemente interconnessi direttamente e indirettamente tra loro, il legislatore locale dovrebbe partire dall'incentivare iniziative imprenditoriali che siano quanto più possibile orientate alla parte ambientale di essi, e cioè alla E di Environmental. Le aziende dovrebbero, quindi, essere stimolate ad investire in fattori ESG, soprattutto relativamente alla parte ambientale, adottando per esempio pratiche di economia circolare e di riduzione dei rifiuti, di efficientamento energetico degli immobili industriali e di utilizzo di energie rinnovabili, di migliore gestione delle risorse idriche riducendo sprechi e riutilizzando le acque reflue, di selezione dei fornitori nella supply chain privilegiando quelli maggiormente sostenibili secondo le metodologie dettate dalla filiera corta, di applicazione di norme relative ai processi di produzione basate sul recentissimo regolamento UE sulla "progettazione ecocompatibile"<sup>112</sup>, e di promozione di pratiche di mobilità sostenibile.

---

<sup>112</sup> Regolamento (UE) 2024/1781 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce il quadro per la definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024R1781>

Si richiama qui l'attenzione sul fatto che, pur non essendoci norme di legge specifiche per le aziende su come certificarle sostenibili a livello ambientale, ci vengono incontro in questo senso prassi dettate dall'Organizzazione Internazionale per la Normazione quali, a titolo puramente esemplificativo, la ISO 14000 per la gestione ambientale, la ISO 14064 per la gestione e il controllo delle emissioni di gas serra, la Norma 59004 per l'implementazione di strategie sostenibili, e infine la recentissima norma ISO IWA 48:2024 lanciata durante la COP 29 che si propone come guida ESG per le organizzazioni. Di conseguenza è possibile immaginare che gli strumenti incentivanti messi a disposizione delle imprese da parte di bandi regionali o sub-regionali, dovrebbero essere impostati su questa normazione sempre al fine di ridurre e certificare da parte degli attori economici privati il loro impatto ambientale.

Vista, inoltre, la morfologia geografica della Terra d'Otranto, caratterizzata da una elevata esposizione al sole per gran parte dell'anno e circondata quasi completamente dal mare, occorrerebbe incentivare le aziende ad investire in modelli economici basati sull'uso delle risorse marine (secondo il modello della Blu Economy - vedi par. 3.4, Piper e Piraino), e nello sfruttamento di risorse energetiche rinnovabili come l'installazione di pannelli solari sui tetti delle aziende, degli opifici industriali, ma anche delle case dei cittadini privati e sugli immobili in possesso e uso degli enti territoriali.

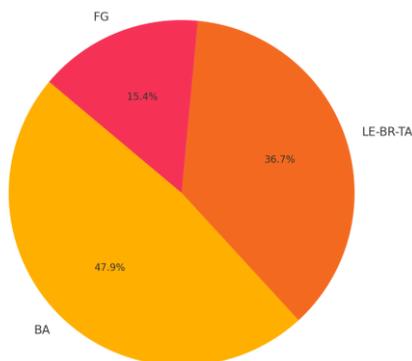
Tutte queste azioni possono essere a loro volta declinate e diversificate all'interno del processo produttivo peculiare del singolo contesto aziendale e territoriale. Oggi queste pratiche possono essere attuate dalle aziende pugliesi e, ancora meglio, dai distretti industriali presenti nella regione su determinate filiere (vedi Martina Franca e la proposta del "distretto della moda sostenibile"<sup>113</sup>), più che nel resto del territorio italiano, in quanto incentivate da una norma che premia le imprese ESG allocandole in un Albo speciale, quello delle Società Benefit. Queste imprese, infatti, per definizione legislativa e per statuto adottano i fattori di sostenibilità, ambientali, sociali e di

---

<sup>113</sup> Martina Franca: un talk con gli imprenditori per parlare delle società benefit, <https://www.antennasud.com/martina-franca-un-talk-con-gli-imprenditori-per-parlare-delle-societa-benefit/> e Riflessi Book: "Società Benefit" 23/07/2024, <https://www.youtube.com/watch?v=Q9X1F8ATd64>

governance<sup>114</sup>. Ed è appena il caso di richiamare l'attenzione sul fatto che, a dimostrazione della già presente sensibilità imprenditoriale su queste questioni all'interno del contesto regionale pugliese, la Terra d'Otranto risulta essere il secondo territorio per numero di Società Benefit iscritte nelle rispettive Camere di Commercio di Br-Ta e quella di Lecce.

Distribuzione delle Province Pugliesi (Gruppo LE-BR-TA)



**Società Benefit pugliesi alla data del 31 marzo 2024. Propria elaborazione su dati CCIAA BR-TA**

A tutto questo occorre evidentemente associare un'azione politica pragmatica che incentivi le azioni di sostenibilità che vengono intraprese dalle aziende, quali ad esempio:

- la creazione di fondi per l'accesso al credito;
- il finanziamento diretto o indiretto, anche sotto forma di credito d'imposta;
- la creazione di sportelli di consulenza gratuita per gli imprenditori;
- l'attività di formazione, convegnistiche e seminari presso gli enti di formazione quali l'Università, gli ITS Academy o le scuole di alta formazione manageriale locali.

<sup>114</sup> Sponziello M. (a cura di) Le Società Benefit e i fattori ESG per la valorizzazione del Patrimonio Culturale in Italia, Mimesis Edizioni, 2024

## *La governance degli enti territoriali al vaglio dei fattori ESG*

Il ruolo dei governi nazionali e di quelli locali diviene fondamentale dal momento che essi, in qualità di attori pubblici nella gestione e nel controllo del cambiamento climatico, dovrebbero integrare i fattori ESG nella loro amministrazione quotidiana della cosa pubblica, nella gestione delle risorse e nella pianificazione urbana. Mentre infatti il settore privato ha compiuto passi significativi verso l'integrazione dei criteri ESG nelle sue pratiche produttive, gli attori pubblici - come i governi locali, le autorità regionali e nazionali - devono ancora svolgere un ruolo più attivo nell'implementazione di queste politiche.

Occorre, infatti, qui richiamare l'attenzione sul fatto che anche gli attori pubblici, come quelli privati, oltre ai fattori ESG sono soggetti al principio del DNSH (vedi sopra). A questo principio tutte le amministrazioni pubbliche dovrebbero conformarsi affinché le loro attività non causino, direttamente o indirettamente, danni significativi all'ambiente, alla salute umana o alla biodiversità, garantendo un benessere collettivo. Già oggi, una vasta gamma di attività delle amministrazioni pubbliche deve rifarsi a questo principio: gli appalti pubblici, l'acquisto di beni e servizi, l'implementazione di politiche ambientali e sociali. Gli ambiti di applicazione del DNSH spaziano dalla gestione sostenibile dei rifiuti e dall'efficienza energetica, all'adozione di pratiche agricole rispettose dell'ecosistema e allo sviluppo di sistemi di mobilità sostenibile. Questo approccio proattivo contribuisce anche a migliorare la reputazione dell'amministrazione di quel territorio specifico, rafforzando la fiducia dei cittadini e degli stakeholder e creando potenziali vantaggi competitivi territoriali. In questo senso l'adesione ai temi connessi al DNSH dovrebbe essere vista, così come avviene oggi per le aziende, più che come un obbligo normativo, come opportunità strategica di riconversione il più possibile vicina agli innovativi modelli di sviluppo territoriale, legati ai temi della sostenibilità per la comunità locale e per tutta la catena del valore aziendale e sociale connessa. E qui, a volere essere ancora più audaci, un sistema di gestione volontario dell'ente territoriale in tema ESG, potrebbe essere quello del governo responsabile e sostenibile a livello di comunità, che prevede l'adozione della Norma ISO 37101, già richiamata nel paragrafo 2.4., standard internazionale sviluppato

dall'Organizzazione Internazionale per la Normazione e che fornisce linee guida per la gestione dello sviluppo sostenibile delle comunità. Questo standard, denominato "Sviluppo sostenibile delle comunità - Sistema di gestione per lo sviluppo sostenibile - Requisiti e guida per l'uso", è progettato per aiutare le comunità a stabilire una strategia sostenibile in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini, preservare le risorse naturali e sostenere il benessere economico e sociale.

Ora, passando alle azioni che la PA potrebbe compiere per la questione prettamente ambientale, così come abbiamo analizzato in precedenza per le aziende, gli attori pubblici devono sviluppare politiche che promuovano l'efficienza nell'uso delle risorse e riducano l'impronta ecologica complessiva. Gli assi trasversali su cui muoversi sono molteplici e, volendo qui fare una disamina, che non vuole certamente essere esaustiva, dal punto di vista ambientale potrebbero essere partendo dalla "E" (ambientale):

- la promozione dell'energia rinnovabile come l'installazione di pannelli solari sugli edifici pubblici, l'adozione di sistemi di riscaldamento e raffreddamento geotermici, e la promozione dell'energia eolica;
- la gestione sostenibile dei rifiuti per implementare e promuovere l'economia circolare, come la creazione di impianti di compostaggio comunitari, programmi di riduzione dei rifiuti alimentari, e l'introduzione di normative che limitano l'uso di plastica monouso;
- le politiche di piantumazione di alberi in area urbana e l'espansione delle aree verdi per contribuire al miglioramento della qualità dell'aria.

Per la "S" (sociale-ambientale):

- la promozione dell'educazione e sensibilizzazione ambientale mediante programmi educativi nelle scuole e nelle comunità per aumentare la consapevolezza sui temi ambientali e incoraggiare comportamenti sostenibili;

- la promozione dell'accesso equo alle infrastrutture verdi, garantendo che tutte le comunità, in particolare quelle marginalizzate o a basso reddito, abbiano accesso a spazi verdi, trasporti sostenibili e aria pulita. In questo senso fondamentale è una pianificazione urbana inclusiva che tenga conto delle disparità esistenti;
- l'investimento in infrastrutture che migliorino la salute pubblica anche per i diversamente abili, come riduzione delle barriere architettoniche, piste ciclabili, percorsi pedonali e spazi ricreativi verdi all'aperto.

Infine, per la "G" (governance ambientali) azioni chiave che garantiscano la partecipazione attiva della cittadinanza potrebbero includere:

- la regolare pubblicazione di rapporti sull'impronta ecologica e sugli impatti ambientali delle loro operazioni;
- il coinvolgimento di cittadini nei processi decisionali ESG attraverso consultazioni pubbliche;
- l'implementazione di meccanismi di monitoraggio (KPI) per valutare i progressi e garantire che gli obiettivi di sostenibilità siano raggiunti;
- la promozione di partenariati pubblico-privati, come il coinvolgimento delle Società Benefit nella gestione degli appalti pubblici, per accelerare l'adozione di tecnologie verdi e soluzioni innovative.

Queste sono idee evidentemente dirompenti e sicuramente non facili da implementare. Tuttavia, esse rappresentano un modello di crescita a cui la Terra d'Otranto dovrebbe conformarsi al fine di assicurare una gestione efficace delle risorse e il raggiungimento di valori più alti dell'Indice di Sviluppo Umano. Ricordiamo, infatti, che questo territorio è caratterizzato da forte identità territoriale con un grande patrimonio naturale e paesaggistico, da una grande varietà di ecosistemi che includono coste, aree boschive, rurali e aree protette, da una forte presenza turistica che mal gestita rischia di compromettere questo patrimonio materiale e immateriale.

Adottando una politica di gestione del territorio questa comunità potrebbe puntare a divenire modello di sviluppo per tutto il Mezzogiorno, per l'Italia intera e non solo.

Rifacendoci a queste key actions base e trasversali, altre più specifiche possono essere adottate dagli enti locali delle tre provincie pugliesi, rendendo questo territorio un prototipo di pratiche sostenibili che vadano a innescare meccanismi virtuosi di crescita territoriale che, oltre a salvaguardare l'ambiente, creino direttamente e indirettamente condizioni di vita migliori per la società autoctona e per i lavoratori della comunità.

Nello specifico la Terra d'Otranto in ambito "E" potrebbe attuare delle politiche di sostenibilità ambientale-agricolo:

- il riuso o la trasformazione dei sottoprodotti agricoli in biogas o in altri prodotti da reinserire nei cicli produttivi;
- l'incentivazione di pratiche di agricoltura tradizionale e sostenibile, promuovendo politiche di ripiantumazione di ulivi autoctoni e resistenti alla Xylella;
- la coltivazione di vigneti o altri prodotti agricoli identitari;
- la promozione di filiere corte dedite alla produzione locale, riducendo l'impatto ambientale legato ai trasporti e favorendo l'economia locale.

Riguardo le energie rinnovabili e grazie alla sua posizione geografica e al clima molto favorevole:

- la promozione e l'installazione di pale eoliche e di pannelli solari;
- la promozione di comunità energetiche coinvolgendo direttamente cittadini e imprese nella produzione e nel consumo di energia.

Riguardo il settore turistico e di protezione del patrimonio culturale:

- la promozione di forme di turismo culturale “slow” che favoriscano un’interazione più rispettosa del territorio, minimizzando gli impatti negativi e massimizzando i benefici economici per le comunità locali;
- l’incentivazione per le associazioni, le istituzioni e le aziende che promuovono eventi turistici a adottare pratiche ISO che certifichino la sostenibilità degli eventi come l’adozione della norma ISO 20121 che riguarda i requisiti per la realizzazione di eventi secondo tre principi chiave: etico-sociale, economico e ambientale;
- la promozione di azioni, anche coinvolgendo le imprese benefit, di valorizzazione del patrimonio culturale per la creazione di spazi di coworking, incentivando lo smartworking e il south working, e di valorizzazione di tradizioni legate al “tarantismo” e alle tradizioni locali uniche che caratterizzano le tre province di Taranto, Brindisi e Lecce.

Infine, in ambito “S” Social, si propongono interventi incisivi soprattutto per la tutela dei lavoratori dipendenti che indirettamente influenzano positivamente l’impronta ecologica. È bene ricordare in questa sede che le aziende che sono più attente alla tutela dei propri dipendenti spesso abbracciano anche pratiche di responsabilità sociale d’impresa (CSR), che includono la sostenibilità ambientale. In questo contesto, la tutela del lavoro dipendente può andare di pari passo con iniziative per ridurre le emissioni, migliorare la gestione dei rifiuti e utilizzare materiali riciclabili o meno inquinanti.

Alcune ipotesi in questo senso, anche per scongiurare lo sfruttamento estremo del lavoro dipendente, potrebbero essere per esempio:

- nel settore del commercio, la riformulazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, ipermercati compresi, disincentivando l’apertura nei giorni festivi;
- il divieto di consegna a domicilio dei prodotti del commercio durante le domeniche e giorni festivi;

- la promozione dell'adozione di pratiche di gestione della parità di genere, come la norma UNI/PDR 125, dedicata alle politiche che realizzano e promuovono l'equità di trattamento fra generi all'interno dei contesti lavorativi, valide sia per le aziende che per la PA.

### *Conclusioni e key actions*

La riduzione dell'impronta ecologica nella Terra d'Otranto richiede un approccio sinergico e integrato, che coinvolga tutti gli attori territoriali privati e pubblici, con particolare riferimento alla governance delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e sub-regionali. Il cambiamento climatico in atto, per essere correttamente gestito deve necessariamente passare per l'adozione dei fattori di sostenibilità ESG (Environmental, Social, Governance), sia attraverso attori privati che pubblici territoriali. Tramite gli ESG è possibile probabilmente creare un modello di sviluppo territoriale in grado di conciliare crescita economica e benessere sociale e ambientale. Le aziende hanno oggi a disposizione diversi strumenti di rendicontazione di sostenibilità dettati da norme europee e nazionali: la Tassonomia Verde, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD). Esse, insieme al principio del DNSH (Do Not Significant Harm), rappresentano il quadro di riferimento a cui le aziende devono attenersi per garantire il minor consumo di risorse possibile presenti nel territorio in cui esse lavorano e lungo tutta la catena del valore.

Le azioni e le idee richiamate non possono evidentemente funzionare correttamente se le amministrazioni pubbliche non adottano esse stesse principi e pratiche di trasparenza nella gestione delle risorse e del territorio come, ad esempio, la promozione delle energie rinnovabili, la gestione sostenibile dei rifiuti e l'incentivazione della mobilità sostenibile.

Dal canto suo, la specificità geografica della Terra d'Otranto può rappresentare il prototipo ideale di sviluppo territoriale sostenibile, caratterizzata com'è da alcune specificità morfologiche quali il clima favorevole e la lunga costa lambita dal mare. Questo territorio

potrebbe essere un laboratorio di pratiche sostenibili da replicare in altre regioni italiane e oltre.

*Key actions:*

- politiche che promuovano l'uso sostenibile delle risorse marine come la blue economy;
- l'installazione di impianti per l'energia solare;
- la valorizzazione delle filiere corte agroalimentari;
- l'adozione di modelli d'impresa sostenibili come le Società Benefit che contribuiscano al raggiungimento di obiettivi di bene comune.

# **PIANO DI SVILUPPO SOCIALE E SANITARIO**



## IL WELFARE TERRITORIALE NELLA TERRA D'OTRANTO

EMILIANO BEVILACQUA<sup>115</sup>, MARIANO LONGO<sup>116</sup>

Il presente paragrafo illustra il sistema di welfare territoriale nella Terra d'Otranto concentrando l'attenzione sulle principali prestazioni erogate attraverso i Piani Sociali di Zona nei diversi Ambiti Territoriali Sociali. Sebbene tali prestazioni siano di competenza regionale, e dunque regolate dal Piano Regionale delle Politiche Sociali, i dati relativi alle province di Brindisi, Lecce e Taranto saranno oggetto di particolare attenzione. La situazione pugliese è comunque delineata nella Tab. 1, dalla quale emerge chiaramente come le prestazioni del welfare territoriale siano essenzialmente costituite dai servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie, da un lato, e dai servizi indirizzati ad anziani, disabili e persone non autosufficienti, dall'altro. Le tipologie di utenza interessate, dunque, si concentrano essenzialmente tra i minori (fino a 18 anni) e tra gli anziani. Da non sottovalutare, infine, gli interventi rivolti al contrasto della povertà e del disagio degli adulti, che coprono il 9% del totale.

---

<sup>115</sup> Professore Associato di Sociologia Generale, Dipartimento di Medicina e Chirurgia.

<sup>116</sup> Professore di Sociologia generale, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

Tabella 1



Fonte: Ufficio Statistico Regione Puglia

## 2. Il welfare territoriale nella Terra d'Otranto.

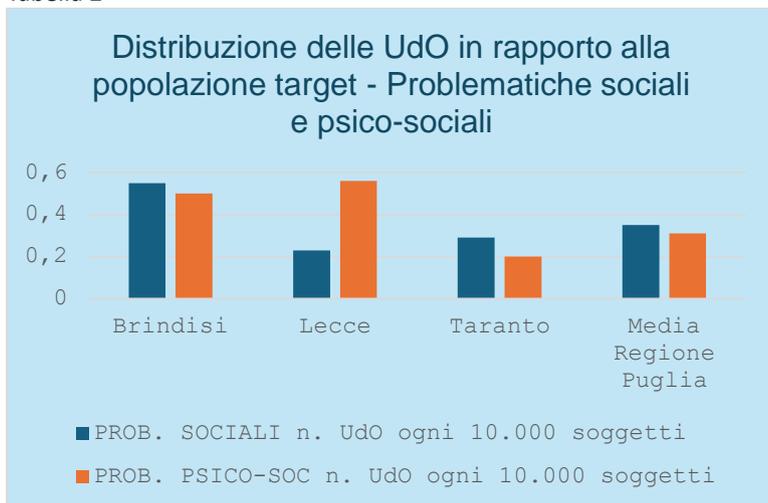
È possibile osservare l'articolazione provinciale delle politiche sociali locali considerando il numero di Unità di Offerta (UdO) della rete territoriale e comparandolo con la popolazione target cui si rivolge. Si tratta di dati orientativi che, tuttavia, risultano indicativi. La distribuzione regionale delle UdO differenziata in base alla tipologia dei destinatari evidenzia come la metà dell'offerta sia rivolta ai minori mentre gli anziani (23%), in primo luogo, e i disabili (15%), in secondo luogo, rappresentano le aree di intervento più significative della restante metà (Relazione sociale regionale 2022-Osservatorio regionale delle politiche sociali, Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 65 del 10-07-2023).

La consistenza numerica del welfare locale evidenziata dalla distribuzione territoriale delle UdO restituisce i dati riportati nelle Tab. 2 e 3., dai quali risulta un discreto risultato per la Terra d'Otranto: con

riferimento alle popolazioni target di anziani, minori di anni 0-3 e minori di anni 0-18 anni, le province di Brindisi, Lecce e Taranto risultano al di sopra della media regionale in sette casi su nove, con un esito particolarmente apprezzabile relativamente ai servizi indirizzati all'insieme della popolazione minorenni.

Di particolare interesse appare il dato relativo alla distribuzione delle Unità di Offerta in rapporto alla popolazione anziana, la quale, come abbiamo visto, costituisce una parte estremamente rilevante del sistema di politiche sociali operante a livello regionale. In questo caso il territorio di Lecce e quello di Brindisi segnalano una buona capacità di copertura mentre la provincia di Taranto si colloca al di sotto della media regionale.

Tabella 2



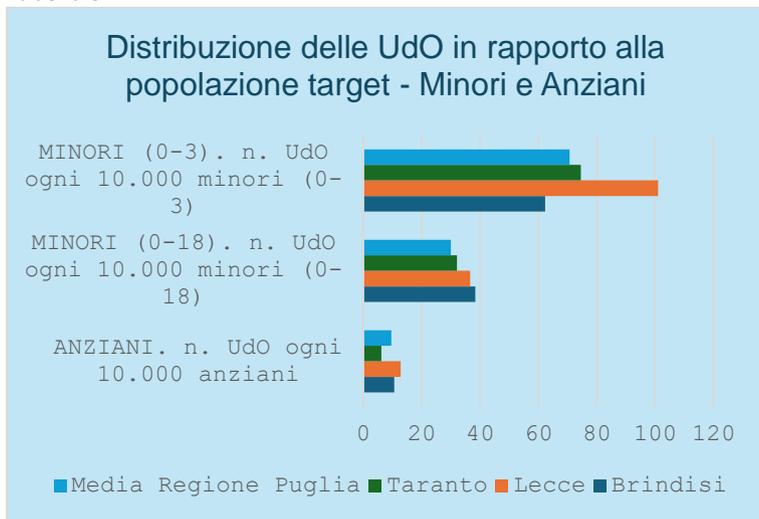
Fonte: Nostra Elaborazione su Ufficio Statistico Regione Puglia

Osservando i dati nel loro insieme, con riferimento ai diversi parametri rilevati, Lecce si pone generalmente al di sopra della media mentre Brindisi e Taranto mostrano punte di eccellenza, in particolare il brindisino, che, tuttavia, risultano discontinue.

Il quadro relativo alle coperture rivolte alle persone con problematiche sociali e psico-sociali appare meno positivo, in particolare con

riferimento al territorio tarantino, che in questo caso si colloca al di sotto della media regionale.

Tabella 3



Fonte: Nostra Elaborazione su Ufficio Statistico Regione Puglia

Tabella 4

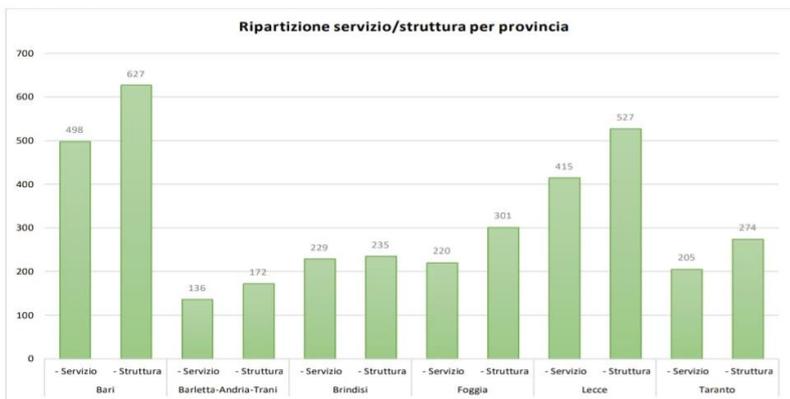


Grafico 6- Ripartizione tra strutture e servizi nella distribuzione delle UdO per singola provincia

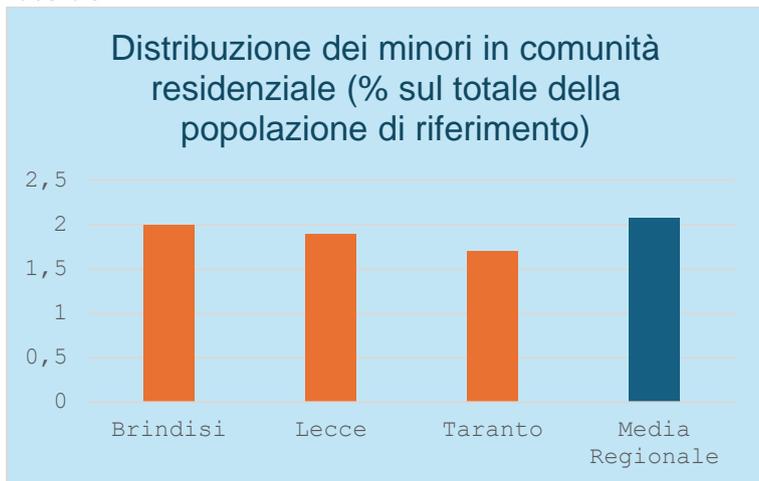
Fonte: Relazione sociale regionale 2022 (Osservatorio regionale delle politiche sociali)

La Tab. 4, infine, mostra la ripartizione tra Strutture e Servizi nella distribuzione delle Unità di Offerta per singola provincia evidenziando come, pur trattandosi di numeri assoluti e non percentuali, la Terra d'Otranto restituisca un'offerta importante mentre la provincia di Lecce superi quella di Bari in relazione all'erogazione di servizi.

Relativamente alla copertura dei bisogni dei minori operata dalle strutture e dai servizi del welfare locale regionale, sebbene Asili Nido e anche Ludoteche abbiano un peso preponderante in questo genere di prestazioni, è utile sottolineare come in Puglia si rafforzi un'articolata rete di servizi residenziali autorizzati all'accoglienza dei minori con problematiche sociali; allo stesso modo, risultano importanti anche i percorsi di affidamento familiare non residenziale avviati dai comuni sul territorio regionale.

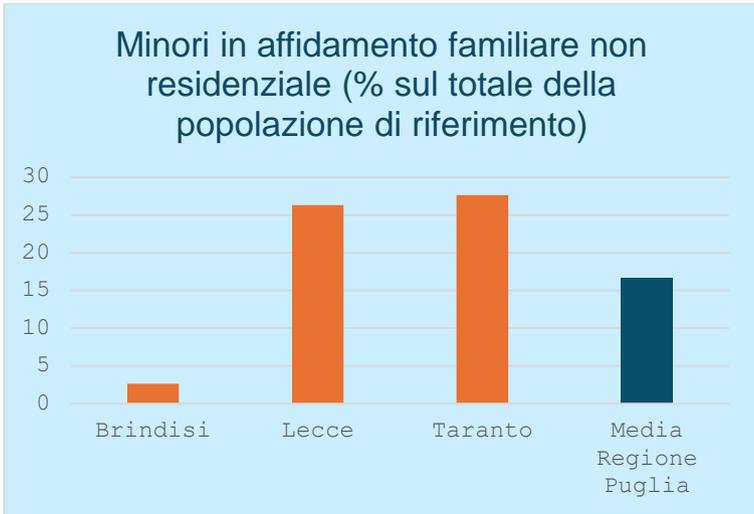
Da questo punto di vista, la Terra d'Otranto è certamente al di sotto della media regionale nel primo caso (Tab. 5) mentre consegue risultati importanti a Lecce e a Taranto per quanto riguarda la seconda tipologia di interventi (Tab 6).

Tabella 5



Fonte: Nostra Elaborazione su Ufficio Statistico Regione Puglia

Tabella 6



Fonte: Nostra Elaborazione su Ufficio Statistico Regione Puglia

Un ultimo elemento di interesse derivante dalla particolare attualità del fenomeno investe l'articolazione locale dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio preposte all'accesso e all'accoglienza delle donne, anche in considerazione dell'impegno della Regione Puglia nella rilevazione statistica del fenomeno.

Gli accessi complessivi alle strutture effettuati nel 2021 sono stati 2.276, segnando un significativo incremento rispetto agli anni precedenti. Gli accessi nel brindisino ammontano a 198, quelli nel leccese a 403 e quelli registrati nel tarantino a 312.

Conviene sottolineare il dato relativo alle modalità di accesso mostrando come le diversità territoriali incidano sulla consistenza degli ingressi guidati, ovvero favoriti e veicolati dai servizi territoriali: in questo senso, i dati riferiti alla Terra d'Otranto sono significativi, quantomeno con riferimento al brindisino e al leccese, evidenziando come la percentuale di ingressi su invio dei servizi ricopra un peso importante sull'insieme di tutti gli accessi (Tab. 7).

Tabella 7



Fonte: Nostra Elaborazione su Ufficio Statistico Regione Puglia

*Osservazioni conclusive.*

La rete del welfare locale nella Terra d'Otranto, per come rilevata nello spazio di questa breve analisi, appare come pienamente integrata all'interno del sistema regionale di welfare mostrando una resilienza che, in molti casi, la colloca al di sopra della media regionale. Sebbene i dati evidenziati non consentano generalizzazioni imperative, le politiche sociali rivolte ai minori, e con minor intensità quelle indirizzate agli anziani, appaiono come un punto di forza del welfare locale in Terra d'Otranto.



## **QUADRO DI RIFERIMENTO ISTITUZIONALE E POLITICHE DI GOVERNANCE NEL SETTORE SANITARIO**

MARCO BENVENUTO<sup>117</sup>, LUIGI PIPER<sup>118</sup>

Questo contributo è stato strutturato tenendo conto della disamina del Piano di Azioni della Regione Puglia nel periodo 2020-2021. L'obiettivo principale è quello di comprendere, nell'ambito del sistema di erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), la sostenibilità dell'offerta del servizio sanitario regionale in Puglia con un focus in Terra d'Otranto.

Considerando la complessità attuale del Sistema Sanitario Regionale, si è ritenuto opportuno individuare azioni volte al consolidamento della pianificazione strategica che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni. Durante questa legislatura, sono state pianificate, programmate e implementate azioni strategiche che hanno permesso di superare diverse criticità nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza ai cittadini pugliesi. Le azioni necessarie per continuare il processo di consolidamento del sistema sanitario della Puglia possono essere riassunte come segue:

- Miglioramento del sistema delle cure primarie;
- Aumento dei livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie a livello territoriale;
- Revisione del livello di assistenza ospedaliera al fine di ridurre la mobilità passiva.

---

<sup>117</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell'Economia, Università del Salento.

<sup>118</sup> Ricercatore a Tempo Determinato, art. 24, c. 3, lett. b), Legge 240 del 2010, Dipartimento di Scienza dell'Economia, Università del Salento.

## 1. Il quadro di riferimento istituzionale

Nel corso degli ultimi anni, la Regione Puglia ha avviato un processo di riorganizzazione della sanità territoriale al fine di rispondere in modo efficiente ai bisogni degli utenti. Questo processo è stato avviato per affrontare la necessità di ridurre i tassi di ospedalizzazione, che hanno influenzato la promozione dei servizi di assistenza primaria e intermedia. Già nel 2015, con il decreto ministeriale n. 70 e la legge di stabilità del 2016, sono stati stabiliti nuovi standard qualitativi, tecnologici e quantitativi per armonizzare la gestione delle reti ospedaliere nazionali. Questi standard si basano su parametri di sicurezza, efficacia delle cure ed efficacia gestionale (Longo *et al.* 2023). In questo contesto normativo, l'evoluzione delle esigenze e delle aspettative degli utenti, influenzata principalmente dall'invecchiamento demografico, dalle sfide poste dai flussi migratori, dai progressi della scienza medica e dai cambiamenti culturali e sociali, ha portato alla creazione condivisa di nuovi modelli di assistenza e servizi di cura. Questi modelli attribuiscono al cittadino-paziente un ruolo attivo nella gestione della propria salute, incoraggiando e valorizzando il suo coinvolgimento diretto. Ciò si traduce nella raccolta di informazioni sul campo per garantire che i servizi rispondano in modo sempre più concreto alle reali esigenze degli utenti (Betti, 2022). Allo stesso tempo, il decreto ministeriale n. 77/2022 prevede per la prima volta una disciplina dettagliata dei livelli essenziali di assistenza territoriale, già contemplati dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2017 (Bobini *et al.* 2022). Questo decreto rappresenta una parte fondamentale della Missione 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il contesto regionale della Puglia, che rispecchia in scala ridotta la situazione nazionale, presenta alcune peculiarità che lo contraddistinguono da altre regioni. Ad esempio, dal punto di vista demografico, la popolazione anziana è leggermente inferiore alla media italiana e oltre il 30% è concentrata nell'area metropolitana di Bari. Tuttavia, si registra anche una tendenza allo spopolamento nelle zone montane della provincia di Foggia. Inoltre, la Puglia è una regione lunga in longitudine ma stretta in latitudine, il che comporta esigenze assistenziali diversificate. Ciò richiede una riflessione a livello di pianificazione, programmazione e

progettazione per individuare le modalità ottimali di configurazione dell'offerta sanitaria e sfruttare le opportunità offerte dalle tecnologie innovative per mantenere la popolazione collegata e coesa, nonostante la sua dispersione geografica (Betti, 2022).

## 2. La Governance

La Regione Puglia ha implementato un modello di governance che precede e prepara gli strumenti di pianificazione e programmazione strategica. Questo modello si articola su tre livelli (Vinci *et al.*, 2022): politico-istituzionale, strategico e operativo-gestionale. A livello superiore, la Giunta regionale e l'Assessorato alla Sanità stabiliscono le linee guida e adottano le normative necessarie per il contesto istituzionale in cui si collocano le azioni dei livelli successivi. Al livello intermedio, che include il Dipartimento di promozione della salute e del benessere animale e l'Agenzia strategica regionale per la salute e il sociale, le direttive politiche vengono tradotte in piani e programmi operativi. In questa fase si definiscono obiettivi, azioni e procedure di monitoraggio e valutazione. All'interno di questo livello, sono nominati i responsabili delle macroaree e delle aree specifiche per le funzioni di competenza regionale, che collaborano con i responsabili dell'Agenzia regionale all'interno di una Cabina di regia, coordinata dal Direttore del Dipartimento competente. Infine, il terzo livello è rappresentato dalle altre strutture degli enti del servizio sanitario regionale (ASL ed enti del servizio sanitario regionale), con il compito di realizzare gli obiettivi attraverso le azioni previste dal programma operativo.

## 3. Il Sistema delle cure primarie

L'obiettivo principale della riorganizzazione delle cure primarie, avviata in questa regione già dal 2007, è garantire il benessere delle persone in modo efficiente, evitando sprechi e offrendo percorsi di

cura e assistenza vicini al luogo di vita dell'assistito, in maniera organica e coordinata. Questo approccio punta a:

- riportare alcune prestazioni ambulatoriali e volumi di attività, attualmente fornite in contesti ospedalieri, all'interno delle cure primarie;
- trasferire le cure dall'ospedale alle comunità locali e agli ambienti di vita dell'assistito, o comunque in luoghi più vicini e accessibili;
- organizzare le cure primarie tramite team assistenziali composti da diverse figure professionali che lavorano in maniera integrata;
- adottare sistemi informativi specifici che consentano allerta, integrazione e feedback per i membri del team assistenziale;
- includere nel processo di riorganizzazione i medici di continuità assistenziale, integrandoli con l'introduzione del ruolo unico.

Con il passaggio dalla medicina reattiva alla medicina proattiva, i servizi dovranno essere orientati verso persone con bisogni complessi, come gli anziani fragili o chi soffre di malattie croniche. Il sistema dovrà prevedere un monitoraggio attivo degli assistiti, classificati in base al livello di gravità e rischio, sfruttando appieno le potenzialità delle nuove tecnologie.

Per quanto sopra e in ragione dei modelli organizzativi già sperimentati in Puglia e recepiti con DGR 2289/2007, attraverso il quale è stato introdotto il c.d. Centro Polifunzionale Territoriale (CPT), è garantita l'assistenza primaria secondo un modello organizzativo a complessità crescente a partire dall'aggregazione dei medici di famiglia (da un minimo di n. 7 ad un massimo di n.10 e quindi con una popolazione assistibile che varia da 10.500 pz a 15.000 pz) che assicurano, in una sede unica la continuità assistenziale H/12 (dalle ore 8.00 – alle ore 20.00). Questi CPT che presuppongono una sede unica all'interno del distretto con locali individuati dai Medici di Assistenza primaria o con locali messi a disposizione dalle AA.SS.LL., utilizzando gli Ospedali dismessi o riconvertiti, costituiscono sicuramente un modello organizzativo prodromico alla costituzione delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) (quali formule aggregate mono professionali o delle Unità di Coordinamento delle Cure Primarie (UCCP) quali formule aggregate multiprofessionali. La principale

differenza tra AFT e UCCP risiede nella loro struttura e nel diverso livello di servizi offerti. Di conseguenza, cambia anche il target di pazienti a cui sono rivolti. Le UCCP, infatti, sono progettate per prendersi cura dei pazienti con bisogni assistenziali più complessi, come i pazienti cronici con patologie complesse, individuati tramite una stratificazione concordata e seguendo percorsi differenziati (Chronic Care Puglia 3.0). Il follow-up può essere più o meno specialistico, in base al livello di complessità del paziente. Un ruolo cruciale è svolto dalle segnalazioni dei medici di medicina generale e dalle schede di dimissione ospedaliera, che alimentano i registri distrettuali dei pazienti con malattie croniche. Inoltre, l'assistenza specialistica ambulatoriale dedicata può rappresentare un ulteriore valore aggiunto.

In questo contesto, un aspetto chiave è la fornitura di alcune risorse da parte del sistema pubblico per garantire il funzionamento sia dei CPT sperimentali che, in futuro, delle AFT o UCCP, in conformità alle normative che disciplinano la realizzazione di queste forme di assistenza integrata. A tale riguardo si rimanda a quanto stabilito dal recente Decreto firmato dal Ministero della Salute con il quale sono state stanziati risorse economiche rivenienti dall'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, nell'ambito delle accantonate con deliberazione CIPE n. 51 del 24 luglio 2019, per far fronte al fabbisogno di apparecchiature sanitarie finalizzate a garantire l'espletamento delle prestazioni di competenza dei Medici di medicina generale e dei Pediatri di libera scelta, al fine di migliorare il processo di presa in carico dei pazienti e conseguentemente di ridurre di il fenomeno delle liste di attesa. Nell'ambito degli accordi integrativi regionali, saranno definite le attività assistenziali all'interno quali saranno utilizzati i dispositivi medici di supporto in ragione degli obiettivi prioritari di politica sanitaria regionale e nazionale.

In questo quadro normo regolamentare l'obiettivo da conseguire, seppur in una fase sperimentale, è quella di costituire all'interno di ogni distretto per il tramite del responsabile delle cure primarie, che dovrà garantire principalmente per i propri residenti, l'organizzazione delle proprie articolazioni di Medici di Medicina Generale (MMG), di Pediatri di Libera Scelta (PLS), di Continuità Assistenziale (CA), riabilitazione, di specialistica, di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)

e di Ospedale di comunità, tanto da costituire una rete delle cure primarie, che intercetti i bisogni assistenziali. Per rete s'intende un insieme di funzioni, di operatività di produzioni che si collegano l'una con l'altra secondo una impostazione non gerarchica e sulla base di interessi comuni perseguiti nell'interesse precipuo dell'assistito. Ogni congiunzione o nodo rappresenta una funzione che è in grado di produrre quel bene tangibile in modo distintivo evitando all'interno della rete doppioni o sprechi, e diventare punto di fiducioso riferimento per la sua attività specifica all'interno della rete. Altro concetto fondamentale connesso alla organizzazione di rete è rappresentato dall'idea che ogni nodo "possa offrire servizio ai servizi". I nodi della rete saranno in grado proprio per la qualità di competenze professionali acquisite e maturate, di assolvere alla risposta di salute in modo completo e risolutivo senza riversare su altri servizi vicini o lontani.

#### *4. Azioni mirate in Terra d'Otranto*

##### *4.1. I Centri Polifunzionali Territoriali (CPT)*

Il CPT, da allocarsi, secondo la programmazione regionale, prevalentemente in ambiti territoriali sprovvisti di PTA e di qualsiasi altro presidio sanitario, prevede:

- Forma associativa complessa CPT (ex art. 5 AIR DGR 2289/2007)
- Numero dei medici componenti: da 7 a 10;
- Popolazione assistita: 10.500/15.000 unità;
- Personale infermieristico obbligatorio. In rapporto al numero degli assistiti in carico e comunque almeno 20 ore settimanali;
- Collaboratori di studio obbligatorio. In rapporto al numero degli assistiti in carico e comunque almeno 15 ore settimanali.

All'interno di ogni CPT devono essere inclusi le seguenti aggregazioni funzionali.

*Specialistica Ambulatoriale.* Possibilità di ospitare almeno 5 specialisti tra le specialità di seguito riportate: cardiologia, ortopedia, reumatologia, geriatria, endocrinologia; diabetologia e oculistica. Le ore saranno bandite ed assegnate con destinazione vincolata c/o uno o più CPT, in relazione alla prevalenza epidemiologica delle patologie. All'interno dei CPT potranno essere garantite le prestazioni di specialistica ambulatoriale richieste dai medici di Assistenza primaria oltre alla diagnostica di primo livello (visite, ecografie). Le modalità di presa in carico e di prenotazione sarà garantita dal collaboratore di studio mentre le modalità erogative saranno garantite con gli stessi criteri utilizzati per le strutture pubbliche. A tale riguardo i pazienti prima di accedere alle prestazioni dovranno assolvere all'obbligo del pagamento del Ticket c/o le casse ticket degli ospedali o CUP ed esibire la ricevuta di avvenuto versamento. Gli esiti e le valutazioni economiche di tale programmazione al momento non sono quantificabili, ma in ogni caso, avrebbe effetti positivi, a parità di domanda, sull'abbattimento delle liste d'attesa, sulla prossimità della erogazione dei servizi (è l'offerta che si sposta in prossimità della domanda), con contestuale riduzione della domanda verso gli erogatori privati e conseguentemente contenimento anche dei budget assegnati per i tetti di spesa.

*Continuità assistenziale.* In particolare, considerando una nuova riorganizzazione e suddivisione delle sedi di CA, in via sperimentale si prevede la costituzione di una Continuità assistenziale residenziale inserita all'interno della stessa sede del CPT. Questa ipotesi servirebbe anche a garantire la sicurezza delle sedi di CA che spesso sono state oggetto di aggressioni. La continuità dell'assistenza è un concetto fondamentale nell'ambito dell'offerta sanitaria, rende operativa concreta la garanzia assistenziale del cittadino ovunque esso si trovi e nell'arco delle 24 ore. La CA assicura al cittadino l'assistenza notturna, prefestiva e festiva erogata, equivalente alla stessa che nelle 12 ore diurne dei giorni feriali viene fornita dal Medico di Assistenza primaria. I dati dimostrano che la continuità assistenziale è attivata soprattutto

per prestazioni ritenute “urgenti” dai richiedenti, ma tuttavia differibili. L’introduzione del ruolo unico di cui alla L. 189/2012, induce ad avviare una sperimentazione innovativa della CA per renderla, nel tempo omogenea all’attività dei Medici di Assistenza Primaria in un disegno complessivo di assistenza H24 reale e sostenibile. Organico medici di CA uguale a 5 medici per postazione. Da questo punto di vista i medici facenti parte del CPT che hanno in atto un doppio rapporto saranno autorizzati a trasferire il loro incarico all’interno della sede del CPT. Le altre ore fino alla concorrenza di n. 5 medici (quale numero minimo per postazione) saranno bandite come ore carenti. L’ipotesi da pianificare in forma sperimentale e all’interno della stessa sede è quella di prevedere una Continuità assistenziale “leggera”. La definizione di leggera indica anche una attività diurna e residenziale e finalizzata ad assicurare una assistenza sanitaria ed una risposta ai bisogni reali della popolazione sostenibile con le risorse disponibili. La continuità assistenziale leggera dovrà coprire la fascia diurna dalle ore 8.00 alle ore 20.00. Questo “presidio” dovrà accogliere nell’avviamento iniziale, le richieste della popolazione assistita dai medici facenti parte del CPT. La continuità dell’assistenza deve costituire un concetto fondamentale nell’ambito dell’offerta sanitaria, tanto da rendere concreta e visibile la percezione da parte del cittadino della garanzia dell’assistenza ovunque esso si trovi (territorio od ospedale) e nell’arco delle 24 ore. L’obiettivo della C.A. leggera sarebbe quello di mantenere la continuità ininterrotta dell’assistenza in forma ambulatoriale ed in ambiente protetto, mentre la visita domiciliare dovrebbe essere dettata dalla indifferibilità o dall’urgenza come avviene per i medici di famiglia durante le 12 ore diurne feriali.

*Prelevi.* Un altro obiettivo della sperimentazione è quello di implementare all’interno dei CPT l’attività di “prelievo” per esami di patologia clinica da indirizzare negli ambulatori pubblici, nel rispetto della circolare ministeriale n. 3 dell’8 maggio 2003, che detta le indicazioni e le cautele che devono essere assicurate nella fase di trasporto dei campioni e dei reperti biologici idonei a garantire l’affidabilità dei risultati e la protezione igienica. Tale previsione si rende necessaria al fine consentire anche una forma di presa in carico del paziente da parte dei MMG, produrre economie di scala ed

ottimizzare l'uso delle risorse, nonché di favorire una maggiore efficienza delle strutture pubbliche in termini di riduzione dei tempi di consegna del referto ed alimentare il fascicolo elettronico.

#### *4.2. Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) e le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)*

La Regione sta lavorando per approvare il Regolamento sull'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), come richiesto dalla legge regionale n. 9/2017, entro il 31/12/2021. A tal fine, è stato istituito un Tavolo regionale che coinvolge i Direttori dei Distretti sociosanitari. Con il Regolamento, verrà definito anche il fabbisogno pubblico e privato in collaborazione con le Aziende Sanitarie Locali. Attualmente, i lavori del Tavolo sono ancora in corso. La Regione ha inoltre l'intenzione di pubblicare un documento per uniformare la registrazione e l'implementazione dei dati che successivamente vengono trasmessi attraverso i flussi informativi. Questo intervento sarà completato entro il 31.12.2020. Per quanto riguarda la presa in carico dei pazienti, l'obiettivo di aumentare la percentuale di pazienti in carico del 15% a livello regionale, inizialmente previsto per il 2020, non potrà essere raggiunto a causa dell'emergenza COVID-19. Tuttavia, si prevede di raggiungere questo obiettivo nel corso del 2021, tenendo conto delle risorse disponibili derivanti dai risparmi su altre voci di spesa.

Con il R.R. n. 6/2019 sono stati stabiliti i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi delle Residenze Sanitarie Assistenziali di tipo 1 (RSA R1) e il numero di posti letto necessari nel territorio regionale. È stato programmato un totale di 322 posti letto di RSA R1 di proprietà pubblica, preferibilmente all'interno dei Presidi Territoriali di Assistenza. Questi posti letto sono destinati a fornire assistenza sanitaria residenziale a soggetti con patologie non acute che richiedono trattamenti intensivi specializzati, come ventilazione meccanica, nutrizione artificiale prolungata e cure ad alto impegno (ad esempio, pazienti con gravi problemi respiratori o malattie neurodegenerative progressive). I posti letto previsti nella programmazione regionale sono stati assegnati alle diverse Aziende

Sanitarie Locali, come indicato nella tabella allegata. Per la gestione delle RSA R1, il R.R. n. 14/2015 prevede che le Aziende Sanitarie Locali adottino soluzioni gestionali efficienti dal punto di vista tecnico ed economico, inclusa l'eventuale collaborazione con soggetti privati, in conformità con la normativa vigente in materia di gestione dei servizi pubblici. La tariffa di riferimento regionale per la degenza giornaliera nelle RSA R1 è stata stabilita dalla DGR n. 2449/2019 ed è pari a € 95,66 per utente al giorno.

Tabella 1. Le RSA in Terra d'Otranto

ASL	SEDE	Posti letto di RSA R1
BR	San Pietro Vernotico (PTA)	20
LE	Maglie (PTA)	24
LE	Gagliano Del Capo (PTA)	20
LE	Nardó (PTA)	20
LE	Poggiardo (PTA)	28
TA	Mottola (PTA)	40
TOT posti		152

#### 4.3 L'assistenza ospedaliera

Il riordino della rete ospedaliera ai sensi del Decreto Ministeriale 70/2015 aveva già definito gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera. Il decreto ha richiesto alle regioni di ridurre la dotazione dei posti letto ospedalieri accreditati, mantenendo un tasso non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti, inclusi 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie. Nella regione Puglia, il riordino ospedaliero è stato approvato con il Regolamento regionale 23/2019, in conformità al Decreto Ministeriale 70/2015 e alle Leggi di Stabilità 2016-2017. L'obiettivo è riqualificare l'attività ospedaliera, tenendo conto dei volumi e degli esiti per le principali patologie, dove

è dimostrato che aumentando i volumi si riducono le complicità. La letteratura anglosassone e il Piano Nazionale Esiti (PNE) evidenziano che la concentrazione di alcune casistiche, come quelle oncologiche, chirurgiche e internistiche, porta a migliori risultati. L'esperienza maturata con le reti Hub & Spoke già operative nella regione Puglia conferma questa prospettiva. Sono state stabilite soglie minime di riferimento per facilitare il processo di concentrazione dei casi e garantire volumi sufficienti a migliorare i risultati clinici. L'obiettivo è rafforzare la rete ospedaliera, incrementando i posti letto destinati a pazienti acuti, alla riabilitazione e alla lungodegenza, fino a raggiungere il massimo previsto dal Decreto Ministeriale 70/2015. Nello specifico, la distribuzione dei posti letto prevede 474 per acuti, 123 per la riabilitazione e 658 per la lungodegenza. Un successivo provvedimento della Giunta regionale stabilirà la distribuzione dei posti letto per ogni singola struttura, favorendo una programmazione orientata per Area Vasta.

In seguito, il riordino della rete ospedaliera per la gestione dell'emergenza COVID-19 ha consentito di potenziare i posti letto delle strutture ospedaliere per far fronte alla pandemia. Nella seconda fase, è stato disciplinato il riordino della rete ospedaliera in emergenza COVID-19, integrando la rete di assistenza ospedaliera regionale Hub & Spoke. È stata prevista la creazione di posti letto negli ospedali per affrontare l'aumento dei casi di COVID-19, garantendo la separazione dei percorsi tra l'attività ordinaria e l'emergenza. La dotazione complessiva dei posti letto della Regione Puglia è stata ridefinita in conformità al Decreto Legge 34/2020, con un aumento dei posti letto di terapia intensiva e malattie infettive. Il provvedimento di definizione della rete ospedaliera è stato adottato con le deliberazioni di Giunta regionale e successivamente approvato dal Ministero della Salute. È previsto un monitoraggio periodico dello stato di avanzamento del riordino della rete ospedaliera.

#### 4.4 Le reti cliniche

Le reti cliniche, che rappresentano un tema di grande importanza nel dibattito sul futuro del sistema sanitario, sono state introdotte come parte della riorganizzazione dei modelli organizzativi del sistema ospedaliero. Questo approccio mira a integrare le cure e a organizzare i servizi in modo più efficiente. Negli ultimi anni, in Italia si è assistito a un aumento dell'uso delle reti cliniche come strumento per migliorare l'integrazione delle cure e promuovere l'efficienza gestionale e decisionale. Tuttavia, nonostante molte reti cliniche siano state istituite e abbiano dimostrato di essere efficaci, molte di esse devono ancora essere pienamente integrate attraverso la definizione di protocolli condivisi e la chiara definizione dei ruoli degli attori coinvolti.

In Puglia, così come in Terra d'Otranto, il tema delle reti cliniche è stato affrontato già nel 2003, con l'istituzione di reti per le malattie rare e i trapianti. Successivamente, nel Piano Regionale di Salute 2008-2010, sono state individuate reti strategiche per patologie come l'infarto acuto del miocardio, l'ictus, il cancro, la neonatologia, la dialisi e le cure palliative. Il Decreto Ministeriale 70/2015 prevede l'articolazione delle reti per patologie e tempi di cura, che integrano le attività ospedaliere acute e post-acute con quelle territoriali. Queste reti includono patologie come l'infarto, l'ictus, il trauma, la neonatologia, le malattie rare, l'oncologia, la pediatria, i trapianti e la terapia del dolore. L'obiettivo è definire ulteriori reti cliniche in base alle esigenze di salute della popolazione pugliese e monitorarne l'effettiva implementazione tramite audit trimestrali. Questo processo fornirà anche indicazioni per la ridefinizione della rete ospedaliera e l'integrazione ospedale-territorio.

#### 5. L'obiettivo del governo dell'offerta sanitaria: il contenimento della mobilità passiva extraregionale

Il governo dell'offerta e il contenimento della mobilità passiva extraregionale rappresentano una delle principali problematiche del

Servizio Sanitario Regionale della Puglia. Questo fenomeno ha un impatto significativo sulla qualità della vita dei pazienti che scelgono di rivolgersi a strutture sanitarie al di fuori della regione per le loro cure, e sulla sostenibilità finanziaria complessiva del sistema sanitario pugliese. I dati riguardanti la mobilità passiva ospedaliera mostrano un valore economico considerevole, ma gli sforzi finora compiuti per contenere questo fenomeno sono stati frammentari e non sufficienti a invertire il trend.

Per affrontare in modo sistemico le cause strutturali di questo problema, la Regione ha identificato una serie di azioni:

- a) Garantire l'uniformità e l'accessibilità delle cure su tutto il territorio regionale;
- b) Riorganizzare la rete dell'offerta sanitaria attraverso una programmazione strutturata degli standard clinico-assistenziali, per garantire la continuità delle cure e l'aderenza terapeutica;
- c) Gestire la domanda di salute istituendo reti cliniche specifiche per le diverse patologie, assicurando l'adozione di standard di qualità clinico-assistenziali e il rispetto dei vincoli economico-finanziari. Questo processo richiederà la razionalizzazione della rete dell'offerta e l'adozione di nuovi modelli organizzativi e gestionali ispirati al *lean management* (Benvenuto *et al.*, 2020).
- d) Potenziare l'attenzione alle esigenze di salute dei cittadini e personalizzare le cure.

La Regione è consapevole della necessità di intervenire con maggiore determinazione sulle cause strutturali del fenomeno, anche sfruttando le lezioni apprese dalla recente pandemia da COVID-19. Per fare ciò, sarà necessario utilizzare strumenti di governo clinico come le reti cliniche di patologia e i Percorsi Diagnostico-Terapeutici-Assistenziali e Riabilitativi (PDTA-R). Nel biennio 2020-2021, si concentreranno gli sforzi sulla mobilità passiva ospedaliera extraregionale nelle aree considerate strategiche per invertire il trend: oncologia, malattie rare e malattie croniche.



## PROMUOVERE E VALORIZZARE IL SISTEMA SANITARIO LOCALE\*

N. DI NUNNO<sup>119</sup>, A. ISONI<sup>120</sup>, G. PREITE<sup>121</sup>

### *Introduzione*

Il sistema sanitario della Terra d’Otranto (Brindisi-Lecce-Taranto) è il risultato di politiche pubbliche (a livello nazionale ed europeo), dinamiche territoriali (servizi, trasporti, ecc.), paradigmi teorici e orientamenti metodologici che si inquadrano nell’ambito di una complessiva riforma delle istituzioni sanitarie, finalizzata al miglioramento della qualità dei servizi sanitari, all’ottimizzazione degli interventi e delle prestazioni mediche sul territorio, alla trasparenza delle informazioni e dei dati, alla razionalizzazione delle decisioni di spesa e, in definitiva, alla tutela dei livelli essenziali delle prestazioni. Tuttavia, pur in presenza di tale pluralità, anche a livello locale si registrano alcune questioni centrali e fortemente interconnesse: accesso universale garantito, elevata qualità delle prestazioni mediche, tempi di attesa contenuti, contenimento della spesa, ed è rispetto a quest’articolazione che l’intervento sul framework territoriale resta prioritario.

Nel corso della nostra indagine<sup>122</sup>, all’interno del Progetto Masterplan della Terra d’Otranto (2021-2024), abbiamo rilevato che il sistema

---

<sup>119</sup> Ricercatore di Medicina legale.

<sup>120</sup> Professore associato di Storia delle istituzioni politiche.

<sup>121</sup> Professore associato di Filosofia politica e governance pubblica, Direttore del Centro di Ricerca su Politiche dell’emergenza e vulnerabilità sociale.

<sup>122</sup> Cfr. Dati rilevati dashboard Unisalento Masterplan, 2022/2023; Tavoli tematici e interviste a cura del Gruppo di Lavoro sul Masterplan.

\* Il Prof. Gianpasquale Preite ringrazia il Programma PE GRINS - GRINS - GROWING RESILIENT, INCLUSIVE AND SUSTAINABLE” (cod. PE0000018 CUP: J33C22002910001). Avviso 341/2022 “Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base”. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 “Istruzione e ricerca” –

sanitario a livello locale è adattivo e complesso, risultato di un processo evolutivo di bisogni, aspettative e istanze che, anche se in molti tratti coincidono coi i valori riscontrabili a livello nazionale, riflettono tuttavia la presenza di variabili eterogenee tipiche del nostro territorio e, più, in generale, dell'intero Mezzogiorno e delle aree interne del Paese, quali basso indice di natalità e fecondità, elevata longevità, livelli diseguali di benessere, mortalità, morbilità, vulnerabilità.

La finalità di questo focus è quella di analizzare l'interdipendenza territoriale, ambientale, politica, organizzativa, tecnologica e culturale del Sistema sanitario della Terra d'Otranto, e, a partire da questa analisi, individuare le problematiche da riesaminare e le azioni da implementare per fornire un quadro d'indirizzo che sia di supporto e orientamento strategico (in termini di sviluppo, implementazione, investimento/produzione) per i decisori istituzionali e gli attori sociali coinvolti (cittadini e imprese) e che sia funzionale alla realizzazione di un sistema sanitario efficiente ed integrato a livello territoriale.

### 1. È possibile un approccio One Health a livello locale?

Il problema dell'integrazione tra salute umana, animale e degli ecosistemi (*One Health*)<sup>123</sup> è uno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile a livello locale più importanti dell'Agenda ONU 2030, che si colloca nella più ampia prospettiva *Planetary Health* e si collega al principio dello sviluppo sostenibile anche in relazione ai rapporti tra tutela della biodiversità e tutela della



Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" – Investimento 1.3, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Bando a Cascata SPOKE O E 2.

<sup>123</sup> Fonte immagine: <https://www.isglobal.org/en/healthisglobal/-/custom-blog-portlet/one-health-una-sola-salud-o-como-lograr-a-la-vez-una-salud-optima-para-las-personas-los-animales-y-nuestro-planeta/>

salute. *One Health* è dunque un approccio integrato, un nuovo modello culturale orientato al miglioramento della salute e del benessere a livello ecosistemico, bilanciando bisogni e interessi, strettamente collegati e interdipendenti, tra esseri umani, animali domestici e selvatici, piante, culture e vegetazione. La dimensione locale/territoriale diviene dirimente per promuovere, a partire dalla dimensione “micro”, benessere umano, sociale e ambientale, oltre che affrontare le minacce alla salute e agli ecosistemi come la necessità collettiva di acqua, energia e aria pulite, cibo sicuro e nutriente, intervenendo sui cambiamenti climatici e contribuendo allo sviluppo sostenibile del territorio. Il framework della Terra d'Otranto, per le sue caratteristiche morfologiche, ambientali, paesaggistiche, agricole e vegetali, forestali, idrogeologiche, faunistiche, culturali, alimentari, ecc., potrebbe agevolare, meglio di altre realtà, un modello *One Health* territoriale nella direzione auspicata a livello macro dalla prospettiva *Planetary Health*.

Tuttavia, il nostro territorio presenta diversi nodi problematici ampiamente indagati a livello nazionale (macro), tra cui:

- a. Prevenzione, sorveglianza epidemiologica (e vaccinale) e risposta alle malattie infettive, zoonosi e arbovirosi, comprese quelle a potenziale pandemico e quelle emergenti, anche post Covid-19 in relazione al rischio ambientale di evoluzione di epidemie originate da manomissioni e degrado ecosistemico.
- b. Prevenzione e riduzione delle malattie e delle morti premature evitabili correlate all'inquinamento e all'impatto ambientale di pratiche produttive, nonché delle esposizioni ambientali (*indoor* e *outdoor*) e antropiche dannose per la salute, per tutelare la salute e il benessere delle persone e degli animali.
- c. Rafforzamento delle capacità adattive e di risposta della popolazione e del sistema sanitario ai pericoli/rischi associati a cambiamenti climatici, a eventi estremi e a calamità naturali.
- d. Contrasto alla Anti Microbico-Resistenza (AMR) nel quadro del Piano Nazionale di Contrasto all'Antibiotico-Resistenza (PNCAR) e della sua attuazione a livello territoriale.
- e. Alimentazione sostenibile e sana, *food safety* e *food security*, educazione alimentare, nuovi alimenti funzionali e processi

ecosostenibili (Nutraceutica, Nutrigenomica). Promozione di un modello di dieta locale per la lotta al *triplo burden*.

- f. Potenziamento della “rete” e condivisione dei dati (casistiche, diagnosi, alternative terapeutiche e farmacologiche) per la cura e il monitoraggio delle malattie rare, secondo i prevalenti modelli della Data Science.

## 2. Governance sanitaria territoriale integrata

La base concettuale di questo specifico e importante ambito a livello locale è sintetizzabile nella seguente considerazione: nuovi modelli di



governance sanitaria (grazie anche all’impiego di tecnologie ICT), dovrebbero tradursi in un miglioramento degli standard qualitativi dei servizi sanitari e, sul piano metodologico, potrebbero favorire processi di

creazione di nuova conoscenza per la riduzione del rischio in sanità. In particolare, è noto il complessivo processo di revisione che ha coinvolto gli assetti organizzativi, funzionali e procedurali degli apparati sanitari e le dinamiche relazionali con i pazienti. Nel quadro complessivo dei mutamenti avvenuti, la comunicazione si rivela come un ambito decisivo per il funzionamento di sistemi nodali, cioè reti di rapporti in cui ogni nodo è rappresentativo di specifici interessi (aspettative e diritti) che entrano in rapporto con la numerosità degli elementi che interconnettono il sistema, determinando importanti flussi di dati e informazioni in entrata e in uscita. Ma si tratta anche di un ambito critico che richiede modelli comunicativi evoluti, cioè non più legati alla schematica divisione delle competenze e alla rigida sequenza dei procedimenti, ma costruiti sulla base di logiche cooperative e criteri di interconnessione che assicurino scambio e condivisione tra soggetti che operano nel settore socio-sanitario e nel

rispetto delle sfere di autonomia di ciascuno. Si rileva, dunque, che un aspetto determinante del delicato processo di scambio risiede nell'effettiva possibilità di condividere e rendere disponibile l'intero patrimonio informativo sanitario, affinché venga raggiunto un adeguato livello di qualità e vengano realizzati i principi di trasparenza, efficacia, efficienza, economicità dell'attività clinico-sanitaria. Una importante tendenza, rilevata a livello locale, ma ancora nello stato embrionale e rilevato in tutte le ASL coinvolte nel nostro framework, riguarda la valorizzazione dell'*approccio per setting* previsto dal PNP 2020-2025, per il raccordo sinergico tra istituzioni ed Enti Locali Brindisi, Lecce e Taranto (centri nevralgici o *super-setting*) e singoli *setting* territoriali (*stakeholders*). Come si è visto, il PNP 2020-2025

mira a migliorare l'*approccio per setting*, favorendo una maggiore interazione tra tutti i luoghi in cui si dipana la quotidianità – e, quindi, di conseguenza: la scuola, l'ambiente di lavoro, la comunità e i servizi sanitari – e individuando nei singoli Comuni il "super-setting" verso il quale gli altri convergono. In questo modo, si potrebbero raggiungere più



agevolmente individui e gruppi di persone specifiche, quali lavoratori di un'azienda o studenti, al fine di promuovere politiche per la salute e, soprattutto, implementare piani generali e azioni specifiche di prevenzione, con il risultato ultimo di attivare un percorso di retroazione che contribuirebbe notevolmente a migliorare gli ambienti, l'organizzazione dei singoli stakeholders e la individuazione dei reali centri di responsabilità, con benefici complessivi sia in termini di efficacia degli interventi sia per quanto riguarda il contenimento dei costi. Dal punto di vista dei presidi sanitari presenti sul territorio della Terra d'Otranto (LE, BR, TA) emerge una differenza tra le province di Brindisi e Taranto e quella di Lecce. Infatti, la provincia di Brindisi presenta tre presidi ospedalieri: il Perrino-Di Suma di Brindisi, quello di Francavilla Fontana e quello di Ostuni, inoltre presenta il presidio di riabilitazione Fondazione San Raffaele di Ceglie Messapica. Sono inoltre presenti quattro Distretti Socio Sanitari: di Brindisi, Fasano,

Francavilla Fontana e Mesagne. Per quanto riguarda la provincia di Taranto sono presenti cinque presidi ospedalieri: il SS Annunziata di Taranto ed il Moscati di Taranto, quello di Martina Franca, quello di Manduria, quello di Grottaglie e quello di Castellaneta. Sono presenti sei Distretti Socio Sanitari: di Taranto, Ginosa, Massafra, Martina Franca, Grottaglie e Manduria. In complesso il network sanitario nelle province di Brindisi e Taranto appare ben distribuito sul territorio e tutti i centri abitati più grandi sono situati a distanze non critiche dai presidi sanitari che pertanto risultano omogeneamente distribuiti sul territorio. La provincia di Lecce ha sei presidi ospedalieri: il Vito Fazzi di Lecce, il Francesco Ferrari di Casarano, il Sacro Cuore di Gesù di Gallipoli, il San Giuseppe da Copertino di Copertino, il Santa Maria Novella di Galatina, il Veris delli Ponti di Scorrano. È inoltre presente il Presidio della pia Fondazione di culto e religione Cardinale Panico di Tricase. Sono inoltre presenti dieci Distretti Socio Sanitari: Lecce, Campi Salentina, Casarano, Gagliano del Capo, Galatina, Gallipoli, Maglie, Martano, Nardò e Poggiardo. In questo caso la rete di servizi sanitari, a causa della numerosità dei comuni che compongono la provincia di Lecce e della loro collocazione geografica, non risultano omogeneamente distribuiti sul territorio.

Tuttavia, dobbiamo segnalare che il network sanitario si compone anche della rete delle farmacie, la cui distribuzione capillare sul territorio della Terra d'Otranto costituisce una importante risorsa per soddisfare la richiesta di servizi sanitari da parte del territorio.

La provincia di Taranto ha 186 farmacie, distribuite tra 29 comuni con una media di una farmacia per 3137 abitanti (fonte Associazione Comuni Italiani). La provincia di Brindisi ha 123 farmacie distribuite tra 20 comuni con una media di una farmacia ogni 3228 abitanti (fonte Associazione Comuni Italiani). La provincia di Lecce ha 285 farmacie distribuite tra 97 comuni con una media di una farmacia ogni 2814 abitanti (fonte Associazione Comuni Italiani).

Pertanto, possiamo affermare che l'implementazione della rete dei servizi sanitari deve necessariamente prevedere l'utilizzo delle farmacie quali hub per il potenziamento dell'offerta sanitaria a livello locale.

Il framework territoriale sanitario della Terra d'Otranto, ci presenta le seguenti questioni problematiche:

- a. Gestione, condivisione e interoperabilità digitale di dati, meta-dati e informazioni a livello integrato sul territorio per la cura e la prevenzione di patologie e malattie infettive.
- b. Potenziamento dell'*e-health* per il censimento, razionalizzazione e re-ingegnerizzazione delle attività in back office / front office e per la semplificazione delle decisioni clinico-sanitarie.
- c. Riordino della rete ospedaliera e potenziamento dei Presidi Territoriali di Assistenza per il contenimento dei ricoveri ospedalieri inappropriati e per i percorsi socio-assistenziali.
- d. Nuove modalità di comunicazione/informazione sulla salute e nuove "formule" del "Consenso informato" per la promozione del rapporto fiduciario medico-paziente.
- e. Valorizzazione e formazione, a livello territoriale, del medico di base e del pediatra per l'ottimizzazione delle attività di collegamento tra pazienti e Servizio Sanitario Nazionale.
- f. Integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali e promozione dei PTA per l'accesso agevole ai servizi assistenziali.
- g. Servizi e strutture territoriali di prevenzione, diagnosi e trattamento della salute mentale e del disagio psichico.
- h. Servizi e strutture territoriali di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione per le dipendenze patologiche.
- i. Assistenza, qualificazione, distribuzione farmaceutica nel e per il territorio; programmazione, organizzazione e dislocazione del servizio farmaceutico sul territorio; presidi e servizi di assistenza farmaceutica di prossimità; farmacovigilanza; orientamento all'uso consapevole e corretto dei farmaci.

Allo scopo di potenziare l'offerta sanitaria e renderla sempre più vicina e disponibile per i cittadini si è approfittato delle potenzialità della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha aperto nuove opportunità per le farmacie rurali. Queste farmacie, situate in comuni con meno di 5000 abitanti, sono state considerate un punto di riferimento essenziale per le comunità locali, soprattutto in termini di accesso alle cure sanitarie e alla telemedicina. Il PNRR, pertanto, si propone di potenziare questi presidi sanitari fondamentali investendo in tecnologie avanzate e migliorando l'accessibilità e la qualità dei servizi offerti.

Nell'ambito del PNRR è stata progettata una vera e propria piattaforma sanitaria che avrà l'obiettivo di favorire l'implementazione omogenea dei percorsi di telemedicina su tutto il territorio nazionale facilitando la presa in carico da parte delle cure territoriali. Questa piattaforma andrà a colmare il divario tra le disparità territoriali e offrirà maggiore integrazione tra i servizi sanitari regionali e le piattaforme nazionali, migliorando la qualità clinica e l'accessibilità ai servizi sanitari dei pazienti.

I servizi di telemedicina che si potranno fornire a distanza, e che saranno finanziati per le farmacie rurali, saranno i seguenti: Elettrocardiogramma, holter pressorio, spirometria. La telemedicina, seppure fino ad ora non abbia evidenziato un grande sviluppo nel nostro paese rispetto ad altri grandi paesi europei, è ormai una realtà nella metà delle farmacie italiane. Un'indagine di Federfarma svela che per quanto riguarda l'ECG, la media italiana delle farmacie che erogano il servizio è del 52%, con un 32% di farmacie che si dichiara disponibile ad implementarlo all'interno della propria attività. Quasi la metà delle farmacie italiane offre i servizi di holter pressorio (50%) e cardiaco (46%), mentre tra i quattro servizi oggetti d'indagine, la spirometria risulta il meno diffuso tra le farmacie italiane: solo l'8% di esse lo eroga attualmente, con il 56% che si dichiara disponibile a introdurlo all'interno della propria attività (Fonte Il Sole 24 Ore Sanità 04.12.2023).

# UNA STRATEGIA LOCALE PER L'INVECCHIAMENTO ATTIVO\*

GIANPASQUALE PREITE<sup>124</sup>, RICCARDO ZAPPATORE<sup>125</sup>

## *Introduzione*

Le politiche territoriali sul sistema socio-sanitario sono principalmente finalizzate al miglioramento della qualità dei servizi socio-sanitari e assistenziali, al miglioramento degli interventi e delle prestazioni mediche sul territorio e alla razionalizzazione della spesa. In tale contesto, il diritto alla salute connesso alle dinamiche di invecchiamento, si configura come una fattispecie eterogenea che diventa benessere, vitalità, cittadinanza. In altri termini non si tratta più della semplice “assenza di malattia”. Ciò richiede, come contropartita, una quantità di risorse crescenti in risposta allo sviluppo tecnologico, alla scoperta di nuovi farmaci, all’innesto di nuove modalità terapeutiche e di cura, all’invecchiamento crescente della popolazione e alla domanda stessa di salute come bene superiore, che aumenta più che proporzionalmente rispetto al PIL del Paese.

L’invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei principali nodi nevralgici dei sistemi socio-sanitari, in particolare a livello locale, perché comporta una costante crescita della domanda di prestazioni legate alla cronicità e alla non autosufficienza dei pazienti (a titolo esemplificativo si pensi, in termini di complessità, all’attività e alla

---

<sup>124</sup> Professore associato di Filosofia politica e governance pubblica, Direttore del Centro di Ricerca su Politiche dell'emergenza e vulnerabilità sociale.

<sup>125</sup> Dottorato di ricerca Nazionale su "Regulation, Management and Law of Public Sector Organizations".

\* Il Prof. Gianpasquale Preite ringrazia il Programma PE GRINS - GRINS - GROWING RESILIENT, INCLUSIVE AND SUSTAINABLE” (cod. PE0000018 CUP: J33C22002910001). Avviso 341/2022 “Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base”. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 “Istruzione e ricerca” – Componente 2 “Dalla ricerca all’impresa” – Investimento 1.3, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU – Bando a Cascata SPOKE 0 E 2.

diversificazione dei servizi su base demografica dei Distretti AA.SS.LL. Brindisi-Lecce-Taranto).

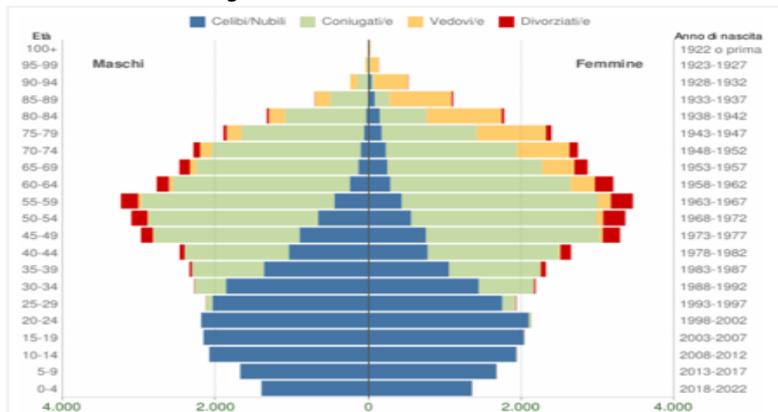
L'invecchiamento attivo, concetto sviluppato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), promuovendo la qualità della vita e il benessere delle persone anziane, si propone di ridurre i costi sanitari, grazie anche alla prevenzione delle malattie croniche e alla valorizzazione del contributo degli anziani alla collettività.

Questo approccio si focalizza sulla capacità degli anziani di partecipare attivamente alla società, mantenere la propria autonomia e vivere in buona salute. Gli obiettivi primari comprendono quindi il miglioramento della salute fisica e mentale attraverso l'adozione di stili di vita sani, la promozione della partecipazione sociale in ambiti economici, culturali e lavorativi, e la garanzia di sicurezza e protezione, assicurando che gli anziani vivano in ambienti sicuri e abbiano accesso ai necessari servizi socio-assistenziali.

#### *La questione dell'invecchiamento nella Terra d'Otranto*

Esaminando la situazione demografica in Italia, e rapportandola con quella del Mezzogiorno e delle province di Brindisi-Lecce-Taranto, si possono evidenziare alcune tendenze preoccupanti. Come si evince dalla figura 1, infatti, la fascia più consistente della popolazione brindisina è quella compresa tra i 55 e i 59 anni.

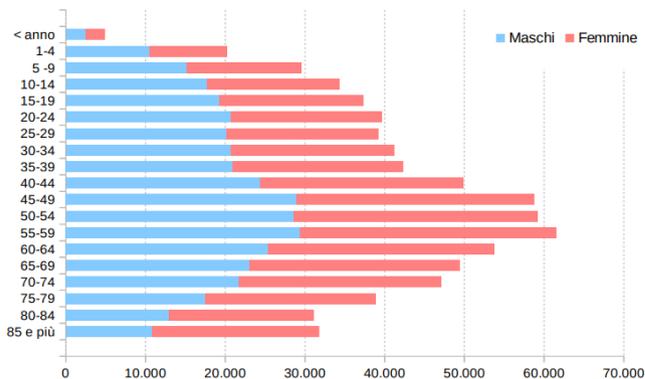
Fig. 1 – Comune di Brindisi. Popolazione per età, sesso e stato civile  
Fonte: Dati ISTAT 1° gennaio 2023 – Elaborazione TUTTITALIA.IT



Il dato è in linea con quello della popolazione leccese che presenta un'età media di 46,9 anni.

Fig. 2 - Andamento demografico popolazione salentina al 01/01/2023

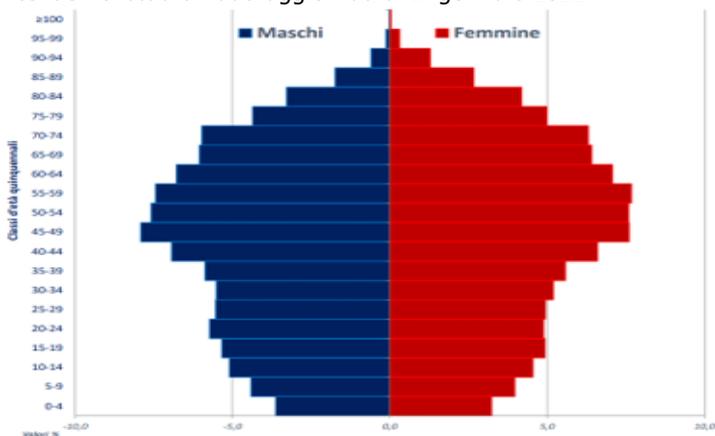
Fonte: Documento Unico di Programmazione 2023-2025.



Anche la popolazione tarantina, sebbene leggermente più giovane di quella leccese, non si distacca troppo dal quadro complessivo.

Fig. 3 - Piramide per classi di età e sesso della popolazione residente nella provincia di Taranto al 01 gennaio 2022

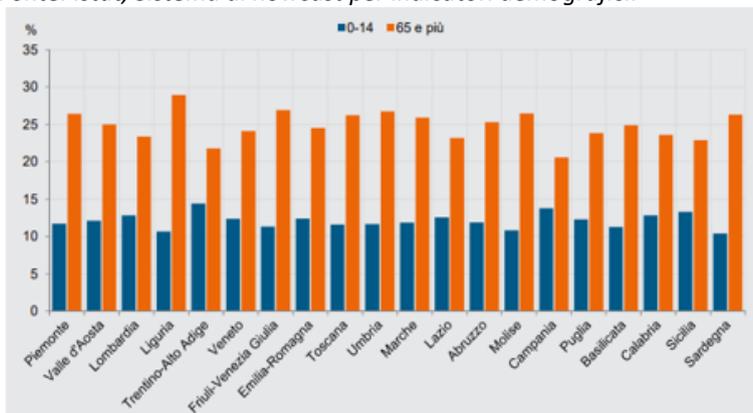
Fonte: demo.istat.it – dati aggiornati al 1° gennaio 2022



Questi dati si inseriscono in un contesto nazionale caratterizzato da un aumento dell'età media da 45,7 anni a 46,4 anni tra l'inizio del 2020 e l'inizio del 2023. Ciò implica che, in media, la popolazione italiana è invecchiata di otto mesi in un triennio. L'analisi delle distribuzioni per classe di età e sesso evidenzia una riduzione delle fasce di età più giovani e un incremento progressivo di quelle più anziane, con la regione Puglia, in cui troviamo allineate le tre province analizzate, che si conforma alla media nazionale.

Fig. 4 – Popolazione residente di 0 – 14 anni e di 65 anni e più per regione al 1° gennaio 2023 (valori percentuali, dati stimati)

Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici.



A livello nazionale, la percentuale di individui con più di 65 anni è aumentata dal 23,8% al 24,1% nell'ultimo anno, raggiungendo un totale di 14 milioni e 177mila persone.

Al tempo stesso, l'Italia registra una diminuzione della popolazione residente pari al -3 per mille. Nel Mezzogiorno, il calo demografico è ancora più marcato, con un -6,3 per mille nel 2022. Questo declino è principalmente attribuibile a un numero di decessi superiore a quello delle nascite, una dinamica non compensata dall'immigrazione dall'estero. La percentuale di stranieri residenti in Italia costituisce l'8,6% della popolazione totale, in leggero aumento rispetto all'8,5% dell'anno precedente. Tuttavia, questo incremento non è sufficiente a contrastare il declino della popolazione italiana.

Ciò si rende evidente osservando l'indice di vecchiaia, un indicatore cruciale per valutare gli equilibri economici e produttivi di un territorio in quanto rapporta la popolazione di età pari o superiore a 65 anni a quella di età inferiore ai 14 anni. Nella provincia di Lecce, tale indice raggiunge il 222,8% al 1° gennaio 2023, un valore significativamente superiore alla media nazionale del 193,3%. Questo dato evidenzia il marcato invecchiamento della popolazione salentina.

Non sorprende quindi che l'indice di dipendenza strutturale, che misura il rapporto tra la popolazione considerata non autonoma (sotto i 14 anni e sopra i 65 anni) e quella attiva (tra i 15 e i 64 anni), nella provincia di Lecce raggiunga, nello stesso periodo, il 59,5%, superando la media nazionale del 57,6%. Questo incremento implica che un numero crescente di persone dipende da una popolazione attiva relativamente stabile.

La provincia di Brindisi, nello stesso periodo di riferimento, presenta dei valori migliori, ma non per questo privi di criticità. Con un indice di vecchiaia al 202,9% e un indice di dipendenza al 58,7%<sup>126</sup>, infatti, supera anch'essa la media nazionale.

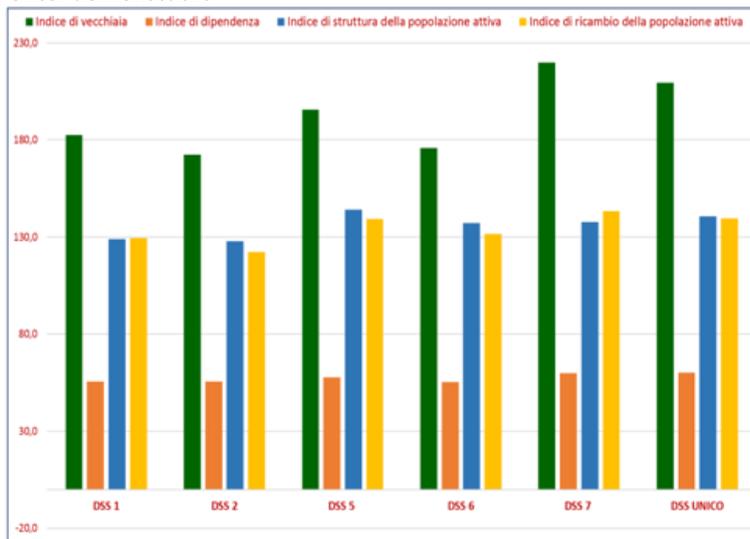
Un confronto con la contigua provincia di Taranto ci mostra, anche qui, tutte le criticità del territorio, dove l'indice di dipendenza di tutti i distretti socio-sanitari (DSS) supera il 50% evidenziando, pertanto, una situazione di squilibrio generazionale. Ciò è evidente in particolare nel DSS7, comprendente i comuni di Fragagnano, Lizzano, Manduria, Avetrana, Maruggio, Sava e Torricella, e nel DSS UNICO del comune di Taranto.

---

<sup>126</sup> Tuttitalia.it, *Indici demografici e Struttura di Brindisi*, [https://www.tuttitalia.it/puglia/12-brindisi/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/#google\\_vignette](https://www.tuttitalia.it/puglia/12-brindisi/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/#google_vignette) Ultimo accesso: 20/11/2024.

Fig. 5 – Indici strutturali della popolazione residente nei DSS della ASL di Taranto. Anno 2022 (al 1° gennaio)

Fonte: *demo.istat.it*



In sintesi, l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno e la Terra d'Otranto, sta affrontando un notevole invecchiamento della popolazione e un calo demografico.

#### *Nuove strategie per nuovi bisogni*

Questi cambiamenti pongono sfide significative per uno sviluppo socio-economico del territorio, rendendo necessarie politiche innovative e interventi mirati per sostenere una popolazione sempre più anziana. L'invecchiamento della popolazione rappresenta, infatti, uno dei principali nodi nevralgici dei sistemi socio-sanitari, poiché comporta una costante crescita della domanda di prestazioni legate alla cronicità e alla non autosufficienza dei pazienti. Osservando i dati presenti nella tabella 1, si può osservare come il territorio salentino sia particolarmente colpito dal fenomeno della comorbidità per gli individui di età pari o superiore a 60 anni:

Tab. 1 – Numero di malattie croniche per individui di età pari o superiore a 60 anni

PROVINCIA	0	1	2	3	4	5+
LECCE	1,50%	3,10%	4,60%	6,40%	7,20%	77,20%
BRINDISI	1,90%	3,70%	4,80%	5,50%	7,20%	77%
TARANTO	1,70%	2,90%	3,80%	5%	6,80%	79,80%

Fonte: Rielaborazione dati Italia Longeva 2022

Comparando il quadro locale con quello nazionale, risultano evidenti le criticità che caratterizzano la Terra d'Otranto e che la collocano tra le zone più interessate d'Italia da questo fenomeno:

Fig. 6 – Carte tematiche dell'Italia, suddivisa in province, riportante la proporzione di partecipanti del database Health Search, di età pari o superiore a 60 anni, affetti da un diverso numero di malattie croniche  
Fonte: La mappa della fragilità in Italia. Gradiente geografico e determinanti sociodemografici - INDAGINE 2022

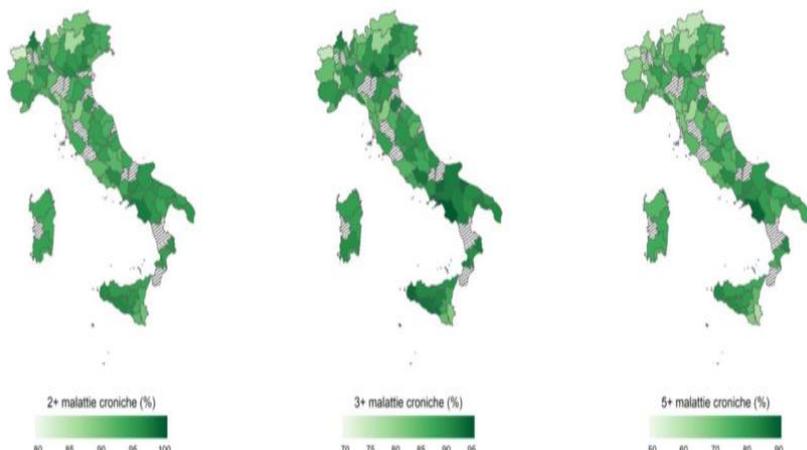
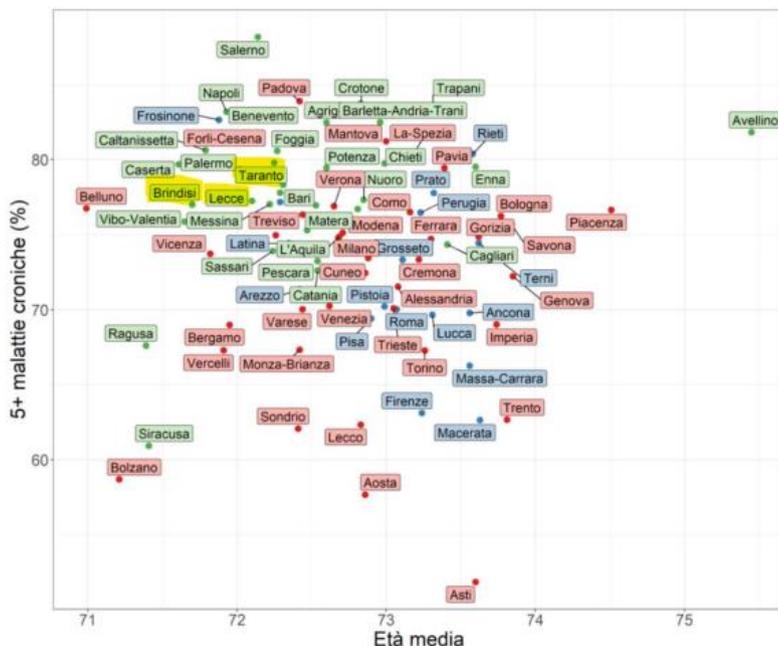


Fig. 7 – Relazione tra età media dei partecipanti di età superiore a 60 anni inclusi nel database di Health Search e proporzione di individui affetti da almeno 5 malattie croniche: dati aggregati per provincia di residenza

Fonte: *La mappa della fragilità in Italia. Gradiente geografico e determinanti sociodemografici - INDAGINE 2022*



Non sorprende, dunque, che i direttori delle AA.SS.LL. di Lecce (Stefano Rossi, 2023), Brindisi (Maurizio De Nuccio, 2023) e Taranto (Vito Gregorio Colacicco, 2023), evidenzino, in sede di intervista, l'importanza della prevenzione e dell'educazione dei cittadini. In particolare, c'è concordanza sul fatto che si dovrebbe favorire uno stile di vita sano, con una dieta incentrata sulla cucina mediterranea, così da evitare l'insorgere di malattie croniche quali ipertensione, scompenso cardiaco e problemi broncopolmonari. A tal proposito, per venire in contro alle necessità dei malati cronici che possono essere

trattati in regime di deospedalizzazione, si sta investendo su una dimensione sempre più territoriale degli ospedali, con la casa quale primo luogo di cura. Ciò è esemplificato dall'azione del direttore dell'ASL di Taranto, che ha ottenuto dai sindaci strutture dismesse da riutilizzare in ambito curativo, tra cui 17 case di comunità, 5 ospedali di comunità e 6 centrali operative territoriali dove le cooperative potranno dare risposte assistenziali di prossimità.

Questa posizione è, del resto, sostenuta durante i lavori del tavolo tematico "sistema salute e benessere" dal Presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche (OPI) di Lecce (Marcello Antonazzo, 2023), che richiama la strategicità degli investimenti relativi alle missioni n. 5, Inclusione e coesione, e n. 6, Salute, del PNRR, che vanno nel senso dell'istituzione di case della salute, ospedali di comunità, unità di comunità assistenziali, potenziamento delle reti e dell'assistenza domiciliare.

Per attuare pienamente una medicina territoriale e di prossimità non si può, infine, ignorare il ruolo che le farmacie possono ricoprire nell'erogazione di alcune prestazioni fondamentali. Ciò è messo in evidenza dal Presidente di Federfarma Lecce (Umberto Ferrieri Caputi, 2023), che caldeggia una maggior rilevanza delle 80 farmacie rurali operanti nelle piccole realtà urbane periferiche. Qui la popolazione - che è statisticamente più anziana rispetto ai centri - trova nella farmacia quell'operatore sanitario che non si limita alla sola erogazione del farmaco, ma che è in grado di instradare l'utente verso percorsi di cura incentrati sul rispetto di stili di vita più corretti.

### *Tecnologie e territorio*

L'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) è fondamentale per l'implementazione e l'integrazione interoperabile dei dati del sistema documentale informatico delle AA.SS.LL. La gestione dei dati biologici, biometrici, demografici, clinici e amministrativi è prioritaria in un contesto epidemiologico dove la gestione delle patologie croniche è centrale. L'innovazione tecnologica nel settore clinico-sanitario, concretizzata nelle politiche di e-Health, può ridisegnare la rete di assistenza sanitaria, spostando il fulcro assistenziale dall'ospedale al territorio e promuovendo la continuità assistenziale attraverso modelli centrati sul cittadino.

È in questo senso che si sviluppa l'azione dell'azienda ospedaliera leccese che mira alla digitalizzazione dei processi e al trasferimento tecnologico nella gestione clinico-sanitaria tramite la telemedicina, per migliorare e umanizzare le cure. Questo nuovo paradigma vede gli ospedali in un'ottica smart, utilizzando la digitalizzazione dei processi per favorire il collegamento col territorio.

A tal proposito, la disponibilità di dati certi e completi è essenziale per comprendere la situazione sanitaria e valutare i risultati ottenuti in termini di salute, sopravvivenza, riduzione della sofferenza, accessibilità, equità e sostenibilità economica.

In questa direzione si muove l'investimento di circa 750 milioni di euro di InnoVaPuglia per la telemedicina, evidenziando, al tempo stesso, l'importanza del fascicolo sanitario elettronico e delle reti efficienti per garantire la fruizione dei servizi. La qualità dei servizi è, infatti, al centro dell'attenzione, con una crescente domanda di informazioni precise per permettere decisioni appropriate da parte dei responsabili clinici, gestionali e politici.

Le funzioni di un sistema e-Health includono:

- Analisi dei parametri vitali tramite micro-dispositivi gestiti con la cooperazione del paziente per un monitoraggio continuo.
- Trasmissione dei dati a stazioni di comunicazione locali e da queste a database centrali e al personale medico.
- Feedback medico con pareri, consulti e decisioni su esami, interventi e cure.
- Raccolta e trattamento digitale dei dati per cartelle cliniche e anamnesi.
- Coinvolgimento dei pazienti nel controllo e nella somministrazione delle cure.

È quanto sviluppato, ad esempio, dal CEO di INFOCOM (Michele Buffo, 2023), azienda salentina che opera sul territorio per sviluppare un sistema di telemonitoraggio sanitario domiciliare con dispositivi medici bluetooth, in grado di inviare allarmi automatici e integrare chiamate e videochiamate.

Questi strumenti possono, infatti, migliorare notevolmente la vita dei pazienti cronici, come evidenziato dalla Presidente dell'Associazione Nazionale Persone con Malattie Reumatologiche e Rare (Antonella Celano, 2023), tramite la digitalizzazione del paziente e attraverso

strumenti di telemedicina, come il supporto psicologico online che permette di curarsi a distanza.

Questo vale anche per i malati oncologici, rappresentati dal Responsabile della delegazione dell'Associazione Nazionale Tumori (ANT) Lecce (Francesco Abati, 2023), che sottolinea l'importanza della telemedicina per ottimizzare l'assistenza territoriale e le cure palliative. Abati sostiene, difatti, la necessità di rafforzare la rete di assistenza oncologica, migliorando l'interazione tra associazioni, medici di base, unità operative ospedaliere di oncologia ed hospice e considera fondamentale investire nel supporto psicologico e nel coinvolgimento dei caregiver.

In conclusione, l'innovazione tecnologica e l'uso delle ICT possono migliorare notevolmente l'efficienza del sistema sanitario e promuovere le cure domiciliari basate sulla teleassistenza, stimolando lo sviluppo economico territoriale e la ricerca applicata.



**PIANO DI SVILUPPO DEMOGRAFICO E  
CULTURALE**



## INQUADRAMENTO DEMOGRAFICO. TENDENZE E CRITICITÀ

CLAUDIA SUNNA<sup>127</sup>

### *1. La dinamica demografica pugliese*

La dinamica demografica italiana e del Mezzogiorno in particolare, costituisce un tema di attenzione su cui si è svolta un'ampia analisi quantitativa tesa ad individuare le tendenze evolutive e le eventuali criticità associate.<sup>128</sup>

Per il Mezzogiorno, a partire dagli anni Cinquanta, le trasformazioni demografiche sono state particolarmente rilevanti sia nella variazione della struttura per età della popolazione e sia nei tassi di crescita e nei saldi demografici.

La popolazione pugliese, nel complesso è cresciuta in termini assoluti da 3,2 milioni di abitanti nel 1951 circa 4 milioni nel 2016. Questa tendenza però sembra essersi decisamente invertita nell'ultimo decennio, infatti, nel periodo 2014-2018, la popolazione della regione è diminuita ad una media annua di -5,1 residenti per mille abitanti e di -4,3 nel periodo 2019-2022. Questa decrescita è stata più ampia rispetto alle medie italiane ed anche rispetto ad altre aree europee con caratteristiche sociali, economiche e demografiche simili a quelle pugliesi. Il declino demografico è in definitiva da ricondurre sia al saldo migratorio interno negativo e sia alla riduzione del saldo naturale fra i tassi di natalità e mortalità. Il saldo migratorio con l'estero è complessivamente di segno positivo anche se, come vedremo, non compensa la dinamica del declino demografico (Banca d'Italia 2024).

---

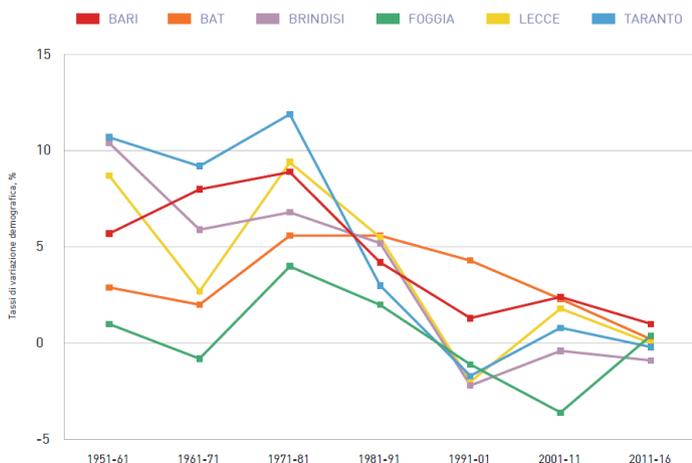
<sup>127</sup> Professoressa Associata di Storia del pensiero economico – Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

<sup>128</sup> Oltre ai dati ISTAT, si possono consultare i rapporti annuali SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno ed i rapporti sulle economie regionali della Banca d'Italia.

Le stime sul futuro della dinamica demografica sono concordi nel prefigurare scenari di decrescita particolarmente rilevanti per la Puglia. Secondo l'ISTAT, utilizzando uno scenario mediano di variazione, la popolazione pugliese si ridurrà del 12 per cento nel 2042 rispetto ai valori del 2022 e, nello stesso periodo, la riduzione della popolazione italiana è stimata a -4,9 per cento. Le stime prudenziali al 2066 prevedono una popolazione pugliese residente inferiore ai tre milioni di abitanti (Banca d'Italia 2024; ARTI – Puglia 2019). Occorre inoltre rilevare che, come immaginabile, questa dinamica non sarà distribuita in modo omogeneo nelle province pugliesi e, all'interno delle province, nei diversi contesti comunali che già segnalano una tendenza progressiva all'invecchiamento della popolazione e allo spopolamento. Dalle stime ISTAT sulle tendenze demografiche nel 2023 si segnala che il declino demografico sarà più marcato nei comuni delle aree interne con una variazione complessiva di -5 per mille abitanti rispetto all'anno precedente. Nel complesso si registrerà una riduzione della popolazione residente in quattro comuni su cinque (ISTAT 2024).

Per quanto riguarda la Puglia, il seguente grafico mostra la tendenza evolutiva della dinamica demografica dagli anni Cinquanta ai nostri giorni mettendo in evidenza l'andamento dei tassi di variazione della popolazione per le province pugliesi.

Grafico n. 1 – Tassi di variazione demografica per le province pugliesi (1951-2016).



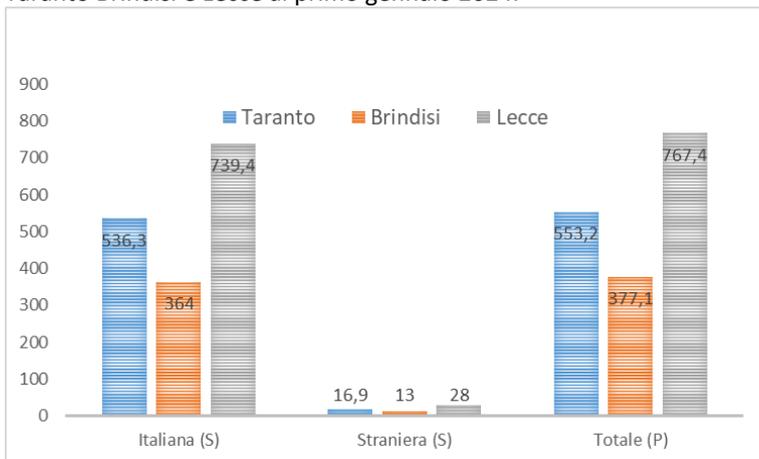
Fonte: ARTI Puglia 2019

Il grafico, oltre a mettere in evidenza le differenze nel tempo su base provinciale, mostra un chiaro processo di convergenza nella dinamica demografica delle province pugliesi che, nel periodo più recente, si attestano su una forbice nei tassi di crescita che oscilla da -1 a +1 per cento. Più nello specifico, per quanto attiene alle province della Terra d'Otranto, si può osservare che la provincia di Taranto che, fino agli inizi degli anni Ottanta, registrava i tassi di crescita più alti fra le province pugliesi, a partire dagli anni Novanta è arrivata a registrare un progressivo decremento che ha visto diminuire progressivamente la crescita della popolazione. Anche nella Provincia di Lecce la popolazione ha fatto registrare una riduzione costante a partire dagli anni Ottanta ma la crescita, nei decenni successivi si è stabilizzata su livelli comunque positivi. Infine, per la provincia di Brindisi, la progressione di decrescita della popolazione è stata costante e progressiva sin dagli anni Ottanta. Dato questo contesto generale, passiamo ad analizzare il quadro demografico della Terra d'Otranto.

## 2. La demografia della Terra d'Otranto

Dalle stime diffuse da ISTAT, al primo gennaio 2024, la popolazione residente nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce, si attesta su un valore assoluto di circa un milione e settecentomila abitanti, esplicitato nel Grafico n. 2.

Grafico n. 2 – Popolazione residente (in migliaia) nelle Province di Taranto Brindisi e Lecce al primo gennaio 2024.



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT – Regione Puglia

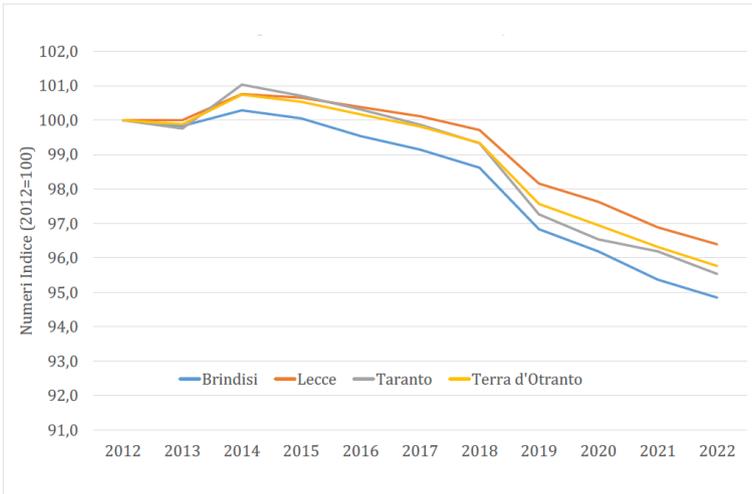
S: dato stimato; P: dato provvisorio

Rispetto all'anno precedente, nelle tre province si registra un tasso di variazione di -6,3 per mille abitanti nella provincia di Taranto e di -6,5 e -5 rispettivamente per le province di Brindisi e Lecce.

Come anticipato in riferimento alla Puglia, la proporzione di popolazione straniera residente nelle province sotto analisi, rappresenta una proporzione molto piccola rispetto alla totalità dei residenti e, nel complesso, si attesta sul 3 per cento.

Negli ultimi anni, così come per le altre province pugliesi, il saldo migratorio estero, seppur positivo, non ha consentito di invertire la tendenza del declino demografico. La dinamica è evidente nel grafico successivo che mostra chiaramente la tendenza degli ultimi anni.

Grafico n. 3 – Evoluzione demografica della Terra d’Otranto. Anni 2012 – 2022



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

A questa dinamica demografica corrisponde un processo di invecchiamento della popolazione che viene percepito con maggiore chiarezza attraverso la struttura per classi di età. Nel caso delle province nella Terra d’Otranto il quadro complessivo è rappresentato nel seguente grafico.

Grafico n. 4 – Struttura della popolazione nella Terra d'Otranto per classi di età – valori percentuali – anno 2024



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT – Regione Puglia

Da questa struttura della popolazione deriva che l'età media in anni è di 47,5; 47 e 46,8 rispettivamente nelle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto. In Puglia, nell'ultimo decennio l'età media della popolazione passa da 42 anni e mezzo a 46,3 anni. Questo segnala che, ad oggi, nella Terra d'Otranto il valore dell'età media è superiore rispetto alla media regionale.

Il quadro demografico così descritto richiede, con una certa urgenza, una analisi approfondita circa gli effetti sociali ed economici del processo in atto che, oltre ad essere estremamente evidenti, richiedono uno sforzo di programmazione di possibili strategie di intervento.

### *3. Gli effetti sociali ed economici del declino demografico e le possibili politiche di intervento*

Gli effetti socio-economici che derivano dal declino demografico, possono essere racchiusi in due dinamiche concomitanti che si rafforzano reciprocamente. Da un lato, l'invecchiamento della

popolazione richiede investimenti cospicui in tema di servizi e strutture socio-sanitarie per venire incontro alle esigenze di prevenzione ed assistenza in caso di malattia e non-autosufficienza, senza considerare l'incremento della spesa pensionistica. D'altro canto, alla riduzione della popolazione si accompagna una contrazione in termini percentuali della popolazione in età attiva che, anche considerando gli attuali divari per età e per genere nel mercato del lavoro, significa prospetticamente una riduzione della forza lavoro. In questo ultimo caso, le stime sul mercato del lavoro pugliese al 2042 prefigurano una riduzione della forza lavoro del 23,3 per cento come risultato del declino demografico associato al cambiamento nella struttura per età (Banca d'Italia 2024).

Questa dinamica viene sintetizzata da varie misure statistiche come l'indice di dipendenza (il numero di componenti della classe di età maggiore di 65 anni ogni 100 adulti lavoratori) oppure l'indice di vecchiaia (rapporto fra gli estremi delle classi di età, numero di giovanissimi e anziani oltre i 65 anni). I risultati di queste indagini conducono nella stessa direzione di sottolineare l'insostenibilità di medio-lungo periodo della dinamica demografica che accentua i divari nei contesti economicamente più deboli e produce nuove disuguaglianze.

All'elenco degli effetti socio-economici si può aggiungere l'insostenibilità del sistema pensionistico universale che progressivamente deve modificare la struttura degli accessi all'età pensionistica.

Si può pensare inoltre agli effetti sulla produttività del lavoro e sulle innovazioni, alla riduzione dei consumi, delle entrate fiscali e della spesa per istruzione.

La trasformazione della società che deriva dal declino demografico richiede plausibilmente di rivedere il modello di sviluppo a cui si è fatto riferimento negli ultimi venti anni ma, soprattutto, di ridisegnare una struttura articolata di politiche di intervento. Dal punto di vista economico, per quanto possibile nello spazio di azione delle aree provinciali, si dovrebbe prendere atto che l'attuale struttura produttiva, basata principalmente su micro-impresе e sui servizi a basso valore aggiunto, non consente di prefigurare un tessuto economico attrattivo né per i giovani residenti, soprattutto quelli con

titoli di studio altamente qualificati, né per la popolazione che è già emigrata. Occorrerebbe pertanto incentivare, attraverso opportune misure di intervento, la creazione e la localizzazione di imprese innovative e, più in generale, occorrerebbe valorizzare maggiormente i lavoratori qualificati intercettando e valorizzando le opportunità di investimento che derivano, ad esempio, dai fondi strutturali europei. Per contrastare il declino demografico, i territori, dal loro punto di vista, dovrebbero prefigurare delle misure innovative che vadano nella direzione di favorire processi migratori localizzati nei territori dove sono più evidenti gli effetti della riduzione della popolazione. Si dovrebbe altresì permettere ai giovani di realizzare i propri progetti di vita attraverso misure ed interventi stabili nel tempo per favorire la genitorialità. Sarebbe auspicabile una ridefinizione delle politiche sanitarie e socio-assistenziali per permettere di innalzare la qualità della vita e l'invecchiamento attivo della popolazione. Non da ultimo occorrerebbe mitigare l'emigrazione dei giovani in formazione e dei laureati per cercare di contrastare il depauperamento del capitale umano pugliese.

## I SERVIZI COME LEVA PER VINCERE LA MARGINALITÀ E ATTRARRE NUOVA POPOLAZIONE

GABELLONE ANNA RITA<sup>129</sup>, PARISI ROSA<sup>130</sup>

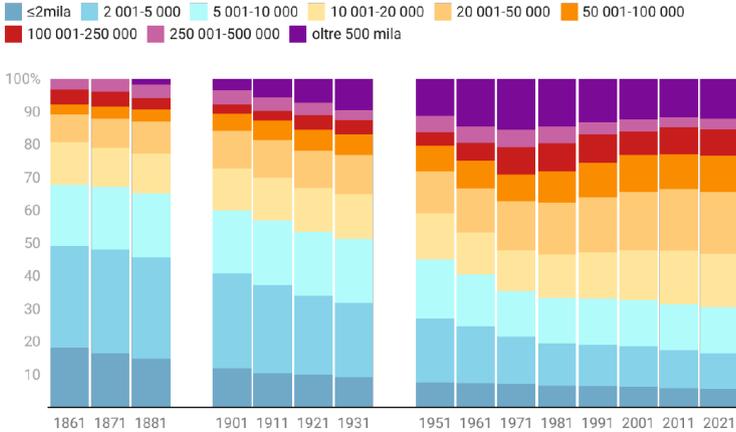
Il ridimensionamento del welfare ha colpito in modo diseguale aree diverse a differente densità abitativa accelerando i processi di marginalizzazione, con Comuni senza nessun servizio, a cominciare dagli esercizi commerciali. In tutta Italia alla fine del 2022 i Comuni a rischio di spopolamento erano 350, mentre 500 erano in pericolo di desertificazione sociale (Barca, Casavola, Lucatelli 2014). Dal 1951 a oggi, la popolazione nei Comuni polo – baricentrici in termini di servizi – è aumentata del 30,6%: da 15,8 a 20,6 milioni di abitanti. Nei Comuni cintura, hinterland delle città maggiori, l'aumento è stato del 48,9% (da 16 a quasi 24 milioni). In quelli periferici e ultraperiferici si è registrato un crollo negli ultimi 70 anni, rispettivamente del 17,7 e del 26,4%. Ovvero da 6,7 milioni di abitanti censiti agli inizi degli anni '50 a 5,4 settant'anni dopo (Openpolis). Spopolamento, bassa natalità, *degiovanimento* (Rosina, Impicciatore 2022), insieme alla riduzione dei servizi e delle forme di welfare territoriale sono il vero problema delle aree interne e marginalizzate e, per invertire la rotta, bisogna agire sulle politiche di attrazione di popolazione o di mantenimento di quella già presente (Barca, Casavola, Lucatelli 2014).

---

<sup>129</sup> Professoressa associata di Storia delle dottrine politiche

<sup>130</sup> Professoressa associata di Antropologia sociale

Figura n. 1 Popolazione residente per classe di ampiezza demografica dei comuni. Anni 1861-2021 (composizione percentuale)

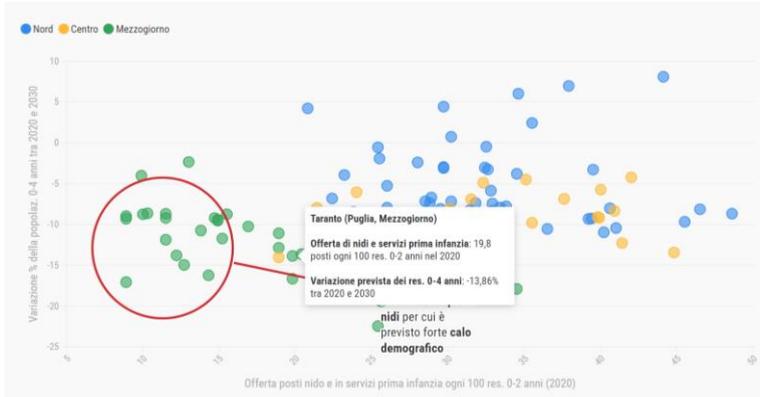


Fonte| Istat, Popolazione residente dei comuni – censimenti dal 1861 al 1991; popolazione residente ai censimenti 2001 e 2011; 2021=media della popolazione al 1/1/2021 e al 1/1/2022

Fonte: ISTAT. Storia demografica dell'Italia dall'Unità a oggi

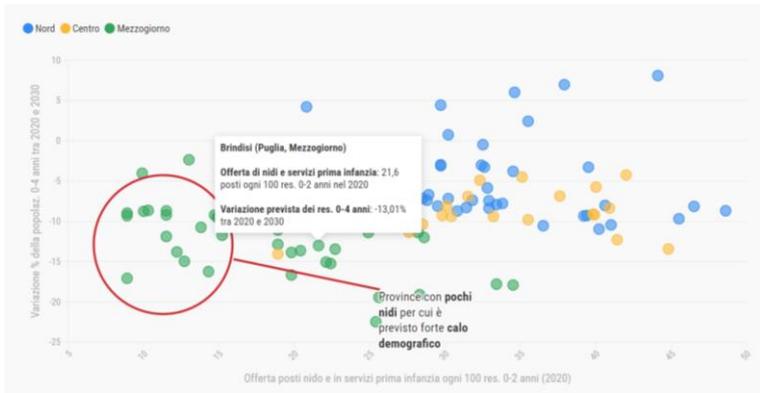
Le tre città Capoluogo di provincia della Terra d'Otranto (Brindisi, con una crescita del 44,85% dal 1951 al 2019; Taranto, con una crescita del 16,91% dal 1951 al 2019 e Lecce, con una crescita del 47,05% dal 1951 al 2019) vedono un aumento di popolazione, ma nella proiezione al 2030 la componente dell'infanzia 0-4 anni è destinata a diminuire a causa della denatalità ma anche della riduzione dei servizi educativi, in particolare di quelli dedicati all'infanzia. La decrescita più severa è prevista per la città di Taranto (-13,86), segue Brindisi (-13,01) e in ultimo Lecce (-11,39) (Figure n. 2, 3, 4).

Figura n. 2: Taranto. Variazione della popolazione 0-4 anni tra 2020-2030



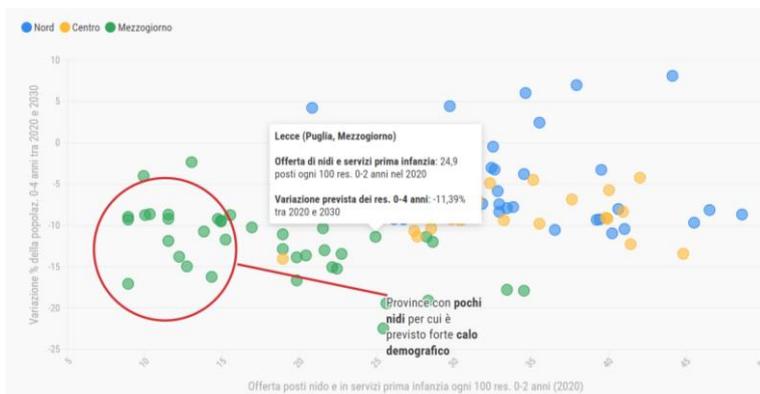
Fonte: OpenPolis

Figura n. 3: Brindisi. Variazione della popolazione 0-4 anni tra 2020-2030



Fonte: OpenPolis

Figura n. 4: Lecce. Variazione della popolazione 0-4 anni tra 2020-2030



Fonte: OpenPolis

Nella definizione di Comuni Polo, il welfare deve rispondere, attraverso le politiche pubbliche e le istituzioni, ai bisogni mutevoli della società per rimettere al centro i bisogni e i servizi della dimensione territoriale su cui va ad agire. È necessario avviare nei Comuni a rischio di spopolamento un nuovo tipo di welfare adatto ai bisogni dei cittadini, in modo da evitare processi di marginalizzazione. Ripensare il welfare per le aree interne diventa dirimente per superare le disuguaglianze sociali. È necessario costruire politiche sociali municipali attraverso il coordinamento delle risorse europee.

Le nuove politiche devono promuovere politiche locali di prevenzione e di contrasto delle situazioni di marginalità sociale e di povertà estrema, a partire dall'analisi e dalla diffusione delle buone pratiche già in atto. In effetti, osservando i fenomeni in atto da una prospettiva globale, assistiamo ad una "urbanizzazione delle povertà": il concentrarsi progressivo nelle città di popolazioni che vivono in uno stato di deprivazione materiale, di esclusione sociale, in condizioni abitative precarie, prive dei servizi fondamentali. Il secolo scorso ci ha lasciato in eredità la convinzione che la povertà e la marginalità fossero problemi eminentemente economici. La povertà era connessa alla mancanza di lavoro e quindi ad un reddito non sufficiente. L'ingresso

nel “mondo del lavoro” era il veicolo non solo dell’accesso ai consumi ma anche dell’integrazione sociale. La crescita economica e la piena occupazione erano gli obiettivi politici che contenevano in sé la lotta alla povertà. Non che quest’idea abbia perso di fondamento, la crisi finanziaria ed economica che stiamo vivendo ben lo testimonia. E tuttavia, i processi economici in atto ormai da tempo hanno messo in evidenza come la crescita non sia da sola in grado di ridurre le marginalità sociali. Lo sviluppo, sebbene si accompagni ad un innalzamento del reddito pro-capite, non produce sempre integrazione. Anzi sovente il mutare delle forme della produzione, se aumenta reddito e status per alcuni - per i più - lascia ai margini altri, crea nuove diseguaglianze, muta i caratteri dei contesti locali e ne lacerava il tessuto sociale, impoverisce gruppi sociali, indebolisce la capacità del lavoro di integrare gli individui nei contesti sociali.

Questa consapevolezza circa l’ambiguità degli effetti sociali dell’innovazione e dello sviluppo non significa certo l’abbandono delle politiche orientate alla crescita e al sostegno della capacità competitiva delle città e dei territori a rischio di spopolamento. Significa piuttosto guardare al nesso tra sviluppo economico e integrazione sociale, non come un legame naturale e quindi scontato, ma piuttosto come un obiettivo politico che deve continuamente essere ricostruito ed al quale devono essere legate politiche e servizi che si adattino al mutare delle circostanze. Non solo. Significa anche smettere di considerare la lotta alle marginalità un elemento “a latere” delle politiche pubbliche, un’azione lasciata ai “barellieri” che si occupano dei morti e dei feriti prodotti dai danni collaterali della crescita economica e della modernizzazione delle relazioni sociali (cfr. tra gli altri Mattei 2022). Conquistare il centro delle politiche urbane, significa uscire dai confini degli interventi socio-assistenziali. Vuol dire fare del tema della lotta alla povertà un tema delle politiche di sviluppo locale, del ridisegno urbanistico, delle politiche abitative, di quelle per la sicurezza, dei servizi di formazione e inserimento lavorativo. In definitiva, si tratta di considerare questi interventi come risposta ai diritti dei cittadini e residenti deboli e vulnerabili e, insieme, come risposta all’interesse alla coesione sociale, alla qualità della vita, alla “buona vita” delle comunità nel loro insieme. Infine significa invertire la prospettiva urbanocentrica e ridisegnare la vita e i bisogni a partire

dalle periferie, che in questo modo acquistano nuovi significati capaci di ribaltare il rapporto tra centro e periferia (Teti, 2004, 2022).

La povertà estrema e la marginalità sociale non sono dunque aspetti episodici e residuali nel processo di sviluppo, ma si presentano come una patologia sociale delle città, con caratteristiche strutturali. Una patologia che non colpisce solo chi vive la condizione di esclusione, ma che corrode il tessuto urbano, ne condiziona e ne ostacola lo sviluppo. Il tema delle povertà e delle marginalità sociali si lega strettamente alla questione delle periferie. Con il termine periferie si fa oggi riferimento non solo e non necessariamente alle aree geograficamente più distanti dal centro, ma a quei luoghi urbani dove, a prescindere dalla loro collocazione spaziale, si concentrano diversi fattori di debolezza: sul piano abitativo; su quello sociale, con un'alta incidenza di gruppi deboli e collocati al margine della società; su quello culturale, con la concentrazione di popolazione a basso titolo di studio; su quello infrastrutturale; infine, su quello economico, con la diffusione di economia informale e illegale.

Periferie sociali, dunque, le quali piuttosto che collocarsi nell'ultima cintura edilizia prima della campagna, crescono come arcipelaghi nelle città, in modo disomogeneo e multiforme. Così come la povertà estrema e la marginalità incidono sullo sviluppo della città, così è la città stessa, con le sue regole e le sue dinamiche, a pesare sui processi di marginalizzazione. La povertà del contesto urbano di vita segna le biografie, limita le opportunità e frustra le ambizioni di una parte significativa dei residenti delle grandi città. Come è stato osservato, la disuguaglianza spaziale può spesso avere conseguenze più gravi rispetto alla stessa disuguaglianza di reddito. L'esclusione territoriale va oltre la povertà determinata da un reddito insufficiente, perché chi vive in zone marginali perde molte più opportunità: di apprendimento e di accesso alle infrastrutture e ai servizi.

La legge 158 del 2017 recante "Misure per il sostegno e la valorizzazione di piccoli Comuni", nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi Comuni, prevede, all'articolo 2 comma 2, che: « i piccoli Comuni, anche in forma associata, possono istituire, anche attraverso apposite convenzioni con i concessionari dei servizi, centri multifunzionali per la prestazione

di una pluralità di servizi in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica, postale, artigianale, turistica, commerciale, di comunicazione e di sicurezza non per lo svolgimento di attività di volontariato e associazionismo culturale». Il percorso di creazione di centri multifunzionali, ovvero case della comunità, prevede anche l'uso della banda larga e l'avvio di nuove forme di collaborazione con Poste Italiane, come aumento di servizi alla cittadinanza.

Bisogna creare luoghi fisici di opportunità che risultino essere un riferimento importante per i cittadini, in particolare per i paesi a rischio di desertificazione commerciale. Si può pensare a organizzare "case della comunità", unendo spazi di vendita, acquisto, servizi identificazione, socializzazione, somministrazione, come un'opportunità moderna per lo sviluppo locale, forte dell'innovazione e della ricerca applicata a nuovi stili di vita e di organizzazione delle attività economiche dei territori.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) ha previsto, il 24 settembre 2020, il decreto varato dal governo con contributi (210 milioni di euro fino al 2023) per riqualificare i servizi delle aree interne per il sostegno delle attività produttive, economiche, artigianali e commerciali. Nel 2021, i Comuni hanno avviato le prime annualità, il fondo lascia ampio margine di discrezione ai Municipi per le modalità d'uso delle risorse. Ciascun Ente potrà usare le cifre a disposizione così da rispondere in modo migliore e peculiare alle esigenze delle attività economiche del proprio territorio. Per la definizione della platea dei Comuni beneficiari è stato utilizzato da parte del Dipartimento della coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri il criterio della perifericità e della minore dimensione demografica. La classificazione risale al 2014 ed è stata promossa all'interno della strategia nazionale per le aree interne. Il fondo è triennale e i Comuni hanno ricevuto la prima annualità nel 2020. Per le annualità successive alla prima, l'erogazione è subordinata al completo utilizzo delle risorse erogate in riferimento alle precedenti annualità.

### *Key Actions*

- ✓ È evidente che sarebbe opportuno introdurre un approccio condiviso per sensibilizzare le Istituzioni e i cittadini verso

politiche di sostegno della vita nelle aree interne e marginalizzate. I centri multifunzionali e/o empori comunitari devono puntare sulla capacità di essere riconosciuti come un nuovo deposito di stile di vita. È necessario riuscire a prendere le distanze dai ritmi globalizzanti e omologanti che il post fordismo ha avviato, e riprendere il gesto dello scambio e il suo valore monetario.

- ✓ Bisogna ridefinire, attraverso l'esperienza dal basso e la condivisione dei dibattiti pubblici, nuove politiche portate avanti dalle strategie nazionali per le aree interne. A tal proposito è importante:
  - 1) superare l'idea delle "soglie minime" di popolazione e utenze, prendendo atto dei caratteri e della differenza dei territori;
  - 2) costruire modelli di welfare specifici e pertinenti rispetto ai territori interessati;
  - 3) promuovere politiche di cooperazione inter-generazionale;
  - 4) sperimentazione di nuove forme di innovazione tecnologica (come la telemedicina).
- ✓ Il dato di maggiore novità è che il tema dei servizi e del welfare delle comunità locali diventi vettore attivo di processi di rivitalizzazione e rigenerazione, non rimanendo confinato solo a una questione organizzativa e di integrazione. I servizi di supporto alle persone e di conciliazione dei tempi famiglia-lavoro, le strutture formative-scolastiche, le attività connesse alla salute e al welfare, le infrastrutture culturali devono essere depositari di innovazione sociale e generativa di nuove forme di socialità.
- ✓ È necessario seguire le direttive europee per costruire un insieme di strutture pubbliche destinate a offrire nuovi servizi per la popolazione. Questo processo diventa dirimente per diminuire le disuguaglianze sociali. In tal senso il welfare delle aree interne deve costruire un'interazione tra pubblico e privato decisivo per il percorso di rivitalizzazione.

- ✓ Bisogna andare oltre le oramai consumate logiche della sola valorizzazione turistica e patrimoniale e puntare ad una vera abitabilità dei territori.
- ✓ Bisogna incentivare le infrastrutture sociali, in particolare i servizi educativi e ludici per l'infanzia

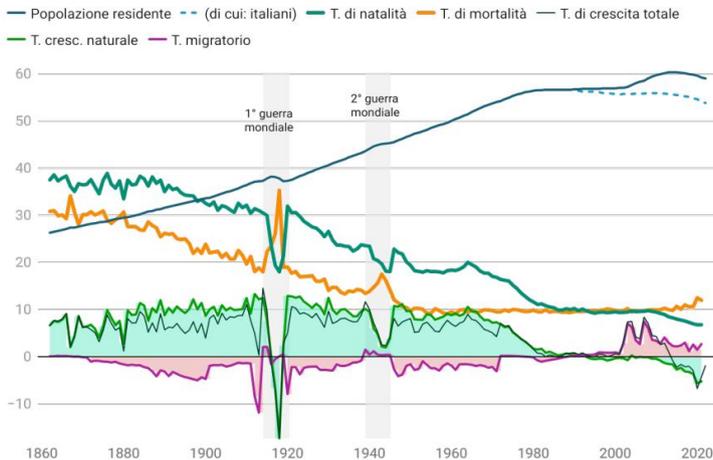


## PROMUOVERE POLITICHE DI WELFARE GENITORIALE E RIDUZIONE DELLA DENATALITÀ

GABELLONE ANNA RITA<sup>131</sup>, PARISI ROSA<sup>132</sup>

L'Italia, come è noto, è tra le nazioni a più bassa natalità (*low lowest fertility*). Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri abbiamo assistito a una progressiva trasformazione demografica della popolazione italiana in valore assoluto e in composizione della sua struttura (figura n. 1).

Figura n. 1: Popolazione residente (di cui italiani); tassi di natalità, mortalità, di crescita totale, naturale, e migratorio netto - Anni 1862-2022, 1° gennaio (popolazione in milioni, tassi per mille abitanti)

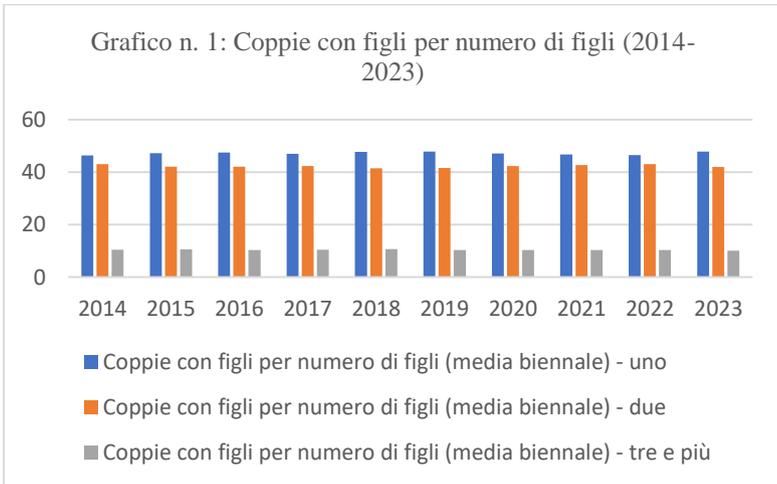


<sup>131</sup> Professoressa associata di Storia delle dottrine politiche.

<sup>132</sup> Professoressa associata di Antropologia sociale

Fonte: ISTAT. Storia demografica dell'Italia dall'unità ad oggi  
[https://webpub.istat.it/sites/default/files/pdf/Storia\\_demografica\\_Italia\\_4.pdf](https://webpub.istat.it/sites/default/files/pdf/Storia_demografica_Italia_4.pdf)

Nel 2022 i dati statistici fotografano una situazione di grande preoccupazione, da molti definita “inverno” demografico, caratterizzata dalla severa diminuzione del tasso di fecondità, con una ulteriore contrazione del numero di figli per donna, dell'età al primo figlio delle donne, un aumento del figlio di primo ordine a scapito di quelli di ordine successivo; tali scelte e comportamenti riproduttivi si estendono anche alla popolazione migrante che negli anni vede progressivamente diminuire il tasso di fecondità. Nel 2022 quasi un nato su due è primogenito (il 48,9% del totale dei nati). Dopo una fase, tipicamente di inizio millennio, nella quale le criticità riguardavano soprattutto al passaggio dal primo al secondo figlio, ora la criticità si estende anche al primo figlio, con la tendenza più recente a scelte non riproduttive, che consolida il fenomeno delle coppie childfree (Tabella n. 1). L'assenza di figli non è più, quindi, il risultato di una storia riproduttiva segnata da eventi negativi, ma l'esito di una decisione condivisa di “non voler” figli. A tutto questo si aggiunge, da un lato un'ulteriore riduzione dei giovani nella fascia d'età 25-39, che ha portato Rosina a coniare il termine degiovanilismo, dall'altro un esponenziale allungamento della vita, che insieme hanno portato una significativa erosione dal basso della popolazione che si attesta su un'età media di 46,4 anni e su un indice di invecchiamento tra i più alti d'Europa (grafico n. 1). Tale squilibrio generazionale potenzia i suoi effetti negativi nella sua interazione con gli squilibri sociali e territoriali (infra Gabellone, Parisi), che nell'insieme incidono negativamente sullo sviluppo socio-economico e culturale del Paese.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

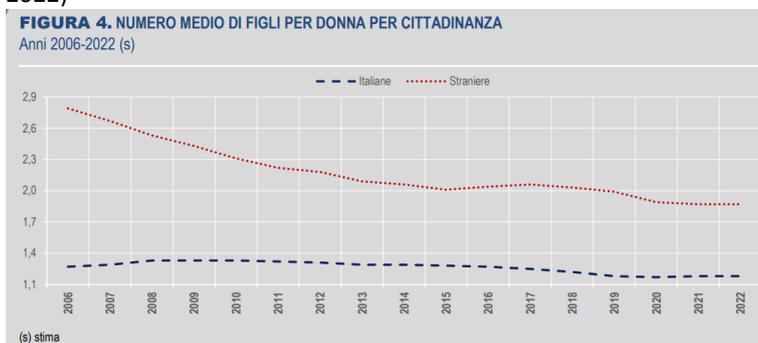
Tabella n. 1

	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - coppie con figli	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - coppie senza figli	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - persone sole	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - più di 5 componenti	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - con più aggregati e più nuclei
2015	686	300	406	96	68
2020	632	330	463	103	72
2023	586	349	484	84	68

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Sul versante migratorio, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, registriamo un cambiamento dei flussi internazionali con saldi migratori via via positivi. L'Italia da terra di emigrazione, prima con destinazioni transoceanica e poi Nord Europea, diventa terra di immigrazione, con effetti positivi anche sul piano complessivo della crescita demografica (i migranti attualmente costituiscono circa 8,7% della popolazione totale) e sul rallentamento dell'invecchiamento della popolazione. Se a partire dagli anni Duemila, l'azione positiva della presenza migrante si è fatta sentire contribuendo in modo significativo sul livello del tasso delle nascite annuali, negli ultimi dieci anni tale apporto insieme al contributo al rallentamento dell'invecchiamento inizia a perdere d'efficacia. Da un lato, infatti, diminuisce il numero di figli per donna, sempre più vicino a quello delle donne di nazionalità italiana (figura n. 2), e, dall'altro, assistiamo a un invecchiamento complessivo della popolazione migrante, in quanto arrivano sempre più persone avanti con l'età, soprattutto donne provenienti dall'Est Europa, e nel contempo le persone arrivate negli anni '60-'70 sono già in età da pensione.

Figura n.2 Numero medio di figli per donna e per cittadinanza (2006-2022)



Fonte: ISTAT. Report natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2022

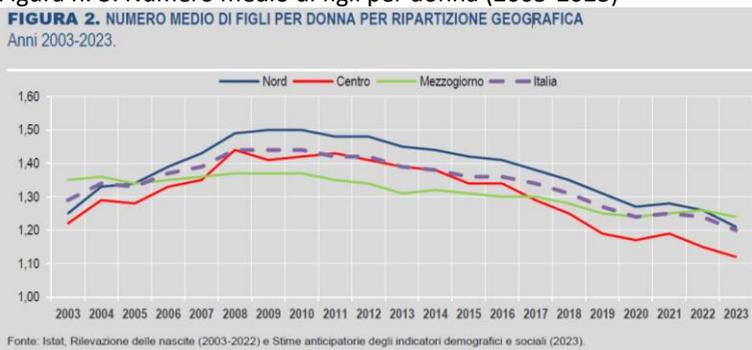
Tali squilibri demografici acquistano maggiore preoccupazione se confrontati con quelli socio-economici e territoriali. Come è noto, nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo, si è profondamente modificata la

distribuzione degli abitanti sul territorio, con lo sviluppo delle città, l'espansione territoriale delle aree metropolitane in particolare nel Centro-nord e il conseguente abbandono delle zone più disagiate dell'interno (per la Puglia, cfr. Infra Gabbellone, Parisi).

Inverno demografico. Dal 2008, anno in cui il numero dei nati ha registrato il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila, ad oggi i nati vivi si sono contratti di 31,8%. Nel 2022, il numero di figli per donna ha toccato 1,24 figli per donna, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente, e nel 2023 tale trend negativo ha visto una ulteriore riduzione arrivando a 1,20 figli per donna (figura n.3).

Il meridione da anni ha smesso di essere il bacino demografico d'Italia a vantaggio di alcune zone del nord Italia. Infatti, oggi, il valore massimo di fecondità lo troviamo nel Nord del Paese, piuttosto che nel Sud, dove la Provincia autonoma di Bolzano segue la Provincia autonoma di Trento. Nel Mezzogiorno il tasso di fecondità totale è pari a 1,24, con una flessione rispetto all'1,26 del 2022. I valori massimi si registrano in Sicilia (1,35) e in Campania (1,33), mentre la Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità, in particolare a Cagliari (0,95), in calo anche rispetto all'anno precedente (0,99) (Istat. Indicatori demografici, 2023, [https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori\\_demografici.pdf](https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf)).

Figura n. 3: Numero medio di figli per donna (2003-2023)

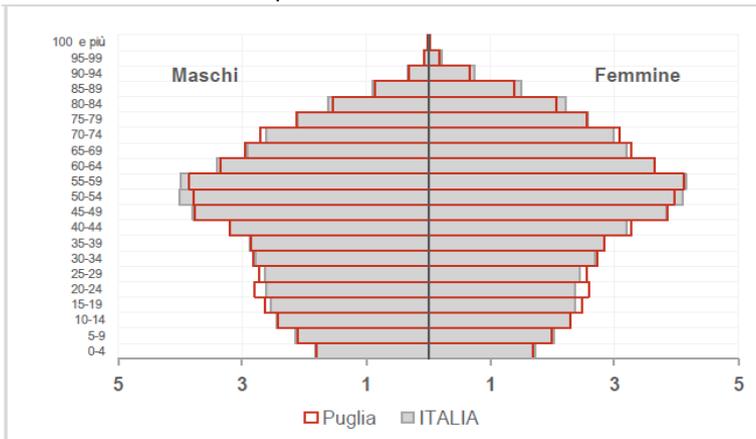


Fonte: Istat. Indicatori demografici, 2023

[https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori\\_demografici.pdf](https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf)

La Puglia vede una diminuzione statistica della popolazione di lunga tendenza di tipo geometrica: nel 2022 si è registrata una riduzione del 3,2% rispetto all'anno precedente, e di ben 14mila unità rispetto al 2002. La popolazione residente al 31 dicembre 2022 ammonta a 3.907.683 unità, oltre la metà vive nelle province di Bari e Lecce (51,0%). Nel complesso, la Puglia si conferma tra le regioni a più forte fragilità demografica (bassa natalità, alto tasso di invecchiamento, diminuzione del numero dei giovani nella fascia 25-39, figura n. 4, tendenza allo spopolamento di molte sue aree), con un'interessante variazione statistica degli indici demografici di tipo territoriale, che potremmo definire a "macchia di leopardo", differenziati per provincia, per aree periferiche e poli cittadini urbani. Sul versante specifico della fecondità, essa si attesta fra le Regioni italiane a più bassa natalità con 1,24 figli per donna (era 1,32 nel 2007). Anche il tasso di invecchiamento è fra i più alti d'Italia, dal 2021 al 2022 si è passati da 187,0 a 193,6 (Il Censimento permanente della popolazione in Puglia, 2022) (infra Preite, Zappatore), con un'età media della popolazione residente di 46,0 anni, contro i 46,4 anni della media nazionale, inoltre, si registra una pronunciata tendenza allo spopolamento in relazione alla mobilità interna ed esterna (cfr infra Gabellone, Parisi).

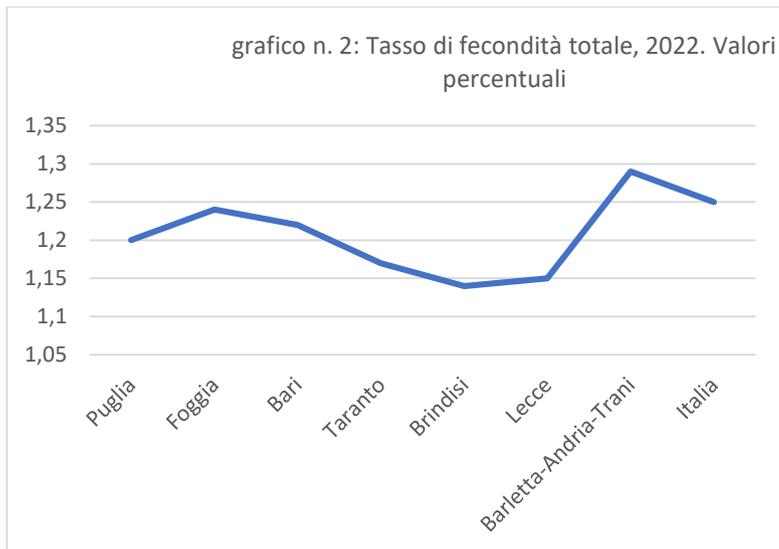
Figura n. 4: Piramide dell'età della popolazione residente in Puglia, Censimento 2022. Valori percentuali



Fonte: ISTAT. Il Censimento permanente della popolazione in Puglia, Anno 2022.

[https://www.istat.it/it/files//2024/05/Focus\\_CENSIMENTO-2022\\_Puglia.pdf](https://www.istat.it/it/files//2024/05/Focus_CENSIMENTO-2022_Puglia.pdf)

Nel 2022, il tasso di fecondità più basso spetta alle tre province della Terra D'Otranto, in ordine decrescente, Brindisi 1,14, Lecce 1,15 e Taranto 1,17. Mentre la Provincia con tassi di fecondità maggiore è la BAT con 1,29, segue Foggia con 1,24 e Bari con 1,22 (grafico n. 2). È soprattutto nei comuni più piccoli dove si registra il più basso tasso di natalità (5,6 nati per mille abitanti) e il più elevato tasso di mortalità (17,6 per mille). Infatti, il tasso di natalità aumenta al crescere dell'ampiezza dei comuni, allineandosi con la media nazionale in quelli più grandi (6,7 per mille) e scendendo anche sotto la media regionale nelle aree interne e marginali, dove si è registrata una perdita complessiva di popolazione anche a causa dello spopolamento. Per fare un solo esempio, nel comune di Acaya (Le) nel 2023 si è registrata una sola nascita.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel corso degli anni si è avuto un generale innalzamento dell'età al parto delle madri, che nella provincia di Lecce si mantiene leggermente al di sotto della media nazionale, mentre Brindisi e Taranto vedono valori al di sopra di quella nazionale (tabella n. 1). Inoltre, si registra una diminuzione di coppie con due o più figli e un aumento di quelle senza figli (Tabella n. 2), o con un solo figlio.

Tabella n. 2: tasso di fecondità e età delle madri al parto diviso per province

TERRITORIO	TASSO DI FECONdità TOTALE	DI ETÀ DELLE MADRI AL PARTO	MEDIA AL PARTO	ETÀ MEDIA DEI PADRI ALLA NASCITA DEL FIGLIO
PUGLIA	1,2		32,24	35,53
FOGGIA	1,24		31,16	34,83
BARI	1,22		32,64	35,71
TARANTO	1,17		31,98	35,37
BRINDISI	1,14		31,88	35,32
LECCE	1,15		32,68	36,04
BARLETTA-ANDRIA-TRANI	1,29		32,58	35,59
ITALIA	1,25		32,35	35,79

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Motivazioni. Molte ricerche hanno messo in evidenza che il numero ideale di figli resta due. A fronte di questa aspettativa, la vita riproduttiva di molti individui, uomini e donne, si conclude con uno o nessun figlio. Le scelte procreative di bassa natalità sono state variamente interpretate individuando più ordini di questioni. La prima è di carattere strettamente demografica, legata ai mutamenti strutturali della popolazione femminile in età feconda. La coorte delle donne nate negli anni del baby-boom, è oramai fuori dalla fase riproduttiva, le donne delle coorti successive sono in numero molto ridotto, con il risultato generale di una riduzione e invecchiamento complessivo delle donne in età riproduttiva (Rosina, Impicciatore

2022). A questo si aggiunge l'innalzamento dell'età al primo figlio, che porta a contrarre il numero totale di figli nati per donna. Altre motivazioni sono di carattere economico legate all'aumento del costo della crescita dei figli, in particolare di quella destinata alla loro formazione/educazione, a cui si aggiunge la difficoltà per le donne di conciliare vita e lavoro (Del Boca, Rosina 2009). Molte donne dopo la gravidanza non riescono più a rientrare nel mondo lavorativo, in ogni caso hanno carriere meno importanti e ricevono salari inferiori agli uomini a parità di mansioni e di numero di ore lavorative. Il lavoro sempre più precario, non garantito, intermittente e con pochi diritti, compresi quelli legati alla maternità, incide sulle scelte procreative di donne e uomini. A queste motivazioni si aggiungono quelle legate alla riduzione dei servizi per l'infanzia (soprattutto asili nido, servizi socio-educativi per la prima infanzia) e al loro costo (Luppi, Rosina 2020), che diventa ancora più grave a fronte della riduzione delle reti familiari di supporto alla crescita di figli a causa della mobilità interna o internazionale dei giovani.

Vi sono motivazioni legate alla precarietà sentimentale e della vita di coppia, all'atteggiamento pessimista e di insicurezza legata al peggioramento generale delle condizioni di vita dovute al collasso climatico, allo stress di una vita fatta di ritmi frenetici, all'aumento delle violenze e degli scenari di guerra che ci coinvolgono sempre più direttamente. Tutte situazioni che non aiutano i giovani a progettare con serenità le loro scelte riproduttive. Alcune ricerche hanno suggerito una relazione negativa tra fecondità e disuguaglianza di genere nei paesi ad alto reddito (Esping-Andersen 2016). L'assenza di adeguate politiche a sostegno dell'uguaglianza uomo-donna anche nel campo della conciliazione vita-lavoro, sommata a una cultura ancora fortemente segnata da patriarcato e maschilismo, hanno una rilevanza negativa sulla decisione di fare figli e sul loro numero. In particolare, i contesti segnati da forte discrepanza di uguaglianza di genere tra sfera pubblica e privata sono anche quelli che registrano un più severo calo della fecondità (McDonald, 2000). A questo dato, nel nostro paese bisogna segnalare una persistente disuguaglianza dei diritti riproduttivi, che porta molti cittadini a essere tagliati fuori dalla riproduzione a causa del loro orientamento sessuale, dell'età - (pensiamo ai Lea -livelli essenziali di assistenza- per la PMA -

procreazione medicalmente assistita- che esclude le donne superiori a 43 anni e per quelle di 43 anni garantisce un sostegno economico solo per tre cicli di PMA), dell'appartenenza di classe e dello stato civile (pensiamo all'esclusione delle donne single dalla PMA).

L'antropologia della famiglia e della parentela negli anni si è orientata a considerare il fenomeno della bassa natalità nel quadro più generale di quelle che Kertzer (1997) ha denominato "culture riproduttive", definite da una pluralità di dimensioni di tipo economico, politico, religioso, psicologico, di genere e delle loro intersezioni da cui si generano rappresentazioni e norme culturali più o meno condivise che incidono sulle scelte riproduttive individuali. Le culture riproduttive, così definite, hanno portato a significative trasformazioni del significato attribuito alla famiglia e allo stesso figlio, il cui valore strumentale di sostegno economico e di immagine di famiglia solida e di successo proiettata verso il futuro è stato ampiamente sostituito dal valore del figlio come soggetto con destino individuale e autonomo (De Singly 1996, 2003; Ariès 2009; Grilli 2019) che trascina con sé il consolidarsi del principio della responsabilità genitoriale e della dimensione della scelta come sfondo ideologico della decisione di avere figli. Dunque, da un lato l'immagine del "bravo/a" genitore si carica di responsabilità sempre più ampie e gravose, in particolare per le donne, su cui ricade ancora oggi il maggior peso della cura dei figli, dall'altro, la scelta di avere figli non è visto come l'esito di un destino individuale e della stessa costruzione dell'identità individuale. Il contesto fin qui delineato conduce, nella complessità delle condizioni di vita in cui uomini e donne si trovano ad operare, a considerare la decisione del figlio unico o del non avere figli il punto di maggiore coerenza ed equilibrio tra desideri di maternità/paternità, necessità di mantenere adeguati livelli di tenore di vita, di realizzazione lavorativa, soprattutto per le donne, e di espressione della propria autonomia relazionale e di libertà individuale (Parisi, 2007).

#### *Politiche di contrasto della denatalità*

In Italia le varie politiche di contrasto alla denatalità hanno riguardato la conciliazione vita-lavoro, il congedo parentale esteso anche ai padri, anche se di durata inferiore e con decurtazione della retribuzione. Fra

queste, il provvedimento denominato “Assegno unico e universale”, misura di sostegno economico alle famiglie introdotta a decorrere dal 1° marzo 2022 dal decreto legislativo 230/2021, è attribuito per ogni figlio a carico fino al compimento dei 21 anni di età (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. La legge di Bilancio del 2024, n. 213 del 30 dicembre 2023, introduce provvedimenti a favore di famiglie con più di un figlio (aumento di assegni familiari a partire dal secondo figlio, agevolazioni per le imprese che assumono donne con figli a tempo indeterminato, decontribuzione progressiva a partire dal secondo figlio, aumento del periodo del congedo parentale facoltativo). Tale provvedimento non affronta il nodo centrale costituito, non tanto dal sostegno per il secondo figlio, ma dalle politiche che agevolano la decisione di avere figli, inoltre non interviene positivamente sulla riduzione del costo degli articoli per l’infanzia (primi fra tutti pannolini e latte artificiale) e su quello ancora più gravoso del sistema educativo e della formazione dei figli che resta in larghissima parte a carico delle famiglie.

Regione Puglia. Per quanto riguarda la Regione Puglia, le politiche di sostegno alle natalità sono inserite in quelle più generali di welfare familiare, in una visione strategica di interconnessione con le politiche attive per il lavoro, le politiche per la casa, le politiche educative, lo sviluppo delle infrastrutture, la diffusione di nuove tecnologie digitali, la promozione del welfare aziendale. In questa direzione gli interventi più significativi sono quelli attivati attraverso Bandi Regionali, come quello denominato “Impresa Possibile”, “Impresa Sociale”, che intervengono su conciliazione vita-lavoro, su forme di mutualità. Sul tema specifico del welfare familiare, la Regione Puglia con delibera n. 220 del 25/2/2020 ha varato il Piano Regionale delle Politiche Familiari, esito di un lavoro di co-progettazione con associazioni, sindacali, rappresentanti di categoria. In particolare, per quanto riguarda le politiche di welfare gli interventi sono volti a promuovere modelli di organizzazione lavorativa family friendly (flessibilità di orario lavorativo, promozione di telelavoro, conciliazione vita-lavoro, nidi aziendali), in modo da agevolare l’ingresso e la permanenza nel modo del lavoro di donne con bambini e sviluppare una “genitorialità condivisa” (Piano Regionale delle Politiche Familiari, 2020 e Intervista a Rosa Barone, assessora al “Welfare, Politiche di benessere sociale e

pari opportunità, Programmazione sociale ed integrazione socio-sanitaria” della Regione Puglia, realizzata da Rosa Parisi per il Progetto Masterplan, 2024).

### *Key Actions*

- ✓ Promuovere l’incontro tra bisogni produttivi ed esigenze delle madri lavoratrici e dei padri lavoratori;
- ✓ interventi volti a favorire la diffusione di una cultura di genitorialità condivisa;
- ✓ promuovere una cultura di genitorialità positiva;
- ✓ promuovere politiche abitative;
- ✓ promuovere politiche di gratuità del sistema educativo e formativo;
- ✓ promuovere qualità e condizioni di vita family e children friendly;
- ✓ promuovere ambienti e spazi urbani children friendly (costruzione di parchi, strade sicure);
- ✓ promuovere servizi ludici e educativi per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di mutualismo dal basso di sostegno alla genitorialità;
- ✓ promuovere forme di scambio di servizi e di conoscenze a sostegno della genitorialità;
- ✓ promuovere una “banca del tempo” di servizi all’infanzia, flessibili e rispondenti ai bisogni diversificati dei singoli genitori;
- ✓ promuovere welfare aziendale;
- ✓ promuovere le istituzioni e le aziende impegnate nel realizzare forme di welfare familiare;
- ✓ promuovere adeguate politiche per la casa di famiglie italiane e straniere;
- ✓ promuovere politiche di trasporto urbano e extraurbano children e family friendly;
- ✓ promuovere una rete territoriale di servizio per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di controllo di prezzi di beni e servizi per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di sostegno alle scelte procreative;

- ✓ promuovere forme di welfare per i singoli o le coppie in percorsi di PMA, come congedi dal lavoro, sostegno economico;
- ✓ promuovere welfare per sostenere le scelte riproduttive di genitori single, omogenitoriali;
- ✓ promuovere welfare per sostenere le famiglie divorziate o ricomposte;
- ✓ sostenere i percorsi di adozioni;
- ✓ sostenere i percorsi genitorialità di persone con disabilità.



## **RICONFIGURARE IL SISTEMA FORMATIVO PER SOSTENERE LO SVILUPPO TERRITORIALE**

GABELLONE ANNA RITA<sup>133</sup>, PARISI ROSA<sup>134</sup>, VERGARI UGHETTA<sup>135</sup>

Lo sviluppo del territorio non può più prescindere dalla promozione delle politiche attive del lavoro attraverso il miglioramento e l'incremento dei processi di formazione di personale competitivo. Questo processo deve prevedere un dialogo costante tra enti locali, imprese e Università, inteso come luogo di formazione per eccellenza capace di rimettere al centro il concetto di politica pubblica, attraverso l'insieme di azioni coordinate e il ripensamento del processo di formazione. Quest'ultimo deve puntare a fornire le competenze necessarie alla soluzione di problemi collettivi, in ragione di ciò è necessario individuare e valutare le buone pratiche in atto per una proposta operativa di intervento mirata.

In Puglia vi sono circa 3597 scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado, la terra d'Otranto, con 1611 istituti scolastici costituisce 44,78% del totale, al suo interno la provincia più rappresentata è quella di Lecce (grafico1).

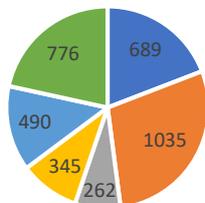
---

<sup>133</sup> Professoressa associata di Storia delle dottrine politiche.

<sup>134</sup> Professoressa associata di Antropologia sociale.

<sup>135</sup> Ricercatrice di Filosofia politica.

Grafico 1: Suole Pubbliche e Private di ogni ordine e grado della Puglia



■ Provincia di Foggia    ■ Provincia di Bari    ■ Provincia di BAT  
■ Provincia di Brindisi    ■ Provincia di Taranto    ■ Provincia di Lecce

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, ORFIS-Puglia, MIM

La presenza di alunni/e di origine straniera nella scuola di ogni ordine e grado è il 2,4% della popolazione scolastica straniera (tabella: 1). Il dato tra i più bassi tra le regioni italiane senz'altro risente delle caratteristiche dei flussi migratori che interessano l'intero meridione, meno radicati, stabili, mobili e stagionali rispetto al nord Italia, dove le maggiori opportunità lavorative e la possibilità di conseguire un lavoro regolare attira i migranti e in particolare i nuclei familiari.

Regione	Infanzia	Primaria	I grado	II grado	Totale	%
Piemonte	11.319	29.828	18.094	21.027	80.268	9,2
Lombardia	25.409	88.922	52.293	52.651	219.275	25,2
Veneto	9.467	37.583	22.083	23.338	92.471	10,6
Friuli Venezia Giulia	3.098	8.197	4.821	5.533	21.649	2,5
Liguria	4.301	11.173	6.383	7.874	29.731	3,4
Emilia Romagna	13.480	42.957	23.779	28.890	109.106	12,6
Toscana	10.040	25.072	15.445	20.430	70.987	8,2
Umbria	2.825	5.600	3.576	5.196	17.197	2,0
Marche	4.136	8.517	5.388	7.214	25.255	2,9
Lazio	9.611	29.598	17.225	22.553	78.987	9,1
Abruzzo	2.656	5.697	3.402	3.889	15.644	1,8
Molise	245	440	256	414	1.355	0,2
Campania	5.704	11.708	7.108	8.757	33.277	3,8
Puglia	3.426	7.702	4.183	5.645	20.956	2,4
Basilicata	698	1334	862	1098	3.992	0,4
Calabria	2.319	4.613	2.923	3.928	13.783	1,6
Sicilia	5.125	10.287	6.284	7.840	29.536	3,4
Sardegna	737	1.933	1.350	1.847	5.867	0,7
<b>Italia</b>	<b>114.596</b>	<b>331.161</b>	<b>195.455</b>	<b>228.124</b>	<b>869.336</b>	<b>100,0</b>

Tabella n. 1, Fonte: MIUR, 2022-2023

Fra i problemi più rilevanti del sistema formativo di primo grado è senz'altro quello dell'abbandono e della dispersione scolastica, sebbene la Puglia abbia visto una inversione di tendenza che ha portato negli ultimi anni a una diminuzione di 3,1 punti percentuali di abbandono prematuro degli studi rispetto al 2000 (Report ORFIS 2022)

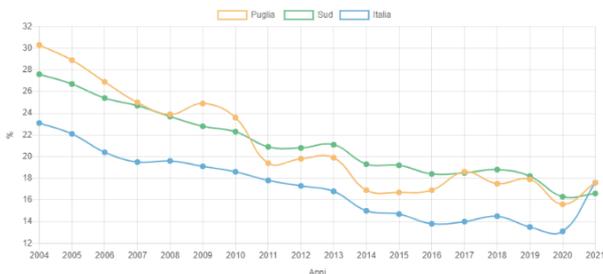
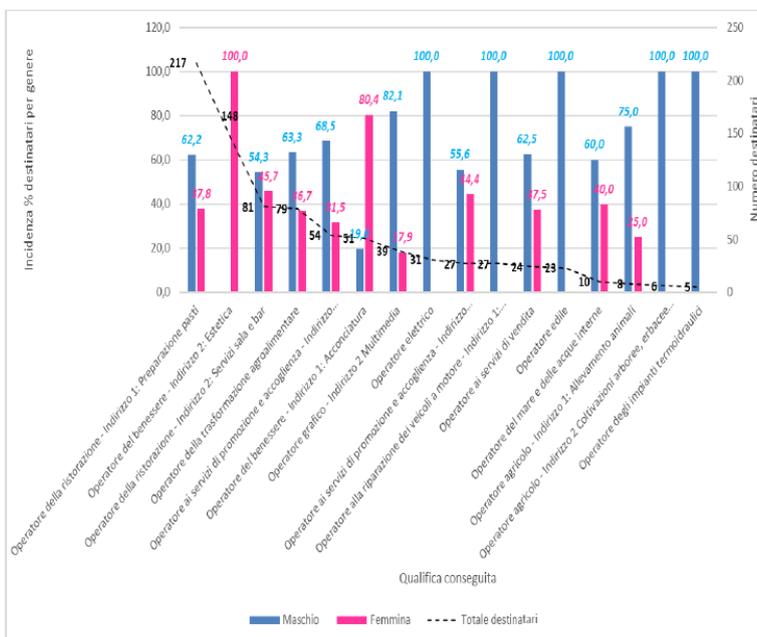


Figura 1. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%). Puglia, Sud, Italia. Anni 2004-2021

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro e Rapporto BES

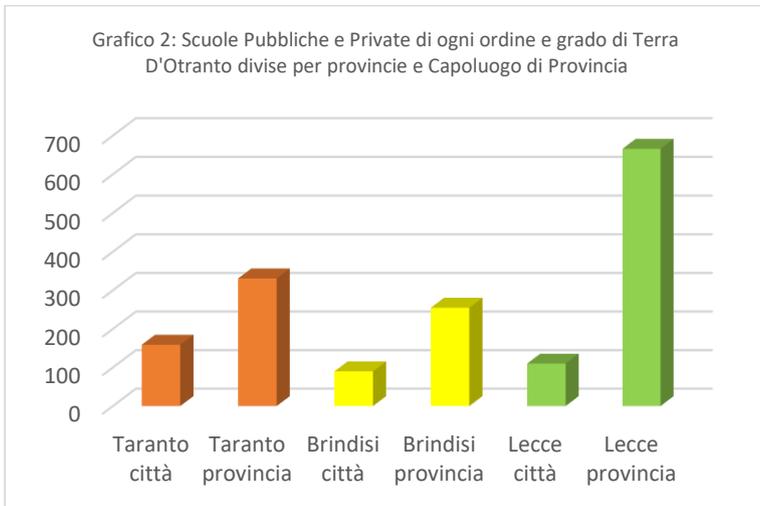
La tendenza positiva comunque posiziona la nostra regione ben lontana dall'obiettivo comunitario 2030 della riduzione dell'indicatore al di sotto del 9%. La regione Puglia ha messo in campo politiche significative di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica promuovendo percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) capaci di fornire adeguate competenze per entrare nel mondo del lavoro. Nel 2022 sono stati attivati corsi principalmente nel campo della promozione del benessere, con indirizzo in estetica, operatore della ristorazione, operatore nel campo agroalimentare. Tali percorsi vedono una diversa ripartizione dei destinatari tra i generi, con professioni a prevalenza maschili o viceversa femminili, riproducendo in questo modo una marcata femminilizzazione di alcune professioni, come si evince dal grafico seguente tratto dal dossier curato da ORFIS 2022.



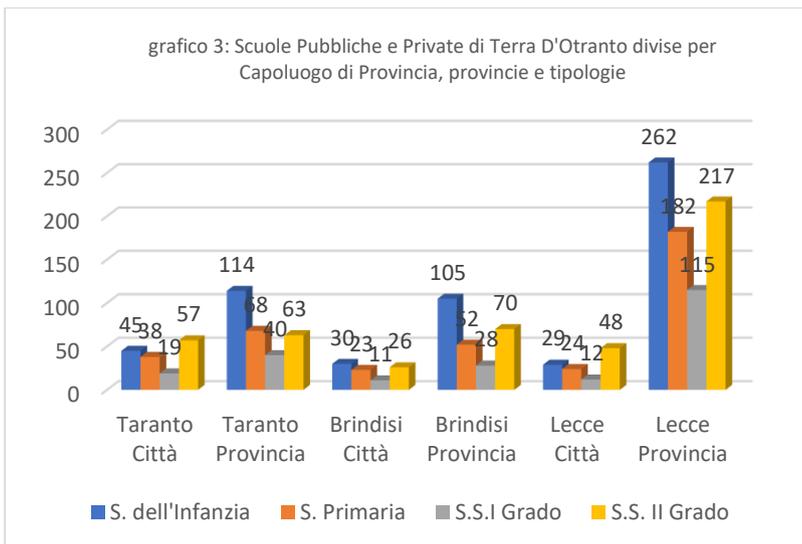
**Figura 2. Destinatari per qualifica conseguita e per genere**  
 Fonte: Elaborazioni ARTI su dati Regione Puglia, Sezione Formazione Professionale

Altro problema che incide sul sistema formativo è il fenomeno dello spopolamento di molte aree del meridione d'Italia, e della stessa Terra D'Otranto che insieme alla bassa natalità concorre alla costante diminuzione della popolazione scolastica e di conseguenza alla contrazione delle strutture dedicate alla formazione. Sul sistema formativo in generale incide anche il fenomeno dei cosiddetti "cervelli in fuga", giovani che una volta formati lasciano l'Italia, in particolare il sud, per trasferirsi all'estero. Tutti questi fenomeni nel loro insieme contribuiscono in modo diretto o indiretto alla desertificazione e impoverimento culturale e alle attitudini proattive dell'intera società, nella sua capacità creativa di innovarsi.

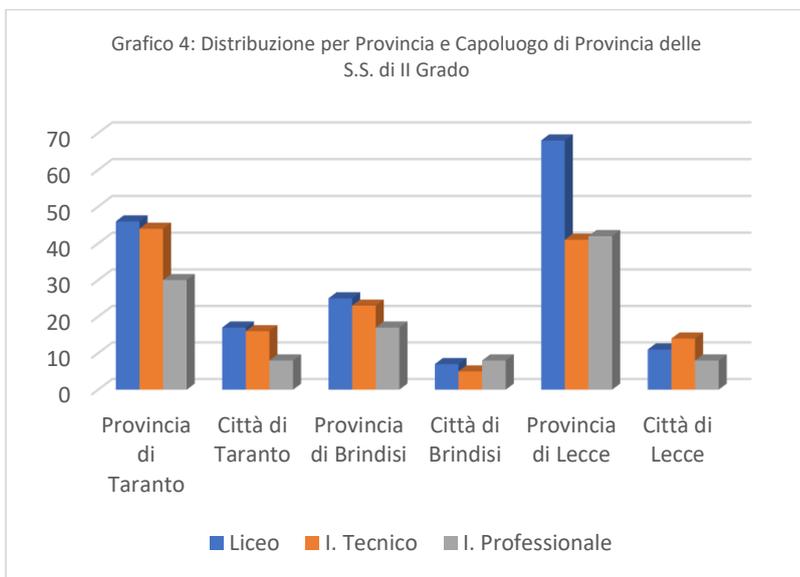
La distribuzione territoriale degli istituti scolastici nella Terra D'Otranto vede una concentrazione nei capoluoghi di provincia (grafici: 2, 3), una ripartizione più capillare delle scuole di primo grado (scuola d'infanzia, primaria e scuola secondaria di primo grado) e un significativo addensamento di scuole secondarie di secondo grado, in particolare licei e istituti tecnici e tecnologici, in alcuni comuni che costituiscono una sorta di poli formativi nei diversi territori provinciali (grafici: 3,4. Per la provincia di Brindisi abbiamo Francavilla, Ostuni, Ceglie, San Pancrazio, per quella di Taranto abbiamo Martina Franca, Massafra e Ginosa, e per Lecce sono Maglie, Galatina Gallipoli.



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, ORFIS-Puglia



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, ORFIS-Puglia

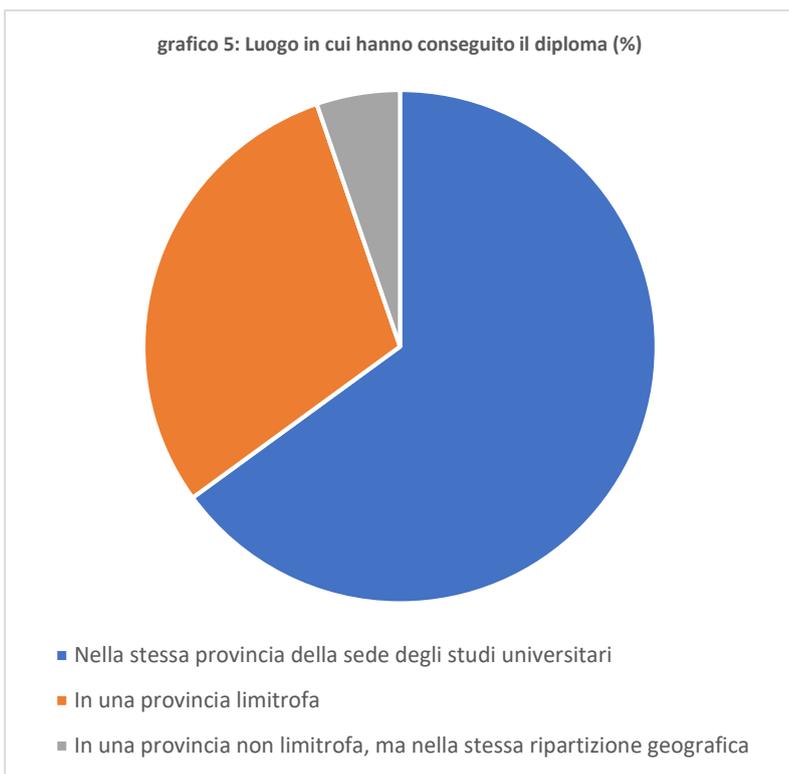


Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, ORFIS-Puglia

La rete formativa territoriale si sviluppa intorno a nodi strategici formativi, che svolgono il ruolo di attrattori per la crescita culturale e formativa dei giovani delle diverse provincie. Il nodo centrale della rete formativa dell'intero sistema è senz'altro il polo Universitario del Salento, che svolge un ruolo di primo piano a livello internazionale, oltre che regionale, con un radicamento specifico nell'area mediterranea. Il Piano Strategico 2023-2025 ha individuato tra gli obiettivi primari quello di trasformare l'Università del Salento in un "faro culturale", "capace di orientare e di integrare sistemicamente gli attori che operano sul territorio", un "gateway tecnologico", ovvero "elemento di raccordo e di reciprocità nel trasferimento della conoscenza tra il livello locale e quello globale" e un "volano di sostenibilità", "capace di orientare l'agire individuale e collettivo" disseminando sul territorio il modello di sviluppo economico-sociale in coerenza con gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (Sunna, Pollice, Ventura, *Piano Strategico 2023-2025*). Nonostante lo spopolamento e i tassi di bassa natalità incidano negativamente sul livello della popolazione studentesca, UniSalento in

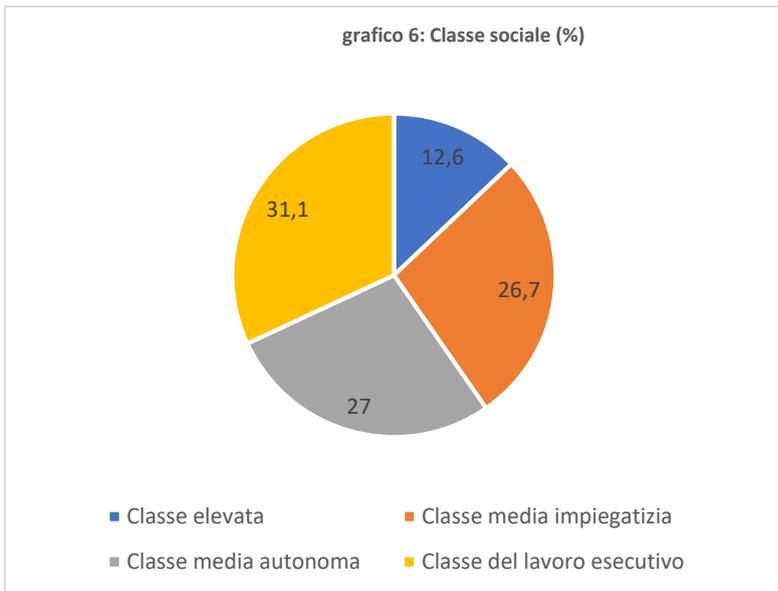
controtendenza rispetto ad altri Atenei si conferma quello con “la maggior crescita del numero di iscritti”, raggiungendo nell’a.a. 2022/2023 (al 20.7.2023) il numero di 9201 iscritti (Ibidem).

Sulla base dei dati Alma Laurea relativi ai laureati 2023 (1037 laurea I livello, 2134 laurea II livello) si evince che la maggior parte degli iscritti nelle Lauree di I e II livello alla nostra Università proviene dal territorio provinciale e regionale, con una crescita importante di iscritti da altre regioni o dall'estero, testimonianza della robusta internazionalizzazione del nostro Ateneo. Possiamo intravedere una sorta di continuità territoriale nella formazione: gli studenti iscritti alla laurea di primo livello hanno conseguito diplomi di maturità in Istituti nella stessa provincia dell'Università o nella Regione (grafico n. 5).

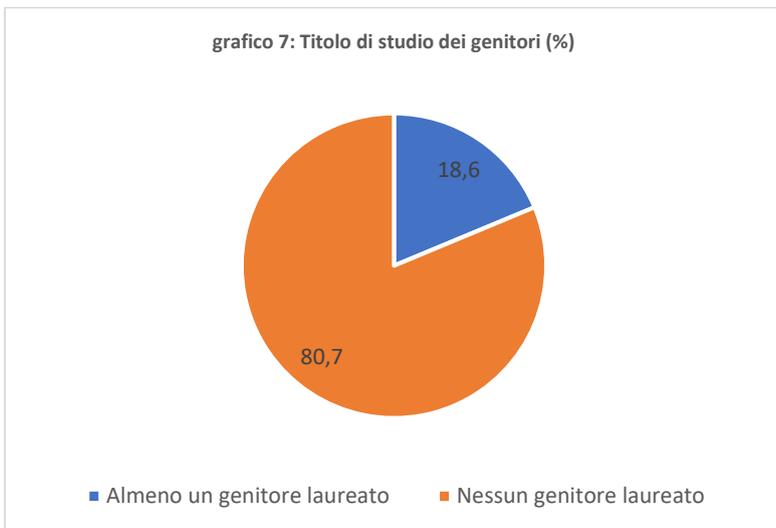


Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea

La maggior parte degli iscritti appartiene a un ceto medio basso (grafico n. 6), e questo può essere uno dei motivi del forte pendolarismo degli studenti che nel 68,1% dei casi non risiede nella sede universitaria. I genitori nell'80% circa dei casi non ha nessuna formazione universitaria, questo senz'altro aumenta il valore della scelta universitaria dei figli come fattore di promozione familiare e di ascesa sociale (grafico n. 7).



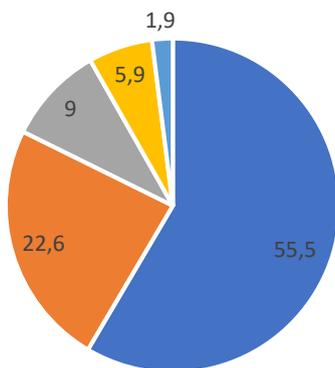
Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea



Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea

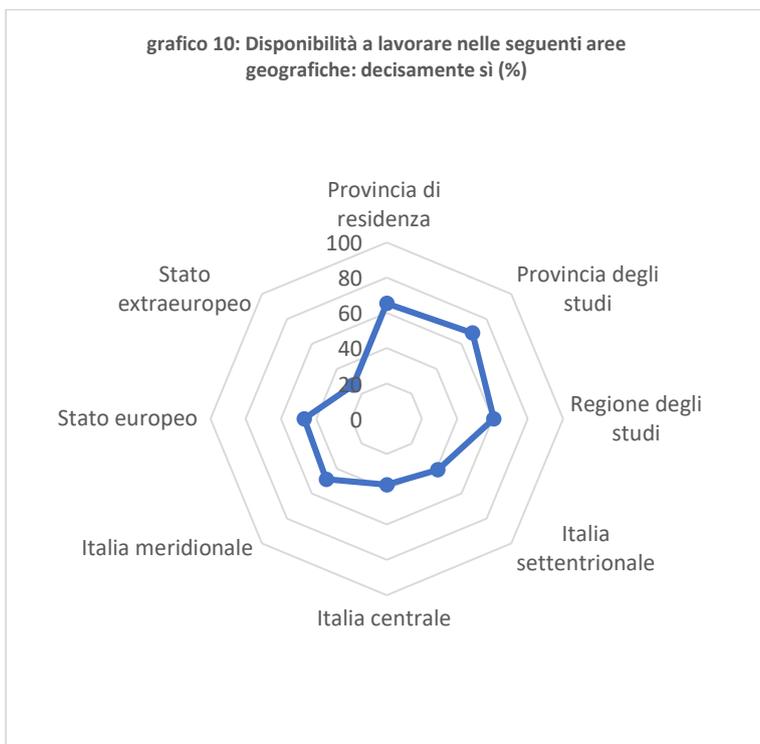
Dalle risposte degli studenti/studentesse si evince un radicamento territoriale sia come scelta formativa, non solo per motivi economici, ma anche per motivazioni di tipo culturale, affettivo e di coinvolgimento nella crescita economico e sociale. Molti di loro (87%) esprimono l'intenzione di continuare a studiare iscrivendosi a un corso di laurea di II livello e nel 55,5% dei casi la scelta ricade sullo stesso ateneo (grafico n. 8) ma anche di voler cercare un lavoro nella stessa Provincia o Regione (grafico n. 9).

grafico 8: Ateneo a cui intendono iscriversi



- Stesso Ateneo della laurea di primo livello
- Altro Ateneo del Nord
- Altro Ateneo del Centro
- Altro Ateneo del Sud-Isole
- Ateneo estero

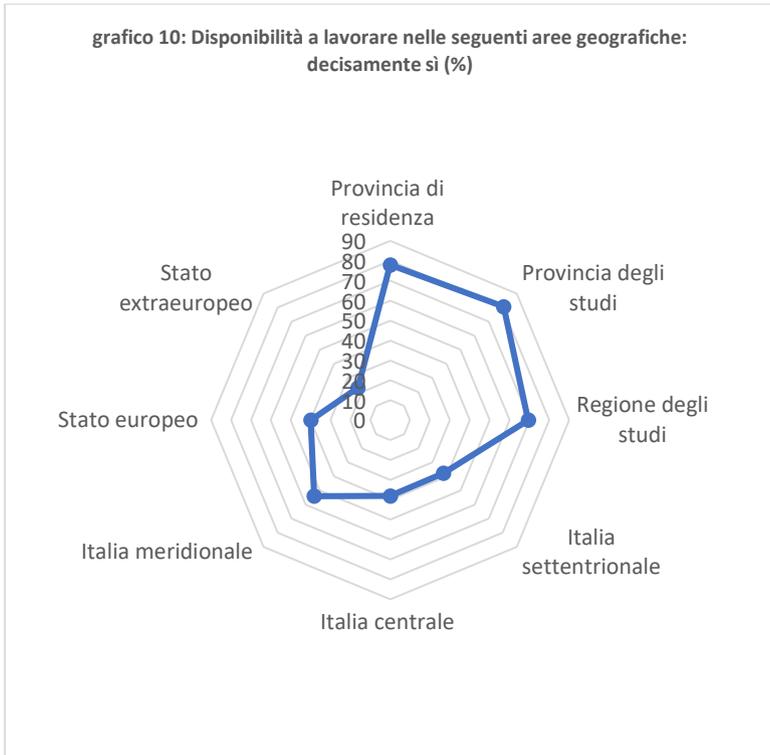
Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea



Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea

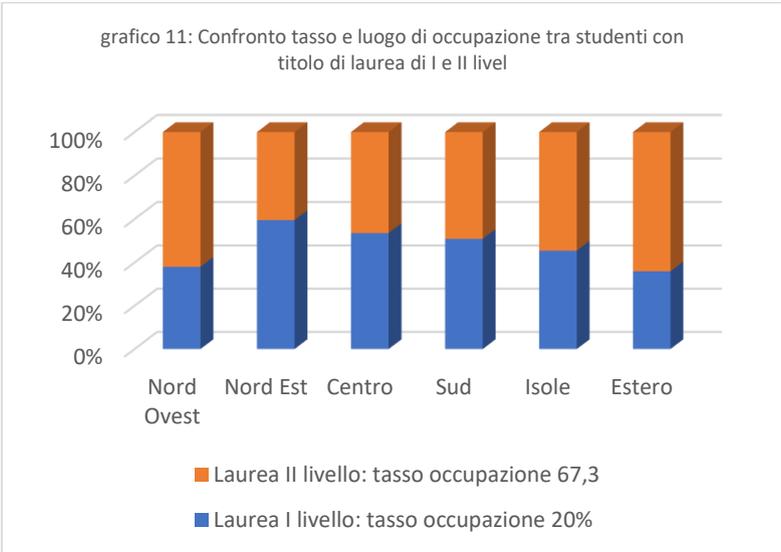
I dati delle studentesse e studenti laureati nel 2023 nelle lauree di secondo livello esprimono le stesse tendenze di quelle appena evidenziate per i laureati/e di primo Livello. Qui vogliamo richiamare, per la sua importanza, il dato dell'occupabilità nel confronto tra studenti con Diploma di laurea di I e di II livello. Anche gli studenti laureati di II livello esprimono la tendenza positiva a volersi orientare verso un lavoro che non li costringa a lasciare il Salento (grafico n. 10). Il dato più interessante in questo confronto è la crescita dell'attaccamento al luogo di residenza e soprattutto di studio, che statisticamente sopravanza il primo (80,6%) (grafico n. 10). Questo trova una corrispondenza con i giudizi positivi che gli studenti hanno dato sulla loro esperienza universitaria. Il luogo di studio diventa la

nuova *patria elettiva* di studenti e studentesse che trasformano il loro percorso formativo in attaccamento a un contesto sociale e affettivo.

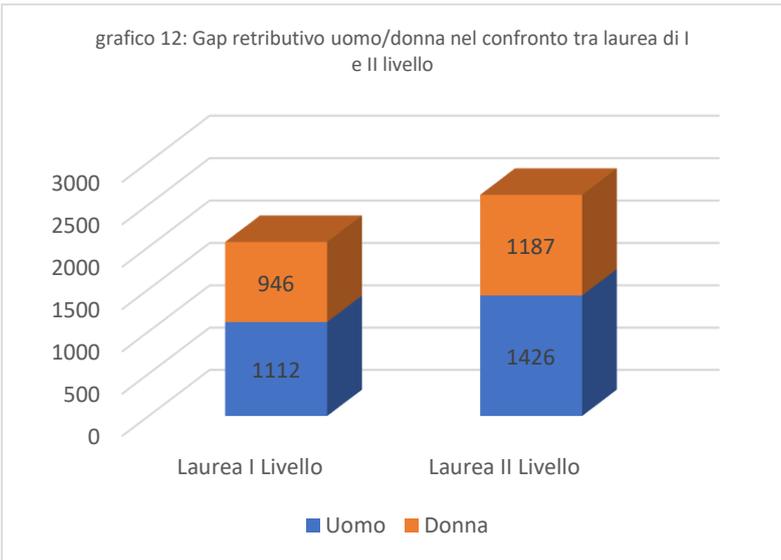


Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea

Il confronto dell'occupabilità tra laureati/e di I e II livello rileva una maggiore possibilità di trovare lavoro nelle regioni del Nord per i laureati di I livello rispetto a quelli di II livello che in misura maggiore restano nel sud o si spostano all'estero (grafico n. 11). Inoltre, dato particolarmente negativo è il gap retributivo tra uomo/donna maggiormente significativo per i laureati di I livello (grafico n. 12). Indice di una violenza economica nei confronti delle donne.



Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea



Fonte: nostra elaborazione su dati Alma Laurea

Iniziative di formazione devono essere co-progettate con scuole e università per lo sviluppo di laboratori sull'auto-imprenditorialità sostenibile per i giovani che rientrano anche nell'alternanza scuola lavoro per gli istituti superiori e la terza missione per le università.

Questo può portare ad una rivoluzione culturale per uscire dalla crisi non solo economica, ma anche di valori e sarà possibile riequilibrare la distribuzione della ricchezza attraverso una vera condivisione di Buone pratiche tra gli enti del territorio e tra essi e le imprese. Le competenze possono essere definite come la capacità di costruire le potenzialità di un lavoratore a partire dalle sue risorse cognitive, emotive e valoriali per realizzare performance e consapevolezza verso lo sviluppo di obiettivi essenziali per il successo personale.

Un problema irrisolto, specialmente in Italia, risiede nel disallineamento tra l'offerta di competenze generata dalla formazione accademica e la domanda di conoscenze e competenze professionali proveniente dalle aziende. Sin dalla fine degli anni '90 la prospettiva europea si è direzionata nell'ottica di favorire politiche di *lifelong learning* in termini di miglioramento delle procedure di qualificazione degli individui e delle singole comunità ponendosi obiettivi che favoriscano:

- il confronto tra i diversi Paesi europei almeno per quanto riguarda la trasparenza delle pratiche di qualificazione;
- la definizione dei temi di apprendimento verso i quali dirigere le politiche competitive;
- la tracciabilità delle competenze e delle esperienze maturate dal singolo individuo, sia per meglio orientare le politiche di *Lifelong Learning*, sia per facilitare la mobilità;
- il formale riconoscimento dell'importanza dell'apprendimento in contesti non riconducibili a enti o istituzioni, come la reale situazione lavorativa.

In linea con le priorità della Commissione europea, gli Stati membri vengono invitati a riformare i loro sistemi di istruzione e formazione in modo da contribuire alla ripresa dalle perturbazioni causate dalla pandemia di coronavirus e da renderli più resilienti a lungo termine, affrontando in particolare gli impatti sociali negativi. Possiamo distinguere tre diversi tipi di attività formativa: iniziale, continua e permanente. La prima è rivolta ai giovani che si avvicinano al mondo

del lavoro; la seconda permette l'acquisizione delle competenze richieste dalle aziende o il miglioramento della propria qualifica professionale; infine la terza indica un processo di aggiornamento e di apprendimento che dura per tutto l'arco lavorativo. La differenza fondamentale tra le due ultime attività sta nella struttura del progetto, oltre che nei suoi tempi di sviluppo. Quella continua si articola attraverso corsi e percorsi formativi che vengono finanziati dallo Stato attraverso bandi e avvisi di partecipazione predisposti dalle Regioni e dalle Province. Quella permanente, invece, si riferisce a un progetto educativo più complesso, con uno spettro d'azione più ampio che non interessa solo l'ambito lavorativo, ma anche quello della crescita personale e sociale. Ed è proprio per questo obiettivo che tutti i Paesi dell'Unione Europea mirano a rafforzare l'offerta formativa continua proposta ai lavoratori adulti.

Quindi formazione intesa come attività fondamentale per lo sviluppo della competenze, delle conoscenze e delle abilità necessarie per affrontare l'evoluzione e la trasformazione del territorio. La formazione deve mirare all'occupabilità degli individui soprattutto nelle aree più svantaggiate per sviluppare il tessuto produttivo di un territorio (infra nostre elaborazioni su dati Alma Laurea). Costruire processi di formazione mirata è un elemento chiave per la crescita e il benessere collettivo, pronto a superare i processi di marginalizzazione sociale. La formazione professionale in questo senso deve offrire competenze richieste per lo sviluppo del territorio; contribuisce a creare la cultura dell'apprendimento permanente; sostiene la transizione ecologica dei sistemi produttivi; rafforza il legame tra il sistema produttivo ed educativo, favorendo la collaborazione tra le scuole, università, centri di formazione, enti pubblici e privati, associazioni di categorie. La Regione Puglia in questi anni ha investito soprattutto nell'attivazione di corsi di formazione nel settore dell'aerospazio, a sostegno di un comparto industriale particolarmente sviluppato e promettente e nel settore dello smart secure and inclusive communities (Report ORFIS). La formazione professionale è un fattore chiave per il successo di un territorio perché permette di creare una forza lavoro qualificata, innovativa e competitiva, in grado di rispondere alle esigenze del mercato e di contribuire alla crescita economica e sociale. La formazione favorisce

opportunità di inserimento e di ricollocazione lavorativa, di sviluppo personale e di mobilità professionale, favorendo l'inclusione sociale e la coesione territoriale.

### *Key Actions*

- ✓ I nuovi percorsi formativi devono essere valorizzati dalle istituzioni, dalle imprese e dai cittadini, attraverso politiche, investimenti e iniziative che ne promuovono la qualità, la diffusione e l'accessibilità. In questo modo si potrà sostenere il futuro del tessuto produttivo e il benessere della popolazione;
- ✓ È dirimente individuare fondi europei per avviare processi di competitività, attrazione dei sistemi produttivi, valorizzazione delle risorse artistiche, culturali, ambientali, turistiche per rendere le città attrattive e partecipate. In questo processo la formazione del personale competente diventa uno snodo importante, in questo è necessario creare un network di associazioni, imprese, amministrazioni pubbliche, scuole, università e cittadini che agiscono dal basso e progettano lo sviluppo del territorio per il bene comune e l'individuazione di buone pratiche, startup, iniziative di cittadinanza attiva e consumo responsabile;
- ✓ Consolidare la coesione della rete formativa nel suo complesso mettendo in collegamento maggiormente e creando interfacce di scambi tra i vari "poli formativi";
- ✓ Consolidare il patto formativo tra Università e territorio in modo da rendere capillare l'intero sistema formativo tale da divenire "faro culturale" "gateway tecnologico" e "volano di sostenibilità";
- ✓ Incrementare la capacità del polo universitario di attrarre studenti provenienti da ceti medio-alti, che al momento preferiscono studiare in altre Regioni.



## **RAFFORZARE L'OFFERTA CULTURALE COME ASSET STRATEGICO PER LO SVILUPPO TERRITORIALE**

GIORGIO COEN CAGLI<sup>136</sup>, SARAH SICILIANO<sup>137</sup>

### *Introduzione*

Il Masterplan per il rafforzamento dell'offerta culturale nei comuni e nelle relative province di Brindisi, Lecce e Taranto, rappresenta un progetto ambizioso e innovativo, volto a trasformare la cultura in un asset strategico per lo sviluppo territoriale. Ciò non significa guardare alla cultura come strumento, direttamente misurabile economicamente: piuttosto, significa pensare la cultura come creazione sociale (Siciliano 2019). "Cultura" è un concetto astratto, eppure è dovunque: rappresenta il modo in cui l'essere umano si esprime, evolvendo continuamente, e implica cura. La cultura si offre come strumento di presa di coscienza rivoluzionaria. Così, esplorare i meccanismi di funzionamento dei circuiti culturali ci consente di superare stereotipi, banalizzazioni e generalizzazioni, qualificando non solo l'offerta culturale, ma anche e soprattutto le politiche e le pratiche di sviluppo strategico dei luoghi a partire dalle persone, che assumono il fondamentale ruolo di strumento di ricucitura dei luoghi, motore di relazioni e di coesione sociale (Vittorini 2024: 13). Il Masterplan della Terra d'Otranto mira alla creazione di una rete di stakeholders territoriali, al fine di unire domanda e offerta culturale e promuovere lo sviluppo integrato e sostenibile dei luoghi coinvolti in questo progetto. L'Università, in qualità di ente coordinatore del Masterplan, intende guidare la costruzione di un sistema culturale organico, capace di stimolare un'integrazione sistemica e tracciare una

---

<sup>136</sup> Dottorando in *Human and Social Science* all'Università del Salento.

<sup>137</sup> Professore associato di *Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi* all'Università del Salento.

linea evolutiva per il territorio. Il progetto si propone inoltre di rispondere alle sollecitazioni dell'Agenda 2030 (UN 2015) e dell'Agenda Urbana della Comunità Europea.<sup>138</sup> Quest'ultima spinge a condividere le conoscenze (dati, studi, buone pratiche), mirando a fare un salto di qualità nelle relazioni orizzontali tra i territori.

*Fase I: Analisi del Contesto Territoriale. Il turismo: boom o boomerang?*

Al netto di alcune significative battute d'arresto, che vedono il culmine nel drammatico scenario globale della pandemia e dei suoi effetti sulla mobilità nazionale e internazionale, la Terra d'Otranto conosce da almeno 15 anni un'inoscidabile fortuna come meta turistica.<sup>139</sup> D'altra parte, l'incidenza del turismo sul PIL regionale è notevole, attestandosi da oltre un decennio su valori percentuali intorno all' 8% e producendo introiti per oltre 75 milioni di euro (fig. 1). A spiegare questo duraturo successo non è sufficiente la presenza, nelle tre province, di innumerevoli e diversificate attrazioni naturalistiche e culturali. Tale abbondanza non può inoltre spiegare le trasformazioni qualitative del settore, né basta ad orientarne le future evoluzioni, soprattutto per quanto riguarda l'offerta culturale. Un recentissimo report redatto da Aret in collaborazione con Yoodata<sup>140</sup> analizza specificatamente i dati relativi all'attrattività della Puglia come meta per il turismo culturale, sottolineando la presenza di un potenziale enorme, ma appena sollecitato dall'attuale articolazione dell'offerta. Come evidenziato dal grafico (fig. 2), la Terra d'Otranto occupa un posto di rilievo nello scenario regionale complessivo, per ciò che riguarda la notorietà dei siti di interesse culturale (7 su 16 per il campione nazionale, 5 su 16 per il campione estero). Seppur con i dovuti *caveat* che accompagnano le valutazioni di impatto territoriale del settore (e sui quali, in parte, ci soffermeremo in questo contributo), non si può insomma negare che il turismo rappresenti per le province di Brindisi, Lecce e Taranto il principale motore di sviluppo e articolazione dell'offerta culturale.

---

<sup>138</sup> [https://commission.europa.eu/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/urban-agenda-eu\\_it#agenda-urbana-per-lue](https://commission.europa.eu/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/urban-agenda-eu_it#agenda-urbana-per-lue)

<sup>139</sup> cfr. i report stilati da Aret/Puglia Promozione, disponibili all'indirizzo <https://aret.regione.puglia.it/dati-e-ricerche/rapporti-e-statistiche>

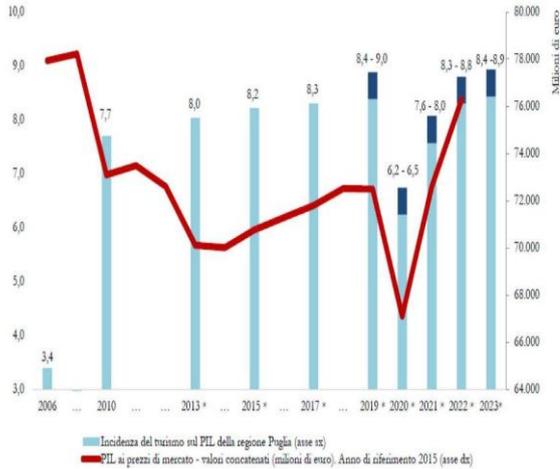
<sup>140</sup> *ibidem*

Figura n. 1. Incidenza del PIL turistico in Puglia (anni 2006/2023)  
 Fonte: Ufficio Osservatorio Pugliapromozione, "I trend del turismo in Puglia nel 2023"

<https://aret.regione.puglia.it/dati-e-ricerche/rapporti-e-statistiche>

## L'INCIDENZA DEL PIL TURISTICO

**Nota metodologica**  
 Al fine di ridurre al minimo le componenti erratiche dei valori di stima e di previsione sono state utilizzate funzioni interpolanti di natura polinomiale. La lettura e interpolazione delle variabili in oggetto ha consentito di costruire range di oscillazione.  
 Si è tenuto conto del PIL ai prezzi di mercato - valori concatenati (milioni di euro).



Fonte: ELABORAZIONI E STIME IPRES SU DATI ISTAT, PUGLIAPROMOZIONE AGENZIA REGIONALE DEL TURISMO.

## Figura n. 2 Notorietà nazionale ed internazionale delle località turistiche pugliesi

Fonte: Ufficio Osservatorio Puglia-promozione, "I trend del turismo in Puglia nel 2023"

<https://aret.regione.puglia.it/dati-e-ricerche/rapporti-e-statistiche>



Quali monumenti, città d'arte, palazzi, castelli e borghi di interesse artistico della Puglia conosci anche solo per sentito nominare?

Quali monumenti, città d'arte e borghi di interesse artistico della Puglia hai visitato negli ultimi 10 anni?

BASE: abitanti Puglia o dichiarano di conoscerla anche dopo sollecitazione visiva (Italia n=2.036; Estero n=1.328)

Affinché l'offerta culturale diventi un **asset** strategico per lo sviluppo della Terra d'Otranto, è necessario ragionare in maniera olistica, tenendo conto degli effetti ambientali e sociali del fenomeno turistico. Si tratta di tenere fede al principio, a volte abusato, dello sviluppo sostenibile - ricordando che la sua introduzione nell'ambito del turismo è precoce (è del 1997 la *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry*), e segno di una consapevolezza delle criticità che accompagnano lo sviluppo ipertrofico del comparto. Il turismo,

insomma, costituisce l'inevitabile, e a tratti ingombrante, banco di prova dell'offerta culturale della Terra d'Otranto. Nei paragrafi che seguono ci occuperemo di mettere a fuoco criticità e prospettive di sviluppo del settore, a partire da quanto emerso dalla fase di ricerca, ovvero l'ascolto attivo delle istanze provenienti da diversi attori territoriali. Alle fasi di ascolto del territorio prevista dal Masterplan hanno partecipato profili professionali e istituzionali diversi, che vanno dalla tutela delle aree verdi alla valorizzazione del patrimonio culturale, dai programmi per le scuole alla gestione della mobilità pubblica, e così via. Ciò nella ferma convinzione (opportunamente supportata dalla scelta di impiegare tecniche qualitative di indagine, sotto forma di interviste in profondità o discussioni di gruppo) che solo attraverso il dialogo tra realtà diverse si possa comporre ed esplorare un settore complesso e trasversale come quello della cultura, il cui successo è legato a visioni ed azioni di carattere sistemico. Da qui l'eterogeneità dei partecipanti, figure chiave del comparto culturale, come Luigi De Luca, direttore dei Poli Bibliomuseali di Puglia, e del comparto turistico, come Mara Maggiore e Nica Mastronardi, rispettivamente dell'Ufficio Osservatorio e dell'Ufficio Formazione di Pugliapromozione. Tra i problemi sottolineati dagli stakeholders, spicca per importanza e frequenza di menzioni la grave carenza di infrastrutture materiali: ovvero di un adeguato sistema di trasporti *da e per* la Terra d'Otranto e, forse ancor più grave, di collegamento interno i vari siti di interesse, i centri abitati, le località turistiche. Si tratta di un problema che, sul versante del comparto culturale e in particolare dell'articolazione della sua offerta, si concretizza in diversi modi: impossibilità di costruire percorsi integrati di visita e scoperta del territorio; disincentivi per i cittadini e le cittadine, oltre che per i turisti, alla fruizione dell'offerta culturale del proprio territorio. Tutto ciò determina il perpetrarsi di uno stato di marginalizzazione le cui ragioni e responsabilità risalgono indietro nel tempo. Una "condizione periferica" che, come sottolinea De Luca, si estende anche a livello europeo: è, infatti, l'intera area delle regioni adriatiche a soffrire di questa marginalità, con conseguente difficoltà a sviluppare progetti transfrontalieri di valorizzazione culturale, mortificando quella che, invece, sarebbe "la proiezione naturale" della Terra d'Otranto. La mancanza di collegamenti e, quindi, di una rete di comunicazione

efficiente e responsiva si presenta anche ad un altro livello, quello “immateriale” della collaborazione tra attori e realtà del sistema cultura. Ne consegue la difficoltà per qualunque utente (cittadino, turista, ricercatore) di attingere a dati o informazioni affidabili ed univoci. Valga, a questo proposito, la difficoltà riscontrata dagli autori nel tentativo di comporre un quadro completo dell’offerta museale della Terra d’Otranto. L’elaborazione dei dati ISTAT (fonte: “Musei ed Istituzioni Similari<sup>141</sup>”), che risale al 2020, restituisce, per le tre province di Brindisi, Lecce e Taranto, appena 52 istituti (rispettivamente 16, 24 e 12): sfuggono certamente a questo conteggio numerosi piccoli musei, per lo più legati al patrimonio demoetnoantropologico delle tradizioni locali, che pur rappresentano un interessante componente dell’offerta culturale, particolarmente in un territorio che su tali aspetti fonda parte della propria attrattività ed immagine turistica. Inoltre, se proviamo a rivolgerci alle reti attualmente esistenti, non otteniamo un risultato più dettagliato e preciso, anzi. Il *sistema regionale dei Poli Biblio-Museali*, iniziativa virtuosa in attuazione alla Legge n. 56 del 7 aprile 2014 e che vede la collaborazione della Regione Puglia, dell’Upi, dell’Anci e delle province pugliesi, è sin qui riuscita nel compito di mettere in rete 234 biblioteche, di cui 119 nelle province di Brindisi e Lecce e 27 in quella di Taranto.<sup>142</sup> Manca, però, un dato analogo per ciò che riguarda i musei che sarebbero 140, stando alle informazioni raccolte durante le interviste e alle recenti dichiarazioni della consigliera delegata alle Politiche Culturali, Grazia Di Bari.<sup>143</sup> Manca, soprattutto, un’interfaccia che permetta agli utenti di venire a conoscenza della natura, della distribuzione, delle informazioni logistiche essenziali di questi musei. Per contro, la Direzione Regionale dei Musei offre questo genere di informazioni, ma limitatamente a musei, i monumenti e le aree archeologiche statali,<sup>144</sup> comprendendo nella propria rete appena un sito per la provincia di Brindisi (Il Museo Archeologico Nazionale di Egnazia), due per Lecce (il Castello di Copertino e il complesso del

---

<sup>141</sup> <https://www.istat.it/comunicato-stampa/musei-e-istituzioni-similari-in-italia-anno-2020/>

<sup>142</sup> fonte: <https://biblioteche.regione.puglia.it/SebinaOpac/article/le-biblioteche/le-biblioteche> Vedi anche: [piilculturapuglia.it/poli-biblio-museali](http://piilculturapuglia.it/poli-biblio-museali)

<sup>143</sup> (<https://press.regione.puglia.it/-/reti-museali-territoriali-della-puglia-di-bari-modello-che-stando-un-contributo-decisivo-nel-promuovere-i-musei-della-regione->).

<sup>144</sup> <https://museipuglia.cultura.gov.it/musei/>

Teatro e Anfiteatro Romano di Lecce), e nessun sito per quanto riguarda il tarantino.

Tabella numero 1 – Dati relativi a musei e istituzioni similari nel 2020  
 Fonte: elaborazione di Giorgio Coen Cagli da dati ISTAT, report “Musei ed Istituzioni Similari”

BRINDISI	numero di istituti, musei o similari (fonte: ISTAT, Musei ed Istituzioni Similari, 2020)	LECCE	numero di istituti musei o similari (fonte: ISTAT, Musei ed Istituzioni Similari, 2020)	TARANTO	numero di istituti musei o similari (fonte: ISTAT, Musei ed Istituzioni Similari, 2020)
Brindisi	4	Alezio	1	Ginosa	1
Ceglie Messapica	2	Campi Salentina	1	Grottaglie	2
Fasano	1	Cavallino	1	Latterze	1
FrancaVita Fontana	1	Copertino	1	Lizzano	1
Latiano	5	Cutrofano	1	Manduria	1
Mesagne	1	Galatina	1	Massafra	1
Oria	1	Gallipoli	2	Pulsano	1
San Vito de' Normanni	1	Lecce	7	Sava	1
Totale	15	Maglie	1	Taranto	3
		Muro Leccese	1	Totale	12
		Nardò	1		
		Porto Cesareo	1		
		Presice-Acquarica	1		
		Ruffano	1		
		San Cesario di Lecce	1		
		Taglie	2		
		Totale	24		

Sorprende che non ci sia neppure il MARTA, Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Una simile parcellizzazione delle informazioni, la difficoltà del loro reperimento, la presenza di reti con obiettivi sovrapponibili ma reciprocamente indifferenti costituisce un serio impedimento alla piena fruizione di un aspetto così centrale per l’offerta culturale della Terra d’Otranto. Dalla scarsa comunicazione tra realtà esistenti deriva un altro problema spesso segnalato dai partecipanti alla fase di ricerca del Masterplan: vale a dire la duplicazione di progetti ed iniziative simili tra loro. Questa può avvenire sia a distanza di tempo che simultaneamente, vale a dire attraverso progetti varati da diversi enti territoriali e culturali. Nel primo caso, la ripetizione è sintomo dell’insostenibilità economica di molte iniziative, che si esauriscono una volta terminati i fondi che ne hanno reso possibile l’avvio; il secondo caso, invece, è più direttamente riconducibile alla mancanza di comunicazione tra attori

locali. La presenza di reti efficaci e partecipate, ovvero di strumenti di monitoraggio e coordinamento delle iniziative, sarebbe comunque di grande aiuto in entrambi i casi, abilitando la collaborazione tra stakeholders distribuiti sul territorio e quindi la messa in comune di maggiori risorse e competenze. Particolarmente sporadica, poi, è la collaborazione tra attori diversi per statuto, organizzazione, finalità: al contrario, il dialogo tra luoghi della cultura, università e mondo della ricerca, istituzioni locali e altri stakeholders è centrale per la messa a punto di iniziative di ampio respiro, fondate su una concezione sistemica dell'offerta culturale e sulla piena consapevolezza del valore e dei rischi che essa comporta in termini di sviluppo territoriale. Un ulteriore punto critico emerso dalle consultazioni riguarda l'appiattimento delle iniziative di carattere culturale, incentrate su modi e tempi che assecondano esclusivamente la domanda turistica - per altro, non sempre incontrando gli standard e le richieste del target di riferimento. Si tratta a tutti gli effetti di una riduzione dell'enorme potenziale della Terra d'Otranto, che si realizza attraverso due modalità fondamentali: una di carattere temporale, vale a dire la concentrazione delle iniziative culturali nel periodo estivo; l'altra, forse più grave, di carattere qualitativo, ovvero la continua riproposizione di stereotipi, luoghi comuni, eventi e temi talmente noti da divenire stantii, con conseguente (e paradossale) perdita di quell'atmosfera di autenticità che, come sottolineato dal già citato report Aret di Puglia Promozione, rappresenta la chiave dell'attrattività culturale della Puglia in generale. Non si tratta solo di una certa reticenza, da parte di *player* pubblici e privati di settore, ad abbandonare una produzione culturale dall'evidente (ma non eterno) successo commerciale. Si tratta anche - e veniamo con questo all'ultima delle criticità emerse - della mancanza di professionalità competenti ed aggiornate e quindi, più in generale, di una "cultura del turismo" prima ancora che di un turismo della cultura. Come emerso dai tavoli tecnici, la *touristification* forzata del patrimonio culturale (nell'accezione più ampia del termine) della Terra d'Otranto comporta anche una perdita di identità territoriale che affligge *in primis* gli abitanti. E questo anche perché, come sottolineato dalle rappresentanti di Puglia Promozione, Maggiore e Mastronardi, a tale fenomeno si accompagna una crescita dei prezzi tale da rendere "la Puglia inaccessibile ai pugliesi stessi".

Questo processi di alienazione culturale riportano al centro del nostro interesse la questione, già accennata, della sostenibilità dello sviluppo “a trazione culturale” della Terra d'Otranto.

### *Fase II: Prospettive e criticità*

A partire dagli scenari di sviluppo culturale emersi dalla fase di ascolto dei territori, sembra utile avviare una fase di sperimentazione e pilotaggio con progetti pilota per testare le idee e gli approcci proposti, monitorandone i risultati e l'impatto. Dal rilevamento delle criticità emergono anche le proposte per un concreto miglioramento dell'offerta culturale della Terra d'Otranto, sia a partire da alcuni spunti rilevati in fase di consultazione, sia attraverso la raccolta di ulteriori informazioni circa iniziative virtuose che animano oggi il comparto culturale delle tre province. Per quanto riguarda il problema dei trasporti, particolarmente adeguato pare l'invito di Puglia Promozione a non agire *esclusivamente* sugli aspetti tecnici e logistici (pur indispensabili) ma anche sulla riqualificazione dell' “immagine del trasporto pubblico”, facendo leva sulle ricadute positive in termini di impatto ambientale, ma anche sulla possibilità di rendere più agevole la scoperta del territorio grazie ad un sistema integrato di trasporti modellato a partire da itinerari tematici dedicati alle molteplici sfaccettature della Terra d'Otranto. Ciò riporta al centro della nostra attenzione il tema della collaborazione tra diversi attori, a vario titolo interessati allo sviluppo di un'offerta culturale ricca e soddisfacente. Come già detto nel paragrafo precedente, si muove in questa direzione la creazione di una rete regionale dei musei, che nasce non solo come “centro informazioni virtuale”, ma come infrastruttura di un approccio collaborativo, capace di andare oltre la logica puramente competitiva della bigliettazione come *raison d'être*, meramente economica, dei musei stessi. Lo stesso dicasi per le reti di collaborazione tra stakeholder eterogenei, vale a dire per la messa in comune di risorse e competenze diverse e complementari tra loro. A questo proposito, occorre segnalare la recente (31 Gennaio 2024) sigla del *Patto di collaborazione tra i Poli Biblio-Museali della Regione Puglia e gli enti non profit*. Fulcro del nuovo accordo, come si legge dal testo del *Patto* stesso, è la disponibilità dei Poli Biblio-Museali che “garantiscono alle associazioni e imprese culturali, cooperative, ONG, aggregazioni di

cittadini portatori di interessi collettivi espressione dell'associazionismo culturale e sociale operanti sul territorio, la possibilità di usufruire degli spazi e dei servizi gestiti dai Poli stessi". La condivisione degli spazi, lungi dall'essere la risposta ad un'esigenza meramente logistica, si qualifica nel disegno del *Patto* come occasione di osmosi, non solo tra i poli biblio - museali e gli altri attori coinvolti, ma più in generale tra il mondo della cultura e il territorio. In questo senso, il *Patto* è espressione del riconoscimento "alla cultura della funzione trasversale di leva dello sviluppo e della coesione sociale": una prospettiva già concretizzata in altri strumenti normativi, in particolare nella Legge Regionale 13 luglio 2017, n. 28 - la cosiddetta "legge sulla partecipazione." La legge ha infatti dato vita alla piattaforma "Puglia Partecipa" attraverso la quale è possibile presentare progetti coerenti con gli intenti della norma stessa e tra i quali rientrano diverse iniziative che, in maniera più o meno diretta, puntano sulla partecipazione culturale come leva per processi di coesione sociale e territoriale.<sup>145</sup> Esaminando i "processi" tuttora consultabili sul sito della piattaforma (tabella n.2), abbiamo rilevato la presenza di 6 progetti di natura culturale per la provincia di Brindisi, 15 per la provincia di Lecce e 3 per quella di Taranto. Molti di essi (evidenziati in verde nella tabella), individuano precisamente nel turismo l'area di intervento. Obiettivo fondamentale il coinvolgimento delle comunità locali nella *governance* dell'offerta e dei flussi, con l'intento di orientare lo sviluppo del turismo in chiave di sostenibilità sociale ed ambientale (per l'analisi di un caso studio, cfr. Coen Cagli & Siciliano 2024). Infine, venendo al nodo problematico delle competenze, mancano allo stato attuale informazioni sistematiche e convergenti a proposito di progetti attivi di formazione ed aggiornamento delle figure professionali, la cui importanza non può però essere sottovalutata, pena lo scadimento di ogni iniziativa di innovazione in una semplice operazione di cosmesi, spesso incentrata sull'implementazione acritica di infrastrutture e dispositivi tecnologici.

---

<sup>145</sup> <https://partecipazione.regione.puglia.it/?locale=it>

Tabella n. 2 Processi partecipativi di ambito culturale attivati nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto (in verde, i progetti dedicati al turismo)

Fonte: *Elaborazione di Giorgio Coen Cagli su dati tratti dal portale Puglia Partecipa (<https://partecipazione.regione.puglia.it/?locale=it>)*

BRINDISI		
NOME	COMUNE	TIPOLOGIA
C.U.O.R.I. - Centralità Urbane di Ostuni da Ricommettere e Integrare	OSTUNI	RIGENERAZIONE URBANA
San Michele Ospitale	San Michele Salentino	Rilancio del Turismo
TORRE GUACETO VERSO MAB UNESCO	Torre Guaceto	ambiente
Insieme si può	Mesagne	tutela patrimonio e beni comuni
Aibi - Per un Ecomuseo di Francavilla Fontana*	Francavilla Fontana	ecomuseo - valorizzazione culturale
LECCE		
NOME	COMUNE	TIPOLOGIA
Una strada dell'Arte e del Gusto e una "Comunità di Eredità"	Cavallino; San Cesario	Rigenerazione socio - culturale
Ruffano Città della Ceramica	Ruffano	artigianato, tradizioni, promozione turistica
Ripensiamo il territorio	Melendugno	Turismo locale
Luoghi e personaggi letterari del Basso Salento	Malissano Taurisano Castriignano del Capo	Cultura e Turismo
Sostenibilità al Turismo di Morciano di Leuca	Morciano di Leuca	Turismo
FUTURA CAPRARICA	Caprarica	rigenerazione territoriale
Immagina Cutrofiano	Cutrofiano	rigenerazione
prendiARTE	lecce	arte pubblica
BAC - BRICKS FOR CITY	lecce	Pianificazione urbanistica, Spazi e beni collettivi, cultura e turismo, diritti e cittadinanza, partecipazione
BORGO E MARE	Tricase	pianificazione e, urbanistica, paesaggio, partecipazione
Pr.en.di parte	Guagnano	Agricoltura multifunzionale, Enoturismo, benessere della comunità
LA CITTA' CHE PARLA	San Cesario	paese collaborativo
CuntemeMo Calimera - racconti preliminari di comunità	Calimera	Pianificazione urbanistica, territorio, bellezza, paesaggio, partecipazione
PATTO LOCALE PER LA LETTURA DEL CAPO DI LEUCA	Alessano, Corsano, Patù, Presicce-Acquarica, Salve	Promozione della Lettera
COMUNITA' IN MOVIMENTO	Ligento	Turismo
TARANTO		
NOME	COMUNE	TIPOLOGIA
Salveatutti	Salve	turismo, promozione turistica
S.E.I TU - Sviluppo, Economia, innovazione per il Turismo	Avetrana, Fraggiano, Leporano, Lizzano, Maruggio Pulsano, Torricella	turismo, promozione turistica
AG.OR.A.	Litorale tarantino orientale	recupero elementi identitari

### *Fase III: Proposte per il presente e per il futuro*

Tanto dalle consultazioni quanto dalle informazioni raccolte dagli autori sull'attuale stato dell'arte dell'offerta culturale, emerge la possibilità di una visione di insieme fondata sui principi-chiave della messa in rete (materiale e immateriale), della formazione e della sostenibilità. Si tratta, evidentemente, di tre assi di intervento rispetto ai quali l'Università del Salento può svolgere un ruolo cruciale, conformemente agli obiettivi del Masterplan. Per ciò che riguarda la messa in rete, oltre ad offrire competenze e risorse di natura tecnica, l'Università può farsi carico del difficile compito di sviluppare strategie di insieme che non rendano il lavoro di connessione fine a se stesso, riducendolo ad una mero censimento delle iniziative e delle realtà esistenti. Si tratta, cioè, di creare occasioni di partecipazione a progetti nei quali le specificità e le potenzialità di ciascuno stakeholder si trovano a convergere nel perseguimento di comuni obiettivi di sviluppo locale rispetto ai quali riveste un ruolo centrale la conoscenza approfondita del territorio. A questo proposito, l'università può dispiegare le proprie competenze in termini di metodi e tecniche di indagine territoriale al fine di ottenere un quadro quanto più completo e realistico dello scenario locale, scongiurando l'acritica attuazione di iniziative insensibili alle specificità di contesto (secondo un classico approccio *top – down*) e favorendo l'adozione di processi *bottom - up* di pianificazione ed intervento. Questo - e veniamo all'asse della sostenibilità - significa abilitare la piena partecipazione degli abitanti e, più in generale, delle varie comunità locali all'articolazione di un'offerta culturale che valorizzi davvero i patrimoni che esse custodiscono, co-costruendo per essi nuove prospettive e significati (Siciliano 2019). Da una parte si rende possibile, in questo modo, mitigare gli effetti dell'overtourism e, più in generale, dello sviluppo dirompente del settore turistico, trasformando il coppia oppositiva "turista - abitante" in una diade di reciproca conoscenza; dall'altra, si dà nuova spinta al rinnovamento dell'offerta culturale, evitando la stanca riproposizione di stereotipi e *routine* turistiche attraverso la messa a punto di nuove e più autentiche modalità di scoperta ed esplorazione del territorio; infine, si creano per i cittadini e le cittadine occasioni strutturate e non occasionali di partecipazione culturale, attivando processi di coesione sociale e territoriale il cui valore supera

di gran lunga il dato meramente economico. Il terzo asse, quello della formazione, sembrerebbe a prima vista il più naturale per l'Università. Esso costituisce invece la sfida principale, poiché costringe il mondo accademico a confrontarsi con un lavoro di formazione adeguato a concreti scenari di intervento: il passaggio dal sapere al saper fare non è automatico. Ne deriva che il contributo dell'università alla formazione di figure professionali per il settore culturale e turistico possa essere massimizzato dalla progettazione di momenti formativi partecipati anche da altri attori territoriali, attraverso cioè un confronto continuo e proficuo con altre competenze ed abilità. Ciò significa, per l'Università stessa, la possibilità di essere allo stesso tempo ente *di* e *in* formazione, stringendo sempre più i rapporti con il territorio. Il contributo dell'università al rafforzamento dell'offerta culturale della Terra d'Otranto, dunque, è decisivo e, allo stesso tempo, si configura come occasione per l'università stessa di rinnovare e rilanciare il proprio ruolo di guida nella ricerca e nella formazione e, oggi più che mai, di engagement. In questa chiave, rivestono una particolare importanza i progetti di terza missione, in quanto preziose occasioni di sperimentazione con strumenti e modalità anche inedite, nel corso delle quali attivare il potenziale creativo della collaborazione con diversi attori locali.



**ANALISI DELLE INTERVISTE AGLI ATTORI  
PRIVILEGIATI**



# EMBODIED SUSTAINABILITY. RIFLESSIONI A MARGINE DI UN'INDAGINE SUL FUTURO DELLA TERRA D'OTRANTO

ROSA PARISI<sup>146</sup>, IRENE STRAZZERI<sup>147</sup>

## *Introduzione*

In questo capitolo presenteremo i contenuti emersi dall'insieme di interviste condotte all'interno del progetto *Masterplan della Terra d'Otranto* analizzati a partire da una serie di concetti chiave, da noi definiti *nodi concettuali*, una sorte di lente di ingrandimento per mettere a fuoco temi ricorrenti da cui siamo partite per elaborare contenuti spendibili per una traducibilità delle indicazioni sul piano progettuale. I *nodi concettuali*, sono tali per la loro capacità di attirare ed intrecciare diverse dimensioni del cambiamento sociopolitico e istituzionale, nonché economico e culturale in Terra d'Otranto emerse dalle stesse interviste. Si tratta della sostenibilità, dell'innovazione in tutte le sue declinazioni - economica, tecnologica, culturale - e delle rappresentazioni del futuro in quanto visioni che guidano l'agire sociale trasformativo. La sistematizzazione dei contenuti dalle interviste intorno ai *nodi concettuali* ha permesso di ragionare su indicazioni operative utili per l'accelerazione di uno sviluppo umano e sostenibile del nostro territorio incentrato sul valore etico e pubblico di progetti di cambiamento e sviluppo sostenibili e del ruolo che l'Università può giocare nella sfida del nostro presente in bilico tra passato e futuro.

---

<sup>146</sup> Professoressa associata di Antropologia sociale

<sup>147</sup> Professoressa associata di Sociologia generale

### *Descrizione delle interviste*

Le riflessioni che ci apprestiamo ad esporre sono il frutto di un'analisi condotta su 27 interviste realizzate nell'ambito del *Masterplan della Terra d'Otranto*, promosso dall'Università del Salento come strumento al servizio di soggetti e di istituzioni che operano sia nel settore pubblico che privato capace di orientare lo sviluppo del territorio secondo parametri di sostenibilità e innovazione. La Terra d'Otranto, come è noto, è un territorio esteso, comprensivo delle province di Brindisi, Lecce e Taranto all'interno del quale è stata condotta una ricerca quanti-qualitativa, su un campione ragionato di testimoni privilegiati appartenenti ai più significativi comparti della società del territorio. Le interviste sono state condotte con modalità faccia a faccia. L'importanza strategica delle interviste per l'elaborazione del progetto *Masterplan della Terra d'Otranto* è rintracciabile anche nella scelta di coinvolgere nelle interviste docenti, colleghi/e della nostra Università, esperti di ricerca qualitativa. La traccia delle interviste rivolte ai testimoni privilegiati ha inteso indagare le opinioni su quali fossero i punti di forza e di debolezza della Terra d'Otranto, quali potessero essere gli investimenti strutturali per lo sviluppo del territorio, quali quelli realizzati e quali quelli in programmazione, quali i settori strategici su cui puntare per un piano sostenibile di sviluppo territoriale e, se fosse necessario ai fini della realizzazione di tale piano, un coordinamento sovra-provinciale. In una prima fase di analisi dei dati, i contenuti delle interviste, opportunamente sbobinate e trascritte, sono stati esaminati senza una griglia interpretativa precostituita. Solo in una seconda e successiva fase i contenuti sono stati selezionati ed agglomerati attorno alle questioni ricorrenti, condivise e maggiormente trattate dagli intervistati. Nella terza ed ultima fase tali questioni sono state ricondotte a quei concetti che nell'attuale panorama delle scienze antropologiche e sociali ricomprendono semanticamente, problematicamente e da un punto di vista critico le questioni affrontate nelle interviste, e da noi individuati nei tre *nodi concettuali* sopra menzionati. La scelta di individuare concetti a-posteriori è stata effettuata adoperando criteri di coerenza logica con la letteratura scientifica di riferimento ed in sintonia con la decisione etica di non ingabbiare i materiali in griglie concettuali ma permettere di rintracciare e mantenere viva la voce degli/delle

intervistati/e. Resta comunque del tutto soggettiva e, in fondo, ineliminabile la riconduzione delle questioni emerse dall'analisi dei contenuti delle interviste ai *nodi concettuali*, che a noi sembra riescano a potenziare e rendere espliciti indicazioni importanti su tre direttrici: analisi del presente, progettualità innovative, visioni del futuro.

### *Nodi concettuali*

Sostenibilità, innovazione e rappresentazioni del futuro non costituiscono, come appena detto, una griglia interpretativa precostituita ed applicata ai contenuti delle interviste ma lo sbocco di un processo di uniformazione dei contenuti più ricorrenti, eletti per la loro spendibilità nella traduzione in programma di interventi mirati a proiettare il presente in una visione argomentata del futuro, che richiede la conversione dei vincoli strutturali del territorio in opportunità di progettualità condivisa. I tre nodi concettuali sono tra loro intrinsecamente connessi e ricompresi all'interno di una visione rinnovata del concetto di innovazione sociale che ingloba una dimensione storica e critica dell'idea di innovazione capace di mette al centro i bisogni delle comunità secondo una proiezione trasformativa dell'esistente.

### *Sostenibilità*

Dalle interviste emerge quanto una visione puramente economica della crescita del territorio, il quale è ancora afflitto da gap primari (soprattutto in relazione alle infrastrutture e ai trasporti), sia stata ormai sostituita da riferimenti al modello della sostenibilità, utilizzato proprio per evidenziare la consapevolezza della necessità di trasformare l'idea di sviluppo. Questa riflessione dimostra la capacità del paradigma della sostenibilità di superare l'economicismo e di fare presa sulla coscienza collettiva, coinvolgendo l'ecologica, la cultura, lo stile di vita e soprattutto ripensando i bisogni della comunità.

Ci è sembrata subito molto interessante questa attenzione alla sostenibilità, soprattutto per quanto indicato nei modelli socio-istituzionali e nelle politiche sociali proprio come reazione all'inadeguatezza di un approccio puramente economicista – pur tenendo ferma la consapevolezza del carattere realistico generale che assume la questione delle disuguaglianze materiali e di opportunità

presenti nel territorio. Queste ultime sono, tuttavia, sempre menzionate in correlazione con le “potenzialità” non pienamente realizzate dello stesso. Tutti gli intervistati mostrano, con diversi gradi di consapevolezza, da un lato la volontà di procedere in modo innovativo, e dall’altro, come vedremo in seguito, lamentano la mancanza di un “raccordo”, di una “rete”, di un coordinamento che superi il loro raggio d’azione. Dalle interviste emerge con forza la consapevolezza dell’importanza di azioni coordinate, inserite in reti solidi di progettualità condivise, come metodo efficace di accelerazione e volano di trasformazione dei territori e di valorizzazione delle potenzialità organizzative e progettuali dei singoli soggetti e istituzioni messe al servizio di uno sviluppo sostenibile dei territori e di risposta ai bisogni delle comunità.

### *Innovazione*

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso la parola innovazione è entrata prepotentemente nel lessico dei soggetti e delle istituzioni preposti a elaborare progettualità o interventi di sviluppo delle località. Nel segno dell’innovatività, istituzioni pubbliche ed Enti privati, centri di ricerca e imprese, funzionari pubblici e imprenditori hanno trovato un nuovo terreno di legittimazione per azioni congiunte che nel giro di pochi anni ha innovato il vocabolario, la semantica, l’organizzazione degli interventi sui territoriali. Se sul piano pratico-euristico il riferimento all’idea di innovazione nelle sue varie declinazioni (economiche, sociali, culturali, finanziarie) ha trovato, a partire dal mondo anglosassone, una rapida diffusione nel campo della progettazione pubblica, dal punto di vista dei contenuti il termine non ha mai trovato una sintesi concettuale ampiamente condivisa. Nella sua esemplificazione più diffusa, l’innovazione si riferisce a idee innovative volte a raggiungere e risolvere obiettivi sociali (Mulgan et al., 2007). Tale definizione minima incorpora una “fragilità teorica” (Busacca, 2013) che trasforma il termine in una sorta di “ombrello semantico”, capace così di accogliere nel suo spettro semantico più idee di innovazione a volte tra loro contrapposte, di movimentare la collaborazione di attori politici ed economici portatori di interessi tra loro differenti, di amalgamare idee diverse di benessere sociali. In un certo senso, è proprio tale vaghezza definitoria, insieme alla sua

traducibilità tecno-scientifica e manageriale sul piano progettuale, nonché alla sua compatibilità con un modello di sviluppo liberale, alla base della diffusione di tale concetto, diventato ben presto un paradigma di sviluppo sostenibile.

Al di là delle critiche variamente attribuite al concetto, l'idea di innovazione sociale porta in primo piano l'esigenza di ridurre la distanza tra decisori politici e bisogni sociali, di mettere al centro dei progetti di sviluppo il fattore umano e le comunità, di portare la dimensione sociale nel discorso pubblico, traghettando gli interventi socio-economici, tecnologici e culturali fuori dal perimetro dello sviluppatismo, in cui l'innovazione sociale finisce con il corrispondere all'innovazione tecnica, e inserendolo saldamente in una visione dinamica, inclusiva e partecipata, centrata sulle relazioni piuttosto che sui beni (Busacca, 2013), in cui i bisogni sociali collettivi diventano il centro del nuovo paradigma di uno sviluppo trasformativo dell'esistente. A partire da questo nucleo profondo di problematizzazioni, la storia del concetto ha visto uno sviluppo che, nei suoi esiti più significati, ha teso a trovare soluzioni agli aspetti di criticità che hanno investito l'idea di sviluppo sociale nella sua prima fase, in particolare la dimensione storica insita nelle sue prime definizioni, che traduce l'innovazione in un "nuovismo" senza profondità temporale, l'acriticità che perimetra le progettualità innovative in un presente da migliorare senza sconvolgerne gli ordini socio-politici di riferimento, infine il paradigma tecno-scientifico entro cui l'innovazione sociale era compresa che traduceva gli interventi in una dimensione strettamente manageriale. La nuova postura critica interpella i processi, le storie, gli strumenti, gli immaginari riferibili all'idea di innovazione che, in una prospettiva storica, ha sempre fortemente segnato i momenti di crisi socio-economici e culturali delle società del passato, come del presente. Il concetto di innovazione, nel momento in cui recupera storicità e postura critica, sposta il punto di domanda sul posizionamento sociale del gruppo degli innovatori, sugli immaginari e le visioni entro cui l'innovazione prende forma, sulle infrastrutture sociali che sorreggono quell'"economia fondamentale" (Barbera et al., 2016), per la quale l'innovazione sociale diventa capace di produrre benessere e coesione sociale. In questa nuova prospettiva l'innovazione sociale si collega saldamente alla

progettazione di futuri sostenibili, vicino ai bisogni collettivi e capace di “restituire al mondo dell’innovazione sociale e ai suoi artefici il diritto di immaginare, progettare e costruire un mondo diverso, fin dalle sue fondamenta; l’entusiasmo per oltrepassare ‘la fine della storia’ e iniziare una storia nuova” (Busacca, 2013: 51-52).

In un certo senso, la nostra analisi delle interviste cerca di rintracciare segni e tracce di costruzione di mondi nuovi e di costruttori di nuovi mondi.

### *Rappresentazioni del futuro*

In che modo le società accolgono il nuovo? In che modo il nuovo è assorbito in strutture preesistenti e in che modo sfida tale strutture? In che modo il nuovo si connette all’dea di futuro, lo immagina, lo preconizza, lo anticipa in rappresentazioni che sollecitano a traguardare oltre l’esistente? In che modo le società operano per rendere possibili tali visioni di cambiamento? Il futuro inteso come orizzonte politico-culturale delle azioni umane e delle società permette di coniugare il piano dei pensieri utopici con quello delle azioni e delle strategie capaci di realizzare cambiamenti che sfidano l’esistente. Esso ricapitolato come concetto politico-culturale diventa immaginazione in azione, immaginazione che si fa concretezza nel tentativo di rispondere a nuovi bisogni socio-economici e culturali, alle richieste di benessere collettivo, che ricomprende la necessità, sempre più impellente, di ripensare il rapporto con la natura, di ripensare forme di redistribuzione più equa delle risorse, forme di giustizia sociale e di partecipazione ampie, nuove forme di multiculturalità. Il futuro come fatto politico-culturale e sottratto “modellato” dall’intersezione di tre ambiti dell’azione umana: quello dell’immaginazione, dell’aspirazione e della previsione (Appadurai, 2013). Tre ambiti dell’agire umano che ridanno allo spazio del futuro sostanza emotiva, relazionale e progettuale sottraendolo all’idea di neutralità perimetrata dalla prospettiva tecnico-scientifica.

Rintracciare nelle interviste una rappresentazione del futuro della Terra d’Otranto non è stata operazione semplice ma è stata considerata essenziale sia per coniugare i concetti di sostenibilità e innovazione in termini proiettivi, sia per arrivare a conoscere con quali concrete proposte e con quali concreti progetti gli intervistati pensano di

rispondere alle aspettative e ai bisogni delle comunità con cui interagiscono. Si è potuto osservare che l'idea del futuro è stata assorbita prevalentemente non tanto dalla dimensione della progettualità, quanto dalla dimensione della capacitazione, in particolare dalla capacità di mobilitare nuovi immaginari sul futuro, di attivare nuove aspirazioni e speranza. Nuove possibilità di tornare a pensare al futuro, in modo autonomo, sembra essere il criterio principale dell'azione politica, che intreccia il livello istituzionale con l'attivismo.

#### *Dai concetti alle interviste...alle azioni*

Dall'analisi dei contenuti delle interviste nella direzione metodologica fin qui descritta, si è cercato di individuare i riferimenti capaci di dare concretezza ai nodi concettuali sul piano delle progettualità realizzate, in programmazione o immaginate. Di seguito riportiamo i nodi tematici più ricorrenti.

#### *Mobilità sostenibile: integrazione dei trasporti aerei, terrestri e marittimi*

La Terra d'Otranto, nella realtà e nella percezione prevalente degli intervistati/e, costituisce un territorio "frammentato" con una mobilità "complessa", con infrastrutture importanti (porti, aeroporti, ferrovie) che rispondono a delle logiche di sistema differenti, tra di loro non sono coordinate, e senza una visione di sviluppo congiunta. "Le grandi infrastrutture, tra di loro, non sono connesse, così come non lo sono quelle piccole. La mobilità, i nodi ed i collegamenti rappresentano un ostacolo importante, non solo di congiunzione di questo territorio con l'esterno, ma anche di mobilità all'interno dello stesso territorio. Quindi, sviluppare una visione sistemica infrastrutturale diventa la chiave di svolta per una crescita unificata della Terra d'Otranto, capace di includere e rilanciare lo sviluppo socioeconomico e culturale di territori periferici e marginali.

Molti, non solo i dirigenti del settore della mobilità, considerano gli investimenti infrastrutturali e di logistica legati alla mobilità come centrali per la crescita economica, turistica e socioculturale non solo delle province di Terra d'Otranto ma dell'intero territorio pugliese nel suo collegamento all'Italia del Sud e alla sua proiezione mediterranea,

in particolare balcanica. Gli investimenti, ad esempio, per le ferrovie del Sud-Est nella loro proiezione al 2026 riguardano un sistema di mobilità digitale integrato, sempre più sostenibile e capace di integrare i territori tra di loro. Allo stesso modo, lo sviluppo dei grandi e piccoli porti può contribuire ad una pianificazione territoriale condivisa e nello stesso tempo può concretamente aiutare il territorio a svilupparsi, sia dal punto di vista commerciale, che dal punto di vista turistico. Il porto di Taranto, ad esempio, in una logica di sviluppo sistemico e integrato, è interessato a sviluppare le infrastrutture e la logistica. Ciò oltre a favorire la mobilità su scala diversa, favorisce anche il potenziamento di filiere industriali legate alla green economy, blue economy e all'energia. Inoltre, il porto sta avviando un processo di apertura verso la città, attraverso una serie di iniziative culturali e infrastrutturali che consentiranno anche un accesso parziale alle aree portuali, offrendo alla collettività una serie di nuovi servizi.

#### *Inclusione sociale come obiettivo determinate per lo sviluppo sostenibile del territorio*

Dalle interviste emerge con grande evidenza quanto l'inclusione sociale sia considerata non l'obiettivo secondario e conseguente di un piano di sviluppo sostenibile territoriale ma l'obiettivo principale e congruente, quasi una sorta di preconditione necessaria. Alcune delle idee innovative proposte, infatti, discendono una precisa percezione del valore aggiunto che l'ibridazione e la contaminazione con altre realtà costituisce ai fini del rinnovamento culturale e sociale. Interessante osservare che l'inclusione è percepita da ognuna delle parti sociali interpellate, indipendente dalla collocazione nel tessuto della società, come imprescindibile e non rinviabile. La parola "inclusione" è stata usata in diversi ambiti, ma quando si fa riferimento all'ambito sociale, essa si connota di un significato del tutto particolare: appartenere a qualcosa, sia essa un'istituzione o una comunità in cui sentirsi accolti. È quindi facile capire da cosa derivi la necessità dell'inclusione sociale: dalla discriminazione determinata da povertà o da diritti negati. Vi è dunque una diffusa preoccupazione nei confronti degli esclusi del lavoro: i più giovani in cerca di occupazione, coloro che non possono accedere ai servizi essenziali e coloro che più generalmente non partecipano o non possono partecipare alla vita

politica e culturale - per esempio, le barriere architettoniche possono impedire alle persone con disabilità di accedere a edifici pubblici o di utilizzare i trasporti, limitando la loro partecipazione alla vita sociale e economica. Per affrontare queste sfide, secondo la maggioranza degli intervistati è fondamentale implementare politiche mirate che includano programmi di formazione per sensibilizzare la popolazione sulle tematiche dell'inclusione, l'adozione di leggi che supportino economicamente e "tecnicamente" i gruppi più vulnerabili, come l'offerta di incentivi fiscali alle aziende che adottano pratiche inclusive.

*Tecnologie e digitalizzazione come fattore strategico di accelerazione del cambiamento verso forme avanzate di inclusione sociale e democrazia digitale*

Nella maggior parte delle interviste la promozione di infrastrutture digitali è vista come fattore strategico per promuovere un nuovo tipo di partecipazione democratica, per aumentare il benessere, la qualità della vita, la salute e sicurezza, in particolare di chi vive in territori periferici e dei soggetti resi più fragili per condizioni di disagio economico o per condizioni anagrafiche. La Puglia, come molte regioni d'Italia, soffre dello spopolamento di vaste aree, un fenomeno reso ancora più allarmante a causa dei tassi di bassa natalità (infra Gabbione, Parisi). Lo sviluppo tecnologico, in particolare quello digitale applicato alla comunicazione e alla sanità, è pensato come politica attiva di contrasto allo spopolamento di vaste aree rurali e interne. In molte interviste, la digitalizzazione è pensata in sinergia con i centri di formazione e di sviluppo. Ad esempio, in campo medico, come vedremo nel prossimo paragrafo, il futuro della sanità in Terra d'Otranto è pensato in poli di sviluppo dedicati a settori specifici in cui i centri di ricerca, fra tutti l'Università del Salento, dovrebbero ricoprire ruoli importanti nella ricerca, formazione e innovazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibili e accessibili. Anche molti settori produttivi e della logistica puntano sull'innovazione tecnologica e digitale. Ad esempio, la transizione verso un'agricoltura 5.0 i cui punti cardine sono la razionalizzazione delle risorse, in particolare dell'acqua, e la riduzione dell'uso di fitosanitari e di fertilizzanti, si basa su una automatizzazione sostenuta dei processi produttivi attraverso un utilizzo strategico della tecnologia e della digitalizzazione. Allo

stesso modo, la logistica e le grandi infrastrutture materiali e immateriali della mobilità e della comunicazione vedono nell'implementazione delle tecnologie, in particolari quelle digitali, la possibilità di conseguire uno sviluppo del trasporto intermodale e della logistica, favorendo la transizione ecologica delle flotte di treni e bus. L'obiettivo è agevolare una mobilità "dolce", sostenibile e accessibile. L'obiettivo è il settore della sanità già da tempo sperimenta vari progetti di telemedicina che nella visione dei dirigenti delle varie ASL vede ulteriormente sviluppata attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, in funzione di integrazione di aree periferiche e soggetti fragili in processi di cura e di benessere sociale. In questa prospettiva le tecnologie e la digitalizzazione, in quasi tutte le interviste vengono considerate nella loro funzione strategica di accelerazione del cambiamento, di costruzione di processi di inclusione sociale di accessibilità e di democrazia digitale.

#### *Coordinamento sovra-provinciale come visione di un nuovo sviluppo territoriale*

La Terra d'Otranto vede al suo interno delle divisioni per macroaree geografiche che si connotano anche per diversificazione sociale, economica e culturali che in molti casi tagliano trasversalmente le divisioni provinciali individuando ampi territori interprovinciali. Per fare un solo esempio, la provincia di Taranto che può essere suddivisa in tre grandi aree, quella "sud-est/est di Taranto, che si armonizza per storie e cultura a pieno titolo nella Terra d'Otranto, poi abbiamo l'area della Valle d'Itria, che è un'area a sé stante, infine c'è il versante occidentale, che si estende dalla Murgia barese sino alla Conca d'Oro di Palagiano". Le varie provincie della Terra d'Otranto, e le macro-zone al loro interno, risultano diversamente connesse in relazione al diverso sviluppo della rete di collegamenti intra e infra-provinciale. Nel suo insieme il territorio che noi individuiamo come Terra d'Otranto, se da un lato risente di una collocazione sostanzialmente più marginale e periferica nel contesto regionale e nazionale, dall'altro risente positivamente, anche per la proiezione di sviluppo futuro, della sua collocazione centrale nell'area mediterranea sud-orientale e balcanica. Una collocazione che nel corso dei secoli ha agevolato incontri, scambi e ibridazioni che hanno trasformato questo territorio in un giacimento

di stratificazioni culturali capaci di costituire un ponte di collegamento identitario tra il sud e nord del mediterraneo, tra il mediterraneo e l'Europa. La storia di questo territorio permette di ripensare la relazione centro-periferia invertendo le prospettive nella loro capacità di rilanciare la Terra d'Otranto come porta d'Europa. A questo riguardo, le infrastrutture materiali e immateriali della comunicazione e della mobilità di persone, merci, idee, capitali e dati, diventano il centro nevralgico di una progettazione territoriale capace di dare centralità alla Terra d'Otranto in un nuovo scenario regionale, nazionale e internazionale. I punti di forza di questa visione positiva sono le grandi infrastrutture della mobilità, a partire dai porti di Brindisi e Taranto. In particolare, il porto di Taranto, si distingue come un innovativo hub logistico che va oltre la dimensione degli scambi di merci e include lo sviluppo energetico e culturale, a cui si aggiungono le infrastrutture della mobilità ferroviaria, aerea e quella delle infrastrutture immateriali come la rete digitale legata alla cura e alla salute. In questi ultimi anni molti sono i progetti di telemedicina volti ad integrare i servizi dedicati alle cure sanitarie di prossimità di aree periferiche e interne con centri e poli d'eccellenza sanitaria, fino ad individuare possibili sviluppi di un sistema della cura e della salute che distribuisce nello spazio specializzazioni differenti in stretto dialogo tra loro. Ad esempio, in alcune interviste, in particolare in ambito sanitario, vi è una visione di sviluppo pluricentrato con il polo di Taranto specializzato nella medicina ambientale, Lecce vocata a sviluppare l'ingegneria medica e la telemedicina con al centro l'Università del Salento, e Brindisi con la Cittadella della ricerca destinata alla produzione di devices medici-sanitari.

In tutte le interviste emerge come prima consapevolezza di integrazione territoriale quella di tipo sovra provinciale, per poi allargarsi a ragionamenti di riposizionamento del territorio in ambito regionale, nazionale e internazionale. Una consapevolezza che varia a seconda del ruolo e del campo di intervento degli intervistati, con visioni più ampie e ragionate in particolare nel campo sanitario e delle infrastrutture logistiche e della mobilità. Lo sviluppo una rete di collegamento interprovinciale parte, in quasi tutte le interviste, dal ragionare intorno alle funzioni svolte nel passato dalle Provincie, cercando di superare il modello precedente per pensare in modo più

innovativo la possibilità si costruire, partendo anche da accordi già formulati, ecosistemi di scambi integrati e coordinati di tipo provinciale, sub-provinciale e inter-comunale capace di coinvolgere enti e soggetti che operano attivamente sul territorio. Una rete territoriale costituita da poli di specializzazioni che cooperano tra loro attraverso nuovi patti di collaborazione per lo sviluppo omogeneo del territorio, di aree periferiche e intermedie, in un nuovo modello “inter-centrico” capace di promuovere trasformazioni che valorizzino le vocazioni economiche e culturali locali.

Il modello di rete sovra provinciale è pensato non solo per ottimizzare politiche di sviluppo di aree con diverse condizioni socio-economiche e culturali, ma anche come un’opportunità di co-costruzione di visioni del territorio nella sua capacità di costruire appartenenza e “condividere un’idea comune di crescita” che sia il più possibile inclusiva, capace di capovolgere la dimensione di perifericità in una nuova visione di centralità dell’intera Terra d’Otranto.

### *Conclusioni*

Le conclusioni che si possono trarre dall’analisi delle interviste vertono principalmente su due macro-temi: l’etica pubblica e il valore socioculturale della sostenibilità. Rispetto ad entrambi l’Università potrà senza dubbio giocare un ruolo strategico, concorrendo assieme a tutte le altre istituzioni del territorio a rispondere alle sfide di un presente, sempre più assorbito dalla percezione di trovarsi in bilico tra crisi e opportunità, tra tradizione e sviluppo, tra passato e futuro. Le esperienze spaziali e temporali sembrano combaciare nell’attualità di un Mezzogiorno, un Sud più consapevole delle proprie potenzialità e più desideroso di autonomia ma anche più afflitto da un’economia globale scarsamente regolata, capace di generare disuguaglianze insostenibili, a cui si pensa di rispondere con una logica di rete.

### *Key Actions:*

- Promuovere il riconoscimento del valore socioculturale della sostenibilità come etica pubblica trasformativa di relazioni e territori

- Promuovere il ruolo dell'università come attore della promozione di nuove visioni di cambiamento in un presente in bilico tra passato e futuro: stimolare dibattiti condivisi, proporre soluzioni avanzate, promuovere ricerca avanzata nel campo dello sviluppo sostenibilità, accessibile
- Promuove visioni di cambiamenti eticamente orientati alla coesione sociale e allo sviluppo della dignità e dei diritti di tutti i soggetti



## COLLABORAZIONI E RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano le studentesse e gli studenti dell'Università del Salento che hanno contribuito, con le loro idee e loro proposte progettuali, ad una nuova visione della Terra d'Otranto:

Rebecca Romano, Matteo Palumbo, Luca Vaglio

Per l'idea progettuale su: *Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima (PAESC). Promozione e coinvolgimento*

Aurora Greco, Angelica Tecci, Luana Talò

Per l'idea progettuale su: *Terra d'Otranto: Smart Green Land*

Ludovica Leccisi, Cristina Mazzei

Per l'idea progettuale su: *Turismo sostenibile e integrazione per le province della Terra d'Otranto*

Angelica Gallo, Giusy Greco, Beatrice Rizzo, Andrea Schiano-Lomoriello

Per l'idea progettuale su: *ILVA, benedetta maledizione per la Terra d'Otranto*

Marzia Bottazzo, Francesco Calabro, Alice Galati, Helena Longo, Aurora Sergio

Per l'idea progettuale su: *Integrazione socio-sanitaria e territoriale: il progetto "Salus-link"*

Giulia Lucia Morciano, Giada Venerito, Aurora Argentiero, Victor Alonso Blanco, Marta González Gómez

Per l'idea progettuale su: *Rilancio demografico e sociale della Terra d'Otranto*

Mariaeleonora Milella, Arianna Pia Pedone, Cecilia Semeraro, Emanuele De Luca

Per l'idea progettuale su: *Crimine periferico: degrado, esclusione e legalità*

Gloria Gennaro, Simone Urgese, Nicholas Gabrieli, Alessandro De Pascali

Per l'idea progettuale su: *Aeroporto militare di Galatina: possibile svolta per scali civili?*

Si ringraziano coloro che hanno partecipato alle interviste:

Rosa Barone, già assessora al *Welfare, Politiche di benessere sociale e pari opportunità, Programmazione sociale ed integrazione socio-sanitaria* - Regione Puglia

Giorgio Botti, *AD Ferrovie del Sud-Est*

Costantino Carparelli, *Vicepresidente Coldiretti Lecce*

Alfonso Cavallo, *Presidente Coldiretti Lecce*

Gianfranco Chiarelli, *Commissario Straordinario della Camera di Commercio di Taranto*

Vito Gregorio Colacicco, *Direttore generale di ASL di Taranto*

Corrado de Bernart - *Direttore Conservatorio "Tito Schipa" Lecce*

Francesco De Giorgio, *Segretario Generale Camera Di Commercio Di Lecce*

Luigi De Luca, *Direttore Poli Bibliomuseali di Puglia*

Alessandro Delli Noci, *Assessore allo Sviluppo economico, digitale e politiche giovanili* - Regione Puglia

Fabio Fatiguso, *Prorettore del Politecnico di Bari*

Giovanni Gorgoni, già *Commissario Straordinario AReSS Puglia*

Rosalina Grumo, *geografa, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica - Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Manlio Guadagnuolo, *Commissario Straordinario ZES Adriatica*

Domenico Laforgia, *Presidente AQP*

Gianfranco Lopane, *Assessore al Turismo, Sviluppo e Impresa turistica* - Regione Puglia

Mara Maggiore, *Ufficio Osservatorio Pugliapromozione*

Vincenzo Magistà, *Giornalista* - Telenorba

Mimmo Mazza, *Direttore Gazzetta del Mezzogiorno*

Umberto Mele, *Presidente BCC Terra d'Otranto*

Paolo Pagliaro, *Presidente TeleRama*

Sergio Prete, *Presidente dell'Autorità di sistema Portuale del Mar Ionio*

Stefano Rossi, *già Direttore Generale ASL Lecce*  
Michele Seccia, *Arcivescovo Metropolita Città di Lecce*  
Piero Severi, *Vice Presidente Associazione Comunità Emmanuel ETS*  
Rosario Tornesello, *Direttore Quotidiano di Puglia*  
Lorenzo Zecca, *Presidente BCC Leverano*

Si ringraziano le colleghe e i colleghi impegnati nella realizzazione delle interviste del Masterplan della Terra d'Otranto:

Giorgio Coen Cagli, Nunzio Di Nunno, Anna Rita Gabellone, Alessandro Isoni, Vincenzo Lorubbio, Annapaola Paiano, Rosa Parisi, Gianpasquale Preite, Anna Maria Rizzo, Sarah Siciliano, Marco Sponziello, Ughetta Vergari, Riccardo Zappatore

Per il supporto e la trascrizione delle interviste, si ringraziano infine:

Rossana Lacarbonara, Priscilla Eva Rescali e Giada Perrone



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2011). *Politiche pubbliche e formazione. Processi decisionali e strategie* (R. Viganò & C. Lisimberti, Eds.). Milano: Vita e Pensiero.
- AA.VV. (2021). *Aree interne, assetti istituzionali, valutazioni, prospettive di sviluppo* (S. Busetti, A. Cuccarelli, & N. Pace, Eds.). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- AA.VV. (2021). *La sfida delle aree interne. Si riparte solo se ci siamo tutte e tutti* (I. Veronesi, Ed.). Rovereto: Edizioni Arcadia.
- AA.VV. (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne* (J. Lucarelli, D. Luisi, & F. Tantillo, Eds.). Roma: Donzelli.
- AA.VV. (2023). *Le società pubbliche* (F. Ceroni, Ed.). Milano: Giuffrè.
- Aforisma. (2024). *Quaderno dell'Osservatorio economico*. Lecce.
- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2023). *Strategia nazionale per le aree interne*. Roma.
- Aimone Gigio, L., et al. (2022). *Il personale degli enti territoriali. Il Mezzogiorno nel confronto con il Centro Nord*. Banca d'Italia – *Questioni di Economia e Finanza*, paper, 677.
- Aisen, A., & Veiga, F. J. (2010). How does political instability affect economic growth? *International Monetary Fund*, Working Paper 11/12.
- Appadurai, A. (2013). *Il futuro come fatto culturale*. Milano: Raffaello Cordina.
- Ariès, P. (2009). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma: Laterza. (Original work published 1996)
- Arrow, K. J. (1999). Observations on social capital. In P. Dasgupta & I. Serageldin (Eds.), *Social capital: A multifaceted perspective* (pp. xx-xx). Washington, D.C.: World Bank.
- Arti Puglia. (2019). *Andamenti demografici in Puglia: una sfida per i territori e per la crescita*. Regione Puglia, n. 3, gennaio.

- ARTI Puglia. (2024). Imprenditoria innovativa: Una filiera di misure a supporto dello sviluppo regionale.
- ARTI. (2021). *TAC – Tessile, abbigliamento, calzature*. Regione Puglia: Bari.
- Attanasi, G., & Urso, G. (2015). Capitale sociale e senso di appartenenza: l'impatto sociale del Festival "La Notte della Taranta" sulla comunità che lo ospita. *Palaver*, 4(2), 179-222.
- Bagliani, M., Ferlaino, F., & Martini, F. (n.d.). Contabilità ambientale e impronta ecologica: Casi studio del Piemonte, Svizzera e Rhône-Alpes.
- Banca d'Italia. (2022). *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico*. Roma.
- Banca d'Italia. (2024). *Economie regionali. L'economia della Puglia. Rapporto annuale*. Roma: Banca d'Italia.
- Banca d'Italia. (2024). *L'economia della Puglia. Rapporto annuale*, 38.
- Banfield, E. G. (1958). *The moral basis of a backward society*. New York: Free Press.
- Barbati, C., & Endrici, G. (2005). *Territorialità positiva. Mercato, ambiente e poteri subnazionali*. Bologna: Il Mulino.
- Barbera, F., Dagnes, J., Salento, A., & Spina, F. (Eds.). (2016). *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*. Roma: Donzelli.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. *Materiali UVAL*, 31, xx-xx.
- Benvenuto, M., Viola, C., & Rosa, A. (2020). Analisi prospettica per il design di un nuovo dominio di pianificazione, programmazione e controllo sociotecnico nel settore della salute. In *MECOSAN*, 259-269.
- Betti, M. (2022). Il caleidoscopio dei SSR: caratteristiche e mutamento delle politiche sanitarie in quattro regioni del centro-nord. *Social Policies*, 9(2), 239-270.
- Bobini, M., Cinelli, G., Del Vecchio, M., Longo, F., Meda, F., Oprea, N., Tozzi, V., & Zazzera, A. (2022). Il PNRR e i sistemi sanitari regionali: modelli di governance e processi di

- change management. In *Rapporto OASI 2022*, 348-379. Milano: Egea.
- Bonomi, A., Mazzone, L., & Villiot, C. (2023). *Geografia, territorio, relazioni*. EAN Edizioni.
- Boorman, C., Jackson, B., & Burkett, I. (2023). [Article title missing]. *Journal of Change Management*, 23(1).
- Boudon, R. (2009). *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*. Bologna: Il Mulino. (Original work published 1984).
- Bovone, L., & Lunghi, C. (2017). *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*. Roma: Donzelli.
- Busacca, M. (2013). Oltre la retorica della social innovation. *Impresa Sociale*, 11(2), 39-54.
- Busetta, P. M., & Giannone, M. (2019). Il Mezzogiorno potrebbe vivere di solo turismo? *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3-4, 799-826.
- Cafiero, S. (1980). *La questione meridionale*. Firenze: Le Monnier.
- Cafiero, S. (2000). *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*. Manduria: Lacaita.
- Capocchi, A., Vallone, C., Pierotti, M., & Amaduzzi, A. (2019). Overtourism. A literature review to assess implications and future perspectives. *Sustainability*, 11, 2-18.
- Carayannis, E. G., & Campbell, D. F. J. (2009). 'Mode 3' and 'Quadruple Helix': Toward a 21st-century fractal innovation ecosystem. *International Journal of Technology Management*, 46(3-4), 201-234.
- Carayannis, E. G., & Campbell, D. F. J. (2012). Mode 5 and the Triple/Quadruple Helix Innovation Systems. In *The Knowledge Economy: A New Theory of Growth and Development* (pp. 169-186). Springer.
- Carloni, E. (2012). Il rapporto tra le Università e il territorio alla luce dei nuovi statuti di autonomia. *Le istituzioni del federalismo*, 2, 311-335.
- Caroli, M. G. (2006). *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*. Milano: FrancoAngeli Edizioni.

- Caroppo, E. (2017). Provincia di Brindisi e strategie turistiche. Dal 1927 agli anni '90. *Itinerari di Ricerca Storica*, 163–197.
- CCIAA LE. (2024). Relazione sulla performance 2023.
- Cerrito. (2010). La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica. *Banca d'Italia – Quaderni di Storia Economica*, 3.
- Cerroni, A. (2016). *Il futuro oggi. Immaginazione sociologica e innovazione: una mappa fra miti antichi e moderni*. Roma: Franco Angeli.
- Ceschin, F. M. (2024). *Lunga vita e prosperità alle aree interne del Paese. Appunti e riflessioni di un viandante per professione*. Roma: SIMTUR.
- Ciccone, S. (2023). *La dimensione sociale dell'innovazione*. Torino: Celid.
- Clemente, P., Zerini, V., Seppilli, T., Rossi, M., Antoniotto, A., Marazzi, A., & Sansone, L. (1991). La formazione universitaria e la società in trasformazione: La proposta antropologica nel dubbio. *La Ricerca Folklorica*, 23, 5-17.
- Coen Cagli, G., & Siciliano, S. (2024). Rigenerazione e sviluppo di luoghi marginali on e off line: il caso de «La Città che Parla». *Palaver*, 13, 321-344.
- Coin, F. (2023). *Le grandi dimissioni*. Torino: Einaudi.
- Colacchio, G., & Vergori, A. S. (2022). GDP growth rate, tourism expansion and labor market dynamics: Applied research focused on the Italian economy. *National Accounting Review*, 4(3), 310–328.
- Colacchio, G., Forges Davanzati, G., & Suppa, D. (2023). Tourism and regional divergences in Italy: the case of Salento. XX Convegno STOREP, Bari, 15–17 giugno.
- Confapi. (2024). *Analisi congiunturale della filiera delle costruzioni della provincia di Lecce*. III edizione.
- Consoli, E. (2019). *Oltre il mito dell'autoimprenditorialità. Le startup e il nuovo spirito del capitalismo*. Sesto San Giovanni: Mimetismo Edizioni.
- Corso, S. (2016). Le società benefit nell'ordinamento italiano: una nuova "qualifica" tra profit e non-profit. *Le nuove leggi civili commentate*.

- Cresti, L., Dosi, G., Riccio, F., & Virgillito, M. E. (2023). Italy and the trap of GVC downgrading. Labour dependence in the European geography of production. *Italian Economic Journal*, 9(3).
- Daniele, V., & Malanima, P. (2011). *Il divario Nord-Sud in Italia: 1861-2011*. Rubbettino.
- De Benedetto, M., & Preite, G. (2017). *La governance del rischio in sanità tra comunicazione e consenso informato*. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.
- De Benedetto, M., & Preite, G. (2019). *La sanità e il rischio. Dinamiche, prospettive, strategie*. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.
- De Matteis, G., & Governa, F. (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*. Milano: Franco Angeli.
- De Singly, F. (1996). *Le soi, le couple et la famille*. Paris: Nathan.
- De Singly, F. (2003). *Les uns avec les autres. Quand l'individualisme crée du lien*. Paris: Armand Colin.
- Del Boca, D., & Rosina, A. (2009). *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*. Bologna: Il Mulino.
- Dosi, G., Grazzi, M., & Moschella, D. (2015). Technology and costs in international competitiveness: From countries and sectors to firms. *Research Policy*, 44(10), 1795–1814.
- Esping-Andersen, G. (2016). *Families in the 21st century*. Stockholm: SNS Förlag.
- Etzkowitz, H., & Leydesdorff, L. (2000). The dynamics of innovation: From National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university–industry–government relations. *Research Policy*, 29(2), 109–123.
- Fajardo, M. (2022). *The world that Latin America created*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Fiorillo, F., Giuranno, M., & Sacchi, A. (2021). Asymmetric decentralization: Distortions and opportunities. *Economia Politica: Journal of Analytical and Institutional Economics*, 38(2), 625–656.
- Forges Davanzati, G., Patalano, R., & Traficante, G. (2017). The Italian economic stagnation in a Kaldorian theoretical perspective. *Economia Politica*, 36(3), 841–861.

- Friedman, M. (1970). The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits. *The New York Times Magazine*.
- Galli, E., & Petrucci, A. (a cura di). (2023). Qualità istituzionale, efficienza e produttività nella Pubblica Amministrazione in Italia. *Economia Italiana*, 2.
- Gill, S. I., & Kharas, H. (2015). *The middle-income trap turns ten*. Washington, D.C.: World Bank Group.
- Grilli, S. (2019). *Antropologia delle famiglie contemporanee*. Roma: Carocci.
- Guido, G., & Giovanni, P. (2019). *Il marketing territoriale: Pianificazione e ricerche*. Milano: Il Mulino.
- ICE – Istituto per il Commercio Estero. (2023). *L'Italia nell'economia internazionale: 2021-2022*. Roma.
- ISTAT. (2022). *Musei e istituzioni similari in Italia. Anno 2020*. Retrieved from <https://www.istat.it/comunicato-stampa/musei-e-istituzioni-similari-in-italia-anno-2020/>
- ISTAT. (2023). *Indicatori demografici 2023*. Retrieved from [https://www.istat.it/it/files//2024/03/Indicatori\\_demografici.pdf](https://www.istat.it/it/files//2024/03/Indicatori_demografici.pdf)
- ISTAT. (2024a). *Rapporto ISTAT: La situazione del Paese*. Roma.
- ISTAT. (2024b). *Il benessere equo e sostenibile in Italia: BES 2023*. Roma.
- Istituto per il Commercio Estero. (2023). *L'Italia nell'economia internazionale: 2022-2023*. Roma.
- Istituto Tagliacarne. (2023). *XI Rapporto sull'economia del mare*. Roma.
- Kertzer, D. (1997). The proper role of culture in demographic explanation. In G. Jones, R. Douglas, J. Caldwell, & R. D'Souza (Eds.), *XX* (pp. xx-xx). Oxford: Clarendon Press.
- Lee, K. H., Noh, J., Lee, J., & Kim, J. S. (2021). Blue economy and the total environment: Mapping the interface. *Environment International*, 157, 106796.
- Longo, F., Guerra, F., & Zazzera, A. (2023). La trasformazione dell'assistenza territoriale e gli spazi di autonomia locali: le variabili strategiche. *MECOSAN*.
- Luppi, F., & Rosina, A. (2020). Rafforzare equità tra donne e uomini assieme alla conciliazione tra lavoro e famiglia.

- Martinelli, L., & Maurizi, A. (2020). *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*. Milano: Altreconomia.
- Mazzucato, M. (2014). *Lo stato innovatore*. Bari: Laterza.
- McDonald, P. (2000). Gender equity in theories of fertility transition. *Population and Development Review*, 26(3), 427-439.
- Miotti, D. (2019). La demografia come destino? Il futuro di un'Italia sempre più piccola, meno ricca e invariabilmente duale. *Rivista economica*, 3-4, 723-737.
- Miotti, D. (2023). Puglia: decrescita, invecchiamento e migrazioni della popolazione. Relazione presentata al convegno "Demografia, lavoro, migrazioni," Miggiano, maggio 2023.
- Mulgan, G., Tucker, S., Ali, R., & Sanders, B. (2007). *Social Innovation. What it is, why it matters and how it can be accelerated*. The Young Foundation Working Paper.
- Myrdal, G. (1957). *Rich land and poor: The road to world prosperity*. London.
- Nisbet, R. A. (2017). *Storia e cambiamento sociale. Il concetto di sviluppo nella tradizione occidentale*. Milano: IBL libri. (Ed. or. 1994).
- Openpolis. (2021). La produzione di energie rinnovabili nelle città italiane.
- Parisi, R. (2007). Il figlio unico fra scelta e costrizione. In F. D'Aloisio (Ed.), *XX* (pp. xx-xx). Milano: Guerrini.
- Pencarelli, T. (1999). Politiche di marketing turistico. Il caso delle Marche. *Economia e Diritto del Terziario*, 3, xx-xx.
- Pendenza, M., Antonelli, F., Iannone, R., & Ricotta, G. (2022). *Riassemblare la società. Crisi, solidarietà e conflitti sociali: prospettive di teoria sociologica sul mondo contemporaneo*. Perugia: Morlacchi.
- Petraglia, C., & Prezioso, S. (2023). *Nord e Sud. Divari economico e politiche pubbliche dall'euro alla pandemia*. Roma: Carocci.
- Porter, M. E. (1998). Clusters and the new economics of competition. *Harvard Business Review*, 76(6), 77-90.

- Prota, F., & Viesti, G. (2014). Ripartire dall'industria nel Mezzogiorno. In R. Cappellin, E. Marelli, E. Rullani, & A. Sterlacchini (Eds.), *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*.
- Provincia di Lecce. (2023). *Documento Unico di Programmazione 2023/2025*.
- Reason, J. (1990). *Human Error*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Putnam, R. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. New York: Touchstone Books.
- Re, P. (2010). Un modello micro e macro per la valutazione della creazione di valore dei musei e del settore cultura. *Sinergie*, 82, xx-xx.
- Riflessi Book: "Società Benefit". (2024). Retrieved from <https://www.youtube.com/watch?v=Q9X1F8ATd64>
- Rinaldi, A. (2018). Eventi culturali e sviluppo economico territoriale: La Notte della Taranta in Puglia. *Rivista di Scienze del Turismo – Ambiente Cultura Diritto Economia*, 7(1-2), xx-xx.
- Romeo, S. (2019). *L'acciaio in fumo. L'ILVA di Taranto dal 1945 a oggi*. Roma: Donzelli.
- Rosina, A., & Impicciatore, R. (2022). *Storia demografica d'Italia: Crescita, crisi e sfide*. Roma: Carocci.
- Sachs, W. (2022). *Dizionario dello sviluppo*. Edizione italiana a cura di Alberto Tarozzi, traduzione di Marco Giovagnoli. Roma: Castelvecchi.
- Salento, A. (2012). Cultura popolare, territorio, sviluppo: Genesi, forza e rischi dell'immaginario turistico del Salento. *Il delfino e la mezzaluna*, 1, 115–142.
- Saponari, M., Giampetruzzi, A., Loconsole, G., Boscia, D., & Saldarelli, P. (2019). Xylella fastidiosa in olive in Apulia: Where we stand. *Phytopathology*, 109(2), 175–186.
- Siciliano, S. (2018). Il Salento da risorsa a prodotto culturale. *Ricerche sul Salento. Rapporto 2018*, 351-358. <https://doi.org/10.1285/i9788883051395p351>
- Siciliano, S. (2019). La cultura come bene comune. *Palaver*, 8, 181-200. <https://doi.org/10.1285/i22804250v8i2p181>

- Società Geografica Italiana Onlus. (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma.
- Sponziello, M. (Ed.). (2024). *Le Società Benefit e i fattori ESG per la valorizzazione del Patrimonio Culturale in Italia*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Teti, V. (2004). *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Roma, Donzelli.
- Teti, V. (2022). *La Restanza*. Torino, Einaudi.
- Ufficio Statistico Regione Puglia. (2023). *Tendenze demografiche in Puglia nel contesto nazionale ed europeo. Focus n. 3*.
- UN (United Nations). (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*.
- UNWTO (World Tourism Organization). (1997). *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry*.
- Vetrano, D. L. (2022). Mappa della fragilità in Italia. Gradiente geografico e determinanti sociodemografici. *Italia Longeva*.
- Vignoli, D., & Mencarini, L. (2018). *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Vignoli, D., Mencarini, L., & Alderotti, G. (2018). Is the impact of employment uncertainty on fertility intentions channeled by subjective well-being? *DiSIA Working Papers*, 4, xx-xx.
- Vittorini, A. (2024). Il patrimonio della partecipazione. In Fondazione Scuola Beni Attività Culturali (Ed.), *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*. Roma: Luca Sossella Editore.
- Zappatore, R. (2023). Biopolitica ed emergenze socio-sanitarie. L'invecchiamento attivo. In M. Bruno, F. Bonfantini, & R. Zappatore (Eds.), *Diritti, emergenze e dinamiche istituzionali. Casi di studio*. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.

**PLACETELLING**  
COLLANA DI STUDI GEOGRAFICI SUI LUOGHI  
E SULLE LORO RAPPRESENTAZIONI

© 2024 Università del Salento

**ISBN 978-88-8305-212-5**